



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



**REALE SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA**

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—

VOLUME XXXI

Roma

nella Sede della Società

alla Biblioteca Vallicelliana

—

1908

ficenza e il suo zelo nell'abbellire Roma, sia allargando piazze e addrizzando vie, sia restaurando chiese e palazzi. E se a questo suo zelo si può forse rimproverare la demolizione dell'arco di Marco Aurelio sul Corso, a testimonianza della sua benemerenza verso i monumenti dell'antichità classica rimane il restauro della piramide di Caio Cestio, e il dissotterramento, l'isolamento e il restauro d'una parte del Pantheon.

Un pontefice che in dodici anni di regno fa eseguire il portico di S. Pietro, la scala regia, la cattedra di S. Pietro, il palazzo di Ss. Apostoli, la nuova fabbrica del Quirinale, la galleria dello stesso palazzo, la parte superiore della Sapienza, il restauro di S. Maria del Popolo, di S. Maria della Pace, di S. Maria in Campitelli e di molti altri edifizi e vie e piazze, e nello stesso tempo commette alle arti minori una copia così grande di opere, come quella che risulta dai documenti qui raccolti, può certo degnamente figurare fra i più splendidi fautori delle arti che vanti la storia dei papi.

LEANDRO OZZOLA.

CAP. I.

Prima di trattare delle opere fatte eseguire da Alessandro VII riferiremo alcune spese che riguardano pontefici anteriori e la sua elezione.

Funerale di Urbano VIII.

1656, adì primo d'aprile. Scudi centocinquanta moneta (1) con mandato camerale pagati a Simone Lupi pittore et indoratore a compimento di scudi 170 per saldo di un conto di seimila armi della felice memoria di papa Urbano ottavo, fatte per il funerale in San Pietro et altri lavori per servitio del conclave.

(1) Per il valore delle monete cf. l'opera di GIUSEPPE GARAMPI, *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma, 1766.

Funerale di Innocenzo X.

1656, adi 23 giugno. Scudi centoventicinque moneta &c. a Pietro Angelo Macci e Baldassarre Castelli indoratori per saldo di un conto di n. 600 arme in carta poste da loro in opera nella chiesa di San Pietro in Vaticano per il funerale della felice memoria di papa Innocentio X.

Conclave del 1644.

1656, adi 2 marzo. Scudi nove moneta &c. pagati agl' herede di Remigio Kilkolz già ebanista per resto e saldo di un suo conto di lavori fatti per servitio del conclave tenuto l'anno 1644 per morte della santa memoria di papa Urbano ottavo.

Conclave del 1655.

1655, adi 6 ottobre. Scudi sei moneta &c. pagati a Pietro Angelo Macci e Baldassarre Castelli indoratori per saldo di un conto di lavori fatti per il conclave passato.

Possesso di Alessandro VII.

1655, adi 24 settembre. Scudi centodiciannove b. 30 moneta &c. pagati alli maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori per resto di scudi 529.30 simili che importano due conti d'arme fatte in S. Giovanni Laterano per il possesso di Nostro Signore, e pitture di scabelli e scabelloni et altri simili lavori per servitio del palazzo apostolico.

Ruolo della famiglia di Alessandro VII.

Nella biblioteca Vitt. Em. di Roma (1) si conserva un registro delle spese per la corte di Alessandro VII, e vi sono notate tutte le persone che ne componevano la famiglia. Da esso togliamo i nomi degli artisti che ricorrono nei nostri documenti.

p. 6. Camerieri extra. Felice della Greca misuratore. p. 9. Camerali. Cav. Lorenzo Bernini, architetto. Gio. Maria Bolini misuratore. Mattia de Rossi, misuratore. p. 9. Offitiali di libreria. Gregorio Andreoli, legatore. p. 11. Offitiali minori. Luigi Bernini cu-

(1) Cf. bibl. Vitt. Em. *Rolo della famiglia di Nostro Sig.re papa Alessandro VII aggiustato sotto il primo marzo 1663* (Mss. Ges. 1664, LIII).

stode dei palazzi. p. 12. Offitiali minori. Gio. Maria Pelle, fontanaro. Mattia Ertel, orloggiaro. p. 14. Diversi della corte. Leonardo Agostino, antiquaro. Agostino Boni, tessitore de' drappi d'oro. Gio. Paolo Schor, pittore e disegnatore di palazzo. Bernardino Mei, pittore. p. 32. Levati (novembre 1613). Gio. Maria Pelle, fontanaro. p. 33. Levati (gennaio 1663). Leonardo Agostino, antiquaro. Augusto Boni, tessitore de' drappi d'oro.

CAP. II.

S. Pietro in Vaticano.

L'Alveri descrivendo la chiesa di S. Pietro in Vaticano afferma:

Quel che per la morte d'Innocentio restò d'imperfetto, hora sotto Alessandro settimo, che di magnificenza e pietà christiana a, nessuno è secondo, si va in modo aggiustando che non restarà che desiderarsi di vantaggio (1).

Statue di stucco in S. Pietro.

Nel 1658 « Luigi Bernini eseguì le statue di stucco che « stanno sugli archi del coro e della cappella del Sacramento « in S. Pietro in Vaticano » (2).

Lavorò alla fusione del ciborio della cappella del Sacramento in S. Pietro (3).

Cattedra di S. Pietro.

Nel 1656 la congregazione della fabbrica per ordine di Alessandro VII decretò di collocare la cattedra « con eccellente ornamento » in fondo alla navata maggiore. Il Bernini ne eseguì il disegno e nell'anno seguente 1657 la congre-

(1) Cf. GASPARO ALVERI, *Roma in ogni stato, dedicata alla Santità di N. S. Alessandro VII*, Roma, Mascardi, 1664, II, 160. Le nostre citazioni si riferiscono sempre al vol. II: « Roma moderna ».

(2) Cf. STANISLAO FRASCHETTI, *Il Bernini*, Milano, Hoepli, 1900, p. 213.

(3) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 394 e nota 4.

Pavimento del portico.

13 agosto 1655. Decreto che si faccia il pavimento del portico (della basilica di S. Pietro) e che il cav. Bernini ne faccia il disegno per ordine di S. S. (1).

Restauri nella loggia della Benedizione.

13 agosto 1655. Decreto della congregazione che s'imbianchi la loggia della Benedizione, che si cuopri con lastre di piombo &c. e che si faccia il pavimento di detta loggia secondo il disegno da farsi dal cav. Bernino (2).

Bassorilievo: « Pasce oves meas ».

Sotto il pontificato di Alessandro VII fu compiuto il grande bassorilievo della bottega del Bernini rappresentante Gesù che affida il suo gregge a san Pietro. « 6 marzo « 1656. Al cavalier Bernino scudi 1400 oltre 1600 avuti « per compimento di 3000 per il bassorilievo in marmo « *Pasce oves meas* che è stato collocato sulla porta grande di « S. Pietro » (3).

Colonnato di S. Pietro.

L'Alveri scrive:

Il piazzale di San Pietro hoggi è cinto da un magnifico portico che lo rende in forma di teatro, opera del cavalier Bernino famoso et insigne ingegnere, fatto d'ordine di nostro signore Alessandro settimo. Sorge questa meravigliosa mole sostenuta da gran numero di colonne di tevertino disposte con ordine dorico e in giro in proportionata distanza. Il teatro come dicevo è di forma ovale, che è la più perfetta, essendo composto di dui cerchi, non continuato ma disgiunto

nea: *Il nuovo teatro delle fabbriche et edifici in prospettiva di Roma moderna sotto il felice pontificato di N. S. papa Alessandro VII, 1665, lib. 2, vol. 1.* Spesso riferiamo anche le spiegazioni che si leggono a pie' delle tavole conservando il loro numero d'indicazione.

(1) *Arch. della fabbrica di S. Pietro.* Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 324, nota 2.

(2). Ivi. Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 324, nota 3.

(3) Ivi. Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 325.

nali Chigi, Rospigliosi ch'eran con lui ritornaron stracchi. In tal congiuntura S. B. diede un'occhiata alla fabrica del porticale avanti la piazza. Roma gli 13 settembre 1659. Francesco Gualengo al duca di Modena (1).

Lo stesso interesse indirettamente si rivela dalle due lettere seguenti, da me pubblicate per la prima volta nella rivista *L'Arte* (1906, p. 205). Esse sono conservate nell'archivio Vaticano (Ferrara 34) e furono scritte dal cardinale D'Elci, governatore di Pesaro e Urbino, al cardinale Flavio Chigi nipote del papa e soprintendente allo Stato ecclesiastico.

Nella prima (4 maggio 1659) il cardinal D'Elci, alla richiesta di scalpellini per il lavoro del colonnato fattagli dal card. Flavio Chigi, risponde:

Al cenno fattomi da V. Em.za ubbidisco scrivendo per queste parti dove si crede siano scalpellini e particolarmente a Fossombrone e Gubbio, si che venga loro a distinta notizia il lavoro, lo stipendio e 'l modo di presentarsi in Roma.

Nella seconda (11 settembre 1659) lo stesso ringrazia il cardinal Flavio d'avergli inviato una copia del disegno del colonnato ed esalta il papa per la grandiosità dell'impresa da lui concepita e iniziata. Egli scrive:

Ricevo a singular honore il maestoso disegno de portici che si eriggon in codesta piazza di S. Pietro et l'opera è degna dell'incomparabil magnanimità della Sant.à di N.ro S.re.

Sul portico fu apposta l'iscrizione: « Alexander VII pont. max. | a fundamentis extruxit | Anno salutis M·DC·LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 3: « Piazza e portici della basilica Vaticana fatti da N. S. papa « Alessandro Settimo ». (Il porticato presenta anche il tronco mediano del colonnato).

(1) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 315, nota 6.

porta un conto di pitture ed altro fatto da lui per servitio del palazzo Vaticano da settembre 1656 passato a gennaio del corrente anno.

1658, adi 7 maggio. Scudi quarantotto moneta &c. a Cosmo Fancelli scultore per haver fatto sei modelli d'angeli per servitio della cappella di Nostro Signore.

1657, adi primo giugno. Scudi quarantanove moneta &c. a maestro Gio. Maria Giorgetti intagliatore per intaglio dell'albero di cerqua, che fa candelabro nella cappella pontificia per la settimana santa.

1659, adi 14 giugno. Scudi cento moneta &c. a maestri Inverni e Castelli indoratori di palazzo a conto di lavori fatti per la cappella di Nostro Signore.

Scala regia.

Il progetto della scala regia fu presentato nel 1663, nel quale anno si coniarono dieci medaglie di rame col disegno della medesima opera (1).

16 novembre 1663. Pagamento fatto a Gaspare Moroni di scudi tre per dieci medaglie di rame con l'impronta della scala regia poste sotto le colonne della medesima scala (2).

« Nell'anno 1665 il lavoro della scala era compiuto in « gran parte e vi mancava soltanto la rivestitura di stucco « che fu condotta nel 1666 » (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 4: « Porta e portico interiore che conducono alla cappella pontificia nel Vaticano fatti da N. S. papa Alessandro VII », e tav. 5: « Scala interiore (regia) che conduce alla cappella « pontificia &c. fattta da N. S. papa Alessandro VII ».

Statua equestre di Costantino.

Il Costantino a cavallo nella scala regia in Vaticano fu lavorato sotto il pontificato di Alessandro VII, come risulta dai documenti pubblicati dal Frascetti (4).

(1) Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 317.

(2) *Arch. della fabbrica di S. Pietro*. Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 318, nota 1.

(3) Ivi, p. 318.

(4) Cf. op. cit. p. 320.

A queste logge appunto si riferisce la notizia che il Baldinucci esattamente riporta nella vita di Francesco Allegrini. « Si è trovato anche questo pittore (Francesco Allegrini) a dipignere nelle logge del Vaticano sotto Alessandro VII « insieme con Giovan Paolo detto il Tedesco » (1).

1655, adi 4 dicembre. Scudi venticinque moneta &c. a Luigi Mellini pittore a buon conto di pitture e resarcimenti che fa nelle loggie del palazzo Vaticano.

1656, adi 3 gennaio. Scudi quindici moneta &c. a Luigi Mellini pittore a conto di lavori di pittura e risarcimenti di esse che fa nelle loggie &c. del palazzo Vaticano.

1664, adi primo luglio. Scudi ducentotrentaquattro, baiocchi cinquanta e mezzo &c. alli eredi del quondam Giovanni Maria Pelle per saldo d'un conto di lavori fatti di stucchi nelle loggie del palazzo di S. Pietro a tutto maggio passato.

Sala della biblioteca.

Il Titi, nella sua descrizione del Vaticano, scrive:

Da una parte del sudetto salone (della biblioteca Vaticana) è un'altra galleria o corridore lungo più di duecento passi dove si conserva la famosa libreria de manuscritti del duca d'Urbino. La volta fu cominciata a dipingere da Gio. Paolo Todesco con istorie, figure et altri ornamenti in tempo di Alessandro VII, che restò imperfetta per gl' accidenti che successero in quel tempo in Roma (2).

1663, adi 18 luglio. Scudi trecento moneta &c. a Giovan Paolo Schor pittore a conto delle pitture che fa nella libreria Vaticana.

Quirinale.

Il Titi scrive:

Et ultimamente Alessandro VII accrebbe gli appartamenti per la famiglia; di che fu architetto il cavalier Bernino; e sono incontro al Novitiato de' Giesuiti nella strada che va a porta Pia (3).

(1) Cf. BALDINUCCI, *Notizie dei professori* &c., Firenze, 1728, III, 615.

(2) Cf. TITI, op. cit. p. 416.

(3) Cf. op. cit. p. 274.

1659, adi 12 aprile. Scudi sessantaquattro moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per n. 32 canne di fregio de chiaroscuro fatto nell'appartamento del signor cardinal Chigi a Monte Cavallo a scudi 2.

1661, adi 31 agosto. Scudi ventisei moneta &c. a Giovanni Battista Laurentii pittore per saldo d'un conto di pitture fatte in una stanza a Monte Cavallo dell'appartamento del signor cardinal Chigi.

1659, adi primo settembre. Scudi trecentotrentatre e baiocchi 80 moneta &c. a Marc'Antonio Inverni e compagni indoratori per saldo di un conto di più lavori fatti nel palazzo di Monte Cavallo dalli 20 aprile a tutto li 20 agosto presente.

Palazzo Chigi.

La *Guida* del Titi scrive:

Fu edificato dal cardinal Fabio Chigi su pianta, che avea fatto Carlo Maderno, ma la facciata fu architettata dal cav. Bernini, che prese molto da' palazzi laterali di Campidoglio. Consisteva essa in una ringhiera sopra il portone e tre finestre per parte ed era bella e proporzionata e l'altezza corrispondeva alla estensione. Il duca Baldassarre Odescalchi lo comprò nel 1745 e col disegno di Niccola Salvi lo prolungò più del doppio (1).

Durante l'assenza di Gian Lorenzo, per la sua dimora in Francia, la soprintendenza della fabbrica fu affidata al fratello Luigi (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. II, tav. 4: « Piazza de Santi Apostoli ». 1) « Palazzo dell'em^{mo} sig. card^{le} « Chigi ». (Presenta un corpo centrale e due più bassi laterali, stretti).

Dal Frascetti riproduciamo questa notizia:

Piacendo a V. S. Ill^{ma} potrà far pagare a maestro Gabriello Renzi scarpellino scudi trecento a bon conto delli lavori di scarpello et intaglio che d. fa a tutta sua robba per il palazzo che fa fare l'em^{mo} sig. card. Chigi a S. Apostolo. Di casa li 11 marzo 1665. Di V. S. Ill^{ra} V. D. O. S. Giovanni Lorenzo Bernini (3).

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 316.

(2) Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 351, nota 1.

(3) Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 298, nota 1.

privata ragione affezionato a quel tempio, lo rinnovò per poco da' fondamenti, gli apri strade e piazze d'intorno, fe' per così dire ringiovanir le cappelle, vi distese un bel pavimento di marmi. Ben è il vero che avendone desiderata la cura Pietro da Cortona, com'è solito di chi è pregiato in una professione inferiore aspirare in estimazione ad un'altra superiore sotto lo stesso genere, il successo gli sortì contrariamente, poichè la spesa avanzò il merito del lavoro e questo non riuscì senza vari difetti (1).

Intorno ad alcuni particolari di quei restauri aggiungeremo anche le notizie seguenti. Lione Pascoli a proposito di Carlo Maratta, nella sua *Vita*, scrive:

Faceva in questo mentre Alessandro VII abbellire di rare pitture la chiesa della Pace e volle che vi contribuisse Carlo con le sue. Rappresentò egli sopra gli archi della cappella di mezzo la Visitazione di santa Elisabetta e fece un quadretto per la sagrestia (2).

Il Titi a proposito di questi restauri ci fornisce anche i seguenti dati.

Sotto la cupola.

Il quadro grande per di sopra (la cappella del Crocifisso) con la Natività di Maria Vergine e quantità di gente è delle migliori opere che siano state formate da' pennelli del cav. Vanni il giovane.

Le pitture di sopra (la cappella Mignanelli) con l'istoria d'Adamo e d'Eva, figuroni maggiori del vivo, sono di Filippo Lauri (3).

Nell'altra capelletta (seconda a destra sotto la cupola) de' signori Olgiati, dai lati vi sono due quadri di Bernardino Mei senese (4).

Il Titi accenna anche in questa chiesa alle sculture seguenti, che possono appartenere al tempo dei restauri di Alessandro VII:

Le quattro figure di stucco, due sopra l'arco della cuppola, le altre sopra la porta della chiesa, sono del Fancelli (Cosimo), fatte col disegno di Pietro da Cortona (5).

(1) Cf. op. cit. lib. V, cap. v, p. 178.

(2) Cf. L. PASCOLI, *Vite de' pittori &c.*, Roma, 1730, I, 138.

(3) Cf. op. cit. p. 387.

(4) Cf. op. cit. p. 386.

(5) Cf. op. cit. p. 388.

anno da lui fu eseguita la statua del Daniele, e nel 1657 il gruppo dell'Habacuc con l'angiolo (1).

Le pitture nelle lunette che si vedono in detta cappella « furono condotte ultimamente dal cavalier Vanni » (2).

Il papa pensò anche all'arricchimento degli arredi dell'altare, e il fonditore Giovanni Artusi nel 1658 riceveva scudi 193.60 per due torcieri di bronzo alla cappella di S. S. nella chiesa del Popolo (3).

Subito dopo furono intrapresi i restauri nell'interno della chiesa. Infatti a proposito delle pitture della cupola l'ambasciatore del duca di Modena scriveva da Roma al suo signore:

Il papa &c. vidde le pitture della cupola di mano del cav. Vanni pittor sanese, che forse non gli piacquero affatto. Roma gli 31 luglio 1657 (4).

A ogni modo la pittura fu continuata e finita da quell'artista.

La cupola della chiesa la dipinse il cavalier Vanni, come anche li quattro angoli (5).

Altro artista senese impiegato in questo restauro fu Bernardino Mei.

Di una pala d'altare della crociera, il Titi scrive:

Vi sono dipinti angioli che presentano gl'istrumenti della passione a Giesù fanciullo con Maria Vergine e san Giuseppe opera di Bernardino Mei senese (6).

(1) Cf. FRASCETTI, op. cit. pp. 278-282.

(2) Cf. TITI, op. cit. p. 36.

(3) Cf. BERTOLOTI, *Artisti bolognesi* &c. p. 196.

(4) Cf. FRASCETTI, op. cit. p. 280, nota 1.

(5) Cf. TITI, op. cit. p. 360. Il cavalier Raffaello Vanni era senese. Per le opere da lui eseguite a Roma cf. TITI, op. cit. pp. 360, 361, 387.

(6) Cf. op. cit. p. 360.

porte che in queste leggonsi « Augustinus Chisius Senensis Alexan-
« dri VII nepos. A. D. M·DC·LVIII » (1).

L'angelo marmoreo a destra che regge il quadro dell'altare è di Giovanni Antonio Mari e quello a sinistra è di Ercole Ferrata (2).

Da un documento pubblicato dal Bertolotti sappiamo che il pittore Giovanni Maria Mariani « nel 1657 lavorava « di chiaro oscuri nelle quattro cappelle della chiesa del « Popolo » (3).

L'opera più importante di questi restauri fu indubbiamente l'adornamento di statue in stucco nell'interno della chiesa. Esse furono affidate a diversi artisti che il Titi cita partitamente. Ecco la sua descrizione:

Nella navata maggiore della chiesa vi sono diverse statue di stucco sopra gli archi lavorate perfettamente da diversi col disegno del Bernino. Le prime due a mano destra entrando in chiesa sono di Francesco de Rossi; le seconde le condusse, la prima il Morelli, la seconda il Naldini; le altre Giovanni Antonio Mari e le ultime da questa parte Francesco de Rossi.

Nell'arcone, che corrisponde alla cuppola, vi sono due angeli che reggono l'arme d'Alessandro VII del Raggi; et entrando nella nave traversa si vedono due organi in forma bizzarra e per di sotto ad ogn'uno v'è un angelo et un putto che reggono le armi del medesimo pontefice, lavori d'Antonio Raggi.

(1) Cf. ALVERI, op. cit. par. II, p. 11.

(2) Ercole Ferrata è un altro dei numerosi scolari e aiuti del Bernini. Egli è l'autore dell'angelo che porta la croce in ponte S. Angelo, delle statue di sant'Andrea apostolo, del beato Andrea e dell'angelo dello stesso lato nella facciata di S. Andrea della Valle, della statua della Carità nel sepolcro di Clemente X in S. Pietro in Vaticano e di molti altri lavori sparsi per le chiese di Roma. Per le sue opere cf. PASSERI e BALDINUCCI che ne hanno scritto la *Vita*; BERTOLOTI, *Artisti lombardi* &c. II, 170 a 176 e 240, 277 (riporta anche notizie riguardanti la vita); FRASCHETTI, op. cit. pp. 219, 283, 370 e nota 10, 414; TITI, op. cit. pp. 102, 109, 110, 114, 138, 232, 303, 304, 305, 352, 359, 363, 373, 384, 395, 399.

(3) Cf. BERTOLOTI, *Artisti bolognesi* &c. p. 166.

Rientrando nella navata e seguendo il giro le altre prime due statue di stucco sopra gli archi sono d'Antonio sudetto; quelle che seguono del Perone (1); e l'ultime d'Ercole Ferrata: e li due angioli dalle bande dell'occhio della chiesa sono del Ferrata (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 8.

Chiese di S. Maria di Monte Santo e dei Miracoli.

Il Baldinucci nella *Vita* di Carlo Rainaldi scrive:

Fu il Rainaldi adoperato dallo stesso papa (Alessandro VII) in fare il disegno e modello de' due bellissimi tempj in sulla piazza del Popolo, uno dei quali, cioè quello di S. Maria dei Miracoli, egli medesimo condusse con propria assistenza fino dai fondamenti, come si raccoglie dai disegni che vanno in istampa; fra i quali uno ve n'è intagliato per mano di Giovambattista Falda (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 7: «Altra veduta della piazza del Popolo entrando in città». (Le cupole dei due tempietti sono identiche).

S. Maria in via Lata.

Il Titi scrive:

Si è fatta in ultimo la bella facciata con un maestoso portico e di tutto ne ha dato il disegno Pietro da Cortona; il ristoro però e rimodernamento della chiesa fu fatto con l'architettura di Cosimo da Bergamo (4).

(1) Francesco Perone romano, scultore, è molto probabilmente la stessa persona che l'argentiere (v. cap. *Argenterie*). Come scultore eseguì una statua nella chiesa dei Ss. Apostoli nella cappella di S. Antonio da Padova. Forse egli stesso lavorò come argentiere agli armamenti metallici delle custodie delle reliquie nei pilastri della cupola di S. Pietro in Vaticano. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 72; TITI, op. cit. pp. 285 e 325.

(2) Cf. op. cit. p. 362.

(3) Cf. op. cit. III, 489.

(4) Cf. op. cit. p. 288.

Nel portico furono poste le epigrafi: « Alexandro VII
« P. M. an. sal. M·DC·LXI ». — « Ab Alexandro VII |
« Magnifice instaurata est et ornata ann. sal. M·DC·LXII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 17:
« Chiesa di S. Maria in via Lata su la via del Corso fatta
« da N. S. papa Alessandro VII ».

Chiesa e piazza del Pantheon.

La *Guida* del Titi attesta:

Alessandro VII risarcì detto portico facendo rifare un gran pezzo d'architrave e alcuna colonna di mano sinistra verso la Minerva con granito dell'Elba e abbassò la piazza, che da quella parte sotterrava lo scalino e la base e parte delle colonne, e dalla parte davanti si scendevano parecchi scalini per entrare in chiesa, e si prevalse per architetto di fra Giuseppe Paglia (1).

Per ordine di questo papa il Bernini aveva anche tentato la decorazione interna della chiesa con pitture e stucchi; ma per fortuna non fu eseguita (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 31:
« Piazza della Rotonda ampliata da N. S. papa Alessan-
« dro VII ». Lib. II, tav. 3: « Piazza della Rotonda am-
« pliata, spianata con le strade intorno da N. S. PP. Ales-
« sandro VII ». 1) « Antico tempio di Giove Ultore &c.
« restaurato di colonne, cornicione et ornamenti e di sotto
« terra ridotto in piano con la piazza ». 2) « Fontana re-
« staurata da N. Sig. ».

S. Maria in Campitelli.

Il Titi a proposito di essa scrive:

Essendo poi questa chiesa stata più volte rinnovata, papa Alessandro VII l'ha fabricata di nuovo (3).

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 361.

(2) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 299 e note 3 e 4.

(3) Cf. op. cit. p. 204.

E il Baldinucci nella *Vita* di Carlo Rainaldi:

La chiesa di S. Maria in Campitelli non giungeva al segno che oggi si vede esser pervenuta per opera di Alessandro VII, il quale di nuovo la fece fabbricare. Per questa grand'opera dunque e per la bellissima facciata che il papa fece fare dal Senato si servi dell'ingegno del nostro artefice (1).

Il Titi aggiunge ancora:

Papa Alessandro VII l'ha fabbricata di nuovo avendovi trasportata doppo la peste di Roma la miracolosa immagine di S. Maria in Portico; il tutto con l'architettura e il disegno di Carlo Rainaldi, che anche nella maestosa facciata dimostrò il suo gran sapere (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 32:
« Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli fatta fare da
« N. S. papa Alessandro VII con l'habbitatione de Padri
« di detta chiesa ».

S. Giovanni Laterano.

Le porte di bronzo.

Fu ultimamente questa chiesa (S. Adriano) di nuovo restaurata; le antiche porte di bronzo che vi erano furono trasportate in S. Giovanni Laterano et fatte collocare sulla porta maggiore di quella basilica da Alessandro VII (3).

Restauro della tribuna.

Dal Moroni [*Dizionario d'erudizione ecclesiastica*], riferiamo con riserva anche questa notizia:

In questa basilica fu restaurata eziandio la sua magnifica tribuna per opera del medesimo pontefice (4).

(1) Cf. op. cit. III, 489.

(2) Cf. op. cit. p. 161.

(3) Cf. TITI, op. cit.

(4) Cf. art. Alessandro VII.

E il Titi:

Gli angioli sull'arcone della tribuna (furono) eseguiti dal Raggi per ordine di Alessandro VII con sua iscrizione (1).

Nella stessa basilica il papa fece innalzare un monumento alla memoria di Alessandro III. È costituito da una decorazione architettonica in marmo, con un busto marmoreo, addossata a un pilastro in una navata a destra. Nella lapide si legge l'iscrizione: « Alexandro III pont. max. | nobili Bandinella gente Senis nato | qui &c. « Alexander VII pont. max. | nominis et muneris in Ecclesia successor | pontifici tanto civi suo pios cineres veneratus posuit ».

Propaganda Fide.

La *Guida* del Titi scrive:

Il gran collegio di Propaganda Fide fu perfezionato da Alessandro VII, che prese tutta l'isola e ne fu architetto il Borromino, che fece la bella chiesa e la facciata avanti ad essa. La chiesa è dedicata a' santi tre Magi. Gli stucchi sopra l'altar maggiore sono del Fancelli. Gli ornati delle cappelle e de' quadri della medesima chiesa, già lasciati imperfetti dal cav. Borromini, furono terminati con la direzione ed assistenza del cav. Francesco Fontana (2).

Nella chiesa fu posta l'epigrafe: « Alexandri VII Pont. Max. anno XI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 9: « Collegio de Propaganda Fide ampliato da N. S. papa Alessandro settimo ». 2) « Chiesa dell'Adoratione de' Magi in detto collegio fatta da N. S. ».

(1) Cf. op. cit. p. 190.

(2) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 344.

Chiesa di S. Biagio.

Il Titi a proposito di questa chiesa scrive:

S. Biagio (sotto il Campidoglio) ristorato ultimamente con capriccioso e bel disegno di Carlo Fontana (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 11: « Altra veduta del Campidoglio ». 1) « Chiesa di S. Biagio « e B. Rita fatta da N. S. papa Alessandro settimo ».

Sant'Andrea della Valle.

Il Titi scrive:

Il cardinal Francesco Peretti Montaldo la terminò al tempo del sommo pontefice Alessandro VII (2).

E nell'edizione del 1763:

La facciata che ora vi si ammira è stata architettata dal cav. Rainaldi (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 25: « Piazza e chiesa di S. Andrea della Valle ». 1) « Facciata della chiesa di S. Andrea finita da N. S. papa Alessandro settimo ». 2) « Habitatione delli pp. Theatini finita da N. S. ».

CAP. V.

Obelisco della Minerva.

Intorno a questo obelisco cf. i documenti seguenti:

28 aprile 1666. Dato principio nella piazza della Minerva a farvi i fondamenti per alzarvi la guglia ritrovata da' frati nel giardino. 3 febbraio 1667. Alzata la guglia nella piazza della Minerva (4).

(1) Cf. op. cit. p. 162.

(2) Cf. op. cit. p. 114.

(3) Cf. op. cit. p. 136.

(4) Cf. CERVINI, *Diario* in FRASCHETTI, op. cit. p. 306. nota 3.

Sulla base del monumento si legge: « Sapiientis Aegypti &c. Alexander VII dedicavit | Anno sal. MDCLXVII ».

Il bozzetto fu ideato dal Bernini e l'opera fu eseguita da Ercole Ferrata (1). Il Fraschetti riproduce il bozzetto e il monumento (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. II, tav. 5: « Piazza di Santa Maria della Minerva ». 2) « Antico obelisco del tempio d'Iside inalzato da N. S. PP. Alessandro VII ».

Palazzo, chiesa e biblioteca della Sapienza.

La *Guida* del Titi a proposito della fabbrica della Sapienza scrive:

Ultimamente Alessandro VII vi fece il restante del palazzo e la chiesa di S. Leone con bizzarra e vaga architettura del cavalier Borromino.

L'architetto degli ornati dell'altare fu il Contini (3).

Il medesimo Alessandro VII vi fece anche una libreria, e la pittura della volta è di Clemente Maioli (4).

E la *Guida* del Titi aggiunge che nella libreria Alessandrina « il busto del papa è di Domenico Guidi » (5).

Sulla porta della chiesa della Sapienza fu posta l'epigrafe: « Alexandro VII P. M. | ob aedem Sapientiae | toto ambitu perfectam &c. M • DC • LX ». E nella biblioteca, sotto il busto del papa: « Alexandro VII Pont. Max. | quod &c. | bibliothecam instituerit, instruxerit, dicarit. Anno sal. M • DC • LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 19: « Studio e palazzo della Sapienza verso la piazza della Do-

(1) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 306.

(2) Cf. op. cit. p. 305.

(3) Cf. TITI, op. cit. ed. 1763, p. 152.

(4) Cf. op. cit. p. 129.

(5) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 153.

« marmorea e fonte Pauli V | in limine | patriarchi Vati-
« cani sublata | his exornandis aedibus dono dedit | anno
« M • DC • LXVII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 29:
« Archispedale apostolico di S. Spirito in Sassia ». 1) « Por-
« tone nella facciata a capo del ospedale ». 2) « Portone
« maggiore nella via che conduce a S. Pietro in Vaticano
« ambedui fatti fare da N. S. papa Alessandro VII ». 3)
« Stanze per li serventi del medemo ospedale fatte fare
« da N. S. papa Alessandro settimo ».

E tav. 30: « Altro portone dell'archiospedale di S. Spi-
« rito in Sassia dalla parte della Longhara fatto fare da
« N. S. papa Alessandro VII ».

Porta del Popolo.

Scriva l'Alveri:

Alessandro VII nei primi giorni del suo pontificato per honorare Cristina regina di Svezia che doveva entrare in Roma per quella porta ordinò che si dovesse ridurre in più vaga e nobil forma con adornarla sontuosamente di dentro e di fuori come fu fatto col parere del cavalier Gio. Lorenzo Bernino architetto, che nel di fuori tra gli altri ornamenti vi pose due statue di marmo rappresentanti i santi Pietro e Paolo fatte dal Mochi (1).

A queste due statue si riferisce probabilmente il seguente documento:

1658, adi 15 aprile. Scudi mille moneta &c. a Gio. Battista Mochi, figlio et erede di Francesco Mochi, scultore, per prezzo di due statue vendute.

Piramide a Tor di Specchi.

Dopo la pace conclusa con Luigi XIV, in seguito alle noie avute per l'incidente dell'ambasciatore De Crequis, fu

(1) Cf. op. cit. p. 3.

Sulla fontana fu apposta l'epigrafe: « Alexander VII
« Pont. Max. | ad usum ornatumque publicum | restituit |
« anno M • DC • LIX ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 33:
« Piazza di N. S. in Trastevere ampliata da N. S. papa
« Alessandro VII ». 2) « Habitatione delli canon.¹ fatta da
« N. S. ». 3) « Fontana fatta da N. S. ».

Fontana delle Tartarughe.

Sulla fontana di piazza Mattei restaurata da Alessandro VII
fu posta l'epigrafe: « Alexander VII | anno pontificatus IV
« restauravit ornavitque ».

Fontana di piazza Colonna.

1656, adi 20 decembre. Scudi cinquanta moneta &c. a capi maestri
scarpellini Gabrielle Renzi e Giovanni Maria Fracchi compagni &c.
per resarcimento di fonte di piazza Colonna.

Fontane sotto il Campidoglio.

1659, adi 16 luglio. Scudi trecento moneta pagati &c. al sig.^r car-
dinal Antonio Barberino per ristaurare le fontane, che ricevono l'acqua
dalla botte sotto la fontana grande di Campidoglio.

Fontana di piazza Navona.

1660, adi 10 luglio. Scudi cinquanta moneta &c. a Carlo Torri-
giani scarpellino a conto de lavori che fa in piazza Navona alla fon-
tana verso li Calderari.

1660, adi 12 luglio. Scudi venti moneta &c. a Simone Lori ca-
vatore per saldo di quattro pezzi di marmo mandati in piazza Navona
per la fontana verso li Calderari.

1660, adi 9 agosto. Scudi diciotto, baiocchi 66 moneta &c. a
Marco Dadesso per prezzo di sei pezzi di marmi per la fontana di
piazza Navona verso li Calderari.

Ponte Sant' Angelo.

1655, adi 18 settembre. Scudi centosettantadue moneta pagati a Renzi e Fracchi maestri scarpellini per saldo di un conto dato sotto li 19 agosto prossimo passato di lavori di scarpello fatti da loro nel subbiare et accomodare ponte S. Angelo.

1667, adi 23 febbraio. Scudi ottantacinque moneta &c. ad Ambrogio Appiani scarpellino per due armi con l'impronto di N. S. al ponte.

Ponte Quattro capi.

1658, adi 2 dicembre. Scudi trentasette e baiocchi 61 moneta &c. a Gabriel Renzi scarpellino per li lavori fatti a ponte Quattro capi.

Piramide di Caio Cestio.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 34, riproduce il « Sepolcro e piramide di C. Cestio restaurata da « N. S. papa Alessandro VII ».

Mura restaurate.

Sulle mura da porta Pinciana a porta Flaminia restaurate sotto il pontificato di Alessandro VII fu posta l'epigrafe: « Urbis moenia porta Pinciana ad Flaminiam usque | instaurata anno salutis M·DC·LXI ».

Piazza del Collegio Romano.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 18, riproduce: « Piazza del Collegio Romano ampliata da N. S. papa « Alessandro VII ».

Piazza della Chiesa Nuova.

Lo stesso, lib. I, tav. 21: « Piazza &c. di S. Maria in « Vallicella detta la Chiesa Nuova ». 3) « Piazza ampliata « da N. S. papa Alessandro settimo ».

Piazza di Monte Giordano.

Lo stesso, lib. I, tav. 22: « Piazza di Monte Giordano
« ampliata da N. S. papa Alessandro VII ».

Piazza San Carlo a Catinari.

La *Guida* del Titi attesta che Alessandro VII fece allargare questa piazza:

Una piccola chiesa detta S. Benedetto in Clausura, situata sulla piazza fu fatta demolire da Alessandro VII (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 24:
« Piazza e chiesa di S. Carlo alli Catinari ». 2) « Piazza
« ampliata da N. S. papa Alesan.^o sett.^o ». 3) « Habita-
« tione de chierici regolari di san Paolo detti Bernabiti fatta
« da N. S. ».

Piazza del Popolo.

La piazza del Popolo, scrive l'Alveri, fu resa nell'ampiezza e vaghezza ch'ei si vede particolarmente d'allhora che la Santità di Alessandro VII fece mettere a filo la medesima strada e gettare a terra una piccola casa, che per fianco si appoggiava alla sudetta porta (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 6.

Allargamento del Corso.

L'Alveri scrive:

Il Corso, che a drittura della porta Flaminia si stende verso austro, appianata et in alcuni luoghi slargata da N. S. Alessandro VII (3).

Nel luogo dove sorgeva l'antico arco trionfale di Marc'Aurelio fu apposta l'iscrizione: « Alexander VII Pontif.

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 98.

(2) Cf. op. cit. p. 39.

(3) Cf. op. cit. p. 41.

CAP. VII.

Le pitture della galleria di Montecavallo.

Il Passeri nella *Vita del Mola* scrive:

Alessandro VII nel principio del suo pontificato diede segni del suo grande animo nelle fabbriche et in altri nobili ornamenti e volendo ornare di pitture la galleria del palazzo pontificio nel Quirinale ne diede la cura a Pietro da Cortona. Questo principe desiderava, che sotto la sua direzione si mettessero per quel lavoro in opera li pittori più celebri di quei tempi; ma non si eseguì il volere del pontefice, perchè per capriccio di chi aveva la soprintendenza ne vennero esclusi alcuni che avrebbero meritata parte dell'impiego, e furono posti in opera altri che non ne erano degni. Questi sono li accidenti che succedono bene spesso, quando si danno queste cure a quelli della professione (1).

Il Titi così la descrive:

Segue poi una vaga e gran galleria con suo soffitto dorato, resa riguardevole da Alessandro VII, che la fece dipingere con diverse istorie del Testamento vecchio e nuovo da' migliori artefici che vissero nell'anno della peste (2).

Nell'ovato che è sopra alla prima finestra cominciando il giro a mano destra si vede rappresentato Dio nel rovelto da Gio. Francesco Bolognese; e nel quadro grande che segue fra le fenestre Gio. Mielle vi ha figurato quando Mosè col popolo eletto passò il mar Rosso e Faraone vi si sommerse.

La Terra di promissione nell'altro ovato contiguo la dipinse il sudetto Gio. Francesco; e monsù Guglielmo Borgognone condusse con suoi pennelli l'istoria grande con la battaglia di Giosuè.

Gedeone che cava dalla pelle la rugiada è lavoro di Salvator Rosa nell'ovato sopra la terza finestra, et il fatto di David quando diede la morte al gigante Golia fu colorito da Lazzaro Baldi nell'altro sito maggiore.

Il giudizio di Salamone fu espresso da Carlo Cesi medesimamente sopra ad una finestra seguitando il giro: l'istoria del re Ciro nell'ul-

(1) Cf. G. B. PASSERI, *Vite dei pittori &c.*, Roma, 1772, p. 392.

(2) L'anno della peste fu il 1656. Alessandro VII alla cessazione di essa fece coniare una medaglia commemorativa.

1657, adi 4 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Guglielmo Cortese pittore per resto e saldo di scudi duecentoquindici, che importa il suo conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo a tutto aprile 1657 (1).

1656, adi 30 agosto. Scudi sessanta moneta &c. a Cristoforo pittore a conto delle pitture fatte e da farsi per servizio della galleria di Monte Cavallo (2).

1657, adi 7 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Ciro Ferri pittore per resto e saldo di scudi trecentottantacinque, che tanto importa il conto di pitture fatte in galleria di Monte Cavallo.

1657, adi 13 agosto. Scudi quattrocentotrentanove moneta &c. a Francesco Grimaldi pittore per saldo di scudi novecentonove moneta che importa un suo conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo.

1657, adi 7 agosto. Scudi trecentocinque moneta &c. a Filippo Lauro pittore per resto e final pagamento di diverse pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo ascendenti alla somma di scudi 500 simili.

1657, adi 9 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Carlo Maratti pittore, per resto e saldo di scudi 200, che tanto importa il conto delle pitture fatte come sopra (per servizio della galleria di palazzo di Monte Cavallo).

1656, adi primo aprile. Scudi trecento moneta &c. pagati a Giovanni Maria Mariani pittore, a buon conto delle pitture fatte da esso e che deve fare nelle soffitte del palazzo di Monte Cavallo &c.

1657, adi primo ottobre. Scudi dugentotrenta e baiocchi 30 moneta &c. a Giovanni Maria Mariani pittore, per resto di scudi 230, baiocchi 90 moneta che importa un conto di lavori fatti di pitture nel palazzo di S. Pietro e Monte Cavallo e uccelliera del giardino di Monte Cavallo (3).

(1) In altri pagamenti, parziali, è detto « a monsù Guglielmo «Cortese». Cf. altro pagamento parziale in BERTOLOTTI, *Artisti francesi* &c. p. 126. Per le sue opere a Roma cf. TITI, op. cit.

(2) Chi sia questo Cristoforo pittore non mi è riuscito identificare; forse si tratta di un errore di scrittura.

(3) Allo stesso Mariani si deve riferire il seguente conto, in cui il nome di Mariani è stato interpretato dallo scrittore del registro camerale per «Macconi»:

1656, adi 7 settembre. Scudi cent'ottanta nove moneta &c. al sig.r Giovanni Macconi pittore, per saldo &c. di pitture fatte nella soffitta della galleria di Monte Cavallo.

MARIANI GIOVANNI MARIA.

1655, adi 23 agosto. Scudi quindici moneta &c. pagati a Giovanni Maria Mariani pittore per intero pagamento di un quadro che ha fatto con l'effigie della gloriosissima Vergine e del Bambino, con il ritratto di papa Alessandro sesto, copiato dalla pittura nell'appartamento vecchio del palazzo Vaticano.

MEI BERNARDINO.

1657, adi 16 aprile. Scudi sessanta moneta &c. a Bernardino Mei pittore per rimborso di spese fatte nel viaggio da Siena a Roma chiamato per servire qua nella sua professione.

1658, adi 16 settembre. Scudi cento moneta &c. a Bernardino Mei pittore a conto di lavori che fa per N. S.

SCHOR GIOVAN PAOLO.

1656, adi 9 giugno. Scudi dugentoventi moneta &c. a Giovan Paolo Schor pittore; scudi 100 per colori, oro e fattura di un fregio di basso rilievo fatto nella stanza dove riposa N. S., e scudi 60 moneta per recognizione di un frontespizio di una porta et arme fatte di color di marmo in Castello Gandolfo, e scudi 60 per fattura di 30 cartelle fatte per la creazione di Sua Santità.

1658, adi 28 gennaio. Scudi centosessantacinque moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per saldo d'un conto di pitture fatte a Castel Gandolfo.

1659, adi 30 luglio. Scudi quattrocentocinquanta moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore a conto di lavori che si fa da lui per servizio di N. S.

1660, adi 9 settembre. Scudi settecentoventinove moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per resto di scudi 1629, ch'importa un conto di diversi lavori fatti per servizio d'un letto di N. S.

VANNI MICHELANGELO.

1659, adi 13 settembre. Scudi cento moneta &c. al cav. Michelangelo Vanni d'ordine di N. S. per haver accomodato diversi quadri e altro.

Miniature.

LAGHIL GUGLIELMO.

1651, 12 gennaio. A Guglielmo Laghil miniatore scudi 20 moneta quali se li fanno pagare per la miniatura fatta di fregi, cartello

1659, adi 18 giugno. Scudi trentaquattro moneta &c. pagati a Gasparo Morone per saldo di un conto di medaglie date da lui nell'anno 1640; idem scudi centoventinove moneta &c. a Gasparo Moroni medagliaro di N. S. per saldo d'un conto delle medaglie fatte da lui per servizio di N. S. e della rev. camera nelli anni 1641, 1642, 1643 e 1644.

1659, adi 23 giugno. Scudi ventinove e baiocchi venti moneta &c. a Gasparo Morone per prezzo di n. centosettantatre medaglie d'argento date per servizio di N. S.

1661, adi 23 settembre. Scudi dugentonove e baiocchi quarantacinque moneta &c. a Gasparo Morone incisore della zecca, per saldo di un conto di medaglie diverse d'oro ed argento date per servizio di N. S.

1662, adi 14 giugno. Scudi trentatre e baiocchi trenta moneta &c. a Gasparo Morone per n. cento medaglie d'argento consegnate a N. S.; idem scudi mille d'oro stampe e scudi trecento moneta a Gaspare Moroni &c. per provvedere &c. la festa di san Pietro.

1663, adi 3 aprile. Scudi diciasette e baiocchi novantacinque moneta &c. a Gasparo Morone per prezzo d'una medaglia d'oro donata da monsignor Acciaiuoli ad un soldato forastiero.

Sigilli.

1666, adi 8 aprile. Scudi ventiquattro moneta &c. ad Alberto Amerano sigillaro, per prezzo di quattro sigilli fatti per servizio della segreteria (1).

1662, adi 11 febbraio. Scudi trentacinque e baiocchi venti moneta &c. ad Antonio Astesani per haver fatto di nuovo e accomodato li sigilli di monsignore Fani e Rasponi.

1657, adi 3 settembre. Scudi centotrentuno moneta &c. a Francesco de Belli sigillaro, per prezzo di diversi sigilli dati e fatti per servizio della congregazione e sacra Consulta de buon reggimine et altre congregazione e segretario.

1660, adi 2 settembre. Scudi quattordici moneta &c. a Francesco Belli sigillaro, per costo di tre sigilli in acciaio fatti per la segreteria.

1656, adi 17 luglio. Scudi tre e baiocchi cinquanta moneta &c. pagati a maestro Andrea Rossi, per prezzo di un sigillo d'acciaio col suo manico d'ebano &c. per servizio di N. S.

(1) Per notizie biografiche sulla famiglia degli Hamerani cf. BARONE DE BILDT, op. cit. passim e p. 147 sgg. dove si parla anche di Alberto (p. 149). Nella stessa opera si trovano riproduzioni di medaglie dell' Hamerani.

GAMBERUCCI SEBASTIANO.

1655, adi 25 ottobre. Scudi centocinque moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiere di N. S. per prezzo e fattura di un bacile con il boccale di argento dorato fatto da esso e consegnato, che serve per quando Sua Beatitudine celebra la messa.

1656, adi 16 marzo. Scudi millecentocinquantuno e baiocchi cinquantasei moneta &c. a Sebastiano Gamberucci argentiero di N. S. per resto di scudi duemilacentosessantatre e baiocchi sei simili che importa un suo conto di diversi lavori di sua arte fatti per servizio di Sua Santità, che li restanti scudi 1011.50 li sono stati pagati con simil mandato spedito ne 25 ottobre passato a Marco Gamberucci suo nepote, sono per il prezzo di un calderino et un coperchio di argento di cucina segreta vendutoli da monsignor Bonci.

1656, adi 2 maggio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiero, disse a conto del prezzo e fattura di tondi cinquecento d'argento fatti e da farsi et altri lavori per servizio di Sua Santità.

1656, adi 30 maggio. Scudi duemila moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiero a conto di una credenza di diversi argenti che deve fare per servizio di N. S.

1657, adi 29 gennaio. Scudi seicentocinquantatre e baiocchi due e mezzo moneta &c. a Sebastiano Gamberucci per prezzo d'un bragiere e broccone di argento di carlino usato &c. hauti da lui per servizio della Santità di N. S. &c. compresi la spesa d'haverli imbiancati, la fattura et accomodatura dell'arme &c.

MORETTI ANTONIO (1).

1609, adi 5 giugno. Scudi seicentundici e baiocchi cinquanta moneta &c. al Moretti argentiere per prezzo di tre reliquarii d'oro con sue cassette.

(1) Di lui il BALDINUCCI, nella *Vita di Gaspare Pussino*, scrive: « Ma fra coloro che hanno fatto grande stima delle pitture del Pous-
« sino uno ve ne ha nella città di Roma, che mentre io scrivo questa
« notizia abita in strada del Corso. Questi è Antonio Moretti argen-
« tiere il quale si trova provvisto di cinquanta pezzi di quadri di mano
« di lui, fra grandi e piccoli, e ne fa quella stima che a tali pitture si
« conviene ». (Cf. *Notizie dei professori* &c., Firenze, 1728, III, 474).
Nella *Vita di Teodoro Helmbreker* il BALDINUCCI afferma: « Mentre io
« queste cose scrivo, cioè nel 1694 ». Attorno a quel tempo deve ag-
girarsi anche la data della *Vita del Dughet*.

Affini.

1659, adi 29 maggio. Scudi dieci moneta &c. a Bonifatio Peri per 3 cristalli di montagna con altri ornamenti per reliquiarii.

1658, adi 13 febbraio. Scudi novantatre e baiocchi 28 moneta &c. a Paolo Maffei ottonaro per prezzo di due foconi d'ottone lavorati, compreso l'accomodatura di tre altri della floreria di palazzo.

Oreficeria.

Per la conoscenza degli statuti da cui erano regolati gli orefici in Roma e per ciò che riguardava la marca, il grado del metallo e i bolli di conferma della camera apostolica, cf. il testo di quegli statuti riferito in parte dal Bertolotti (1).

CESARI GERMANO.

1661, adi 22 gennaio. Scudi quattordici, baiocchi 70 moneta &c. a Germano Cesari orefice per prezzo di n. 6 anelli con teste di morto consegnati a N. S. (2).

1662, adi 25 febbraio. Scudi ventiquattro moneta &c. a Germano Cesari per prezzo di n° 12 anelli d'oro fatti per N. S.

GRISOLATI FRANCESCO.

1655, adi 9 settembre. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Grisolati orefice per legatura da lui fatta di due diamanti grossi in due anelli vecchi per servizio di N. S.

1655, adi 24 dicembre. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Grisolati orefice per prezzo e fattura di un anello d'oro per servizio di N. S. in testa di corniola.

HOSTILII HOSTILIO.

1655, adi 31 luglio. Scudi undici, baiocchi 25 moneta &c. pagati a Hostilio Hostilii orefice per prezzo e fattura di cinque anelli d'oro, che ha fatto e consegnati per servizio della Santità di N. S.

(1) BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi* &c. p. 215.

(2) Questi anelli con teste di morto confermano la notizia riferita dal MORONI che Alessandro VII per aver la morte sempre presente la faceva rappresentare sulle cose che aveva più comunemente sotto gli occhi. Cf. cap. *Argenterie*, Gamberucci Marco.

1658, adi 13 giugno. Scudi centottantacinque e baiocchi 75 moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per fattura e guarnitione fatta attorno a 12 medaglie d'oro consegnate dal Moroni per servizio di N. S.

1660, adi 20 aprile. Scudi dugento moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di palazzo per prezzo d'una crocetta di diamanti da lui data a N. S.

1661, adi 10 giugno. Scudi trecent'ottant'uno moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di palazzo per prezzo di 3 collane d'oro donate da N. S. all'ambasciatore de Svizzeri.

1662, adi 5 aprile. Scudi centosettantaquattro e baiocchi 15 moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per prezzo d'una collana d'oro e guarnitione fatta a una medaglia per servizio di N. S.

1662, adi 15 settembre. Scudi centocinque e baiocchi 30 moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 5 medaglie d'oro con lor guarnitioni fatte per servizio di N. S.

1662, 16 settembre. Scudi diciotto moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 6 anelli d'oro con teste di morto (1) per N. S.

1664, adi 11 settembre. Scudi sessantanove moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per prezzo d'una collana d'oro donata a Lucchesino corriero.

Altri.

1658, adi 9 maggio. Scudi quaranta moneta &c. a Troilo Ricci per prezzo d'una collana d'oro consegnata a N. S.

1658, adi 9 ottobre. Scudi cinquantaquattro moneta &c. a Samuel Panziero ebreo per prezzo di perle migliarole havute da lui a scudi 9 oncia.

1662, adi 17 ottobre. Scudi trentacinque moneta &c. a Samuel e Iacomini gioiellieri per haver aggiustato un gioiello, medaglie e altro per servizio di N. S.

Opere di fonditori.

ARTUSI GIOVANNI (2).

1656, adi 22 giugno. Scudi centottandue moneta &c. pagati a maestro Giovanni Artusi fonditore, disse a compimento delli scudi 960,

(1) Cf. più addietro Cesari Germano, nota 2.

(2) Il BONANNI nella *Storia della basilica Vaticana* lo nomina « Ianni Artusio de Piscina »; era anche soprannominato « il Piscina » e così lo chiama il TIRI parlando della cattedra di S. Pietro.

1663, adi 7 maggio. Scudi sessantasei e baiocchi 58 moneta &c. a Gerolamo Lucenti e Giovanni Artusi fonditori per saldo d'un conto di n. 16 mortaletti fatti per servizio di Castel Sant'Angelo.

PROSPERI PROSPERO.

1656, adi 2 maggio. Scudi quarantatre, baiocchi 70 moneta &c. a maestro Prospero Prosperi fonditore a compimento di scudi 60.48 simili che importa una campana che d'ordine di N. S. si è posta alla loggia di Monte Cavallo.

SIMONE DI PROSPERO.

1655, adi 20 agosto. Scudi trentasei moneta pagati a Simone di Prospero fonditore, quali se li fanno pagare per accomodatura di sette pezzi d'artiglieria &c.

CAP. XII.

Carrozze.

1655, adi 15 ottobre. Scudi cinquecento moneta &c. pagati ad Antonio Forniero intagliatore francese a buon conto dell'intaglio che fa nel carro della nuova carrozza di N. S.

1656, adi 8 giugno. Scudi cinquecentosessant'otto, baiocchi 40 moneta &c. pagati a maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori per diversi lavori &c. per indorature di casse e carri di diverse carrozze di N. S.: scudi 140 per indoratura del cornicione del S. Michele Arcangelo et il resto per diverse pitture et indorature fatte nelli palazzi pontificii.

1657, adi 25 giugno. Scudi centosessanta moneta &c. a Francesco Perone argentiero per saldo et intier pagamento di diversi lavori d'ornamenti di rami indorati per una carrozza di campagna per N. S.

1657, adi 20 luglio. Scudi venticinque moneta &c. a Orazio Ottavi corniciaro per resto di scudi 65 &c. di diverse cornici fatte per servizio d'una carrozza di N. S.

1657, adi 31 luglio. Scudi trecentodieci moneta &c. alli maestri Pietro della Porta e Giovanni Taglione compagni intagliatori per resto di scudi 560 per importo d'intaglio fatto da essi in un carro di carrozza et altro per servizio di palazzo.

1657, adi 31 luglio. Scudi dugentosettantotto e baiocchi 10 moneta &c. ad Antonio Chiccarelli intagliatore per resto di scudi 538.55

Disegno per carrozza; a penna acquarellato. Rappresenta la veduta intera d'una carrozza di dietro. (Vol. 158, I. 21; inv. 131 039).

Disegno per carrozza; a penna acquarellato. Rappresenta la veduta intera d'una carrozza di dietro. (Vol. 158, I. 21; inv. 131 098).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna acquarellato. (Scat. H, 127 547).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 524).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna (Ivi, 131 114).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna. (157, H. 10, 127 518).

Schizzo per candelabro; disegno a penna. (Ivi, 127 550).

Schizzo di cavaliere; disegno a lapis. (Ivi, 127 552).

Schizzo per ornato; disegno a penna. (Ivi, 127 553).

Schizzo per fanale; disegno acquarellato. (Ivi, 127 557).

Schizzo per architettura; disegno a lapis. (Ivi, senza n.).

Schizzi per sei vasi da carrozza; disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 595).

Schizzo per vaso da carrozza (ricchissimo); disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 597) (1).

Cornici, mobili e orologi.

1655, adi 14 agosto. Scudi settantanove moneta pagati ad Antonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori per saldo e intero pagamento di un conto di lavori fatti a diverse cornici per servizio della Santità di N. S.

1655, adi 22 settembre. Scudi cinquanta moneta &c. pagati a maestro Antonio Chiccarì intagliatore a buon conto di una cornice che esso fa per un quadro di san Michele che si fa per la Santità di N. S.

1656, adi 5 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a maestro Antonio Chiccarì intagliatore di palazzo, a buon conto di alcune cornici che va facendo d'ordine di N. S. per diversi quadri.

1656, 3 agosto. Scudi cento e baiocchi 30 moneta pagati &c. a maestro Antonio Chiccarì intagliatore per prezzo e fattura di n. 58 cornici da quadri d'ebano, un calamaro di noce e per l'intagliò di 48 gambe di sedie per servizio di N. S.

(1) Un cenno descrittivo di alcuni di questi disegni è nell'articolo di UGO FLERES sui *Disegni della Galleria Nazionale di Roma* in *Le Gallerie Nazionali italiane*, 1896, an. II, p. 160, nn. 52 e 53.

1657, adi 9 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a Giacomo Gassa ebanista per prezzo di uno studiolo per servitio di N. S.

1657, adi 24 gennaio. Scudi centodieci moneta pagati &c. a Giovanni Falghero ebanista per prezzo di due studioli e due tavolini di granatilia nuovi per servitio di N. S.

1657, adi 4 luglio. Scudi ottocentosessantacinque moneta &c. a Giacomo Herman hebanista per resto di scudi 1365 simili che importa il prezzo di diversi studioli &c. fatti da lui per servitio di N. S.

1658, adi 19 gennaio. Scudi centottanta moneta &c. a Giovanni Falgher ebanista per prezzo di due studioli fatti per servitio di N. S.

1657, adi 10 luglio. Scudi dieci moneta &c. a Giacomo Erman ebanista per saldo di un suo conto di accomodature fatte per buffetti et altro per servitio di palazzo apostolico.

1658, adi 13 maggio. Scudi cinquanta moneta &c. a Erman ebanista per prezzo d'un sgabello &c. per servitio di N. S.

1658, adi 24 settembre. Scudi ottantuno moneta &c. a Iacomo Erman ebanista per prezzo di un tavolino di ebano donato con diversi ornamenti di rame dorato et altro fatto per servitio di N. S.

1655, adi 4 dicembre. Scudi trecentocinquanta moneta &c. a Silvio Vincenti per prezzo di diverse teste d'intagli compri da lui per servitio della Santità di N. S.

1655, adi 28 agosto. Scudi quindici moneta &c. pagati a maestro Giovanni Laurenti intagliatore in Parione, se li fanno pagare per prezzo d'una colonnetta di noce intagliata ad uso di leggìo fatta da esso per servitio di N. S.

1659, adi 5 settembre. Scudi cento moneta &c. a maestro Antonio Chiccarì falegname di palazzo a conto d'una lettiera che si fa per N. S.

1661, adi 14 marzo. Scudi centoventiquattro moneta &c. a Camillo Saraceni indoratore per saldo d'un conto di haver indorato 4 vasi e 4 putti per servitio della lettiera di N. S.

1661, adi 11 aprile. Scudi duecentoventi moneta &c. a Inverni e Castelli indoratori per saldo d'un conto d'indorature fatte a una lettiera di N. S.

1655, adi 20 giugno. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Arrigoni orologiaio per prezzo di un orologio a polvere consegnato a monsignore guardarobba di N. S. per servitio di S. Beatitudine.

1656, adi 19 gennaio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Pier Tomaso Campani orologiaio di palazzo per prezzo di un orologio dentro d'uno studiolo d'ebano con pietra di agata, capitelli di rame dorati e con sei statue simili, dato da lui per servitio di Sua Santità.

ricamati d'oro ed ornate di miniature, merletti e gemme che i sommi pontefici sogliono inviare ai reali infanti, massime ai primogeniti dei sovrani, risale a papa Clemente VIII del 1592.

Il Moroni rammenta le fascie mandate in dono da Alessandro VII a Filippo IV per l'infante, poi Carlo II (1660), e a Luigi XIV per il delfino (1664).

Per l'infante.

1659, adi 24 gennaio. Scudi ducentosessanta e baiocchi 90 moneta &c. a Gio. Paolo Schor pittore, per saldo e resto di scudi 1260.90 che importa un conto di tanti spesi nelle fascie, che si sono mandate all'infante di Spagna.

1659, adi 23 dicembre. Scudi ottocentoundici moneta &c. a Gio. Paolo Schor pittore, per saldo d'un conto di lavori fatti per le fascie mandate in Spagna.

1658, adi 27 marzo. Scudi cinquecento moneta &c. ad Augusto Boni tessitore di palazzo a conto de lavori che fa ne brocati e tele di argento che devono servire per il serenissimo infante di Spagna per le fascie.

1658, adi 15 ottobre. Scudi dugentotrenta e baiocchi 40 moneta &c. a Gio. Battista Alberti ricamatore per saldo di un conto di lavori fatti per le fascie da mandare in Spagna.

1659, adi 11 ottobre. Scudi cinquecentoventisette moneta &c. a Lorenzo de Santis ricamatore per saldo d'un conto di più ricami per la fascia mandata in Spagna.

1658, adi 3 giugno. Scudi millesettantaquattro e baiocchi 22 moneta &c. a Gio. Battista Bolis mercante di biancherie per resto di scudi 1167.60 simili che importa un conto di merletti et altre robe date per le fascie dell'infante di Spagna.

1658, adi 17 giugno. Scudi novecentocinquantuno e baiocchi 17 moneta &c. a Filippo Benigni per resto di scudi 1053.87 che importa un conto di merletti di Fiandra et altro dato per le fascie che si mandano in Spagna.

1658, adi 20 settembre. Scudi ventinove e baiocchi 85 moneta &c. a Clemente Morelli orefice per lavori fatti per le fascie da mandare in Spagna.

1659, adi 29 gennaio. Scudi otto e baiocchi 50 moneta &c. per haver imballato li agnusdei e le fascie per Spagna.

1658, adi 30 dicembre. Scudi mille moneta &c. a mons.re Visconti nunzio straordinario in Spagna per portar le fascie a quell'infante, e questi per aiuto di costà che se li dà.

Altro disegno per il ricamo di un piviale per Alessandro VII (attribuito a G. L. Bernini). Il disegno è a penna a cordoncini gialli su fondo bianco con qualche tocco rosso. Rappresenta ornati a rami intercalati di emblemi araldici di casa Chigi. (Scat. I, 127 508).

Altro disegno per ricamo di Giovanni Paolo Schor (firmato). Il disegno è a penna a cordoncini acquarellati di nero con ombreggiature celesti su fondo bianco. È a volute di foglie d'acanto e d'oliva intercalato dall'aquila araldica.

Altro simile, con una specie di turibolo al posto dell'aquila e un ovale a scacchi di rombi in basso. (Tutti e due in scat. I, 130 081).

Altro disegno per ornato (attribuito a G. L. Bernini). Il disegno è bianco su fondo acquarellato di nero. Rappresenta volute di rami di quercia intercalate dei monti araldici di casa Chigi.

1655, adi 11 luglio. Scudi dugento moneta &c. pagati ad Angelo Bronconi ricamatore a buon conto de lavori di ricamo che fa per il manto di N. S. per doverne render conto.

1657, adi 21 marzo. Scudi trecento moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore a conto del parato bianco di ricamo per le messe solenni di N. S. &c.

1657, adi 28 giugno. Scudi trecento moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore di N. S. quali sono a conto delli parati bianchi e rossi con ricami et altri lavori &c.

1658, adi 31 maggio. Scudi cinquantanove moneta &c. a Diego Casale ricamatore per resto di scudi 359 che importa un conto di lavori fatti nel funerale della felice memoria di Innocenzio X.

1658, adi 3 luglio. Scudi trecentoquarantadue moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore per la fattura di 8 portiere con l'arma del sig.re cardinale Chigi.

1662, adi 25 gennaio. Scudi ottantasette moneta &c. a Cinthio e Filippo Bronconi ricamatori di palazzo per saldo d'un conto di lavori fatti per servitio del palazzo di Castel Gandolfo.

1662, adi 21 ottobre. Scudi cento e baiocchi 33 $\frac{1}{2}$ moneta &c. a Cinthio e Filippo Bronconi ricamatori per resto di scudi 201.33 $\frac{1}{2}$ che importa un conto d'una pianeta fatta per N. S.

1658, adi 12 aprile. Scudi centotrent'uno e baiocchi 17 $\frac{1}{2}$ moneta &c. a Francesco Restignani per prezzo di merletti di Fiandra dati in fioreria.

Arazzi e broccati.

1659, adi 13 settembre. Scudi cento moneta &c. a monsù Pietro Lasetti arazziero per lavori fatti e da fare.

Acquisti di stoffe e simili.

1656, adi 24 giugno. Scudi ventidue moneta &c. a Fermo Perini tappezziero per la sfumatura et accomodatura di alcuni tappeti e panni di altare della cappella comune nel palazzo apostolico.

1657, adi 14 marzo. Scudi ottocentotrentadue moneta &c. a Giulio Cencari per prezzo di arazzi usati, dati da esso &c. per servizio di N. S., disse essere li medesimi della felice memoria del sig.^r cardinale Montalto.

1657, adi 15 marzo. Scudi millecentododici e baiocchi 80 moneta &c. a Leone Iair ebreo, per prezzo di uno paramento di damasco cremisino di Venezia per una stanza e di n. 13 panni d'arazzi per due stanze &c.

1657, adi 25 giugno. Scudi duemilacentottantaquattro moneta &c. sono per prezzo di ale 546 a scudi 4 l'ala in pezzi 11 panni d'arazzo tessuto a stame e capeccinola, historia di Noè, compri &c. delle robbe del già card.le Montalto &c.

1657, adi 20 luglio. Scudi milledugento moneta &c. per prezzo di canne 20 di damasco cremisino a opera con l'impresa di N. S. che ha fatto venire di Siena &c. che deve servire per la livrea dei palafrenieri di S. Santità nella presente stagione d'estate a soldi 6 la canna.

1658, adi 13 febbraio. Scudi ducentocinquantotto e baiocchi 65 moneta &c. a Leone Iair ebreo per prezzo di un tappeto novo cairino longo palmi 38, largo palmi 18, fatto venire da Venetia, e pelle n. 531 de corami azzurro e oro.

1661, adi 14 novembre. Scudi dugentosettanta moneta &c. a Leone Iair ebreo per prezzo di 2 tappeti grandi con le sue frangie.

CAP. XIV.

Scavi.

Il Bertolotti nel suo libro sui Moroni riproduce questo documento che illustra molto bene il commercio di opere di scavo.

Licenza al Gaspare Morone di esportar statue da Roma. — Antonio Barberino vescovo di Frascati, cardinale della S. R. Ch. canerlengo. — Per tenore &c. e per autorità &c. concediamo licentia

1658, adi 3 luglio. Scudi diciotto moneta &c. a Francuccio Francucci fonditore per haver ristaurato diverse figure antiche per servitio di N. S.

1658, adi 3 agosto. Scudi venticinque moneta &c. a Leonardo Agostini antiquario a conto delle cave che fa per servitio di N. S.

Acquisti di marmi.

1659, adi 23 settembre. Scudi dugentosessantacinque moneta &c. a Mario Perusco e Carlo Salerio per prezzo di due colonne di verd'antico compresoci due pezzi di pilastrelli che si sono fatti cavare nell'orto di detto Mario e comprati per ordine di N. S.

1662, adi 14 giugno. Scudi cento moneta &c. ad Angelo Vanni a conto de marmi che fa venire da Massa di Carrara d'ordine di N. S.

1662, adi 10 luglio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Matteo Richetti di Rimini residente in Roma per la metà del prezzo d'una corona d'alabastro orientale, che sta di presente nell'ospedal di S. Giovanni Laterano attenendo l'altra metà a dett'ospedale, quale si è compra d'ordine di N. S. e posta nella galleria di Monte Cavallo.

1662, adi 13 novembre. Scudi trecent'ottantadue e baiocchi 82 moneta &c. a Giovanni Francesco Ghetti (Ghezzi?) per prezzo d'un marmo statuario fatto venire da Carrara per far l'arma per metter sopra la porta del signor D. Mario Chigi.

1664, adi 2 maggio. Scudi trent'otto e baiocchi 47 moneta &c. ad Anna Vittoria Fiorentilli per prezzo di due pezzi di marmo venduti per servitio del giardino di Monte Cavallo.

Acquisti diversi.

1655, adi 18 giugno. Scudi dodici moneta &c. pagati a Leonardo Agostini antiquario per regalo d'un anello con una pietra turchina intagliata con la testa di s. Pietro.

1656, adi 13 maggio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Giulio Cenciari, sono per prezzo di sei tappeti, cioè quattro alla persiana e due caprini &c., e per due tazze, una di lapislazzuli e l'altra di diaspro orientale, ambedue legate in oro e date per servitio di N. S.

1658, adi 14 giugno. Scudi centoventuno e baiocchi 20 moneta &c. a Leone Iair per nolo di diversi mobili dati per servitio di Castel Gandolfo.

1658, adi 19 agosto. Scudi venticinque e baiocchi 35 moneta &c. a Leonardo Agostini per prezzo di diverse medaglie e per altro dato a N. S. a tutto li 25 maggio passato.

in S. Pietro, ed aveane avuta l'approvazione non solo dall'eminentissimo cardinale nipote, ma dal medesimo Alessandro, il quale di più gliene aveva commesso l'intero compimento (1).

Però morto il papa, Clemente IX intendeva far erigere il monumento di Alessandro VII nella tribuna di S. Maria Maggiore, come risulta da una lettera dell'ambasciatore di Modena; ma il cardinal Chigi volle assolutamente che il monumento sorgesse in S. Pietro in Vaticano; e il modello del sepolcro in grande di legno e di creta fu finito nel 1672. Nel 1678 il monumento era compiuto (2).

Il Fraschetti (3) parla a lungo di questo monumento dandone una riproduzione e pubblicando anche il disegno per il bozzetto.

Uno schizzo del Bernini per una prima idea, poi abbandonata, di questo monumento fu pubblicato e illustrato da F. Hermanin nella rivista *L'Arte* (4).

Eccone la descrizione del Titi:

A mano destra sopra la porticella laterale che va a S. Marta è il deposito di Alessandro VII con la statua inginocchiata e quattro Virtù scolpite in marmo, disegno bizzarro del Bernini, il quale di sua mano scolpì la statua della Verità. La Carità è del Mazzuoli, e un'altra di esse statue è di Lazzaro Morelli (5).

Dal Fraschetti riproduciamo questi documenti:

1676, 23 luglio. Al sig^r cav. Lucenti scudi cinquanta moneta sono a conto della statua della Morte che detto getta di bronzo per il deposito di papa Alessandro VII che va in S. Pietro (6).

1678, 2 dicembre. Il panno di metallo che cuopre la figura della Verità al deposito della santa memoria di papa Alessandro VII nella

(1) Cf. BALDINUCCI, *Notizie &c.*, Firenze, 1728; *Vita del Bernini*, p. 62.

(2) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 384.

(3) Cf. op. cit. pp. 384-391.

(4) Cf. *L'Arte*, an. 1906, p. 204.

(5) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 17.

(6) Cf. op. cit. p. 390, nota 6.

ritto porta il ritratto del papa, nel rovescio il leone riconoscente al gladiatore con la scritta: « Et fera memor beneficii ». Nel cartello si legge una lunga dedica al papa: « Alexandro VII P. O. M. | Urbe « a peste expurgata viis plateisque salientibus edificiis templisque « exornata &c. | S. P. Q. R. statuam in Capitolio decrevit &c. | Dominicus Iacobatius romanus &c. consecravit &c. ». Sotto il cartello si vedono varie figure allegoriche cadute, il globo del mondo, un mostro e una pantera. (57. N. 6. - 116 323).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta il papa seduto sulla sedia pontificia, sta sopra un monte e attorno ha figure allegoriche. Porta la scritta: « Alexandro VII Pont. Max. | e « Senarum montibus ad summum septicollis urbis | imperium assum- « ptum &c. | hanc huiusmodi | Iulius abb. Ferrariensis expressam « consecravit ». Ha l'indicazione: « Cyrus Ferrus delin.; G. Castellus « sculps. ». (57. N. 25. - 117 803).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta il papa vestito pontificalmente (seguito dal chierico reggente il baldacchino) che guarda una tavola su cui è un disegno presentatogli da un ecclesiastico e da un altro uomo. Nel fondo si vede un monte sul quale posa una gigantesca figura maschile sul cui corpo stanno lavorando degli uomini sparsi in squadre. Nella destra la figura tiene il simbolo d'una sorgente e nella sinistra una città. In alto dei genietti reggono la scritta: « Nomen idem at maior virtus facit ausibus artem ». La stampa porta l'indicazione: « Eques Petrus Berettinus Corton. del.; « Franciscus Spierre sculpsit Romae ». (44. H. 5. - 69 129).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta la figura simbolica della Religione che regge in una mano un medaglione col ritratto del papa e nell'altra il modello della chiesa di S. Maria della Pace. Davanti a questa figura sta vinto il « Gran Mostro ». In alto a destra due angeli portano lo stemma Chigi. La stampa di un anonimo del sec. XVII non porta nessuna indicazione. (46. H. 6. - 71 426).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta Ercole che arriva nel giardino delle Esperidi. Tre donne simboliche offrono ad Ercole i famosi pomi che dei genietti stanno cogliendo sopra una pianta. La scena avviene sulla terrazza d'un giardino secentesco, da cui si scorge una bella veduta. In alto un genietto regge un medaglione con la scritta: « Alex. VII Pont. Max. an. XI ». La stampa porta l'indicazione: « Antonius Gherardus del.; Fr. Spier. sculp. ». (44. H. 5; 69 128).

Una prova avanti lettera di questa stessa stampa senza nessuna indicazione, molto fresca. (46. H. 6; 71 427).

il sovrano incaricò il Gioeni di rispondere al tribuno, questi eseguì il mandato; ma non si affrettò a riconsegnare l'originale, che rimase tra le sue carte. Queste, col volgere degli anni, passarono ai discendenti, ed allorchè Isabella fece venire dalla Sicilia numerosi documenti relativi ai suoi possessi dotali, ai titoli ed agli onori, la lettera del tribuno fece ritorno in Roma e rimase ignorata in un angolo dell'archivio Colonnese. Nel 1347, cioè quando Cola di Rienzo scrisse al re di Sicilia, questi era Ludovico ma minorenne, sotto la reggenza dello zio Giovanni d'Aragona, fratello cioè dell'estinto Pietro II (1). Questo reggente, il principe Giovanni, fu accorto e valoroso nel difendere la indipendenza della Sicilia dalle insidie e dagli assalti del re Roberto il Savio, che nel regno di Napoli aveva fatto risorgere la potenza Angioina. Giovanni era duca titolare di Atene e di Neopatria (ora Patradgik) e marchese di Randazzo, titoli che gli vengono esattamente attribuiti nell'indirizzo, ch'è sul dorso della pergamena, insieme con gli uffici di governatore della nobile città di Messina e vicario generale di tutto il regno di Sicilia. Ciò dimostra la regolarità della procedura cancelleresca del Comune di Roma nel medio evo. E con questa osservazione veniamo a un breve commento del contenuto; poichè la cancelleria del Campidoglio dovè preparare un esatto registro degl'indirizzi di tutti i principi d'Italia e di tutti i principali Comuni, trattandosi di una lettera direi quasi *circolare*, che il tribuno diramava a tutti i governanti d'Italia per lo stesso oggetto. Ho detto quasi, perchè il testo di ciascuna lettera doveva essere uguale per la sostanza del contenuto, ma non doveva esserlo per alcune speciali circostanze, che venivano espresse nel testo medesimo, le quali convenivano soltanto a quello e non ad altro dei destinatari. Della quale singolare differenza abbiamo una importante prova nel testo appunto della lettera che io di-

(1) V. FERRI MANCINI, *Manuale di genealogia* &c. tav. XIV, p. 20.

dro IV (1) e tre dei secoli xv, xvi e xvii (2). La maggior parte non sono stati finora conosciuti, ad eccezione della bolla di Alessandro IV e di un atto capitolare del Sublacense, per la notizia che dagli atti originali trasse il Federici (3).

Considerati sotto il punto di vista giuridico-formale, essi non riescono veramente di grande interesse, poichè sono atti di cui abbondano in generale le raccolte diplomatiche, per la provincia romana. Infatti, il I e III, copie autentiche, non fanno che richiamare l'attenzione sul modo di procedere alla trascrizione legale di alcuni atti e sui limiti imposti ai notai e sulla « potestas relevandi, publicandi, « exemplandi... acta, instrumenta... et quaslibet scripturas « alienas ». Il II rappresenta un atto di compra-vendita, contenente tutte le possibili cautele, derivanti dalla legge canonica e comune, compresi gli espedienti per far ritenere il prezzo pattuito corrispondente a quello della cosa dedotta in contratto (4). Il III come il VI e il VII sono testamenti originali, in cui alle differenti ipotesi di sostituzioni si aggiungono le solite interminabili liste di legati. Il IV ci dà l'esempio di donne che eseguono ultime volontà, anche senza bisogno di autorizzazione maritale e con espressa rinuncia alle garanzie concesse loro dalla legge. Il V infine, contenente un atto di protesta, per l'intervento d'una terza persona a cui esporre le proprie lagnanze e riserve, ci richiama agli avanzi dell'antico formalismo romano.

Certo più ragguardevole è il contributo di notizie che questi documenti nella loro scarsezza offrono per le persone e per le circostanze a cui si riferiscono. Ed invero, essi riescono notevolmente interessanti alla storia della fa-

(1) Vedi doc. I del 22 giugno 1256.

(2) Vedi docc. VIII, IX, X.

(3) Vedi op. cit. Docc. I, nn. CCCXXXVII e MCCCCCLXXXVIII.

(4) Cf. per notizia di simili espedienti, PERTILE, *Storia del diritto italiano*, Torino, 1893, IV, 564.

alla meglio, nel modo che espongo, chiarendo qualche dubbio e colmando all'uopo qualche lacuna.

Borghese e questi alla sua volta del nostro Giczio, il quale nome prende anche quest'altra forma di Bizzo, Gizzo, Geczo, Ghezzo.

(3) Vedi documenti II, III e FEDERICI, *ibidem*, nn. MXXXII, MXLVI, MCLXXXVIII. Vinduzio vien anche chiamato Bennuccio, Binduccio, Mejuccio (cf. PALMIERI, *Introiti ed esiti di Niccolò III*, Roma, 1889, p. 57 in nota). Egli è conosciuto per il condottiere delle soldatesche di Colle d'Elsa contro il re dei Romani (cf. VISCONTI P. ERCOLE, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato pontificio*, III; L. VICCHI, *Villa Borghese nella storia e nella tradizione del popolo romano*, 2^a ediz. Roma, 1886, p. 151-2).

(4) Vedi docc. II, III, IV, V dal quale ultimo risulta che Flora, rimasta vedova di Vinduzio fin dal 1359 (FEDERICI, n. MCCCCXXX), era passata a seconde nozze col cognato Nicola, fratello del defunto marito. Vedi anche in FEDERICI, *Documenti*, I, MXXXII, MXXXVI, MCCCCXXX, MCCCCXXVII.

(5) Vedi docc. III, VI.

(6) Vedi doc. III.

(7) Vedi docc. III, VI.

(8-9) Vedi doc. VII.

(10) Vedi doc. III. Nicola illegittimamente sposa Rita di Giacomo del castello d'Afile, dalla quale ha un figlio per nome Antonio, e un altro nel 1348, settembre 18, eragli per nascere. Checchè ne sia, certo è che egli diviene marito anche della cognata Flora, vedova del fratello Vinduzio prima dell'anno 1361; vedi documento V e il verso del documento IV.

(11-12) Vedi doc. III.

(13) È molto probabile che il Pietro, figlio di Cristoforo, il quale fu vescovo di Iesi circa l'anno 1380 (EUBEL, *Hierarchia cath.*, p. 74), fosse figlio di questo Cristoforo che è ricordato nel III nostro documento. Anche l'epoca corrisponde benissimo, per cui ho creduto aggiungere il suo nome alla genealogia, quantunque non risulti dai nostri documenti (v. VICCHI, *op. cit.* p. 152).

(14-15) Vedi doc. III.

(16) Vedi *ibidem*. Questo Pietro avrebbe diretta l'impresa d'Arcidosso contro i conti di Santaflora, nell'anno 1379 (v. GIGLI, *Diario Senese*, p. 166; cf. VICCHI, *op. cit.* p. 152).

(17) *Ibidem*; cf. VICCHI, *ibidem*.

l'abbandono quei sacri luoghi e contribuendo in ogni maniera a restaurare il patrimonio artistico ed economico dei due monasteri e a ricondurre questi ultimi all'antica grandezza.

Questo in breve è il contenuto delle carte di cui in parte do il transunto ed in parte la notizia (1), che varranno ad accrescere la mole considerevole dei documenti finora conosciuti pel *Regesto* (2) e per la *Notizia* del Federici (3) ed a confermare quanto P. Egidi (4) dice sulla storia dei monasteri Sublacensi.

I.

Anagni, 1256, giugno 22.

Alessandro IV assegna molte chiese e possessioni all'infermeria del monastero Sublacense.

Pergamena segnata B. 34. Copia autentica del 7 dicembre 1341. « Actum in Rocca « Sublaci ad bancum iuris, sedente pro tribunali Thomasio de Ceprano, reginali capitaneo « et iudici in abbazia Sublacensi (5), ad petitionem fratris Petri de Gurga monachi et yconimi monasterii (6). Paulus Oddonis de Cerbaria imp. auct. notarius et iudex ordinarius (7); coram notariis Andrea de Fabriano (8), Putio Ballo de Tibure (9) curie Subla-

(1) Completerò la notizia documentaria con indicazioni e memorie di documenti, non più esistenti, che rilevo dall'Indice ms. del Margarini.

(2) *Il Regesto Sublacense del secolo XI* pubblicato a cura di ALLODI e LEVI, Roma, MDCCCLXXXV, da questa R. Società rom. di storia patria.

(3) Vedi FEDERICI, *I monasteri di Subiaco*, II, Roma, a cura e spese del Ministero della pubblica istruzione, 1904; vedi anche KEHR, *Italia pontificia*, II, 83 sgg.

(4) P. EGIDI, *I monasteri di Subiaco*, I, Roma, a cura &c. come sopra, 1904; nello stesso volume G. GIOVANNONI ne studia L'architettura; F. HERMANIN, *Gli affreschi*.

(5) La badia e curia Sublacense ebbe giudici fin dal 1294, vedi FEDERICI, op. cit. p. LXVI.

(6) Conosciamo dal III di questi documenti, del 1348, un altro economo e procuratore del Sublacense, a nome Francesco de Marciano.

(7) Cf. FEDERICI, op. cit. l'Indice dei notai, p. 456.

(8) Id. ibidem, p. 447.

(9) Id. ibidem, p. 458.

II.

1329, maggio 27.

Giovanna, moglie del nobile uomo Petruzio di Abbattello, vende una terra, posta nel territorio del castro Sublacense, « in loco qui dicitur Vocca de cona », a Vinduzio di Geczio da Siena, abitante di Subiaco, ed a Flora moglie di questi, per quattro libbre di denari senesi.

Pergamena segnata B. 1, originale.

Nel *verso* di essa, una mano del sec. XIV scrisse: « Sublacus. A. 1328. Emptio terre « in loco qui dicitur . . . Gectii Burgesi de Senis habitatoris . . . a domna Iohanna uxore « Petrutii . . . ». Le lacune di questa scrittura sono dovute ad una targhetta cartacea che il Margarini pose sul *verso* di questa e delle seguenti pergamene, in modo che ne copre una parte. Il Margarini oltre ad inserire la notizia di tutti questi documenti nel suo indice ms., aggiunse questa targhetta che ci fornisce una breve nota del contenuto di ciascuna carta; ciò che conferma ancora una volta il possesso di essi, nel nostro archivio, fin dalla prima metà del secolo XVII, quand'egli viveva. Più sotto, anche nel *verso*, un'altra mano del sec. XVI, che incontriamo pure in documenti susseguenti, segnò: « 1329. Sublaci. Emptio terre in loco « Vocca de cona facta per Vinducium Gictii Burgesi de Senis a Iohanna uxore Petrutii ».

✠ Anno Domini .M.CCC.XXIX. indict. .XIV., mensis madii die .XXVII. Nobilis Iohanna, uxor nobilis Petrutii Abbatelli habitatoris castri Sublaci(1), tamquam heres cd. nobilis Orlandi Raynaldi Bonis de Sublaco, vendidit Vindutio Gectii Burgesi de Senis et Flori uxori ipsius Vindutii, habitatoribus castri Sublaci, quandam terram positam in territorio castri Sublaci, in loco qui dicitur Vocca de Cona (2), iuxta rem Benedicti Chrispiniani a duobus lateribus, iuxta rem monasterii Sancte Cleridone de Sublaco (3) et iuxta viam; pro pretio .IV. libr. den. senensium; sub pena .XXV. libr. den. senensium.

Actum in castro Sublaci, in contrata Prete sprecate, in domo Mathei Iohannis Nicolai; presentibus testibus Oddone de Cerbaria, Iacobelle Conestabilis, Cicco Bonomutii Pectinari(4) de Sublaco.

Angelus Iacobi Iohannis Symonis de Sublaco imp. auct. notarius(5) [M.].

(1) Altri documenti di questa famiglia si hanno dall'archivio di Santa Scolastica (FEDERICI, Documenti, I, n. MLV, del 20 ottobre 1332, MLXXIII, del 15 ottobre, 1333).

(2) La località « Vocca de cona » è presso Cave.

(3) Un cenno storico di questo monastero è in FEDERICI, op. cit. MLIV; vedi anche ivi Indice dei fondi, p. 427.

(4) Oggi illustre casato; v. FEDERICI, op. cit. p. 423 tra le Famiglie illustri.

(5) Cf. FEDERICI, Indice dei notai, p. 447.

rem heredis Macthei seu Gemme eius uxoris et viam publicam a duobus lateribus, reservato usufructu Flori, tempore vite ipsius, ipsa mortua, fraginale deveniat ad locum predictum; monasterio Sublacensi pro ystoria beati Gregorii, et picturis fiendis ipsius ystorie in ipsa cappella Sancti Gregorii hedificata in dicto monasterio (1), libr. .xiv. den. senensium; loco ecclesie S. Francisci de ordine Minorum de Sublaco (2) libr. .v. den. senensium, ecclesie S. Andree de Sublaco (3) pro opere libr. .viii. den. senensium, ecclesie S. Petri (4) pro opere soll. .c. den., ecclesie S. Iohannis (5) soll. .c. pro opere den. senensium, ecclesie S. Martini (6) pro opere soll. .c. den. senensium, ecclesie S. Marie de Sublaco (7) pro opere soll. .c. den. senensium, loco Murre de bucte (8) soll. .c. den. senensium pro opere, hospitali S. Andree quod est ultra pontem (9) libr. .iii. den. senensium pro opere, hospitali S. Iacobi (10) et S. Nicolai de Sublaco pro opere flor. auri .i. pro quo-

(1) Evidentemente, qui si parla della cappella dedicata a san Gregorio che tutt'ora è annessa alla chiesa di Santa Scolastica, dalla parte sinistra presso il cimitero (v. G. GIOVANNONI, op. cit. pp. 347-8, nota 1, più la pianta della chiesa di Santa Scolastica del XIII secolo [con le aggiunte del XIV e XV], pp. 331-2). In essa però non rimane alcuna traccia di pittura che ricordi un fatto della storia di san Gregorio, di cui si fa menzione nel nostro documento; perchè lo stucco ed il marmo finto, attaccatovi nel secolo XVIII (v. GIOVANNONI, ibidem, p. 349), ne copron le pareti. Se quindi queste pitture furono fatte, giacchè si parla di una storia di san Gregorio che si doveva fare, esse forse furono eseguite a tempo dell'abate Bartolomeo III (v. GIOVANNONI, op. cit. p. 348 e nota 2).

(2) Un altro abate, Bartolomeo II (1318-43), aveva fatto edificare a spese del monastero un convento ed una chiesa dedicata a san Francesco per i Francescani. E Pietro di Tivoli, ricordato nel VI di questi documenti, ne fu guardiano (v. FEDERICI, op. cit. Indice dei fondi, p. 427).

(3) Cenno storico di questa chiesa in FEDERICI, op. cit. p. XLVIII e Indice dei fondi, ibidem, p. 427.

(4) Id. ibidem, pp. XLVI e 427.

(5) Id. ibidem.

(6) Id. ibidem, p. 427.

(7) Id. ibidem, pp. XLVI e 427.

(8) È lo stesso che il monastero di Santa Maria o San Lorenzo di Morra di botte (FEDERICI, op. cit. pp. XLVII e 427).

(9) Vedi FEDERICI, id. ibidem.

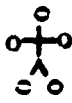
(10) Id. ibidem.

IV.

1361, luglio 26.

Flora da Siena, esecutrice testamentaria del cognato Nicola, investe Giacomo da Ravenna, priore del Sacro Speco, del possesso di un ferraginale, posto nel territorio di Subiaco « in loco qui dicitur Subsanti » e di una casa nella contrada detta « lu Ponte delle mole ».

Pergamena segnata B. 3, originale.

Nel verso una mano del secolo XVI scrisse: « ... facto monasterio a domna ... cuiusdam ferraginalis siti ubi ... et unius domi sitae ... le mole, relictorum a Nicolao de Senis, olim viro suo. Sub pont. Innocentii VI, anno .VIII. signato signo  ». La solita mano scrisse anche: « 1361. Sublaci. Instrumentum resignationis factae monasterio a d. Flora de Senis cuiusdam ferraginalis siti ubi dicitur Subsanti et unius domus sitae ubi dicitur lo Ponte delle mole relictorum a Nicolao de Senis, eius olim viro ». Nella testata inferiore per una mano del sec. XIV: « Die primo februarii oblatum fuit hoc ferraginale coram reverendo domno abbate Sublacensi ad petitionem ».

✠ Anno Domini .M.CCC.LXI., indict. .XIV., de mense iulii die .XXVI. Flora, olim de Senis et nunc habitatrix castri Sublaci, habens quoddam ferraginale positum in territorio d. castri, in loco qui dicitur Subsanti; iuxta rem Andree de Collibus, rem Petri Colicti, rem Masii de Pusano, viam publicam, et unam domum positam in d. castro Sublaci in contrada que dicitur lu Ponte delle mole, iuxta rem ipsius Flore a duobus lateribus et viam publicam; quam domum et ferraginale Nicolo olim de Senis et tunc habitator Sublaci in ultimis constitutus reliquit monasterio Specus Sancti Benedicti de Sublaco, ut apparet in testamento condito per ipsum Nicolo, scripto manu cd. notarii Petri Bonomutii de d. castro, relevato et transumptato manu cd. Nicolai Pectenarii de d. castro, filii olim dicti not. Petri; volens exequi testamentum, dedit, cessit fratri Iacobo de Ravenda, priori d. monasterii seu loci Specus (1), recipienti vice et nomine d. monasterii supradictum ferraginale et domum ad habendum, tenendum. Sub pena .XXV. libr. den. senensium, pro medietate danda curie Sublaci et pro alia ipsi Specui.

(1) Son ricordati due priori del Sacro Speco in questi documenti, Guglielmo de Stroncone del 1348 (doc. III) e questo Giacomo di Ravenna che fu anche vicario generale del Sublacense (v. P. EGIDI, op. cit. Serie degli abbati, p. 215, n. 46).

sabant et frater Corradus, more tyrandico, asserens se arbitrum electum a Flore ex una parte et a Petro de Senis et Francishino ex parte altera in questione, qui dicebantur esse inter partes ferraginalis, iuxta auctoritatem quam pretendebat habere a partibus supradictis, iniqua sententia declaravit, adiudicando ferraginale dictis Petro de Senis et Francishino, eandemque sententiam executioni mandando, priore et monachis absentibus, ignorantibus et ad predicta minime requisitis. Idcirco prior, videns quod gravamen atque dampnum resultabat existis, pro se et nomine monachorum, protestatus fuit de iuribus eidem monasterio ac monachis pretendentibus in ferraginale ac dixit quod sententia et executio per ipsum abbatem Corradum ac missio in possessione ferraginalis, concessa dictis Petro et Francishino, non valeat in futurum; quod sint monasterio, priori et monachis reservata omnia iura. Interposita fuit predicta protestatio coram fratre Petro, in domo dei notarii, presentibus testibus Iohanne de Aratio, Matheo Stephani et Berardo Pascalis de Cellis habitatoribus Sublaci.

Angelus Iacobi Berardi de Sublaco imp. auct. notarius et iudex ordinarius. [S. T.].

VI.

1363, giugno 22.

Flora da Siena fa testamento. Costituisce erede universale il nipote, Antonio del fu Gerolino, ed esecutori testamentari Giacomo, rettore di Sant'Andrea, Giovanni di Magni e Giacomo di Subiaco e lascia al Sacro Speco il ditto di possesso su di una vigna, posta nel territorio di Subiaco « ubi dicitur li Cesali », se Antonio, suo nipote, more senza figli legittimi.

Pergamena segnata B. 5, originale.

Nel verso di essa una mano del sec. xv, che scrisse anche nel verso dei documenti 1, segnò: « Specus - . . . xit mon. vineam, sitam in . . . casali, si Antonius eius

. . . sub pont. Urbani V, anno .i. Signato signo  ». La solita mano scrisse:

Specus. Testamentum Flore de Senis que reliquit monasterio vineam sitam in Sublaci, ubi dicitur Cesali, si Antonius eius nepos decederet sine liberis ».

mano più antica segnò: « Satisfactum est curie Sublacensi quadraginta quatuor annis portione ».

Anno Domini .M.CCC.LXIII., indict. .i., de mense iunii, die .XXII. Florens, habitatrix Sublaci, testamentum in hunc modum facere

potem suum, cum iure institutionis, et voluit quod si Antonius decederet sine legitimis filiis, vinea sua, posita in territorio Sublaci, ubi dicitur li Cesali, iuxta rem Mathei Stephanutii, rem Petrutii Petri Cohi, rem Iohannis de filiis Rogerii, esse debeat monasterii Specus S. Benedicti de Sublaco, et terra, posita in territorio Sublaci in contrada ubi dicitur Cangianu, esse voluit ecclesiarum S. Andree de Sublaco et S. Antonii de dicto castro.

Actum in castro Sublaci, in camera ecclesie S. Andree; presentibus testibus fratre Laurentio rectore ecclesie S. Petri de Sublaco (1), Gratiano Petri Nigri, Meo filio Butie, Iohanne della Furesta, Antonio Centunculi, Butio Andree Iacobi, Antonio Tholomei, Butio Raynaldi et Petrutio magistri Nicolai Rocii.

Angelus Iacobi Berardi de Sublaco imp. auct. notarius. [S. T.].

VII.

1363, agosto 11.

Antonio del fu Gerolino da Siena fa testamento. Nomina esecutori testamentarii Giacomo, rettore della chiesa di Sant'Andrea di Subiaco, Matteo Pipicchiano, suo suocero, Petruzia sua moglie usufruttuaria, erede universale suo figlio Giacomo, e lascia il diritto di proprietà al Sacro Speco su tutti i suoi beni, se Giacomo muore senza figli legittimi.

Pergamena segnata B. 6, originale.

Nel verso di essa una mano del sec. xv scrisse: « Sublaci, S. Specus . . . Gerolini de Senis habitatoris Sublaci in quo . . . si Iacobus eius filius decederet sine . . . bonis suis. Sub pont. Urbani V, anno .i. *PE* » e l'altra solita: « 1363. Sublaci Specus. Testamentum Antonii Gerolini de Senis in quo instituit eius universalem heredem monasterium S. Specus, si Iacobus eius filius decederet sine filiis legitimis ».

✠ Anno Domini .M.CCC.LXIII, indict. .i., de mense agusti, die .xi. Antonius qd. Gerolini de Senis, habitator castri Sublaci, testamentum in hunc modum facere procuravit. In primis reliquid pro anima sua

(1) Questa chiesa prima fu governata da priori, poi da rettori. Un Lorenzo, rettore di San Pietro di Subiaco, comparisce in questo anno 1363, prima quindi dell'indicazione del 1432, fornitaci da un altro documento dell'archivio di Subiaco (cf. FEDERICI, pp. XLVI e 427 nell'Indice dei fondi).

IX.

.

« Permutatio castri Marani de mensa S. Scolastice et
« S. Specus cum castro et territorio Tuscanelli Tiburtinae
« dioecesis ad mensam abbatialem pertinentis ».

(Caps. B. 10). Dall'indice ms. del Margarini. La pergamena manca.

X.

1630, febbraio 1.

Roma, nelle case di Marcantonio Franciotto. Mandato
dell' U. C. Marcantonio Franciotto contro gli usurpatori dei
beni del monastero di San Giovanni Battista di Subiaco (1).

Pergamena segnata B. 23, originale, con cassella di ferro, mancante del sigillo.

APPENDICE (2).

a. 1560 circa. « Mandatum procurae congregationis Ca-
« sinensis, in persona d. Silvestri de Parma abbatis mo-
« nasterii Sancti Pauli, pro cessione iurium, iurisdictionum
« civilis et criminalis castri Marani monasterii Sanctae
« Scolasticae ad favorem Marci Antonii Columnae cardi-
« nalis, abbatis commendatarii » (Liber 13, fol. 120) (3).

(1) Il monastero di San Gio. Battista in Subiaco, abitato da monache Benedettine, fu unito fin dal 1579 alla chiesa omonima già esistente fin dal XIII secolo e affidato da papa Gregorio XIII nel 1583 per la sua amministrazione al monastero di Santa Scolastica (v. FEDERICI, op. cit. pp. XLVI e 427 nell'Indice dei fondi).

(2) Dall'indice ms. del Margarini. Dispongo le seguenti notizie secondo il numero progressivo dei libri mss.

(3) Due documenti dell'archivio Sublacense del medesimo anno 1560, (FEDERICI, Documenti, I, MMMdCCXXXVIII-VIII), in cui Silvestro

di esercitare l'ufficio suo (1): ugualmente il notaro ser Giacomo di Parma a Gradoli, e due castaldi a Marta e Montalto (2). Questi ufficiali, del resto, come anche i vicari e castellani, abusavano pur essi delle loro funzioni, seguendo il malo esempio dei capi. Il notaro Giacomo dell'Amatrice,

(1) «... Iacobus Iannis Voglie de Gallezio, animo impediendi et «frangendi officium curie Patrimonii et suorum officialium, in vilipendium et verecundiam curie et officialium (predictorum), armatus «quodam cultello de ferro acuto et malitioso et nudo in manu fecit «insultum contra ser Nicolaum de Urbe notarium et officialem curie «Patrimonii euntem mandato dñi thesaurarii et curie suum officium exercendo et ad faciendum quasdam executiones pro camera dicti Patrimonii, et cum dicto cultello percussit et vulneravit dictum ser Nicolaum in manu dextra duabus percussionibus et vulneribus cum «sanguinis effusione, suum officium executionis taliter impedit, quod «dictus ser Nicolaus ipsum exercere non valuit...». Per questo ed altri eccessi commessi, insieme a due suoi fratelli, il 19 marzo 1357 paga una composizione di 50 fior. (Ivi, c. 203 B).

(2) «Die .xxvii. septemb. 1356 recepi ego thesaurarius a Iutio «Petrucchioli et Vannutio Herrigutii de Gradulis pro compositione... «quia fecerunt insultum contra ser Iacobum de Parma tunc notarium «et officialem curie Patrimonii cum cultellis ad latus animo accipiendi «de manibus ipsius Bartucium de dicto loco quem ceperat pro quibusdam per eum commissis, et dictus Vannutius ivit post dictum ser «Iacobum cum lapidibus in manibus dando ad predicta auxilium dicto «Iutio, 50 flor. ».

«Die .vii. septemb. 1356 recepi... a Pirocto ultramontano hospiatore habitatore Montisalti pro compositione facta cum eo quia «dum Ricius de Urbeveteri castaldus curie Patrimonii ceperit de mandato iudicis dicte curie Petrum Grossi habitatorem dicti castri, dictus «Piroctus cepit dictum Ricium per brachium dicendo eidem: “ per lu «corpo di Dio tu no lu meni ancora ”, turbando et impediendo officium dicti castaldi, 5 flor. ».

«Die .xxiii. septemb. 1357... a magistro Petro de comitatu «Tuderti habitatore Marthe condemnato... quia dixit verba iniuriosa «Mentio Glorii de Monte Sancti Savini castaldo curie Patrimonii, videlicet “ asino sanguinente ” et contra eum pluribus vicibus admenasse «manibus vacuis noctis tempore... 18 lib. 2 sol. 9 den. ppr. » (Ivi, cc. 193, 197, 249 B).

rappresentante del tesoriere Tavernini (1), fu preso, legato e condotto in carcere a Bomarzo: a Radicofani fu con armi insultato il vicario ser Arnello di Reggio e i suoi famigliari: a Pereta non si volle ricevere il castellano, nè gli ufficiali della curia (2). Tutti questi fatti, avvenuti in punti diversi della provincia, ne mostrano uno stato di esasperazione degli animi tale da poter prorompere, senza un pronto rimedio, in qualche grande rivolta: invece nessun rimedio fu dato, e il male si aggravò.

Oltre agli abusi degli ufficiali erano pur cagione di grave malcontento le frequenti imposte di guerra. Durissima fu quella per il ricupero di Bologna (3). Nè meno ostica la

(1) La castellania di Collecasale era stata concessa al tesoriere Tavernini da Clemente VI (cf. FABRE, *Un registre caméral du cardinal Alborno* cit.).

(2) Si ricevono composizioni, nel 1356, da alcuni di Bassano « quia « obposuerunt se castellano castri Vassani, qui ibat suum officium exercere, nec permiserunt eundem suum officium exercere » (Ivi, cc. 192 B, 199): dai signori e dal comune di Bomarzo « quia dicebantur quosdam « ipsorum insultasse et per personam cepisse Ninum castellanum castri « Colliscasalis, et eum ad dictum castrum Polimartii ligatum duxisse et in « privatum carcerem tenuisse » (Ivi, c. 146 B): nel 1358, da alcuni di Radicofani « quia armati armis offendibilibus et defendibilibus fecerunt « insultum contra ser Arnellum de Regio tunc vicarium et officialem « dicti castri pro sancta Romana Ecclesia, causa turbandi officium suum, « et contra ipsum et suos familiares, dictosque familiares percusserunt « cum dictis armis » (Ivi, c. 265 B): nel 1361, dal comune di Pereta per la ribellione dell'anno avanti « in nolendo recipere castellanum « deputatum per dñm legatum, nec officiales dñi rectoris Patrimonii » (*Collectorie*, n. 247, c. 285).

(3) Un tal Vanne di Puccio di Corneto fu condannato nel 1361 « quia dum esset constrictus per vicarium terre Corneti in palatio communis ad solvendam partem sibi contingentem de imposita per dictum comune facta occasione et nomine compestitionis exercitus pro « recuperatione Bononie mandato dñi capitanei, prout idem dñs capitaneus a dño legato habuit in mandatis, in opprobrium et vilipendium sancte matris Ecclesie et eorum officialium, et contra statum « ipsius Ecclesie, insurrexit coram dño Iohanne iudice assessore terre

sembra, da un' imprudente provocazione dei curiali per aver lavato un cane in una fontana, doveva ben aprirgli gli occhi sul forte malanimo di tutti contro i suoi connazionali prepotenti e arroganti (1); come pure i ripetuti reclami, fra gli altri, di quei di Civitacastellana contro una tassa di tre fiorini all'anno per famiglia e altri gravami imposti loro dagli ufficiali della Chiesa (2), dovevano ben indurlo a riflettere sulla durezza intollerabile di certe imposizioni. Egli invece non se ne addiede; chè anzi continuò a gratificare, più che in passato, il più esoso di quegli ufficiali, il tesoriere Tavernini, che avea saputo tanto bene insi-

(1) PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 344 sgg. Non devesi però tacere la voce raccolta dal contemporaneo cronista d'Orvieto, che cioè « quel rumore fosse ordinato per certi cardinali, ai quali non piaceva « che il papa stesse in questo paese, credendo che il papa si sdegnasse, « e tornasse in corte d'Avignone » (GUALTERIO, *Cronaca di Montemarte*, I, 191). Certo è che il pontefice fulminò severe condanne contro Viterbo, che poi revocò ad istanza della repubblica di Siena. Negli anni seguenti ritrovò nella città onorata sede e rifugio, ed egli le mostrò in più modi la sua benevolenza (v. PINZI, op. cit. p. 365 sgg.).

(2) Il papa scrisse da Roma, il 21 dicembre 1367, al vicario generale Anglico, vescovo d'Albano: « Exposuerunt nobis dilecti filii cives « Civitatis Castellane . . . quod per aliquos officiales Ecclesie est eis im- « positum quoddam gravamen, videlicet trium florenorum auri solven- « dorum annis singulis dicte Ecclesie pro quolibet foculari, ad quod « sustinendum sunt penitus impotentes . . . Nos nolentes quod dicti cives « indebite aggraventur, fraternitati tue . . . mandamus, quatenus de huius- « modi gravamine te informare procures, illudque modereris et minuas « prout tibi videbitur expedire. Nos enim dilecto filio nobili viro vi- « cario civitatis prefate per alias nostras litteras inhibemus ne hinc ad « duos menses proxime futuros, infra quos super hoc poteris providere, « contra cives eosdem ad exactionem dictorum trium florenorum quoquo « modo procedat ». Tardando Anglico a provvedere, e continuando il predetto ed altri gravami, il papa scrisse il 20 novembre 1368 al vicario di Civitacastellana e agli altri ufficiali di sospenderli per altri due mesi « infra quos prelibati cives deliberationem eiusdem episcopi ha- « bere verisimiliter posse debent » (*Reg. Vatic. n. 249, c. 31; Reg. Aven. Urb. V, XXI, 517 B*).

la fervidissima verginella senese, mentre nello Stato ecclesiastico il moto rivoluzionario continuò a circoscriversi sempre più, e l'opera degli amici della Chiesa a spiegarsi ovunque più valida ed efficace.

Così nel Patrimonio la ribellione, che erasi già arretrata alle frontiere dei domini dei Farnese, non fece più, in tutta la vasta zona soggetta alla loro influenza, progresso alcuno: Bolsena ed Acquapendente, che avevano cominciato a non obbedire (1), si rimisero ben presto: Proceno si tenne ferma nella fedeltà, e le mene dei sovvertitori sventò con esemplari castighi (2): ugualmente Radicofani, vigorosamente difesa da Guasta di Pone coi suoi numerosi clienti (3); mentre nel contado orvietano, seminato di tante rocche e castelli, i Monaldeschi ed i Montemarte contesero palmo a palmo terreno ai nemici, che però riescirono a togliere a Pietro Orsino de' Monaldeschi il castello di Collelungo (4); e nella Val d'Averina i figli di Ugolinuccio d'Alviano si fecero più anziosi contro quei di Giannotto, aderenti al Di Vico (5), e la piccola Bassano resistè impavida agli Ortani, che ne disertarono il territorio (6).

(1) GHERARDI cit. doc. 106.

(2) In un breve di assoluzione del 16 aprile 1377 si dice che in Proceno « pro conservando illud in obedientia et fidelitate Ecclesie, ad terrorem aliquorum nonnulla delicta, crimina et excessus perpetrata erunt » (*Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 71*).

(3) Append. xxiv.

(4) Risulta ciò da un breve del 2 gennaio 1378 al medesimo, ov'è detto « castrum Collislongi Urbevetane diocesis, quod ad te, ut asseris, pleno iure pertinet, et in cuius possessione existebas, per hostes et rebelles nostros et Romane Ecclesie captum et tibi violenter ablatum fuit propter fidelitatem et obedientiam, quam tu et progenitores tui ad predictam Ecclesiam gessistis, prout adhuc geritis » (*Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 135 B*).

(5) Append. xx.

(6) THEINER, op. cit. doc. 611, ov'è detto che gli Ortani « predictis universitati et singularibus personis de dicto castro (Bassani),

strage degli abitanti; poi, da Montefiascone si precipitarono su Viterbo, ed inflissero al Di Vico, uscito a combatterli, una rotta tremenda (1). Questi capi allora non essere più del suo interesse il far causa comune coi Fiorentini, che erano già stati abbandonati da molti degli alleati, e, staccatosi anch'egli dalla lega, fece al papa proposte di pace.

Lunghe e laboriose furono le trattative, avendo giustamente voluto il pontefice, per far opera completa e durevole, che vi fossero compresi anche i Romani, che tanta parte aveano preso alla guerra, e che aveano giurato ai Di Vico odio implacabile. Alla fine, auspice il papa ed alla sua presenza, il 30 ottobre fu stipulato l'accordo. Per esso i Di Vico perdettero, fra altro, oltre al dominio di Carcari, quello di Trevignano, loro antichissimo feudo che, conquistato dai Romani durante la guerra, si convenne dovesse ai Romani rimanere (2). E il 27 dicembre Gregorio emanò bolla di assoluzione dalle pene ecclesiastiche a favore dei Di Vico nonchè delle città di Viterbo, Amelia, Terni e delle altre terre loro aderenti (3). L'anno 1377 si chiuse così, dopo tanta procella di eventi, con un mite bagliore di pace.

Anche altri focolari di ribellione invero, dopo la riconciliazione del Di Vico col pontefice, si erano andati estinguendo. In Narni e in Sabina Gregorio avea nominato fin

(1) *Cron. senese* in MURATORI, *Rer. Italic. Script.* XV, 252. PINZI, op. cit. p. 389.

(2) Il 23 luglio il papa avea mandato al vescovo di Sutri di assolvere Trevignano per l'obbedienza e gli aiuti prestati ai Di Vico « cum universitas et persone predicti ab obedientia et subiectione Ludovici et Francisci predictorum se subtraxerint, et sub dominio dilectorum filiorum populi Romani regantur et gubernentur, et ad fidelitatem et obedientiam nostram et Romane Ecclesie sint reducti » (*Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 365*).

(3) Per maggiori dettagli su questo punto v. CALISSE, op. cit. p. 155 sg.

IN Dei nomine. Amen. Anno Domini .M.CCCC.LXI., pontif. d. Pii pp. II. Tempore nobb. vv. Macthie de Mutis et d. Agabiti de Crapanica scriptoris ap. guardianorum Societatis hospitalis S. Iohannis Lateranensis^(a) et venn. priorum d. Angeli de Pancionibus beneficiati Lateranensis^(a) et d. Antonii rectoris S. Andree de Caballo, liber hic factus fuit per predictos priores. Ex communi sacerdotum impensa^(b).

† .M.CCCC.LXI. (c).

c. II b

Priores †(d). D. Angelus de Pancionibus beneficiatus Lateranensis. † D. Antonius rector S. Andree de Caballo.

D. Paulus de Cantalupo. D. Petrus de Patrica. D. Novellus. D. Iohannes de Penestre. D. Iohannes de Tibure. † D. Antonius Gulielmi. † D. Franciscus Catalanus. † D. Ludovicus. † D. Marcus. † D. Alfonsus Ispanus. † D. Iohannes de Piperno. D. Tetellinus. D. Iohannes de Cora. D. Baptista de Columna. † D. Salvatus mortuus^(e). D. Nicolaus de Setia. D. Antonius Varensis^(f) can. D. Evangelista Mancini. D. Antonius Mazarella^(g). D. Franciscus Iubillei. D. Athlas. D. Sigismundus. D. Baptista de Veziis de Velletro. D. Cristianus. † D. Antonius de Velletro mortuus^(e). † D. Michael de Cavis. * D. Iohannes Melis recthor S. Nicholai de Prefectis alias Portante^(h). † D. Banninus de Corsica. D. Lucas de Ianua. D. Sanctus. D. Antonius de Sclavonia. D. Gorius. D. Ludovicus de Piti-glano. D. Andreas Pistalli. * D. (i) Altobello de Neapoli rector eccl. S. Agnetis de Agone. * Fr. Petrus de Anania penitentiarius Lateranensis. * Fr. Dominicus Antonii Iuliani Suberarii cappell. in eccl. S. Salvatoris de Cupellis. * D. Pascalis de Matera. * Fr. Pantaleus de Cavallinis de conventu S. Martini in Montibus. * † D. Iohannes de Colonia mortuus^(e). * D. Iulianus Blondi. * D. Honoratus de Orto. * D. Baptista recthor eccl. S. Marie de Monticellis. * D. Iulianus de Traietto. * D. Iulianus de Piperno. * Fr. Petrus de Suesse. * Fr. Pe-

c. III a

(a) Lateran̄ (b) La nota è a metà della pagina e della mano che segnò i nomi. Le cc. Ia, II b bianche. (c) Questa data, la D iniziale di ogni rigo, le iniziali dei nomi dei priori e la nota marg. Priores sono in inchiostro rosso. (d) Queste croci sono aggiunte di altro inchiostro; la nota mortuus che altra mano fece al nome di D. Salvatus ne dice chiaramente il significato. (e) mortuus di altra mano. (f) Vāren (g) Su rasura. (h) Questa nota aggiunta da scrittore del XV sec. (i) Di qui i nomi sono aggiunti da cinque mani diverse: la prima scrive una nota, la seconda e la terza due ciascuna, la quarta una, la quinta tutte le altre. L'ultima è quella stessa che a c. II b scrisse la nota aggiunta. Tutti gli scrittori sono del sec. XV. Contrassegno con un asterisco le notazioni aggiunte.

c. iv a (a) trinus. * Fr. Augustinus. D. . . . beneficiatus. || + Mag. Lucas. + Fr. Iohannes de Sicilia. + Fr. Antonius Petri Casale. + Fr. Ieronimus de S. Marcello. + Fr. Stefanus de Zagarolo. Fr. Nardus. + Fr. Matheus de S. Marcello. Fr. Marcus de Roma. Fr. Cristoforus Antonii.

c. v b (b)

LI MONTI (c).

Basilica S. Iohannis Lateranensis .XLIX. (d). Basilica S. Marie Maioris .LVI. Eccl. S. Praxedis .LV. S. Antonii .LV. S. Salvatoris ad Hulmos .LVI. S. Laurentii Palisperne .XLVII. Ss. Sergii et Bachi .XLVIII. Ss. Petri et Marcellini de Secura .XLVIII. S. Salvatoris de Secura .XLVIII. S. Petri ad Vincula .LIII. S. Pantaleonis .LIII. Ss. Quirici et Iulitte .LIII. S. Clementis .XLIX. Hospitale Salvatoris Lateranensis .L. Eccl. S. Iacobi apud Coliseum .XLIX. S. Marie Nove .XLVIII. S. Laurentii de Ascesa .XLVI. S. Marie in Campo Carleo .LIII. S. Eufemie .LVI. S. Nicolai de Columna .XLVI. S. Andree de Caballo .XLVII. S. Saturnini .XLVII. S. Bernardi .XLVII. S. Silvestri de Archionibus .XLVII. Ss. Duodecim Apostolorum .XXXVII. S. Andree de Vicolo .XLVIII. S. Salvatoris de Corneliis .XLVII.

c. vi a

TREIO.

Eccl. S. Marcelli .XXXVIII. S. Marie in Via Lata .XXXIX. S. Marie in Cannella .XXXVII. S. Salvatoris de Campiglano .XXXIX. S. Nicolai de Archionibus .XXXV. S. Anastasie .XXXVII. S. Ippoliti .XXXVII.

COLOMNA (e).

Eccl. S. Marie inter Treio .XXXVII. S. Marie in Via .XXXVI. S. Silvestri .XXXVI. S. Lucie de Columna .XXXIII. S. Andree de Columna .XXXIII. S. Stefani dello Truglo .XXXIV. S. Nicolai de Forvitoribus .XXXV. S. Maguti .XXXV. S. Marie in Aquiro .XXXIII. S. Marie Rotunde .XXXI. S. Salvatoris de Cupellis .XXXI. S. Andree inter ortos in Pincis .XXXV. S. Andree de Ursis .XXXIII. S. Nicolai de Picino .XXXI. || S. Marie de Cellis.

c. vi b

(a) La c. III b bianca. (b) Le cc. III b e I a bianche. (c) I nomi dei rioni e la iniziale di ogni rigo sono in rosso. (d) Il numero indica la carta del cod. in cui si trovano i nomi dei defunti per cui si deve celebrare l'ann. nella chiesa qui indicata. (e) La seconda o corretta su a

CAMPOMARTII.

Eccl. S. Marie de Populo .xxxiii. S. Laurentii in Lucina .xxxiii. S. Marie de Campomartio .xxxii. S. Nicolai de Prefectis .xxxiii. S. Trifonis .xxxii.

PONTE.

Basilica S. Petri .xxii. Eccl. S. Iacobi Scossa cavallo .xxxiii. S. Marie in Transpondine .lv. S. Celsi .xxiii. S. Ursule .xxiii. S. Blasii de Pagnotta .xxiv. S. Cecilie de Turri .xxiii. S. Marie in Monte Iordano .xxv. S. Simeonis .xxvi. S. Salvatoris primicerii .xxvi. S. Apollinaris .xxvi. S. Blasii de Fossa .xxv. || S. Andree de Aqua- c. viia
recciaris .xxvi. S. Nicolai de Agone .xxvi. Ospitale Theotonicorum .xxvi. Eccl. S. Salvatoris de Lauro .xxv. S. Marie de Postierola .xxvi.

PARIONI.

Eccl. S. Marie in Vallicella .xxiii. Ss. Laurentii et Damasi .xxviii. S. Tome de Parioni .xxv. S. Agnetis de Agone .xxvii. S. Pantaleonis .xxvii. S. Marie Grocta Penta .xxix. S. Barbare .xxix. S. Stefani de Pisciola .xxiii.

LA REGOLA.

Eccl. S. Iohannis in Agina .xi. S. Andree de Nazareth .xi. S. Marie in Catinieri .xi. S. Tome de Ispanis .xi. || S. Pauli de Arenula .xii. S. Benedicti de Arc- c. viib
nula .xi. S. Marie de Monticellis .xii. S. Salvatoris de Campo .xi. S. Martinelli .xiii. S. Blasii de Anulo .xiii. S. Benedicti de Turre Pertonnata .xiii. S. Salvatoris de Caccavariis .xiii. S. Marie de Caccavariis .xiii. S. Marie de Publico .xiii. S. Tome de Cinciis .xvi.

SANCTO STATI.

Eccl. S. Eustachii .xxx. S. Sebastiani .xxx. S. Marie de Monterone .xxx. S. Nicolai de Mellinis .xiii.

LA PIGNA.

Eccl. S. Marie de Minerva .xxxix. S. Iohannis de
 c. viii a Pinea .xli. S. Cosimati de Pinea .xli. || S. Stefani de
 Pinea .xlii. S. Lucie iuxta Arcum oscurum .xv. S. Marie
 de Rosa .xv. S. Nicolai de Monte. xliii. S. Nicolai de
 Calcarariis .xiv. Ss. Quadraginta martirum .xv. S. Sal-
 vatoris super Arcum oscurum .xliii. S. Marie de
 Strata .xliii. S. Marci .xlii.

CAMPITIELLO.

Eccl. S. Marie de Araceli .xliii. S. Marie de Cam-
 pitello .xv. S. Marie de Curte^(a) .lii. S. Andree de Fu-
 nariis .lii. S. Iohannis de Mercato .xliii. S. Blasii de
 Mercato .xliii. Ss. Sergii et Bachi sub Capitolio . . .
 S. Adriani .xlvi. S. Marie de Gratiis .xlvi.

c. viii b

SANCTO ANGILO.

Eccl. S. Angeli .xvii. S. Marie de Maxima .xvi.
 S. Marie iuxta flumen .xvii. S. Valentini .xiii. S. Leo-
 nardi .xiii. Ss. Patris et Mutii^(b) .xvi. S. Cecilie .xvii.

RIPA.

Eccl. S. Gregorii ad Clivum Scauri .lv. S. Marie de
 Porticu .liii. S. Nicolai de Carcere Tulliano .liii.
 S. Marie in Tofella .liii. S. Bartolomei de Insula .xviii.
 S. Iohannis de Insula .xviii. S. Sabine .liii.

TRISTEVERE (c).

Eccl. S. Marie de Transtiberi .xxi. S. Rufine .xx. ||
 c. ix a S. Agate .xx. S. Grisogoni^(d) .xx. S. Salvatoris de
 Curtibus .xx. S. Cecilie .xix. S. Andrei de Scafis .xix.
 S. Salvatoris in pede Pontis .xix. S. Blasii de Curti-

(a) Curt (b) *Aggiunto con altro inchiostro.* (c) *La s aggiunta da altra mano.*
 (d) *La s corretta in g*

bus .xxi. S. Francisci .xix. S. Laurentii de Pisciola .xviii.
S. Benedicti de Pisciola .xviii. S. Venose .xx. S. Co-
smati .xix.

† Yesus.

c. xi a (a)

.ii. In eccl. S. Iohannis in Agina (b). Per Ianni de Alisci.
Antonio de Angiluzo delli Cardellini.

.iii. In eccl. S. Andree de Nazarenis. Per Lucretia figla
de Iacovo de Ianni delli Andreoctini. madonna Stefana (c) mogle che
fo de mastro Simone medico. Iacovo de Andreocto (d).

.i. In eccl. S. Marie in Catinieri. Per madonna Rosa
mogle che fo de misser Paolo Magluozo. * Antonio altramente Mac-
carone macellaro. * madonna Caterina de Ian Ferraro (e).

.iii. In eccl. S. Tome de Ispanis. Per madonna Lucia
de Andreozo de Ianni Serviestro. Ianni de Serviestro. Macchiella de
Donato speziale.

.viii. In eccl. S. Salvatoris de Campo. Per missere Go- c. xi b
ctifredo Scoto cavalieri. frate Benedecto prep. della presente eccl.
madonna Lucia de Benedecto de Capodeferro. Paolo de Rosa. ma-
donna Antonia sua mogle: per remissione. madonna Ieronima mogle
de Cristofaro ... (f). Ianni de Pugla. d. Narda f. Antonii della Rizza.
* Latino de Capo de ferro.

.xviii.(g) In eccl. S. Benedicti de Arenula. Per Parisi.
Liello de Mattuzo. Pascuale de Andrea de Nepe. madonna Lonarda
de Iuliano de Palone. madonna Francesca de Luzolo de Palone. Iu-
liano de Palone. Antonio de Palone. madonna Angila de Mattuzo
massaruolo. Mactuzo massaruolo. madonna Caterena Ungara. Iu-
zolo de Palone. madonna Paola mogle che fo de Nardoccio. ma-
donna Paola mogle che fo de Paluzo de Romano alias Meoli (h).
Paolo de Mactuzo massaruolo. || Iacovo de Palone, vivente d. Lodo- c. xii a
vica e. ux. deinde pro ipsa (i). Pesce barbieri. madonna Paula mo-
glie che fo de Luzolo de Palone. Lella ... (k).

(a) Le cc. IX b-X b bianche. (b) Il nome della chiesa è sempre in rosso: a lato del
nome nel margine e in car. romani il numero degli anniversari segnati per quella chiesa dalla
prima mano. Il p che precede ciascun nome è in rosso per nomi segnati originariamente. Spesso
seguono ai nomi registrati dei p in nero, di altra mano, in testa a righe rimasti vuoti. Le
note posteriori le contrassegno con * (c) Già scritto Stefania, poi rasa la i (d) Corretto
su Andreochius Seguiva altra nota rasa. (e) Queste due note sono della stessa mano, su
rasura. (f) Tutta la nota fu rasa: si leggono assai a stento le parole riferite, se ne per-
dono due altre. (g) Corretto su .xvi. da mano posteriore. (h) Le due ultime parole
aggiunte da altra mano. (i) Da vivente aggiunto dalla mano di cui sopra. (k) Nota
rasa.

moglie che fo de Buccio Stincho. * Paulo de Cola de Ianni de Nuc-
ciolo (a). * Andrea Cellino. Pro d. Bartholomea ux. Peregrini dello
Bianco. Pro Antonio mag. Laurentii dello Massaro eius fratre (b).
* Iacovella moglie de Paolo de Ceccho de Pietro sellaro.

.VIII.(c) In eccl. S. Benedicti de Turri Pertonnate (d).
Per Liello Micciniello. Pietro Paolo altra mente dicto Lo Vecchio.
madonna Perna sua moglie. madonna Andreozza de Nardo Piersonzo.
Pietro Paolo Cccholino refice. Tomaso Sorentino. Iuliano Martel-
lenche altra mente dicto Toso de Cerveteri. * Lella de Nardo viz-
zoca, pro remissione dum vivit (e).

.v. In eccl. S. Blasii de Anulo. Per Iubilleo de Ceccha.
misser Baldasar delli Caraccioli scriptore apostolico. missere Ianni
Andrea delli Caraccioli scriptore apostolico. madonna Marcela moglie
de Paolo mastro Francho. Vito padre de Angilo de Vito.

o. xiii b

.II. In eccl. S. Marie de Caccavariis. Per madonna
Paolina moglie che fo de missere Prospero delli Cafarelli. Lucia balia
in casa de Serviestro de Palone. * Luca de Silvestro de Palone.

.III. In eccl. S. Salvatoris de Caccavariis. Per Pietro
Malamerenda. madonna Angila sua moglie. Antonio vaccaro de Pa-
luzo Pontiano. Antonio Malamerenda (f).

.III. In eccl. S. Leonardi. Per Nardo Boccamazo. ma-
donna Paloza de Iacovo de Meo. || madonna (g) Rita de Nardo Bocca-
mazo, per remissione. * Pietro Boccamazzo.

c. xiv a

.XI. In eccl. S. Marie de Publico. Per mastro callararo (h).
Petruccio de Cola de Galasso. Antonio suo figlo. madonna Cate-
rena de Serviestro de Palone. Cola de Antonio mastro Tuccio cal-
lararo. Antonitto Bellomo. madonna Iacovella sua moglie. Geronima
figla de Serviestro de Antonio de Palone. Paolo mastro Tuccio cal-
lararo. madonna Martomea de Ianni Panziera. Serviestro de Palone.
* mastro Iacovo de Miscia.

.III. In eccl. S. Valentini. Per madonna Paolina moglie
che fo de Antonio Donnichella. Antonio de Casa mala. || madonna
Rita moglie che fo de Coluza Diteguardi. madonna Bensivenuta mo-
glie che fo de Iacovo Ianni de Alesso.

c. xiv b

.II. In eccl. S. Nicolai de Mellinis. Per Boccavecchia
pellicciaio. Tomao dello Cavalieri (i).

(a) Da de Cola di altra mano, su rasura. (b) Queste due note sono segnate nel margine
sup. e portate qui con segno di richiamo. (c) Corretto su .vii. (d) pto: (e) Tutta
la nota su rasura. (f) Contrassegnata con due croci. (g) Precede una nota rasa.
(h) Forse mastro Tuccio call.? Cf. due righe più in basso. (i) Seguiva una nota ora
rasa.

Pietro Macteo. Lucia de Piombino vizocha †. Geronimo de Ianni Macteo. * Pietro de Liello de Petruccio †. * mad. Francisca ux. Lodovici dello Bianco. * d. Laurentia f. dicti Lodovici dello Bianco (*). * Baptista d. Nicolai de Bondiis. * Rosa Sclava bizocha. * mad. Palozza moglie de Rienzo Vari mercatanti. * mad. Perna moglie fu de Luca de Scipio.

.III.(b) In eccl. S. Iohannis de Insula. Per mad. Perna de Gregorio dello Cuocto (c). mad. Andrea moge che fo de (d) Ianni Baroncello. mad. Iuhanna delli Marbigli abadessa del presente monesterio. * Iohanne Corso. c. xviii b

.vi. In eccl. S. Bartolomei de Insula. Per Leuccio de Ianni Leo. mad. Iacova figla de Cecco de Ianni dell' Isola. Iuliano de Coluza de Marcuccio altramente detto Sciuscia (e). mad. Vannoza sua moge. mad. Caterena delli Lei. mad. Caterena de Cristofano de Paolo de Fiore.

.i. In eccl. S. Benedicti de Pisciola. Per Mita moge de Iacovo Montanaro.

.III. In eccl. S. Laurentii de Pisciola. Per mastro Antonio Maglone medico. Paolina figla de Paolo Maglone. mad. Angiloza delli Cerroni matre de Iacovo Macteo (f). * Paulo Maglone. || Barzellone. c. xix a

.III. In eccl. S. Salvatoris in pede Pontis. Per Nuccio altramente dicto La Pucta. Casparre de Liello Marcellino. * Michaelae calsolario.

.xviii. In eccl. S. Cecilie. Per Pietro de Biasio. mad. Iuhanna de Pietro Zaccaria. Pietro Boccaziola notaro. Cencio Fraiapane. mad. Cecilia moglie de Ianni Baractaro. Andreozo Pontiano. Ciuccio Ianni Catino. Valeriano Fraiapane. mad. Maria delli Fraiapane moge de Paolo Margano. Ianni de Vollari. Paluzo de Todino. Paluzo et Rienzo de Andreozo Pontiano. mad. Cecilia sua matre. Baptista de Rienzo Pontiano. Iuliano de Ceccho de Puccio. Macteo de Ceccho de Durabile †. Pietro (g) de Durabile suo figlo. || * Vannoza dello Factore. * Angelo Baroniello (h). c. xix b

.ix. In eccl. S. Francischi. Per mad. Iacova moge che fo de Paolo Malglione(i). mad. Perna delli Sanguigni moge de Iacovo Ianni Iacovo. mad. Perna de Gregorio de Iuliano Cecco de Puccio. † Pietro de Iacovo della Seta. mad. Caterena de missere Do-

(a) Queste due note di una stessa mano; nella seconda dello Bianco aggiunto da altra.
 (b) Corretto da .III. (c) Corretto da Cuucto (d) Seguiva moge, rasa. (e) iuscia riscritto su rasura. (f) Aggiunto in margine per r[emissione] (g) Segue de Mactheo aencellato. (h) Nel libro latino citato, p. 446, è detto Maroncello (i) Corretto da Margone

Ianni de Nellolo Scribasenato. Palmieri argasteruolo. missere Bu-
 ianno da Riete script. ap. mad. Nicolìa moglie che fo de Ieronimo
 le Rienzo de Altieri. mad. Cecca figla de Paolo Scorsolini. mad.
 mperia moglie che fo de missere Agabito de Crapanica. Iacovo de
 Angelo notaro. mad. Andreoza moglie de Pietro Magluozo et figla
 le Antonio Porcaro. || mad. Iuhanna moglie che fo de Alesso Men- c. xli a
 abona (*). Sigismundo de missere Cencio delli Rustici. missere An-
 gilo Ponciano doctore de lege et advocato concist. Santo de Rienzo
 Damiano. lo rmo p. missere Domenico card. de Fermo et summo
 enetenzieri. Michele Ciampolino de Pisa. Francesco Cencio. Rienzo
 le Altieri. missere Iuhanni delli Cafarelli vesc. d'Ancona. * mad.
 ùita moglie che fo de Liello^(b) Paulo Stati. * Ciencio Porcaro. * mad.
 iabecta delli Cenci moglie che fo de Bartholomeo Mazatosta^(c).
 mad. Marta moglie che fo de missere Nicola de Tartarini de Nepe.
 Ceccho de Cola de Rienzo. mad. Caterena moglie de Antonio Por-
 aro. * mad. Caterena de Altieri^(d) sorella de lo vescovo de Sutri.
 mad. Francesca moglie de missere Stefano de Monte. * mad. An-
 ese de Tartaris moglie de missere Cencio de Rusticis. * mad. An-
 onia moglie de Martelluzzo Porcaro^(e). * mad. Lunarda delli Por-
 ari moglie de Baptista Leno. * mad. Palozza moglie che fo de Pietro
 Antonio da Montefalco vascellaro. * mad. Ventura matre dello rmo
 ignore card. de S. Nestasia^(e) et dello egregio homo mastro Symon
 anciellero de Roma ad vita. * mad. Sabecta de li Scrivani moglie
 he fu de Antrea Filippino per rem. || * Angelo dellarino. * la magnif. c. xli b
 mad. Gisotta de Collaudo moglie che fu de Clemento Toscanelli.
 mad. Caterina moglie de Ianni de Iacovo de Liello de Cenci^(f).
 lo rev. p. missere Agabito de Rustici vesc. de Camerino. * mad.
 acova^(g) matre de Mariano Vari. * mad. Antonia figlia de Iaco-
 ello de Roberto. * Iacovello suo patre^(h). * mad. Perna moglie fu
 e Antonio Finagrana. * Rienzo missere Paolo. * Pietro Maurizzo.
 mad. Andrea sua figlia et mad. Angila moglie de Pietro Mactuzo.
 mad. Paulina de Aniballi de Colisco moglie del nob. homo⁽ⁱ⁾ Tozzo
 Alperino. * mad. Paola matre de Francesco Alperino. * lo rmo in
 h. p. miss. Iacovo de Tebaldis card. de S. Anestasia. * mad. Lu-
 retia moglie de Ianni de Tolfia. * d. Antonia ux. Cincii de Por-

(a) Corretto da Montabona. (b) La i aggiunta nell'interlineo. (c) Questa e le due
 reed. note di una sola mano. (d) Su rasura. (e) Questa e la nota preced. della
 essa mano. (f) Seguiva la nota di Sabetta Filippini, cancellata e in margine segnato
 s; cf. tre righe sopra. Questa e le quattro note seguenti di una sola mano. (g) Fu
 ritto moglie, poi cancellato. (h) Le note che seguono sono nella c. xli b dopo le note
 di S. Cosma de Pinea, ma una indicazione a margine le dice della Minerva. (i) Su nob.
 homo un frego; questa e le tre note precedenti di una mano.

puolo (a) et *mad. Lodovica moglie de Stephano Capodeferro et figlia de Iacovo de Liello d'Alesso de Cenci (b). *la magnif. donna mad. Gregoria de Conti moglie del magnif. Antonio de Belmonte. *mad. Agnese moglie de misser Stephano Paolo Stati cavalieri. || *d. Tanzia ux. c. XLVI a qd. d. Corradi de Trincis (c) de Fulgineo. *d. Magdalena Ianuense. mad. Paola delli Carota moglie che fu de Nencio Vari (d). *mad. Ieronima figlia d'Antonio d'Alesso et moglie de Lodovico de Iacovo Mactheo. *mad. Iuvanna moglie de Ieronimo de Iacovo de Liello de Alesse et figlia de Iacovo Mactheo. *mad. Constanza moglie de Gregorio de Rienzo Paolo Cola Ianni (e). *mad. Perna delli Perlioni, per remissione (f), moglie de Luca dello Crapuolo. *mad. Savina de mastro Angilo Cortese vizoca pro rem. *mad. Agnese moglie de Paolo Iacoviello. *misser Biondo segretario ap. *mad. Angila de Come (g) vizzocha pro rem. *mad. Marcella figlia de Chimento Civera. *Paolo Vocabella *mad. . . . figlia Antonii Bussa (h). *Antonio Fusaro (i). *Luca Ficoccia. *mad. Centia f. de miss. Pietro Preta. *mad. Guida moglie [de] Baptista Capoccia. *Luca de Paluzzo de Ianni de Bianca (k). *mad. Angelozza matre de Ciriaco Capodeferro. mad. Ceccholella (l) moglie de Baptista Fosco. *miss. Iacovo Mancino de Lutiis cavalieri. *Stefano dello Sarto. *mad. Gregoria moglie de Francesco Marrone. *Iacovo delli Cavalieri. *Iacovo delli Cencii.

.II. In eccl. S. Marie de Gratiis. Per Caterena de Monte Rotundo. Renza de Ianni de Tone.

.III. In eccl. S. Adriani. Per Caterina de(m) Pelliccione. Naso de Menica de Pescatore. Sapo tavernaro che iace in S. Serio et Bacco (n). *Iacovo Boccone S. Martine.

.XIII. In eccl. S. Laurentii della Ascesa. Per Cola c. XLVI b Mardoni. Vito. Ianni de Betralla. Ianni Simmio (o) Satollo. misser Iacovo de Teolo de Betralla. Teolo de Betralla suo patre. Ianni Bufalaro. Iacovo de Pelaine. Sofia de Ianni Albanese †. Petruccio de Antonio Cola Roscio altramente dicto Locuzo (p). mad. Cosmata sua moglie. Vannoza de Pietro de Viterbo. mad. Caterena moglie de Bauctino. *mad. Caterena moglie de Liello Iacoviello Nuccio d'Alesso.

(a) Questa e le cinque note seguenti di una mano. (b) Quasi tutta la nota su rasura. (c) de T. nell'interlineo. (d) Questa e le cinque note sgg. di una mano. (e) Da Gregorio su rasura. (f) Altra mano. (g) Incerto. (h) Nota aggiunta nel margine. (i) Questa e le note seguenti sono segnate in fondo alla c. XLVIa, e accanto vi è scritto Araceli. (k) Segue una nota rasa appresso alla quale è scritto Require † Il segno rimanda alla c. LIa, dove altra mano segnò eccl. S. M. de Araceli facendo seguire le note che si riportano di seguito. (l) Su rasura. (m) Fu scritto delli, poi lii raso. (n) Da che di altra mano. (o) Era stato scritto Simone frate de Liello, da ne fu raso. (p) La u corretta su o

In eccl. S. Sabine. Per Pietro Maximissa.

In eccl. S. Petri ad Vincula. Per mad. Iacova de Iordano c. LIV a
Spoletino.

.VIII. In eccl. S. Pantaleonis. Per Stefano de Ianni de
Pietro. Paolo de Stefano de Meo. Ianni de Antonio de Paolo de Stefano
de Meo. mad. Paola de Salvato della Corte. mad. Paola de Iaco-
viello Paparone. Amicho. † Menico de Macchia Tumone †. Pietro
Paolo de Stefano. * mad. Gentilesca mogle che fu de Liello de Nuccio
de Nofrio.

.IX. In eccl. Ss. Quirici et Iulicte. Per Pietro spetiale.
Puccio de Ianni merciario. mad. Contessa sua mogle. mad. Antonia
de mastro Pietro barbieri. || mad. Iacovella de Orlando sartore. Savo c. LIV b
de Ianni Antonio delli Siniballi. Antonio Salvetta. Buccio Sciascia.
Pietro de Luzolo delli Siniballi. * Petruccio Cola de Riccio de Pene-
strina. * Salvato della Corte.

.XVI. In eccl. S. Marie in Campo Carleo. Per Nuccio
de Ianni Tiburtino. mad. Angila sua mogle. Ianni Paolo de Ciancha.
Bartomeo ferraro. Iacoviello de Ianni Pisano. Tomao dello Ciecho.
Coluza de Muscetto^(a). Paluzo mastro Angilo ferraro. mad. Paola
de Ianni Paolo de Ciancha. mad. Rosa de Paolo Maglone. Michele
altramente dicto Ferrazuolo. Cola altramente dicto Lo Roscio †.
Paolo dello Dammaro. Ianni de Iacoviello dello Ciecho. * mad. An-
drea moglie che fo de Thomao dello Nero. || * Pietropalo Cortese. c. LV a
* mad. Iacova de Antonio Ciampone^(b).

.V. In eccl. S. Gregorii ad Clivum Scauri. Per mad.
Labinia de Filippuccio del castello de Guidoni. missere Ianni Fran-
cioso. missere Domenico can. de Sancto Marcho, per rem. Pontiano
ferraro. Ianni Englese. * mad. Checcha moglie de mastro Antonio
da Siena medico. * mad. Symodea matre de miss. Appollonio de
Valentini. * mad. Maria figlia de mad. Gadina. * Tomasso de Segnie
offerto dello hospitale.

In festo s. Nicolai.

c. LV b

.X. In eccl. S. Marie Transpondine. Per mad. Iuhanna
de Nuccio Bellomo. Ianni Nino. mad. Lucia sua mogle. Coluza de
Masseo spitiale. Piloso calzectaro. Ianni sartore. mad. Paola de
Nardo Insegna. Angilo de Macteo de Iara. Macteo Schiavo. Pietro
Mazarella.

In eccl. S. Antoni. Per Antonio de Capua.

.III. In eccl. S. Praxedis. Per Angilo de Corrado. mad.
Martonea de Tuccio Toscolino. Ianni de Fantoze.

(a) *Nota rasa.* (b) *Su rasura.*

In eccl. S. Blaxii (a). Per lo rmo mis. Angilo Donino archipbr Iuusano. fre Martino de Biscanti per rem. de soi peccati (b). c. LXV b

In civitate Tiburtina. Per r. p. d. Camillus Doninus ep. Tiburtinus. d. Martinus de Vellis de Urbe can. Tiburtinus. Iacobus Martini. Marianus Zacheri (c). Angnielus (d) Pauli Iohannis Cole. Iohannes Francisci d. Alexandri. D. Antonius de Rampantibus. Thebaldus de Thebaldis. Iacobus Butii Angnieli. d. Berardinus Petricone (e). Evangelista de Marutinis alias de Andrea Simonis. † d. Ricomus (f) de Cerretanis archidiac. Tiburtinus mortuus (g). d. Iohannes Crose mortuus (g). d. Gulgiemius Gallus. † Iacobus Cocanarius. Vincentius Lomardus (h). † Sabbas Iannutii Palmerii (i). Dominicus Andree Masci. Antonio Petraccha (k). miss. Camillo de nobilibus de Arono de Trabio i. u. doctor (l). c. LXIX a

(a) Di qui tutte le note fino a c. LXIX a di un' altra mano. (b) Da per abolita da un tratto di penna. Le cc. LXVI a-LXVIII b bianche. (c) Zacheus? (d) Ripetuto poi Agnelus (e) Ripetuto da altra mano. (f) Riconius (g) La seconda mano aggiunse mortuus (h) La seconda mano ripete Lumbardus (i) La seconda mano ripete Palmerii (k) Ripetuta dalla solita mano. (l) Questa nota è della mano che ripete le note precedenti.

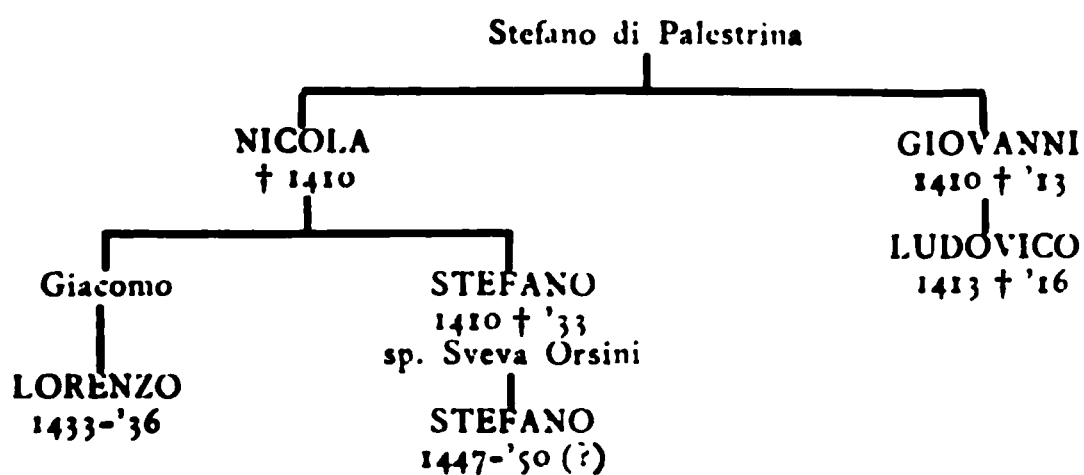
V A R I E T À

LA TOMBA DI PROSPERETTO COLONNA IN CIVITA LAVINIA.

La durata del dominio Colonnese a Civita Lavinia può dividersi in due periodi. Nel primo furono signori i Colonna di Palestrina, in forza della bolla del 18 luglio 1410 (1), con la quale Giovanni XXIII ne investiva i figli di Stefano († 1391), Giovanni e Nicola (2): il secondo principia, non sappiamo in seguito a quale convenzione (3), col card. Prospero († 1463), fratello di Odoardo duca dei Marsi, e al-

(1) Arch. segr. Vatic., Giovanni XXIII, *Reg.* III, cc. 100-101.

(2) I successori di costoro si vedono dal seguente schema, in cui le date indicano la successione:



(3) FLAVIO BIONDO, *Italia illustrata*, Verona, 1481, fol. ciii, ed altri, intorno al 1450, dicono Civita Lavinia possesso del card. Prospero Colonna, che comperò, *in solidum* col fratello Odoardo, Nemi e Genzano dai monaci Cistercensi. Non possiamo spiegarci come sia diventato anche signore di questo paese, se non ammettendo che l'abbia comperato o permutato col cugino Stefano Colonna.

polata tra il capitolo della collegiata di Civita Lavinia e Mariano Colacchi di Genzano, col permesso a questi di poterlo ridurre a vigna, col canone annuo di un paio di polli da pagarsi alla curia baronale.

a. 1513, 23 gennaio. Affrancazione di terreno fatta da Prospero a favore di Alessandro Nutti di Civita Lavinia.

a. 1515, 8 febbraio. Rinnovazione di affrancazione di una vigna fatta da Prospero a favore di Evangelista e Angelo Rossi di Civita Lavinia.

a. 1516, 7 aprile. Affrancazione di una vigna fatta da Prospero a favore di Pasquale Bozo da Civita Lavinia.

a. 1518, 15 gennaio. Donazione di un pezzo di terra fatta da Prospero a favore di Paladino de Pomerio, « de terra Piscotte, regni « Siciliae ».

a. 1527, 17 dicembre. Donazione e affrancazione di una vigna fatta da Prospero e Ascanio Colonna a favore di Francesco Fanale di Civita Lavinia.

La residenza dei Colonna, nella quale il 27 febbraio 1523 da Ascanio nacque l'illustre e valoroso Marcantonio, esiste anche oggi, ed è quel palazzo incompleto (si trova nella parte di mezzo del castello, avanti la chiesa collegiata) il quale pare si fosse cominciato a fabbricare verso il 1480 dal cardinal Guglielmo d'Estouteville, e non finito per i gravi rivolgimenti politici che fecero ritornare in possesso dei Colonna il nostro paese.

Ma il periodo più emozionante di tutta la vita per Prosperetto fu l'anno 1528: poichè venuto a mancare il suo cugino Vespasiano, pretese di succedergli nel possesso di Paliano, che invece fu conquistata dal rivale parente Sciarra-Colonna. Clemente VII credette opportuno d'intervenire nella questione ordinando all'abate di Farfa di ritogliere Paliano a Sciarra: mentre Prosperetto, giudicato sommariamente reo di violenze, fu tradotto in prigione a Viterbo, presente lo stesso pontefice, che pure subito ne permise la liberazione. Desideroso di tranquillità e di pace, il figlio di Giordano Colonna si portò a Civita Lavinia, ove morì nello stesso anno senza lasciare discendenti maschi, essendo morto fin dal 1524 l'unico figlio naturale, Giulio Cesare, del tutto ignoto ai biografi dei Colonna.

« poltura che era de' signori Colonnese, con licenza dell'Or-
« dinario » (1).

Civita Lavinia, gennaio 1908.

ALBERTO GALIETI.

ISCRIZIONI ROMANE
RELATIVE AD ARTISTI O AD OPERE D'ARTE.

(L'epitafio dell'Angelico - Il Vat. lat. 6041.
L'opera del Forcella).

Nel *Repertorium für Kunstwissenschaft* (2) pubblicò già dal famoso codice di Monaco dello Schedel il compianto Ianitschek un *Epitaphium Mathei Florentini* domandando se per caso non dovesse leggersi « Bartolomeo » in luogo di « Matteo » e riferire quindi all'illustre pittore di San Marco quel lungo elogio. Gli fu osservato (3) che lo Schedel è morto tre anni prima di fra Bartolomeo e che coincidendo, eccetto che nel nome, i primi quattro versi dell'epitafio con i versi sottoposti alla lastra sepolcrale dell'Angelico, tutto l'epitafio doveva esser dell'Angelico. Fu certo per un equivoco, soggiunse lo Schmarsow (4), che Lorenzo Behaim, quegli che durante la sua dimora a Roma presso il cardinale Rodrigo Borgia copiò le iscrizioni passate nella raccolta dello Schedel, lo intestò a un Matteo.

Veramente il Behaim avrebbe poca colpa dell'errore, poi-

« cui impositum fuit nomen Silvius. Patrini fuerunt dd. Fabricius
« Bonus Florentinus et Angela uxor qdam Ioannis Batt. ae Iacomini
« de Civita Lavinia ».

(1) Arch. parroch. di Civita Lavinia, *Obituario II*, cc. 74 A, 76 A, 78 A, 97 A &c.

(2) 1886, pp. 121-122.

(3) Ivi, p. 502.

(4) *Melozzo da Forlì*, 1886, p. 345.

Questa, che è la preferibile, qui trascrivo:

(c. 24 B) *In Santa Maria de Minerva. Valla sec.¹*

Non mihi sit laudi quod eram velut alter Apelles
Sed quod lucra tuis omnia, Christe, dabam.
Altera nam terris opera extant altera, coelo.
Urbs me Ioannem flos tulit Etrurie.

Inibi.

Gloria pictorum speculumque (1) decusque Ioannes
Vir Florentinus clauditur hocce (2) loco.

(c. 25) Religiosus erat frater sacri ordinis almi
Dominici ac verus servulus ipse Dei.
Discipuli plorent tanto doctore carentes,
Penelli (3) similem quis reperire queat?
Patria et ordo fleant summum periisse (4) magistrum
Pingendi cui par non erat arte sua.

L'iscrizione funeraria è così integrata non solo, come voleva l'uso umanistico, nelle sue parti, ma anche nel suo significato. A fra Giovanni che prega dal sepolcro di essere ricordato nella sua carità cristiana, non nella sua arte, sembra quasi che rispondano cogli altri quattro distici i superstiti magnificandolo sì come « servo di Dio », ma più come « il sommo maestro », « l'impareggiabile pittore che gli « scolari, l'ordine, la patria devono piangere ». All'umiltà del frate si contrappone la glorificazione terrena.

Quanto è più commovente adesso quella modesta pietra tombale della chiesa della Minerva!

Che i versi perduti facessero di fatto parte dell'epitafio del pittore e non fossero un carme puramente letterario si può esserne certi, oltre che per la esposta ragione ch'essi

(1) Il codice Vaticano ha « speculum » che non fa più correre il verso.

(2) Vat. « occe ».

(3) Vat. « pennelli ».

(4) Vat. « perisse » che metricamente è più corretto.

Della raccolta epigrafica del Brunelleschi è necessario prendere una conoscenza migliore, una volta che non interessò gran che il De Rossi (1) e fu ignota al Forcella (2), mentre poteva correggere qualche menda nell'uno e fornire largo supplemento all'altro.

È il Vat lat. 6041 un codicetto cartaceo formato dalla raccolta del Brunelleschi (cc. 1-124 B) e da un'altra di anonimo posteriore (cc. 125-204 B), così riunite, come c'informa un foglio di guardia, nel 1629 da Felice Contelori.

Comincia il Brunelleschi (c. 1) con questa dichiarazione: « Epitaphi[a] moderna Urbis reperta per me dominum Baptistam Petri de Brunelleschis de Florentia die decima septembris 1514... », e termina coll'altra di appartenere alla casa del sommo Filippo (c. 83) (3).

Le prime iscrizioni sono tratte da S. Maria sopra Minerva. E già qui parecchie sono le inedite dal Forcella, e parecchie quelle che offrono una lezione differente. Per esempio, il n. 1612 del Forcella (4) ha nel terzo verso un « cum fata » che non ha senso, in luogo del « cumulata » letto dal Brunelleschi. Così varianti subiscono i nn. 1618 e 1648. Inedite sono quelle a « Nicolao Marcellino Ro. » (« Marcelina domus quos patria Roma » &c.), posta a c. 1 B, a « Bernardino Portio Ro. » (« Portius hic puer est tota defletus ab Urbe » &c.) e a « Mario Portio Ro. » (c. 2). Dopo le quali iscrizioni seguono iscrizioni di S. Maria in Trastevere, S. Maria del Popolo, S. Pietro &c., fino a c. 11 B.

Colla c. 24 le iscrizioni di Roma riprendono: Aracoeli,

(1) Op. cit. pp. XIII e XIV.

(2) *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, Roma, 1869 sg.

(3) Colla raccolta Vaticana il Brunelleschi compiva la sua opera d'illustratore di Roma che cinque anni prima aveva iniziato disegnando antichità romane e riunendo antiche iscrizioni. Questo suo precedente lavoro, per metà taccuino e per metà silloge epigrafica, è nel codice Marucelliano A. 78 1°.

(4) Op. cit. I, 422.

naturale di Roberto (10 settembre 1482), avvenuta per febbri malariche nella campagna romana mentre il principe era sulla via del glorioso ritorno a Roma.

L'altra iscrizione è qui ricostituita nella forma definitiva, aggiungendo tra parentesi ad essa, quale è data dalla cronaca Malatestiana, ciò che è in più nella trascrizione di Pietro Sabino (da cui il De Rossi) (1), alla quale, viceversa, manca il principio « Virtus socia » &c. che riceve conferma dal Vat. lat. 6041 (c. 5) e da Sigismondo Conti (2).

Di una terza iscrizione, che pure è la sola riportata dal Courajod (3) e che fa capo al Torrigio (4), non è da tenerne conto, perchè non appartenne al monumento, ma fu sul tumulo il giorno dei sontuosi funerali (5).

Un secondo esempio di una importante iscrizione fuori silloge è nell'epitafio del Cavallini a S. Paolo fuori le mura, epitafio rimasto sconosciuto fino a che io non lo rinvenni casualmente (6) nella *Vita di Pietro Stefaneschi* scritta dal medico di Urbano VIII, il Vannini.

Riproduco col distico il passo che lo racchiude perchè è con qualche nuova notizia sull'artista.

Barb. lat. 3875, c. 4 B: « ... essendo vissuto il Cavallini « 75 anni, ne gl'ultimi de' quali, forse non atto a dipingere, « si debbe applicare all'intaglio; et morto in opinione di « buon servo di Dio; fu sepolto in San Paolo con questo « distico:

Quantum Romanae Petrus decus addidit Urbi
Pictura, tantum dat Deus ipse polo

(1) *Inscript.* II, 421, n. 33.

(2) *Le storie de' suoi tempi*, ed. 1883, I, 145.

(3) *Le tombeau de Robert Malatesta* in *Gaz. d. Beaux-Arts*, 1883,

p. 229.

(4) *Sacre Grotte Vaticane*, p. 601.

(5) SIGISM. CONTI, op. cit. I, 151, nota 84.

(6) VENTURI, *Storia dell'Arte*, V, 167, nota 1.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta dell'8 maggio 1908.

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i soci: C. CALISSE, *presidente*, U. BALZANI, rone DE BILDT, G. GATTI, I. GIORGI, F. HERMANIN, E. MO-
CI, G. NAVONE, P. SAVIGNONI, O. TOMMASINI, COR-
LLA *bibliotecario*, V. FEDERICI *segretario*. Si scusano di
n essere intervenuti i soci G. LUMBROSO, G. MONTICOLO,
GUIDI.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente
nanza, il presidente riferisce come appresso:

« Onorevoli colleghi,

« Qui venendo per la consueta adunanza annuale, voi
ritrovate il presidente che da molti anni, con zelo e
amore impareggiabili, dirigeva la nostra Società. Ugo
ni volle lasciare l'ufficio, che nessuno meglio di lui
a esercitare. Alla sua volontà fu necessario piegarsi,
lovette, con rammarico unito ad imperitura ricono-
, dargli un successore. E questo voi vedete in me,
io forse non senza meraviglia. Pur debbo confessarvi
ando me ne fu fatta la proposta, io l'accettai senza
anzi con piacere. Parvemi che io non potessi ne-
mia opera, della quale non dovevo fare io il giu-
a Società che fu la prima ad accogliermi e sempre

nobile, affettuosa. Ma non perisce, e molto meno qui, fra i suoi colleghi, la memoria del Sickel. Resta l'opera sua, resta il suo esempio. Ma io vorrei che anche la effigie di lui rimanesse in questa sede, compagna a quella di altri che similmente onorarono la Società nostra, e che debbono similmente esser guardati come maestri da coloro che verranno. Imperocchè noi dobbiamo mantenere la tradizione dei buoni studi e dobbiamo con ogni modo stimolare le sane energie con lo scopo supremo che la nostra Società continui, come finora ha fatto, ad essere valida e stimata cooperatrice nell'incremento e nella diffusione delle scienze storiche, di quelle specialmente che traggono principio ed autorità dal nome augusto di Roma ».

Messa ai voti, la relazione del presidente è approvata.

Si leggono, quindi, e si approvano il bilancio consuntivo del 1906 e quello preventivo del 1908.

Si passa alla nomina del delegato della Società presso l'Istituto Storico, e con undici voti su dodici votanti viene eletto il socio Balzani.

Letto il verbale della seduta del Consiglio direttivo, col quale, dopo fatto lo spoglio delle schede per l'elezione dei nuovi soci, venne dichiarato eleggibile il prof. G. ZIPPEL, si procede alla votazione di conferma, e lo stesso candidato viene eletto ad unanimità.

Si eleggono poscia i revisori dei conti per l'anno prossimo.

In ultimo prende la parola il socio TOMMASINI per rallegrarsi del lavoro utile e vario che la Società ha compiuto in trent'anni ed augurare che un nuovo periodo le si apra di attività feconda ed apprezzata.

Tutti i presenti si associano a lui plaudendo, e la seduta, null'altro essendo iscritto nell'ordine del giorno, è tolta alle ore 17.30.

BIBLIOGRAFIA

Robert Davidsohn, *Geschichte von Florenz*. Zweiter Band: *Guelfen und Ghibellinen. Zweiter Teil: Die Guelfenherrschaft und der Sieg des Volkes*.

Questo nuovo volume della grande opera del Davidsohn abbraccia il periodo dal 1267 al 1295, importantissimo per lo sviluppo economico e politico del Comune fiorentino. Esso è diviso in tre capitoli (8°, 9° e 10° del 2° volume): « Carlo d'Angiò, conservatore di pace e vicario dell'impero »; « La pace del cardinal Latino e la signoria dei Priori delle Arti »; « Gli ordinamenti di giustizia e la caduta di « Giano della Bella » ».

Nel primo capitolo noi vediamo i Guelfi e Carlo d'Angiò signoreggiare in Firenze. Carlo d'Angiò è podestà di questa, e il papa lo nomina conservatore della pace e poi vicario dell'impero in Toscana, dove egli nel 1267 si reca in persona, interessato a schiacciare la parte ghibellina, perchè Corradino non vi trovasse un punto d'appoggio. Ma Pisa, Siena e i Ghibellini toscani si univano in lega con D. Arrigo di Castiglia, il senatore di Roma (1 dicembre '67); Corradino da Pavia veniva a Pisa (7 aprile 1268), dando colla sua venuta il sopravvento al ghibellinismo in Toscana; e il maresciallo francese Braiselve veniva sconfitto presso Ponte a Valle. Il popolo a Firenze profittava delle circostanze per strappare ai Guelfi delle concessioni politiche. La battaglia di Tagliacozzo (23 agosto '68), e in Toscana quella di Colle (17 giugno '69), rivincita, almeno parziale, di Montaperti, riaffermavano la vittoria guelfa, e conducevano, insieme alla stanchezza generale e alle cattive condizioni economiche, alla pace con Pisa, che diveniva tributaria dell'Angiò, si obbligava a scegliere fra i Guelfi i propri reggitori ed accordava buone condizioni a Firenze pel suo commercio marittimo, che era riuscito intanto a soppiantare quello di Pisa stessa fin ne' rapporti fra il regno di Napoli e l'Asia Minore. Siena per parte sua riammetteva i Guelfi banditi, che cacciarono i Ghibellini, mettendo così fine al ghibellinismo senese

Anche questo nuovo volume del Davidsohn, per il compiuto e accurato esame dei documenti, per la padronanza della materia, per l'arte dell'esposizione, in cui sono collegate con abilità la storia interna e l'esterna di Firenze con quella della Toscana e dell'Italia, merita l'ammirazione e il plauso degli studiosi al pari dei precedenti. Si potrebbe forse notare uno sviluppo alquanto eccessivo dato agli avvenimenti della Toscana e quindi della storia esterna di Firenze, a detrimento dello sviluppo interno, così interessante e decisivo in questo periodo.

LUIGI SALVATORELLI.

Michele Lazzaroni – Antonio Muñoz, *Filarete*. — Roma, W. Modes, 1908.

Un superbo monumento a un modesto artista potrebbe definirsi questo libro, chè pochi tra i maggiori artisti del Quattrocento hanno avuto l'onore di essere indagati così minutamente sulla loro vita e di veder le loro opere così splendidamente riprodotte, mentre nessuno sforzo critico potrà mai innalzare il Filarete al loro livello. Ma è appunto in questo modo esauriente che bisognerebbe comporre le monografie artistiche, e in questo modo, si capisce, sono solo possibili le monografie di artisti di second'ordine.

Per essere un grande artista non sono certo mancate al Filarete le condizioni esterne, a lui nato e cresciuto in Firenze, vissuto per più di un decennio a Roma, ben visto da papi e da principi. Eppure il documento massimo della sua attività, le porte di San Pietro, ci attestano un'arte più che mediocre, da qualunque punto di vista si considerino.

La Vergine nello scomparto in alto di destra è una *Annunciata* la quale vorrebbe, a suo *pendant*, non il *Salvator Mundi*, ma l'angiolo che pronunzi quelle parole ch'essa reca scritte sul gradino del trono. Alla mancata scena dell'*Annuncio*, più che dal ricordo del *vas electionis*, sembra tolto il vaso col giglio che ha san Paolo. Nelle volute del pesante ramo del fregio si addossano rappresentazioni di leggende romane, di favole d'Esopo, senza un'idea, senza una misura; e il fregio a un tratto s'interrompe per dar posto ad alcuni fatti del pontificato di Eugenio. Si direbbe, insomma, un'opera uscita a pezzi dalle mani dell'artefice.

A quest'opera è dedicata una buona parte del libro e delle riproduzioni. Parecchi nuovi dati, grazie ai due autori, sono acquisiti alle

Roma gli fu sempre innanzi, viva nelle sue memorie. Quindici anni dopo il forzato abbandono della città, componendo il *Trattato*, ne è ancora così innamorato e la ricorda così bene che parecchi dei monumenti di Sforzinda sono dei monumenti romani. Notano bene gli autori che la fontana della piazza del Mercato (tav. 4. 7) è « una specie « di meta sudans », che il pilastro corinzio della tav. 5. 5 è copiato da quello del basamento di Castel Sant'Angelo &c. A queste identificazioni potrebbero aggiungersene alcune altre: che per il monumento al re Zogaglia (tav. 10. 2) è immaginata su una fantastica altissima base la guglia di Cesare; che la facciata della chiesa nella piazza del Mercato (tav. 6. 5) è, in quel portico steso innanzi e nel rapporto tra esso e l'elevazione della nave centrale, presa dall'antica facciata di S. Pietro; infine che la gran torre del castello (tav. 2. 2) non è altro che il Castel Sant'Angelo troppo sviluppato nella verticale, ma molto più fedele al vero di quando fu rappresentato sulle porte (1).

Non ostante questo bel libro il Filarete non è riabilitato nell'estimazione pubblica. Il giudizio del Vasari può ancora ripetersi non ingiustamente. In questa trattazione egli è considerato a sè, quasi mai esposto a confronti con altri, suoi predecessori o compagni ideali in analoghe opere. Ma a chi quei confronti si offrono spontanei si potrà presentare, nella graduatoria, il nome di lui anche dopo quello, per esempio, di un Turini.

La sua opera migliore è il *Trattato*. Auguriamoci, perciò, di veder presto gli autori metter mano a questo nuovo lavoro, che sarà di grande utilità alla storia dell'arte, con quella conoscenza e con quell'amore con cui hanno redatto il primo.

GIACOMO DE NICOLA.

Henry Charles Lea, *The Inquisition in the Spanish Dependencies*. — New York-London, The Macmillan Company, 1908.

I primi quattro capitoli di questo libro, che serve di complemento alla *History of the Inquisition of Spain*, dello stesso autore, interessano direttamente l'Italia, poichè sono dedicati alla Sicilia e a Malta, a

(1) Noto di passaggio, per i futuri illustratori del *Trattato*, che i disegni del codice Magliabecchiano sono, se non m'inganna il ricordo, della stessa mano che tracciò i disegni di un *Trattato di macchine* del sec. xv del British Museum (Harl. 3281).

gravissimo. Il disegno fu in apparenza abbandonato, ma tacitamente si riuscì invece ad attuarlo; nel 1553 veniva stabilito un delegato di essa Inquisizione, e nel '55 la giurisdizione episcopale era completamente subordinata alla papale. Si venne anche, a poco a poco, al compromesso di spedire gli accusati a Roma. Ma circa il 1585 il vicerè Osuna, fedele servitore di Roma, concesse a Sisto V di stabilire in Napoli un regolare commissario dell'Inquisizione. L'appetito di Roma veniva mangiando, e dette luogo a conflitti coll'autorità civile. Gl'inviati di Roma cominciarono a chiamarsi inquisitori generali, a tener tribunale, aver ufficiali, famigliari armati, prigioni proprie. I Napoletani si opposero a queste usurpazioni, e la lotta nel 1692 ebbe ad effetto la proibizione di Carlo II ai delegati papali di ogni ulteriore residenza in Napoli. Ma i tentativi di Roma continuarono, facendo esercitare ai vescovi autorità inquisitoriale in modo inquisitoriale. Infine sotto Carlo III di Spagna le cose cambiarono, e nel 1746 l'Inquisizione venne soppressa.

In Sardegna l'Inquisizione spagnola fu probabilmente introdotta nel 1492, e visse in mezzo a grandi strettezze finanziarie. Il tribunale era superfluo; era un istituto di prevenzione piuttostochè di repressione. Si moltiplicarono le persone dotate dei privilegi del S. Uffizio, con conseguenze deplorevoli per la pace e la morale dell'isola. Colle autorità secolari, querele perpetue, e qualche volta anche colle ecclesiastiche. Colla caduta della dominazione spagnola l'Inquisizione spari.

Il Milanese, come già nel medio evo, anche nel sec. XVI fu terreno propizio all'eresia. L'Inquisizione papale, ricostituita nel 1542, non fece nel Milanese buona prova; onde Filippo II, nel 1563, propose l'introduzione della spagnola, ottenendo l'assenso del papa. Ma la resistenza popolare e l'opposizione generale dei vescovi italiani mandarono a monte il progetto. Le strette relazioni del Milanese coi Cantoni cattolici della Svizzera, infetti di eresia, complicavano la situazione. Si distinse pel zelo contro l'eresia san Carlo Borromeo; l'Inquisizione di quel tempo sembra una curiosa combinazione di giurisdizione inquisitoriale ed episcopale, che lavoravano d'accordo. Nel 1775 ebbe luogo la soppressione, per opera del Governo austriaco.

Il resto del volume del Lea tratta dell'Inquisizione nelle Canarie, nei possedimenti americani e nelle Filippine. Segue un'appendice di documenti, i primi dieci dei quali riguardano l'Italia.

LUIGI SALVATORELLI.

NOTIZIE

Dal 6 al 12 del prossimo agosto si terrà a Berlino il IV Congresso internazionale di scienze storiche. Il comitato ordinatore è presieduto da Reinhold Koser, Eduard Meyer e Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf. Segretario ne è il Dr. Erich Caspar. Le otto sezioni in cui il Congresso sarà diviso, sono state preparate: I. Storia dell'Oriente, da Eduard Sachau; II. Storia della Grecia e di Roma, da Eduard Meyer; III. Storia politica del medio evo e dell'età moderna, da Dietrich Schäfer; IV. Storia della cultura e della letteratura del medio evo e dell'età moderna, da Gustav Roethe; questa sezione avrà una sottosezione per la storia delle scienze naturali, la cui preparazione è stata affidata a Karl von Buchka; la V sezione, storia del diritto e dell'economia politica, è stata preparata da Otto Gierke; la VI, storia della Chiesa, da Adolf Harnack; la VII è divisa in due sottosezioni: *a)* archeologia, preparata da Reinhard Kekule von Stradonitz; *b)* storia dell'arte medievale e moderna, preparata da Heinrich Wölfflin; l'ultima sezione dedicata alle scienze ausiliari della storia (archivi e biblioteche; cronologia; diplomatica; epigrafia; genealogia; geografia storica; araldica; numismatica; paleografia; sfragistica) è stata preparata da Michael Tangl. Vi saranno ogni giorno sedute generali, tenute nella grande sala della « Philharmonie » e sedute delle sezioni tenute nella Camera prussiana dei Signori e dei Deputati, nell'aula del museo artistico industriale e in quella del museo di etnologia e infine nelle sale della « Philharmonie ». Tra le comunicazioni e proposte da farsi alle sezioni, notiamo, per l'Italia, quelle del Pais, del Monaci, dello Scialoja, del Riccobono, del Vailati, del Giacosa, del conte di Gerbaix-Sonnaz di St. Romain, del Verga, del Venturi, del Morpurgo, del Guareschi, del Caetani, del Loria. E gl'Istituti storici stranieri di Roma saranno rappresentati al Congresso dal Duchesne, dal Wilpert, dal Baumgarten, dall'Ashby, dal Kehr. Leone Caetani terrà anche un discorso nella seduta generale del 10 agosto sul tema: « Lo studio storico dell'Islam »; Pio Rajna nella seduta generale del 12 parlerà sul tema: « Storia ed Epopea ».

F. Pintor pubblica per nozze Savj-Lopez-Proto di Albaneta: *Da lettere inedite di due fratelli umanisti (Alessandro e Paolo Cortesi). Estratti ed appunti* (Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1907). Furono due letterati di curia della seconda metà del Quattrocento; Paolo per i suoi *Libri sententiarum* (1503) fu detto il « Cicerone della dogmatica »; e nel *De cardinalatu* (1510) « intese a foggare la figura del principe « della Chiesa ». Il P. spigola dalle lettere dei due fratelli indirizzate al Baroni, cancelliere della repubblica fiorentina al tempo di Lorenzo. Notiamo la lettera riferita per intero a pp. 17-21, concernente i rapporti fra papa Sisto e il Magnifico.

I padri di Quaracchi, tanto benemeriti degli studi francescani, hanno incominciato col 1908 a pubblicare un *Archivum Franciscanum historicum*, trimestrale, di cui è uscito il fasc. I, e II-III. Il periodico è stato creato per volontà del ministro generale dei frati Minori, Dionisio Schuler. Esso consta di più parti: discussioni o dissertazioni (scritte preferibilmente in latino, ma con ammissione del francese, italiano, tedesco, inglese e spagnolo); documenti (con prefazioni e note in latino); descrizione di codici francescani (comprendente anche una bibliografia dei libri a stampa), in latino; bibliografia delle nuove pubblicazioni (per la lingua, come le discussioni); spoglio delle Riviste (comprendente un indice di tutte le recensioni), in latino, o in italiano, o in francese; cronaca (comprendente gli atti dell'Ordine), in latino, o in italiano, o in francese. Queste varie parti, se non in ciascun fascicolo, saranno svolte però in ciascun anno, formando un tomo di p. 600, con indici. Prezzo del periodico, lire 12 annuali per l'Italia, e 14 per l'estero.

È uscito il vol. III, 1^a metà, della *Geschichte Italiens im Mittelalter* di L. M. Hartmann, col titolo: *Italien und die Fränkische Herrschaft*. Ne riparleremo.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Anno 1908 (febbraio). — A. BLANCHET, Le monnayage de l'empire romain après la mort de Théodose I^{er}. — F. DE MÉLY, Le Christ à tête d'âne du Palatin.

American (The) Historical Review. Vol. XIII (1908), n. 3. — E. B. KREHBIEL, *recensione* di C. H. C. PIRIE-GORDON: Innocent the Great. — G. L. BURR, *recensione* di H. FINKE: Acta Aragonensia (1291-1327) (concernenti in parte le relazioni col pontificato). — CH. M. ANDREWS, *recensione* di SCHAEFER: Weltgeschichte der Neuzeit.

Analecta Bollandiana. To. XXVII (1908), fasc. I. — H. MORETUS, *recensione* di H. QUENTIN: Les Martyrologes historiques du moyen âge. Étude sur la formation du Martyrologe Romain. — P. P., *recensione* di A. RABBATH: Documents inédits pour servir à l'histoire du christianisme en Orient (xvi^e-xix^e siècle). To. I, fasc. 2-3 (con notizie su personaggi romani). — H. D., *recensioni* di J. WITTIG: Die altchristlichen Skulpturen im Museum der deutschen Nationalstiftung am Campo Santo in Rom; A. VENTURI: Storia dell'arte italiana, volumi IV-V. — A. PONCELET (Appendix). Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum. X. Codices bibliothecae Vallicellanae.

Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique. To. XXXIV (1908), 3^e serie, to. IV, fasc. I. — A. CAUCHIE, Témoignages d'estime rendus en Belgique au cardinal Baronius spécialement à l'occasion du conflit de Paul V avec Venise.

Annuaire-bulletin de la Société de l'histoire de France. To. XLIV (1907). — B. DE MANDROT, Supplément aux Lettres de Charles VIII (una lettera del 3 giugno 1495 è datata da Roma).

di G. B. De Rossi. — A. MUÑOZ, Ancora sui sarcofagi d'Asia Minore e sulla datazione del nimbo crocesegnato. — O. MARUCCHI (Notizie), Scavi nelle catacombe romane. — A. BACCI (Notizie), Altre iscrizioni sepolcrali rinvenute nella chiesa di S. Saba. — O. MARUCCHI, *recensione* di L. CAVAZZI: La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco. — ID., *recensione* di A. BERTINI-CALOSSO: Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano. — G. SCHNEIDER, *recensione* di H. LECLERCQ, Manuel d'archéologie chrétienne depuis les origines jusqu'au VIII^e siècle; O. MARUCCHI, Manuale d'archeologia cristiana; C. M. KAUFMANN, Manuale di archeologia cristiana. — E. JOSI, *recensione* di H. V. D. GABELENTZ: Die kirchliche Kunst in Italienischen Mittelalter. — Anno XIV (1908), fasc. 1-2. — O. MARUCCHI, La basilica papale del cimitero di Priscilla, ritrovata e in parte ricostruita dalla Commissione di archeologia sacra. — A. BARTOLI, Frammenti di sarcofago rinvenuti a S. Castulo sulla via Labicana. — O. MARUCCHI, Osservazioni sopra una pittura biblica del cimitero di Pretestato (la così detta « Coronazione di spine ») a proposito di una recente controversia. — ID. (Notizie), Roma: Esplorazioni nelle Catacombe; Scoperta dell'antica basilica di S. Crisogono in Trastevere. — ID., Nota bibliografica all'articolo sulla basilica del cimitero di Priscilla.

Bullettino critico di cose francescane. Anno II (1906), quaderni I-IV. — P. S. LEICHT, *recensione* di F. SAVINI: Sui flagellanti, sui fraticelli e sui bizochi nel Teramano durante i secoli XIII e XIV e una bolla di Bonifacio VIII del 1297 contro i bizochi ivi rifugiati; F. Tocco: I fraticelli.

Bullettino Senese di storia patria. Anno XIV (1907), fascicolo III. — A. LISINI, R. Archivio di Stato di Siena. Inventario del Diplomatico (fra i documenti vi sono bolle pontificie e diplomi imperiali, *continuazione*).

English (The) Historical Review. Vol. XXIII (1908), n. 90. — G. LE STRANGE, *recensione* di W. B. STEVENSON: The Crusaders in the East: a Brief History of the Wars of Islam with the Latins in Syria during the Twelfth and Thirteenth Centuries. — L. TOULMIN SMITH, *recensione* di J. DELAVILLE LE ROULX: Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem (1100-1310) [IV, 2]. — E. ARMSTRONG, *recensione* di V. DE BARTHOLOMAEIS: Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo. — H. W. C. DAVIS, *recensione* di D. J. HILL: A History of Diplomacy in the International Development of Europe.

origines jusqu'à la conquête franque (511). — L. HALPHEN, *recensione* di I. v. PFLUGK-HARTTUNG: Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts. — J. GUIRAUD, *recensione* di A. GOTTLÖB: Die Servitientaxe im 13 Jahrhundert. — ID. *recensione* di A. FOLZ: Kaiser Friedrich II und Papst Innocenz IV. Ihr Kampf in den Jahren 1244 und 1245. — ID., *recensione* di H. GRAUERT: Meister Johann von Toledo. — ID., *recensione* di F. BOSDARI: Giovanni da Legnano, canonista e uomo politico del 1300. — CH. MOLINIER, *recensione* di F. TOCCO: I fraticelli. — J. GUIRAUD, *recensione* di [.....]: Concilium Basiliense, Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel. To. IV-V. — G. CONSTANT, *recensione* di J. ŠUSTA: Die römische Curie und das Concil von Trient unter Pius IV. — J. GUIRAUD, *recensione* di P. VILLARI: I primi due secoli della storia di Firenze. — ID., *recensione* di A. ROSSI: Santa Maria in Vulturella (Tivoli); ricerche di storia e d'arte. — ID., *recensione* di E. LOEWINSON: Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano (1848-49). Parte seconda. — CH. MOLINIER, *recensione* di P. FREDERICQ: Corpus documentorum Inquisitionis haereticae pravitatis neerlandicae. Derde deel: Stukken tot aanvulling van deelen I en II (1236-1513); algemeene registers op de drie eerste deelen. — J. GUIRAUD, *recensione* di C. WIRZ: Bullen und Breven aus italienischen Archiven (1116-1623). — To. XCVII, fasc. I. — CHR. PFISTER, *recensione* di B. MONOD: Essai sur les rapports de Pascal II avec Philippe I^{er} (1099-1108). — M. PHILIPPSON (Bulletin historique), Allemagne. Histoire moderne et contemporaine (vi si parla di una pubblicazione di documenti concernenti le relazioni degli Hohenzollern con la corte romana inserita da P. KALTHOFF nel IX volume delle « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken »). — Fasc. II. — A. LUCHAIRE, Innocent III et le quatrième concile de Latran. — R. ALTAMIRA (Bulletin historique), Espagne (vi si parla di M. LUNA, Don Pedro de Luna [Benedicto XIII] ante la historia y el derecho). — G. BOURGIN (Bulletin historique), Italie. Époque contemporaine (vi si parla di J. GENDRY, Pie VI, sa vie et son pontificat. — A. MATHIEZ, La France et Rome sous la Constituante, d'après la correspondance du cardinal de Bernis. — I. RINIERI, Napoleone e Pio VII, 1804-1813. — H. WELSCHINGER, Le Pape et l'Empereur. — G. GOYAU, Un an de politique pontificale. — L. MADELIN, La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814. — É. BOURGEOIS et E. CLERMONT, Rome et Napoléon III. — G. MACAULAY TREVELYAN, The Garibaldi's defence of the roman republic. — R. DE CÉSARE, Roma e lo Stato del Papa, 1850-1870. — U. PESCI, I primi anni di Roma capitale, 1870-1878). — L. HALPHEN, *recensione* di F. CHALANDON: Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile. — P. BOUR-

camaldolese di Montecorona (1515-1908). - A. BERTINI CALOSSO, Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano. - A. BACCI, Di alcune iscrizioni sepolcrali nell'oratorio detto di S. Silvia in S. Saba. - G. FORNAROLI, *recensione* di A. FAVARO: Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXI. Benedetto Castelli.

Rivista storica italiana. Anno XXV (1908), Nuova serie, vol. VII, fasc. I. — L. C. BOLLEA, *recensione* degli: Atti del Congresso internazionale di scienze storiche. Roma, 1-9 aprile 1903 (vi si parla delle memorie di L. PASTOR, Biblioteche e archivi privati, e specialmente delle famiglie principesche di Roma. - V. WAILLE, Note sur une inscription et des peintures murales de la basilique de St-Clément à Rome. - M. E. CANNIZZARO, L'oratorio primitivo di S. Saba. - P. D'ACHIARDI, Gli affreschi di S. Pietro a Grado presso Pisa e quelli già esistenti nel portico della basilica Vaticana. - V. WAILLE, Les voyages de Rabelais à Rome et l'influence que l'art italien de la Renaissance a pu exercer sur lui. - A. CAMETTI, Un nuovo documento sulle origini di Giovanni Pierluigi da Palestrina. - G. RADICIOTTI, Teatro e musica in Roma nel secondo quarto del sec. XIX). - C. CIPOLLA, *recensione* di R. SORIGA: Di Ildebrando suddiacono di S. Romana Chiesa e della sua leggenda. - P. SPEZI, *recensione* di E. MARTIN: Saint Léon, 1002-1054. - C. CIPOLLA, *recensione* di P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei u. Kammer. Erörterungen zur kurialen Hof- und Verwaltungsgeschichte im 13, 14 und 15 Jh. Bullatores, Taxatores domorum, Cursores. — Fasc. II. - F. RUFFINI, *recensione* di U. STULTZ: Die kirchliche Rechtsgeschichte. Kirchenrechtliche Abhandlungen. - C. RINAUDO, *recensione* di P. KEHR: Regesta pontificum romanorum. Vol. II. Latium. - P. SPEZI, *recensione* di H. GRISAR: Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte ed i monumenti. - ID., *recensione* di L. HALPHEN: Études sur l'administration de Rome au moyen âge. - A. BONARDI, *recensione* di A. ZANELLI: Pietro Dal Monte. - U. BENASSI, *recensione* di R. MASSIGNAN: Il primo duca di Parma e Piacenza e la congiura del 1547. - C. RINAUDO, *recensione* di L. MAC INTYRE: Giordano Bruno. - U. COSMO, *recensione* di G. CARBONELLI: Benedetto XIV al battesimo di Carlo Emanuele IV. - P. SPEZI, *recensione* di F. CORRIDORE: La popolazione dello Stato romano dal 1656 al 1901. - C. RINAUDO, *recensione* di U. PESCI: I primi anni di Roma capitale. - ID., *recensione* di G. B. PAGANI: The life of Antonio Rosmini-Serbati. - ID., *recensione* di M. ROSI: I Cairolì.

Römische Quartalschrift. XXII Jahrg. (1908), I Heft. — A. BACCI, Osservazioni sull'affresco della «Coronazione di spine» in

Bonhomini 1579-1581. Documente. I Band. — III Heft. — E. WY-MANN, Sebastian Werro über Pius V u. Gregor XIII. — WAGNER, *recensione* di A. GASTOUÉ: Les origines du chant romain. L'Anthipho-naire grégorien. — II Jahrg. (1908), I Heft. — J.-P. KIRSCH, La fisca-lité pontificale dans les diocèses de Lausanne, Genève et Lion à la fin du XIII^e et au XIV^e siècle. — J. ZEILLER, *recensione* di L. DUCHESNE: Histoire ancienne de l'Église, part. I e II. — II. Heft. — J.-P. KIRSCH, La fiscalité &c. (*suite*). — F. D., *recensione* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen âge. Les Croisades. — J.-P. KIRSCH, *recensione* di E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V. I B. (fino ad Eugenio IV).

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. I Jahrg. (N. F. XV) [1907], III Heft. — J. DRÄSEKE, *recensione* di K. GUGGEN-BERGER: Die Legation d. Kardinals Pileus in Deutschland 1378-1382.

ogni tempo essi fecero; il disegno di edificare un nuovo monastero a spese dell'imperatore Carlo Magno; le pratiche che ebbe costui con Adriano I e Leone III per venirne a capo (1); la venuta di sant'Oddone (2), di quell'abate di Cluny che tanta influenza esercitò sulla Chiesa tutta e tanta energia infuse nelle forze infralite della vita religiosa (3); l'incremento monastico apprestato dai monaci di Gorzia, richiamati da papa Agapito II (4); l'opera energica ed efficace d'Ildebrando, monaco ed arcidiacono della Chiesa romana (5); la venuta di san Pietro Pappacarbone, abate di Cava, richiesta da Urbano II (6); quella di Roffredo, abate di Montecassino, voluta da Innocenzo III (7), e di tanti religiosi illustri per santità e per dottrina, tolti da questo o quel monastero e messi al governo di quello di San Paolo; l'unione con la congregazione di Santa Giustina, organizzata da Gabriele Condulmer, cardinale di San Clemente, poi papa Gregorio IV (8), sono la prova più sicura del grande inte-

(1) V. in *Monumenta Germaniae historica, Epistolar. Carolini aevi*, nn. 92, 135 (a. 796); 146, 235 (a. 798); 147, 236 (a. 798); 150, 245 (a. 798); 156, 253 (a. 798); *Annales S. Amandi* in *Mon. Germ. hist. Scriptores*, I, 14 (a. 797). Cf. SICKEL, *Prolegomena* &c. II, 30.

(2) V. *Vita s. Oddonis* per IOHANNES MONACHUS, ed. MIGNE, *P. L.* LXXXIII, 55; « excerpta » in *Mon. Germ. hist. Script.* XV, 2, 586-7; JAFFÉ-E. n. 3314.

(3) V. E. SACKUR, *Die Cluniacenser in ihrer kirchlichen und allgemeingeschichtlichen Wirksamkeit*, Halle A. S., 1892, I, 101.

(4) V. *Vita Iohannis abbatis Gorziensis* in *Mon. Germ. hist. Script.* IV, 352; cf. SACKUR op. cit. p. 112.

(5) V. *Vita Gregorii VII* per BERNRIED MONACHUS, ed. MIGNE, *P. L.* CXLVIII, 43, ed il *Commentarius in psalmum LXIV* GERHONI REICHERBERGENSIS del sec. XII, ed. *Script. Rerum Germ.* p. 461: ove si legge « domus quoque b. Pauli ap. per Gregorium VII reparata claret nunc « in religione monastica ».

(6) V. BEDA, *De temporibus*, ed. GAETANI O. S. B. in *Codex Cavensis*, app. al to. V, pp. 38-9.

(7) V. *Elogia abbatum Cassinensium*, ms. Cass. n. 110; cf. TOSTI, *Storia di Montecassino*, Napoli, 1842, II, 236-7.

(8) V. in questa edizione docc. nn. LXXVI, XCI.

cominciarono a percepire parte delle sue entrate e propriamente quelle dell'« altare maius », furono obbligati anch'essi ad offrire sette oblate ogni giorno su sei altari della basilica medesima. Ma ciò che in sul principio era solamente in parte, in seguito divenne tutto di pura amministrazione dei monaci (1); donde l'accentramento di tutto il materiale archivistico in un solo archivio, di cui furono sempre depositarii i monaci, destinatarii del resto anche delle offerte dei legati che generalmente si facevano in favore del beato apostolo Paolo, come a persona vivente.

Non so se per incuria dei custodi dei titoli del sacro patrimonio o per altri estranei avvenimenti, frequenti dall'XI a tutto il XV secolo (2), molte di quelle carte antiche fossero venute meno del tutto. Dei documenti precedenti al secolo XII non ci resta che un piccolissimo numero e di varia natura; e cioè, tre iscrizioni lapidarie di tre privilegi di Romani pontefici; due atti nel *Regesto Sublacense* (3) di Roizo, abate di San Paolo; un diploma dell'imperatore Enrico III, raccolto nel *Bullarium Casinense* (4), un altro di Enrico VI inserito in quello di Carlo IV (5), una bolla autentica di Gregorio VII, un catalogo di beni del monaco Oggerio (6) e parecchie copie semplici di atti

(1) Certamente non prima del secolo X; giacchè troviamo ricordato nel *Regesto Sublacense*, all'anno 927 (v. doc. 62), tre « filie quoddam Leoni prior scole confessionis venerabilis pasilice B. Pauli apostoli ».

(2) Cf. G. B. DE ROSSI, *De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae Sedis apostolicae* in *Bibliotheca Apostolica Vaticana, Codices Patini Latini*, I, Romae, 1886, p. xc.

(3) Ed. ALLODI e LEVI, Roma, MDCCCLXXXV; docc. citati del secolo X.

(4) Ed. MARGARINI, II, Tuderti, 1670, p. 113, « ex archivio S. Pauli caps. O, n. 1-2 ».

(5) V. in questa edizione doc. n. XI.

(6) V. cod. Vat. Lat. 3741, ultimo foglio. La copia che ne fece Galletti è oggi in cod. Vat. Lat. 7932, cc. 488-9.

Alessandro II († 1073) e le largizioni di un cotal Crescenzo di Riccardo, del noto Benedetto Campanino che indossò l'abito monastico in San Paolo, di Teodoro di Rufino e del conte Farulfo che ebbe sepoltura nel monastero.

Meno ricco del resto è il materiale dei secoli seguenti XII, XIII, XIV; ad eccezione della bolla originale di Onorio III del 15 maggio 1218, e di quella di Alessandro IV dell'8 giugno 1260, non ci resta infatti che ben poco (1) e per giunta nemmeno in originale; poichè la maggior parte dei documenti fino al pontificato di Clemente V fu dispersa; di tante bolle pontificie, dei diplomi degli imperatori Enrico III e VI, Federico I (2) &c. non esiste più altro.

A tanto danno, prodotto da cause a noi ignote, si volle nonpertanto riparare in qualche maniera; si ebbero allora le trascrizioni autentiche delle bolle di Innocenzo III, fatte dal notaio Nicola Bartolomeo di Santo Polo (1362-6), e quelle del notaio Paolo di Angelo di Civitella ed Antonio suo figlio, il quale condotta a termine l'opera di ristaurazione di tutto l'archivio, affidatagli dall'abate Giovanni (3), ottenne in ricompensa l'investitura del feudo di Civitucula. D'altro canto si chiese al papa la conferma delle lettere apostoliche che più non esistevano; ed allora Bonifacio IX, accogliendo le istanze dell'abate Giovanni, ricordava nella bolla, spedita al monastero, in tal guisa la notizia della perdita dei documenti: « cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, litterae apostolicae predecessorum nostrorum super sustentatione, exemptione et liberatione huiusmodi confectae

(1) Un epistolario di Adenolfo abate di S. Paolo (a. 1321-2) fu pubblicato in questo *Archivio* (X, 173 sgg.) dal GAMURRINI, *Dal cod. dell'Angelica D, 8, 17*. Lo spoglio del defunto abate di S. Paolo Guglielmo († 1368) fu pubblicato nello *Spicilegio Vaticano* (I, 60 sgg.), dal P. PALMIERI, *De executione abbatis S. Pauli a. Domini M.CCC.LXVIII et die XIII iulii* &c. estratto dall'arch. Avignone-Vat. 433, cc. 128 sgg.

(2) V. doc. in questa edizione n. XI.

(3) V. doc. n. LIII dell'anno 1393.

data però l'importanza di alcuni di questi fondi (1) occorrerà discorrere di essi separatamente più tardi, facendo precedere per ognuno opportune note storiche illustrative. Il resto poi, che riguarda, la maggior parte, il territorio romano, sarà incluso nella presente raccolta.

Pertanto una riflessione va fatta sulla sede del nostro archivio: fino al secolo xv essa fu indubitatamente sempre a San Paolo, però non fu così nei secoli susseguenti allorchè le scorrerie, le guerre dell'Agro romano ed anche l'aria malsana costrinsero i monaci a mutare sovente dimora, ora a San Clemente di Tivoli, ora a San Crisogono, a Santa Maria in Cosmedin, a San Saturnino sul Quirinale in Roma finalmente a San Callisto in Trastevere. Per queste trasmissioni, almeno di una parte della comunità dei monaci, l'archivio dovette subire nuove dispersioni; tanto che Correlio Margarini (1593-1681) (2), archivista del monastero prefetto di tutti i tabularii della congregazione Cassinese, vide la necessità di dare loro un ordinamento; ed allora fu che in San Callisto tutto il materiale archivistico fu disposto secondo la varia natura delle carte, e ogni gruppo di esse segnato con lettere alfabetiche, e numero progressivo; ma gli atti pubblici furono confusi con quelli privati. Su ciascun documento il Margarini pose una targhetta cartacea con una breve notizia del contenuto, che registrò anche in un *Indice*. Queste cose durarono fino al 1851, quando cioè, per l'occupazione del palazzo di San Callisto, fatta dai soldati francesi, insieme con tutti i libri della biblioteca, queste carte furono da costoro trasportate a San Paolo; ove conservano ancora l'antica disposizione, in attesa di una

(1) Cioè di quello di Todi, di Fontevivo e di Amelia. Notisi però che le carte di San Magno di Amelia si trovano nell'archivio di San Paolo almeno fin dal secolo xviii, allorchè furono trasportate quivi in quel monastero.

(2) V. M. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino-Casinensis &c.*, Assisii, DCCXXXI, I, 140-2; PALMIERI, *Spicilegio Vaticano*, I, 121 sgg.

sero dal nostro archivio anche il Galletti (1), l' Affò (2), il Kehr (3), il Federici (4). Altri invece si contentarono di trascriverne o transuntarne alcune o darne una breve notizia, come fecero Felice Contelori (5), Pier Luigi Galletti (6), tanto benemeriti in questi studii, a cui dobbiamo trascrizioni di documenti oggi smarriti (7), e finalmente D. Gregorio Palmieri.

Secondo le norme di quest'*Archivio* serberò l'ordine cronologico ai documenti, come più corrispondente allo svolgimento reale dei fatti; adotterò anche il metodo conosciuto nel transuntare quelli che sono anteriori al 1300; aggiungerò la notizia dei seguenti fino al 1500 in lingua latina, più qualche documento per intero secondo l'opportunità (8). Chiuderà il lavoro la notizia Margariniana dei documenti che mancano, più un indice dei notai.

San Paolo f. l. mura.

BASILIO TRIFONE

benedettino cassinese.

XCIX, CV-VI, CXIII, CXV-VI, CXXVII-VIII, CXXXII-III, CXLIV, CXLVI, CLVIII, CLXII, CLXXVIII, CLXXXI, CCXXXVI.

(1) Cf. docc. nn. IV, V, VII, VIII, XX, XXVI, XXIX, XXXIII, LII-III, LXIV, XCIII, CXLVI, CLII, CLV.

(2) Lo vedremo trattando dell'edizione delle carte di Fontevivo.

(3) Cf. doc. n. XII.

(4) Vedi la nota precedente, ove si parla delle carte di Ravenna.

(5) V. cod. Vat. Barb. 2468 (XXXII, 259, olim 2485); cf. *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, a. 1903, p. 86; archivio Vat. miscell. arm. VII, to. 132.

(6) V. codd. Vat. Lat. 7930, 7932, P. II, III, 7952, P. I, 8029, P. I, II, ed un inventario delle principali carte del nostro archivio dal 514 al 1500, oggi in cod. Vat. Lat. 7927, c. 276 sgg. Cf. *Nachrichten &c. Göttingen*, a. 1903, pp. 22-24.

(7) V. nell'Appendice.

(8) Come la bolla di Gregorio VII (v. doc. 1), quella di Onorio III (v. doc. XVI), le Consuetudini stabilite per il monastero di S. Paolo (v. doc. XXIV), nonchè un inventario dei beni del monastero di Civitacastellana (v. doc. XLIV).

catur S. Valentini, et sub inde descendit usque in puteum publicum, et ex eo descendit per formellas usque in suprascriptum flumen Tiburis. Fundum vero Paterni, qui similiter situm est foris portam S. Laurentii, cum terris, pantanis, hortis, aquimolis, terris cultis vel incultis et cum omnibus suis pertinentiis. Itemque confirmamus tibi casale de Salone, cum castello suo et aquimolis suis. Necnon et aliud casale quod vocatur Ponte de Nona. Simulque casale quod vocatur Casa Arsicia. Quin insuper concedimus tibi castellum quod vocatur Longeze, cum omnibus suis pertinentiis, silvis, campis, pratis, pascuis, arboribus pomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, fontibus, rivis aque perhennis, edificiis parietinis, cryptis, arenariis et cum aquimolis suis. Simulque medietatem Castelli Novi, cum suis pertinentiis. Curtemque et massam S. Iuliani, cum pantanis et silvis, terris cultis et incultis, sicut antiquitus limitata fuit, cum medietate laci Borrani: videlicet a .i. latere flumen Tiburis, a .ii. latere rivus Ose, per eundem rivum usque ad pontem Sanctarum Digne et Merite, a .iii. vero latere ab eodem ponte per Scilicem usque ad Pilum fractum, et exinde per eandem Scilicem in rivum Spineti, .iv. vero latere terminatur per eundem rivum Spineti usque in Scilicinum rivum et per eundem rivum usque in flumen. Preterea confirmamus tuo venerabili monasterio et corroboramus castellum Passarani, cum rocca sua et cum omnibus sibi pertinentibus. Simulque concedimus tibi roccam que vocatur de Guerro, cum omnibus suis pertinentiis. Atque medietatem castelli quod vocatur Colupna, cum omnibus suis pertinentiis intus vel foris, cum ecclesia tota Sancti Salvatoris et alia ecclesia Sancte Dei genitricis Marie posita in Oliveto, atque ecclesia Sancti Laurentii que vocatur Marmorio, cum omnibus suis pertinentiis, necnon et castellum Sancti Victorini, cum omnibus que sibi pertinent. Et in civitate Tiburtina monasterium Sancti Angeli positum in monte qui vocatur Plaiule, roccam quoque Sancti Iohannis qui vocatur Camporacii, cum omnibus suis pertinentiis, poiium vero de Numentana, cum omnibus suis ecclesiis atque pertinentiis ad Campum Rotundum cum ecclesia Sancte Reparate atque silvam que vocatur de Sancta Reparata. In Albano fundum Tribuni. Quin et donamus tibi egregie doctori gentium castrum Flaiani, cum suis pertinentiis intus vel foris. Atque castellum Vaccaricie, cum omnibus suis pertinentiis. Itemque castrum Morilupo, cum suis pertinentiis. Castrum vero Lepronianum, cum omnibus suis pertinentiis. Tertiam partem civitatis Scapitinate, cum omnibus suis pertinentiis. Civitatem vero de Colonis, cum omnibus suis pertinentiis. Castrum quoque Formelli, cum omnibus suis pertinentiis. Fundumque Maceranum positum iuxta ecclesiam Sancti Cornelii. Monasterium Sancti Benedicti de Nepe positum in Pentoma. Massam que vocatur Ulmetum,

predecessorum decreta minuerit vel inmutare ad dampnum cenobii tui presumserit, omnibus modis quod contra egerit evacuetur, atque anathematis ultione mulctatus, partem cum Iuda traditore Christi, nisi resipuerit, in fine extremi examinis habeat, et per auctoritatem, quam Deus b. scilicet Petro coapostolo tuo tibi in celo et in terra ligandi atque solvendi tribuit, sit a consortio omnium fidelium perhenniter exclusus. Insuper et nostro palatio tuoque monasterio centum libras pretiosi auri componere cogatur. Quatinus honor ab omni ecclesia tibi debitus, divina iuvante gratia, in omnibus exhibeatur, et laus Dei omni tempore in tuo sacratissimo monasterio laudabiliter celebretur.

Scriptum per manus Benjamin notarii sacri palatii in mense martio, die .x., .iiii. indictione.

II.

[Sec. XI.]

Rainerio del fu Teuzo dona a Rogata, figlia di Crescenzo, « pro arra » di ciò che le deve Berizo, suo figlio, la metà del castello di « Baccaricia ».

N. 1. Copia semplice del sec. XIII, mancante dell'actum e del nome di colui che la trascrisse; ma dall'identità della scrittura di essa con quella del documento n. VII si deduce che fu trascritta da Nicola, scriniario della Chiesa Romana. Esiste una seconda copia, anche semplice (N. 2), di altra mano, quasi contemporanea alla prima.

Rainerius, nobilis vir, olim Theuzi, dono tibi, Rogata, nobilissima puella, Crescentii, nobilis viri, pro arra, quod tibi debet dare Berico nobili puero, filio meo, de uno castello meo, nomine Baccaricie, la medietate in integrum, cum muris et edificiis suis et cum omnia la medietatem de la pertinentia de predicto castello de la mea iustitia in appetiatu valientem de argentu libr. num. .c. Obligo me et meis heredibus in duplum et melioratum et consimilem locum tibi tuisque heredibus. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

III.

[Sec. XI.]

Rogata di Cencio, detta figlia di Crescenzo, fa donazione al monastero di San Paolo della metà del castello di « Baccaricia ».

N. 4. Copia semplice del sec. XIII, mancante dell'actum, trascritta da Nicola, scriniario della Chiesa Romana; vedi la nota al documento precedente. Esiste un'altra copia semplice (N. 3) della stessa mano che scrisse N. 2.

V.

Laterano, [1099-1118.]

Anastasio, priore di San Paolo, per ordine di papa Pasquale II, dà in enfiteusi i castelli di « Flaianum, Baccaricia, « Liprinianum, Civitella, Strictiniana » a Cencio e Stefano di Teobaldo.

N. 9. Copia semplice del sec. XIII, mancante dell'actum, trascritta da Nicola, scriuario della Chiesa Romana; vedi la nota al doc. n. VII. Una seconda, anche semplice, è nel verso di N. 10, di cui parte è della prima mano e parte è della stessa che scrisse i N. 2, 3, 5, 6, 7, 13.

Ediz. GALLETTI, *Capena &c.* doc. II, p. 62. Cf. KEHR, *Italia Pont.* I, 169, n. 18.

Anastasius presbiter et monachus, prior mon. S. Pauli, consensu suscribendorum monachorum ecclesie nostre, precepto Pascalis pape [II], in curia Lateranensi presente et laudante, locamus Cencio et Stephano Theobaldi Centii filii, vestrisque filiis filiabusve de legitimo coniugio natis, explete nominate persone, omnia monasterio integraliter revertatur, castrum Flaiani, Baccaricie, Lipriniani, Civitella, Strictiniana, posita extra portam B. Petri apost. territorio Collinense; pro eo, quia vos, presente, laudante papa, refutastis monasterio; omni anno dare debetis in festivitate s. Pauli, mense iunio, den. pp. sol. .xxx. Pena auri lib. .xx. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

VI.

Roma, Laterano, 27 marzo 1130.

L'antipapa Anacleto II conferma al monastero di San Paolo tutti i suoi beni e privilegi.

T. 3. Copia autentica del 22 ottobre 1398, pel notaio « Anthonius magistri Pauli Angeli Romanus », ratificata da « Iacobus Iohannis archipresbiteri ecclesie Ss. Sergii et Bachi » de regione Montium de Urbe, generalis auditoris causarum curie Francisci episcopi Nolani, « vicarii generalis pro Bonifacio pp. IX » e dai notai « Nicolaus Anthonii Salomonis, Iacobus A'e ». Manca il sigillo.

Nel verso una nota del sec. XVI: « 1130. Transumptum privilegii Anacleti II in quo enumerantur omnia bona mon. S. Pauli et praecepit fit mentio castrorum Civitellae et Leprignani »; una seconda del sec. XV: « S. Manni de Ameria »; una terza del sec. XVII: « 1130. Anacleti II antipapae privilegium in quo enumerantur omnia bona mon. S. Pauli atque confirmantur ».

Trascrizione: *Codex diplomaticus*, c. 18 B sgg. Ediz.: MARGARINI, *Bullarium*, II, 139; MIGNE, *P. L.* CLXXIX, 692. Cf. JAFFÉ-L. n. 8373; KEHR, *Papsturkunden in Rom*, p. 120; *Italia Pont.* I, 169, n. 19.

Azzo monasterii B. Pauli ap. abbas, in concilio Lateranensi, in ecclesia Salvatoris habito, presidente papa Innocentio et consedentibus primis . . . E. R. et conlateralibus episcopis, tribus quoque patriarchis, Antioceno, Aquilegiensi et G[radensi], et archiepiscopis, episcopis et abbatibus, canonicam et legalem feci querimoniam contra Stephanum Theobaldi, Theoballum et Petrum nepotes eius, de castro Baccaricie, de Castello Novo, castro quod dicitur Sorbum et de Numentana contra Octavianum Oddonis et de castello Sancti Poli in Iana et de ecclesia B. Angeli in Plaiole qui a Tiburtinis iniuste detinentur, ut hec omnia monasterio nunc iubeat restitui, quia propter Ecclesiam hec amisit.

VIII.

Roma, S. Paolo [1139-1143.]

Teoballo, priore e rettore di San Paolo, nella basilica Ostiense, alla presenza del papa Innocenzo II, rinnova l'istanza dell'abbate Azzo, contro i medesimi usurpatori dei beni del monastero.

In N. 8. Copia autentica di Nicola scriniario della Chiesa Romana; vedi documento precedente. Altra copia semplice della solita mano in N. 7. Il KEHR (*Italia Pont.* I, 169, n. 20) non ha distinta l'istanza di Azzo al Laterano da quella di Teobaldo in San Paolo, presentate entrambe al pontefice Innocenzo II.

Trascrizione: *Codex diplom.* cc. 24-5. Ediz. GALIETTI, *Capena*, doc. III, p. 67.

Summe pontifex et pater Innocenti et Petro Urbis prefecto et omni populo Romano, doctor gentium conqueritur et per monachum Theoballum priorem et rectorem cunctosque suos monachos de his que iniuste detinent iustitiam fieri precatur: primum adversus Stephanum Theobaldi et Petrum et Theobaldum nepotes eius querimoniam facit de Baccaricia et de Castello Novo et de Tiburtinis qui tenent castrum Sancti Poli et ecclesiam S. Cosme de Vicovaro et S. Pauli et S. Angeli in Plaiole; et de Octaviano Oddonis de Numentana qui detinet castrum Nomentane; et de Baronzinis qui detinent partem in castro Patrica; et de comite Galerie qui detinet castrum Galerie: nunc, pater, apostolo iubeat restitui, quia propter Ecclesiam hec amisit et quia imperatorum constitutionibus traditum est per scripturam fieri precepit. Hanc reclamationem facta fuit in ecclesia B. Pauli ante presentiam episcoporum cardinalium et diaconorum cardinalium et iudicum Henrici nomenclatoris iudicis, Gregorii arcarii et Petri dativi et causidicorum Iohannis iudicis, Seniorilli, Philippi et Romani de scrin. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

IX.

[1158-1193.]

Cencio del fu Stefano di Teobaldo rinunzia, in favore di Maccabeo, abbate di San Paolo, al possesso di « Bacca-
« ricia ».

N. 12. Copia semplice del sec. XIII dello scriniario della Chiesa Romana, Nicola; vedi la nota al doc. n. VII. Una seconda, anche semplice (N. 13), della stessa mano.

Nel verso della prima una nota del sec. XIV: « Cartula quomodo refutatio facta fuit de medietate castri Baccaricie Sancto Paulo R ». In quello di N. 13 una nota del sec. XIV: « Instrumentum quomodo Cencius filius olim Stephani Thebaldi romani [refutavit] mon. S. Pauli medietatem castri Baccaricie ».

Cencius olim Stephani Theobaldi, coram Tholomeo advocato, renuntio tibi Machabeo abbati monasterii B. Pauli apost. omnem litem et petitionem, quam contra monasterium feci, de tota medietate castri Baccaricie; eo quod iure transactionis refutas mihi, sicut in mea continetur cartula, facta per eundem scriniarium; quam refutationem a me et meis heredibus promitto tibi et mon. rata habere. Pena .IV. libr. auri. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

X.

[1158-1193.]

Maccabeo, abbate di San Paolo, concede nuovamente in enfiteusi i castelli del territorio Collinense a Cencio del fu Stefano di Teobaldo, fino alla terza generazione.

N. 11. Copia semplice del sec. XIII dello scriniario Nicola della Chiesa Romana. Esiste un'altra copia semplice (N. 10) di altra mano, conforme ai N. 2, 3, 5, 6, 7, 13.

Nel verso di N. 11 una nota del sec. XIV: « Cartula quomodo locatio facta fuit ab abbate de medietate castri Baccaricie I ».

Machabeus, abbas mon. B. Pauli, coram Tholomeo advocato, locamus Cencio olim Stephani Theobaldi, pro te et filiis tuis legitimis in tribus generationibus, totam et integram medietatem de castro Baccaricie, cum medietate omnium tenimentorum ac pertinentiis; excepta una cripta et uno casalino intus dictum castrum, in quo domum edificaverimus preposito nostro ut monachus onorifice in ea habitare possit cum familia sua, et exceptis iuribus et consuetudinibus ecclesiarum que nobis reservamus; eo quod tu refutas monasterio .VI. partem castri

quod dicitur civitas Strictiniana, ut in nostra continetur cartula facta per eundem scriniarium, sita in territorio Baccaricie, et omni anno monasterio detis .iiii. sol. provis. in festo s. Pauli. Si hanc locationem vendere volueritis, vendatis pretio .c. sol. prov.; sed completa vita tua et tribus generationibus, heredes dabunt monasterio .l. libr. prov. et nos vel successores faciemus illis locationem. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

XI.

[1186-1189.]

L'imperatore Enrico VI conferma la sentenza di Federico I, suo padre, contro Stefano, Teobaldo suo figlio e i nepoti, in favore di Maccabeo, abate di San Paolo, sopra i castelli di « Flaianum, Civitella, Structiniana, Castellum « novum et Vaccaricia »; nonchè quella contro Ottaviano di Numentana, sopra « Numentana ».

In T. 8. Inserito nel diploma originale dell'imperatore Carlo IV, del 21 marzo 1369 (vedi doc. n. XI.).

Trascrizione: *Codex diplomaticus*, cc. 40 B e 249 A. Ediz. MARGARINI, *Bullarium Cass.* II, 217, assegnata all'anno 1188.

Henricus VI Romanorum rex augustus, inspectis privilegiis attavi nostri Henrici III et patris nostri Friderici [I] qui adhuc vivit et regnat, sententiam quam pater noster tulit pro monasterio S. Pauli, contra Stephanum, Thebaldum filium et nepotes eius Thebaldum et Petrum, super castro Flaiano et Civitella, Structiniana et Castello Novo et Vaccaricia, ratam habemus et confirmamus; similiter sententiam et ordinationem eiusdem patris nostri latam contra Ottavianum de Numentana pro iniusta detentione Numentane firmam servari precipimus. Ad hec volentes monasterium S. Pauli nostre maiestatis gaudere patrocinio, Machabeum abbatem eiusdem mon., in loco qui dicitur ad quatuor angulos, cum omnibus fratribus suis in protectione suscipimus, confirmantes eis quecumque illic collata sunt, que etiam in sacris apicibus privilegii patris nostri designata sunt et expressa. .c. libras auri pro pena; dimidium camere nostre et reliquum passo iniuriam. Testes Iohannes Tuscane civitatis episcopus, Rudolfus imperialis aule prothonotarius, Petrus alme Urbis prefectus, Conrhadus de Dorniberth, Anselmus preses Tuscie, Vito Fragenspanem, Henricus Testa marescallus, Philippus de Bonlanden, Marquardus dapifer, Sirus Papien., Albertus Ferrarien. regalis curie iudices et alii complures.

XII.

Roma, San Pietro, 28 febbraio 1196.

Celestino III conferma al monastero di San Benedetto « sub Pentoma », del territorio Nepesino, i beni ed i privilegi.

A. I. Originale. La pergamena è tagliata a mezzo dall'alto in basso, e solo rimane della parte sinistra un lembo della testata inferiore. Manca la bolla.

Nel verso una nota del sec. XIV: « De Sancto Benedicto de Nepe cum omnibus bonis » ipsius concessum per Celestinum pp. ».

Trascrizione: GALLETTI, cod. Vat. lat. 7932, c. 104; *Codex diplomaticus*, c. 391. Ediz.: KEHR, *Papsturkunden in Rom*, doc. 45, p. 194. Cf. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in questo *Archivio*, V, 601; JAFFÉ-L. n. 17337; PFLUGK-HARTTUNG, *Iter*, p. 333; KEHR, *Italia Pont.* II, 180.

Celestinus [III], episcopus ser. serv. Dei, Gregorio Sancti Georgii ad Velum aureum diacono cardinali.

Monasterium Sancti Benedicti sub Pentoma, in territorio Nepesino, quod ad ius Romane Ecclesie nullo mediante pertinere dignoscitur, [sub b. Petri et nostra protectione] suscipimus; statuentes ut eius possessiones et bona illibata permaneant.

Datum Rome apud Sanctum [Petrum, per manum] C[encii S. Lucie in Orthea diaconi cardinalis], domni pp. camerarii, .III. kal. martii, ind. .XIII., incarnationis Dominice anno .M.C.XC.V., pont. vero d. Celestini pp. [III an. .V.].

« Quotiens a nobis ».

XIII.

Ferentino, 13 giugno 1203.

Innocenzo III prende sotto la sua protezione il monastero di San Paolo e gli conferma tutti i suoi beni e privilegi.

T. 18. Copia autentica del 26 novembre 1262, per « Nicolaus Bartholomei Petriche » de S. Polo imp. auct. notarius, ratificata da « Iohannes episcopus Urbevetan. ac Sedis » apostolice in alma Urbe eiusque suburbis et districtu vicarius, Rome in palatiis S. Blasii « in Cantaseculo pro tribunali sedens », » fratribus Ceccho de Lombardis o. s. B. et Raynucio « de Monte Falcone o. Her. s. Aug. ac Oddone de Viterbio testibus » e dai notai « Iohannes Iohannis de Monasterio derven. clericus Cathalaun. diocesis, Iohannes dictus » Helias de Serra cler. Cameracen. dioc., Guillelmus de Clauliaco cler. Ruthen. diocesis ». (Sigl. Vedi in nota al doc. n. XVI).

Trascrizione: cod. Vat. Barb. 2468, n. 16; cod. Vat. arch. miscell. arm. VII, to. 132, cc. 16, 72 e 79; *Codex diplom.* c. 45 A. Ediz. MARGARINI, *Bullarium*, I, 25 « ex archivio « Vaticano »; *Regestum Innocentii III*, c. 66. Cf. POTTHAST, n. 1935.

Domino sancto ... doctori Paulo apostolo, Innocentius [III] indignus episcopus ser. serv. Dei. Monasterium ad ius et proprietatem apostolice Sedis iure pertinens sub b. Petri et nostra protectione suscipimus; statuentes ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam inviolabiliter observetur, possessiones, quecumque bona monasterium possidet aut poterit adipisci illibata perseverent. In primis propriis duximus vocabulis exprimenda &c.

Datum Ferentini, per manum Iohannis S. R. E. subdiaconi et notarii, idus iunii, indictione .vi., incarn. dominice a. .M.CC.III., pont. vero d. Innocentii pp. III a. .vi.

« Cum aliqua tibi ».

XIV.

30 gennaio 1211.

Simeone del fu Fadolfino vende ad Andrea e Giovanni fratelli due terre poste « ad Forcellense » in Ponzano, un'altra « in valle montis S. Antimi » e una cripta « in Cesula ».

Senza segnatura. Originale, mancante dell'actum.

In nomine Domini. A. .M.CC.XI., mense ianuarii, die .xxx., indictione .xiiii. et anno .xiii. pont. Innocentii III pp. Ego Simeon olim Fadolfini, iure venditionis, ad proprietatem do Andree et Iohanni fratribus, unicuique pro medietate, vestrisque heredibus in perpetuum, filii olim Asproni [...] et per Iohannem baronem procuratorem investio terram positam in tribus locis, duo ad Forcellense, in nomine Ponçano, finem unius: a capite et a .i. sunt vie, ab .i. latere Berardus Petri de Francisco tenet, ab alio Berardus Iohannis; finem alterius: a tribus lateribus est res comunis Ponçiani, a .iv. est via; aliam rem in valle montis S. Antimi: a capite heredes Simeonis, ab latere heredes Iohannis Fadolfini, ab alio latere est res comunis; pretio .xvi. sol. proven. sabin. et .vi. sol. quos a vobis accepi. Item, vendo vobis octavam partem unius cripte positam in Cesula. Sub pena dupli prefati pretii. Aspro Iohannis Gaudis, Berardus Iohannis Angeli, Enricus Petri Enrici, Leonardus Iordani testes.

Ego Thomas (M.) Dei gratia S. R. E. et Sabinensis comitatus iudex et scriniarius, rogatus, hoc instrumentum propria manu scripsi.

XV.

Roma, Laterano, 2 gennaio 1212.

Innocenzo III unisce al monastero di San Paolo quello di San Benedetto « sub Pentoma », nel territorio Nepesino.

A. 2. Copia autentica del 28 novembre 1366, pel notaio « Nicolaus Bartholomei Petriche de Santo Polo », ratificata dai notai « Antonius Lotii magistri Cecchi de Civitella » S. Pauli, Garnerius Iohannis de Mariulla clericus dioec. Treviren. » [Sig.].

Nel verso due note del sec. xv, una: « Unio facta de monasterio S. Benedicti de Pentoma in territorio Nepesino cum suis bonis et pertinentiis hic nominatis mon. S. Pauli » extra Urbem »; l'altra: « Bulla confirmatoria Innocentii pp. de bonis mon. S. Pauli »; una terza, del sec. xvii: « 1211. Innocentii III. Unio abbatiæ S. Benedicti Nepesini mon. S. Pauli de Urbe ». Nella testata inferiore del verso v'è un grosso E.

Trascrizione: del GALLETTI, cod. Vat. Lat. 8029, P. I, cc. 6-11; *Codex diplom.* cc. 57 A e 60 A. Ediz. MARGARINI, *Bullarium*, II, 242; GALLETTI, *Del Primicerio della S. Sede...*, Roma, 1776, doc. LXVIII, p. 333; cf. POTTHAST, n. 4354; TOMASSETTI, *Della Camp. Rom.* in questo *Archivio*, V, 608 sgg.

Innocentius [III] episcopus ser. serv. Dei, Iohanni abbati et conventui S. Pauli. Monasterium S. Benedicti sub Pentoma, constructum in territorio Nepesino, quod ad ius Ecclesie Romane nullo mediante dinoscitur pertinere, sicut in privilegio b. m. Celestini pp. [III] continetur, vobis duximus concedendum, ut per monachos vestros de cetero idem monasterium ordinetur; sub b. Petri et nostra protectione suscipimus, statuantes ut possessiones ac quecumque bona illibata permaneant.

Datum Laterani, per manum Iohannis S. Marie in Cosmedin diac. cardinalis S. R. E. cancellarii, .iv. nonas ianuarii, indictione .xv., incarn. dominice a. .M.CC.XI., pont. vero d. Innocentii pp. III a. .xiv.
« Illos christiana devotio ».

XVI.

Roma, S. Pietro, 15 maggio 1218.

Onorio III prende sotto la sua protezione il monastero di S. Paolo e gli conferma tutti i suoi beni e privilegi, « ad exemplar » della bolla di Innocenzo III.

T. 5. Originale. Esistono due copie semplici in pergamena, l'una (T. 6) del sec. xiv, e l'altra (T. 4) del sec. xv.

Nel verso di T. 5 sono tre note, una del sec. xvi: « 1218. Privilegium Honorii pp. III, » spectat monasterio S. Pauli. Fuit transumptatum »; l'altre due del sec. xvii: « 1218, » maii 15. Gregorii pp. VII confirmatio privilegii mon. S. Pauli »; « Confirmatio bonorum

« omnium sacro mon. S. Pauli concessorum privilegiorum exemptionum ». Quest'ultima nota è stata scritta anche nel verso delle altre due pergamene (T. 4, 6).

Trascrizione: cod. Vat. arch. miscell. arm. VII, to. 132, cc. 67-72; *Codex diplom.* c. 68 B. Ediz. MARGARINI, *Bullarium*, I, 31, senza le firme dei cardinali. Cf. POTTHAST, n. 5794; PRESSUTTI, *Regestum Honorii III*, I, n. 1335.

Diamo le varianti della bolla di Innocenzo III (v. doc. XIII).

Domino sancto meritoque beato predicatori precipuo egregioque doctori Paulo apostolo, Honorius indignus episcopus servus servorum Dei, reverentie votum, cum devotione perenni. Cum aliqua tibi, beatissime Paule, vas electionis et gratie predicator, per privilegii paginam conferre videmur, non nostra concedimus, sed tua potius confirmamus; quia bona omnia, que habemus, tuis^(a) intervenientibus meritis, a Patre luminum, a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, nos accepisse fatemur; ideoque magis tua reputamus esse, quam nostra; et utinam ita nostra sint tua, ut tua quoque sint nostra; quatinus qui tuum officium exequendum suscepimus, ad tuum etiam suscipiamur consortium obtinendum. Sacratissimum itaque monasterium, in quo tuum venerabile corpus, celebri memoria, requiescit, ad ius et proprietatem apostolice Sedis iure pertinens speciali, ad exemplar fel. rec. Innocentii pp. III, sub beati Petri^(b) et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum, et beati Benedicti regulam in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentiarum rationabiliter possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma semper et illibata eidem monasterio perseverent. In quibus hec propriis duximus vocabulis exprimenda. Locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est, et burgum eiusdem, cum mola, et aliis possessionibus adiacentibus^(c). Oblationes tam maioris altaris quam confessionis ipsius et aliorum altarium. Sanctum Mennatem cum terris et vineis ab utraque parte vie Silicine, usque ad pontem Pissinnanum^(d). Centum montes, cum vineis et pratis iuxta cenobium memoratum. Floranum^(e), cum suis pertinentiis. Trifusam, cum suis pertinentiis. Turrem Ioannis de Petro, cum suis pertinentiis, que antiquo nomine appellatur Draconi. Mandram, cum ecclesia, et aliis suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Proculi, cum gualdo Lapigio, et Scinazello^(f), et aliis suis pertinentiis. Ardeam cum rocca sua et turre maiori et ecclesiis suis et aliis pertinentiis. Patricam, cum ecclesiis et pertinen-

(a) vestris (b) Agg. coapostoli tui (c) adiacentibus] et redditibus (d) Pissin-
nanum (e) Filoranum (f) Senzanello

Sancti Iacobi de Reddere. Ecclesiam Sancti Magni in Ponte, et ecclesiam Sancti Cataldi prope castrum Torani, cum eorum pertinentiis. In civitate Castellana domos^(a) et possessiones, que fuerunt Raynaldi Guideruldi, cum ecclesiis Sancti Eutichii^(b) intus, et Sancti Ioannis extra. Ecclesiam Sancti Stephani, cum castello et burgo suo iuxta civitatem Sutrinam, cum omnibus pertinentiis et utilitatibus suis. Castrum Sancte Severe, cum ecclesia et pertinentiis suis. Monasterium S. Benedicti Nepesini positum in Pentoma et massam que vocatur Ulmetum et massam que vocatur Maiana positas in territorio Nepesino et quicquid habet a ponte Nepesino usque ad Montem Rosulum, et lacum qui vocatur Ianula. Castrum Vaccaricie^(c), cum ecclesia Sancte Cristine et aliis ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Lepriniani, cum suis ecclesiis et pertinentiis. Flaianum, cum suis pertinentiis. Civitatem Colorum, cum suis ecclesiis et pertinentiis. Civitatem Stertinianam, cum ecclesia Sancti Ioannis et lacu et suis pertinentiis. In episcopatu Narniensi ecclesiam Sancti Nicolay de Monte Masclario. Castrum Rariani, cum suis pertinentiis, et Castellum Novum, et castrum Formelli. ^(d) Ecclesiam Sancti Benigni, cum pertinentiis suis, hospitale de Raio, cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Angeli de Scholca, cum pertinentiis suis. Medietatem totius fundi Valerani, cum medietate turris et castellarum et omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Leonis de Lepriano, cum suis pertinentiis. Castrum, quod vocatur Morlupum, cum suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Laurentii extra castrum Civitelle, cum suis pertinentiis. Rome ecclesiam Sancti Nicolay de Forma, ecclesiam Sancti Sergii in Sebura, piscarias in flumine, in loco qui dicitur Marmorata, anditum, donnicam, et postam, et alias in eodem flumine subtus Romam. Pensiones et ortos et omnia que intra Urbem et extra idem monasterium noscitur obtinere. Ad hec libertates, et immunitates eidem monasterio a predecessoribus nostris indultas, rationabiles quoque consuetudines hactenus observatas auctoritate apostolica confirmamus. Statuimus insuper; ut prefatum monasterium nulli prorsus in aliquo, nisi Romano tantum pontifici, sit subiectum, nec ibi aliquis, preter eum, quamlibet iurisdictionem exerceat, aut aliquam vendicet potestatem. Abbati vero ipsius venerabilis loci, presentis privilegii auctoritate concedimus, ut, ad honorem et laudem Altissimi, cum mitra et anulo, sandaliis, tunica et dalmatica missarum sollempnia pro tue celebret reverentia sanctitatis, et astanti^(e) clero ac populo benedicat; ita quidem, ut si per manus Romani pontificis in sacerdotem fuerit ordinatus, super maius altare licentiam habeat celebrandi; consecra-

(a) domus (b) Euticii (c) Baccaricie (d) *Om.* Ecclesiam S. Benigni &c. *finis*
a castrum Civitelle cum suis pertinentiis (e) instanti

quoque prefato monasterio minoris temporis prescriptio non obsistat. Sepulturam quoque ipsius loci [liberam esse decer]nimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat; salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus assumpta fuerint corpora mortuorum. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum lice[at pre]fatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere^(a), seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva Sedis [apostolice au]ctoritate, ac in parrochialibus ecclesiis diocesanorum episcoporum iustitia consueta, illis exceptis, in quibus plenum ius idem monasterium hactenus dinoscitur habuisse. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam [sciens, contra eam] venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi; quatinus et hic^(b) fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

[Rota] Ego Honorius catholice Ecclesie episcopus ss. [Bene valete]

- ✠ Ego Nicholaus Tusculanus episcopus ss.
- ✠ Ego Guido Prenestinus episcopus ss.
- ✠ Ego Petrus Sabinensis episcopus ss.
- ✠ Ego Leo tit. Sanctę Crucis in Iherusalem presb. card. ss.
- ✠ Ego Petrus Sanctę Pudentianę tit. Pastoris presb. card. ss.
- ✠ Ego Robertus tit. Sancti Stephani in Celio monte presb. card. ss.
- ✠ Ego Stephanus basilicę Duodecim Apostolorum presb. card. ss.
- ✠ Ego Gregorius tit. Sancte Anastasię presb. card. ss.
- ✠ Ego Thomas tit. Sanctę Sabine presb. card. ss.
- ✠ Ego [Guido tit. S. Nicolai in] carcere Tulliano diac. card. ss.
- ✠ Ego Octavia[nus tit. Sanctorum Ser]gii et Bachi diac. card. ss.
- ✠ Ego Gregorius Sancti Theodori diac. card. ss.
- ✠ Ego Rainerius Sanctę Marię in Cosmidin diac. card. ss.
- ✠ Ego Romanus Sancti Angeli diac. card. ss.
- ✠ Ego Stephanus Sancti Adriani diac. card. ss.
- ✠ Ego Alebrandinus Sancti Eustachii diac. card. ss.
- ✠ Ego Egidius Sanctorum Cosmę et Damiani diac. card. ss.

(a) minime (b) hoc

Datum Romę apud Sanctum Petrum, per manum Rayneri sanctę Romanę Ecclesię vicecancellarii, idibus maii, indictione .vii^a., incarnationis dominicę anno .m^occ^oxviii^o., pontificatus vero donni Honorii pp. III anno .ii^o. [Sig.]

XVII.

Viterbo, 26 febbraio 1236.

Gregorio IX conferma al monastero di San Paolo il «privilegium confirmationis» di Innocenzo III e di Onorio III.

T. 7. Copia autentica del 3 agosto 1351, pel notaio «Paulus Angeli de Civitella» ad instantiam G[uilielmi] abbatis S. Pauli», ratificata dal vescovo di Nepi Giacomo e dai notai «Franciscus qd. Iohannis Litolli, Nicolaus qd. Petri, Nicolaus Philippi Francotii». Manca il sigillo.

Nel verso, una nota del sec. xvii: «1236. Gregorii IX confirmationes omnium bonorum prout in bulla Honorii III»; un'altra del sec. xv: «Brivleio de liberatione monasterii».

Trascrizione: cod. Vat. arch. miscell. arm. VII, to. 132, c. 36; cod. Vat. Barberini. 2468, n. 36; *Codex diplom.* c. 86 A. Ediz. MARGARINI, *Bullarium Cass.* I, 35; cf. POTHAST, n. 10104.

Domino sancto meritoque b. predicatori precipuo egregioque doctori Paulo apostolo. Gregorius [IX] episcopus ser. serv. Dei. Monasterium S. Pauli ad exemplar Innocentii pp. [III] et Honorii pp. [III] sub protectione suscipimus; statuantes ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam perpetuis temporibus inviolabiliter observetur; possessiones et bona illibata perseverent et libertates ac immunitates indultas confirmamus.

Datum Viterbii per manum magistri Guilielmi S. R. E. vicecancellarii, .v. kalendas martii, indictione .viii., incarnationis dominicę a. .m.cc.xxxvi., pont. vero Gregorii VIII pp. a. .ix.

«Cum aliqua tibi».

XVIII.

Roma, Laterano, 16 febbraio 1256.

Alessandro IV raccomanda che siano benignamente ricevuti i fratelli dell'ospedale di S. Maria dei Crociferi, ovunque essi si presentano per l'annua questua e sia usato loro ogni riguardo.

M. 2. Copia autentica del 23 maggio 1312, per « Francus Dentarlli de Martha imp. « auct. notarius, in presentia Iohannis de Castellione vicarii Uberti episcopi Bononiensis », ratificata dai notai « Betinus Angelini de S. Petro, Thomas Petri Tranchedi, presentibus « Gratiadeo qd. Iuliani Cambii, Thomasino Angelini de S. Petro testibus ».

Nel verso una nota del sec. xv: « Alexander . Privilegium . Bulle Alexandri transumptum »; due altre del sec. xvi: « Transumptum bulle Alexandri ad fav. fratribus Cruciferorum. Iura diversa »; « Privilegia tria misi ad . . . Monticelorum . . . Privilegium Gregorii VIII, Privilegium Urbani . . . cuiusdam bullae pp. Iohannis de indulgentiis . Od-doni . . . Benedictum . . . ».

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 3 A, attribuita erroneamente ad Alessandro II.

Alexander [IV] episcopus ser. serv. Dei, archiepiscopis, episcopis, abbatibus . . . Cum fratribus hospitalis S. Marie ordinis Cruciferorum fuerit a f. r. Gregorio et Innocentio predecessoribus nostris indultum et a nobis confirmatum, mandamus quatinus cum fratres ipsi ad loca vestra pro elemosinis accesserint colligendis, benigne recipientes et honeste tractantes, ipsos in ecclesiis amonere populum et elemosinas libere querere permictatis, que semel in anno fiunt; ne occasione illarum elemosine pauperum Christi depereant et impediantur opera pietatis. Iura eorum defendere ac manuteneri curetis; literas et personas, que se domui eorum in sanitate vel infirmitate reddiderint, recipi permictatis; nullo modo a fratribus vel aliis pro sepultura quicquam exigere vel accipere, nisi quod spontanea decedentium liberalitas vel parentum devotio vobis contulerit, attemptetis; absque ullo pretio sepe-liatis corpora mortuorum; ne ab eis decimas exigere presumatis; oratoria dedicare ac cimiteria benedicere procuretis; fratres hospitalis S. Marie qui crucem et habitum deponentes, contumaces et rebelles moneatis et compellatis ut habitum resumentes in obedientiam perseverent et balivas sive alia officia nullo modo detinere presumant. Quicumque fratribus subvenerit ei septimam partem penitentie relaxamus. Datum Laterani .xiii. kal. martii, pont. n. a. .ii.

« Cum dilectis filiis ».

XIX.

[Prima del 9 novembre 1259].

Esame testimoniale per la compra di « Reianum ».

X. 1. Copia semplice del sec. xiii.

Nel verso una nota del sec. xvii: « Examinatio testium pro emptione Riani ».

V. GALLETTI, *Capena*, doc. iv, p. 70, il quale riporta l'esame di altri due testimoni: « Iohannes Pandulfi de Civitelluncula vaxallus &c. », e « frater Iohannes prepositus castri « Civitellunculi monachus monasterii S. Pauli iuratus &c. ». Il Galletti assegna quest'esame alla metà del sec. xiii, perchè la compra del « castrum Reiani » fu fatta dal monastero nell'anno 1259 (vedi ibidem doc. seguente).

Angelus Iacobi vassallus monasterii, iuratus et interrogatus, si emptio porcionis castri Reiani contingentis Iacobum de Veczosis et ceteros fratres suos consobrinos pro .iv. milibus et .d. libr. proven. sit utilis monasterio Sancti Pauli; respondit quod sic.

Item, interrogatus quam utilitatem consequatur monasterium ex exemptione predicta: dixit quod castrum Reiani est clavis totius Colline et monasterium consequatur plenius dominium sine guerra et contemp-
ptione...

Raynaldus de Pandentia habitator castri Reiani vassallus monasterii Sancti Pauli, iuratus et interrogatus &c. ...

Nicolaus Gottifridi hab. castri Reiani vassallus &c. Bernardus miles de Civitella vaxallus &c. Iacobus de castro Flaiani vaxallus &c. Saxo Tancredi de Flaiano vaxallus &c. T. Archipresbiter de Flaiano &c. Iohannes Petri Malleni de Civitella vaxallus &c. Petrus Io. Bacarze vaxallus &c. Andreas de Dono de Civitella vaxallus &c. Iudex Iohannes Gregorii de castro Civitella vaxallus &c.

XX.

Riano, 9 novembre 1259.

Presa di possesso di una parte dei castelli « Reiani et « Montis Falci », venduti al monastero di S. Paolo dalle famiglie de Veczosis e de Pezutis.

X. 2. Originale.

Nel *verso* una nota del sec. xv: « Apprehensio possessionis partis castri Reiani et « Montis Falci vendite monasterio S. Pauli a d. de Pezutis, 3 novembris 1268 ».

Ediz. GALLETTI, *Capena*, p. 70 in nota.

✠ In nomine Domini. A. .M.CC.LVIII., indictione .III., mense novembris, die .VIII. Saxo iudicis Tancredi procurator constitutus a Iacobo de Capito de Veczosis et a Petro, Iohanne, Iacobo, et Angelo, germanis fratribus, filiis qd. Iohannis Pezuti et a Petro et Andrea fratribus, filiis olim Simii de Veczosis et a Theodora matre et tutrice Iannucii, Mabilie et Angele qd. dicti Simii ad faciendum investimentum de rebus venditis a dictis personis F[ederico] abbati monasterii S. Pauli et Petro de Podio Petroscino, et magistro Angelo Iacobi Oddonis iudicis de Tincosis, de parte eorum castri Reiani et sui tenimenti et Montis Falci et eius tenimenti ut de ipsa venditione apparet instrumentum scriptum per me; investivit Petrum monachum de ipsis rebus venditis ad opus et utilitatem monasterii et una cum Iohanne de Civitella eidem monacho turrin et domos et palacia et munitiones dicti castri Reiani

et turrim et cassagium Montis Falci. Testes presbiter Cinthius S. Leonis de Lepriniano, Rainallus Rainalli Gentilis Montis Nigri, Berardus Bartholomei Montis Nigri, Petrus Bartholomei de Reiano, Blasius Rainonis, Angelus Tadei et Angelus Iohannis castellani. Nicolaus bullarius sacri Romani imperii scriniarius scripsi.

XXI.

[1241-1259].

Berardo, economo di S. Paolo, nell'interesse del suo monastero, alla presenza di giudici, delegati dal papa [Innocenzo IV?], fa istanza affinchè sia restituita quella parte del « castrum Vaccaricie » che i fratelli dell'ospedale di S. Basilio avevano indebitamente usurpato. Segue il processo.

N. 17. Copia autentica dello scriniario Gregorio, del sec. XIII. La trascrizione del processo è di due mani differenti, contemporanee alla prima. La pergamena è in tre parti cucite insieme.

Nel verso v'ha un brano dello stesso processo. Una nota del sec. XIV: « non probante ab conventu ».

Forma libelli talis est. In nomine Domini. Ego presbiter Berardus iconomus mon. S. Pauli pro monasterio Deo et vobis C. Sancte Marie in Cosmidin et L. Sancti Angeli canonici, a domino papa iudices delegati, de priore et preceptore et conventu et fratribus hospitalis S. Basilii et de fratre G. iconomo, nomine eius et ipsorum qui detinent et reddere contradicunt quartam partem castelli Baccaricie cum munitionibus et edificiis et hominibus et possessionibus, que dictum hospitale in partibus tenet et qd. comitissa T. tenuit; dicto monasterio pertinente, iure domini vel quasi; inter hos fines: ab .i. latere tenet Iordanus de Ponte et monasterium S. Pauli, ab alio Stephanus Simone et ab alio flumen Tiberis; unde peto dictam quartam partem predicti castri cum hominibus, iurisdictione ac districtu suo a dicto priore et preceptore hospitalis et fratre G. iconomo mihi aut monasterio restitui. Exemplatum per Gregorium scriniarium.

Terra ecclesias; S. Angeli de Fenestricis, S. Cassiani in Colle, S. Ap-
 enaris iuxta Flastrellam, S. Gregorii de Gurgiano et S. Petri ecclesias;
 n dioc. Firmana S. Rufini super Terraclum, S. Laurentii de Mo-
 glano, S. Grisocconi de Monte Claro, S. Marie de Gerrulo et S. Co-
 umbe de Moglano ecclesias; S. Marie de Nucillan. et S. Martini de
 trigiano ecclesias; S. Mathei de Monte Luponis, S. Marie de Boleiano,
 i. Petri de Cassano et S. Marie de Monterione ecclesias; castrum q.
 oc. Balsum, villas que publica, Cesa, S. Eusebius et Iunipereta vul-
 ariter appellantur; mansos, piscarias, silvas et redditus quos habetis in
 illa q. voc. Bolonia et in montibus ville ipsius; molendina in flumine
 ende, terras et possessiones in territorio castrorum Balsi, Brunfortis
 t Villepublice cum omnibus libertatibus et immunitatibus suis.

[Rota] Ego Nicolaus catholice Ecclesie episcopus ss. [Bene valete]

✠ Ego Guidonius Tusculanus episc. ss.

✠ Ego fr. Bencevenga Albanens. episc. ss.

✠ Ego Ancherus tit. S. Praxedis presb. card. ss.

✠ Ego Guillelmus tit. S. Marci presb. card. ss.

✠ Ego Gerardus basilice XII Apostolorum presb. card. ss.

✠ Ego Iacobus S. Marie in Cosmydin diac. card. ss.

✠ Ego Gottofridus S. Georgii ad Velum aureum diac. card. ss.

✠ Ego Matheus S. Marie in Porticu diac. card. ss.

✠ Ego Iordanus S. Eustachii diac. card. ss.

Datum Viterbii per manum magistri Petri de Mediolano S. R. E.
 cecancellarii, kalendis augusti, indictione .vi., incarn. dominice
 .m.cc.lxxviii., pont. vero dom. Nicolai pp. III a. .i.

« Religiosam vitam eligentibus ».

XXIV.

[5 dicembre 1287].

Costituzioni del monastero di S. Paolo.

L. 3. Copia autentica del sec. xiv, per « Gregorius Petri Rogerii S. R. E. notarius »,
 ificata con firme originali dai canonici di Santa Maria in Trastevere « ✠ Andreas de
 felicibus, Romane fraternitatis rector, ✠ Presb. Bartholomeus de Pappaçuris, ✠ Romanus
 Anchi Petri de Paparescis, ✠ Petrus Oddonis de Roffreddo », da « ✠ Pricessus Petri Fe-
 icis de Felicibus » e dal notaio « ✠ Iohannes Angeli Gregorii ». Manca il sigillo.

Nel verso una nota del sec. xv: « Reformatio informis monasterii et monachorum
 i. Pauli »; un'altra coeva: « 1287, nonis decembris. Per Gregorium Rogerii. Decreta ...
 non. S. Pauli »; una terza posteriore: « Statuta mon. S. Pauli 1287 ». La pergamena
 più parti è danneggiata.

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 145 sgg.

quod sive valor pecunie que hiis temporibus currit augeatur, sive diminuatur, sive ipsa pecunia mutetur in alteram, semper tantum quantum valeret moderno tempore in companatico, vestibus et aliis que debent dari ipsis monachis, expendatur. Item, statuimus, quod cum infirmaria vacaverit seu infirmarium non habuerit, abbas cum consilio conventus personam ydoneam et discretam de ipso monasterio ponat qui redditus, fructus et iura infirmarie percipiat, ac in necessitatibus infirmorum monachorum expendat, qui discrete officium exerceat eius; et si forte de fructibus possessionum, seu reddituum qui ipsi infirmarie ordinati existunt, aliquid supererit, quod illud in augmentum seu utilitatem ipsius infirmarie seu reddituum eiusdem, vel alias utilitates monasterii, si infirmaria non indiguerit, convertatur; et quod abbas illud vel aliud de infirmaria diminuere non possit, nec sibi aliquatenus retinere, aut convertere in alios usus. Licitum sit tamen ipsi abbati corrigere et emendare infirmarium et eius facta quando visum fuerit expedire; et si infirmarius aliquas possessiones seu redditus emere voluerit pro ipsa infirmaria, hoc, habito consilio abbatis et conventus, faciat, quod si contrarium fecerit, pro non facto habeatur, nec possit habere vigorem; infirmarius vero, qui est et qui pro tempore fuerit, bis in anno in conventu, presente abbate seu vicario eius, de receptis et expensis rationem reddere teneatur, possit tamen ab eodem exigi ratio, quotiens et quandocumque abbati et conventui visum fuerit expedire. Item, quod panni sive vestes monachorum decedentium in infirmaria remaneant infirmario, danda et distribuenda per ipsum infirmarium monacho vel monachis infirmis, qui magis indigere videbuntur... abbatis nihil recipiant de infirmaria, nec etiam ipse idem abbas. Item, [statuimus,] quod cellerarius Sancti Pauli, qui est et qui pro tempore fuerit, pro companatico det denarios, ligna, oleum, lardum, cicera, sal, piper, crocum et alia necessaria et solita quolibet sabbato per totam septimanam...; quod si non fecerit, quandocumque defecerit, illa die ieiunet in pane et aqua, et si ieiunare noluerit, sit administratione [privatus, nec possit im]posterum ad illud officium reassumi, nec abbas in hoc valeat dispensare. Item, statuimus, quod tot conversi ad ordinem recipiantur, quot servire possint in coquina, et quod nullus alius, si fieri possit, serviat in ipsa coquina, sed solummodo conversi, et quod conversi faciant refectorium et serviant secunde mense. Item, statuimus et ordinamus, quod in refectorio ponantur duo vasa, in quibus ponantur residua pulmenti et vini que levantur de mensa monachorum danda pauperibus, que vasa non occupentur pro aliqua necessitate, sed solum ad officium nempe de mense residuum dimittantur. Item, statuimus, quod altararius det in Sabbato sancto tobalhias bonas, et convenientes pro mensa monachorum, sicut est solitum et consuetum

obedientie vastaverint, diripuerint aut furati fuerint vel fidelem rationem non reddiderint, ab ipsis administrationibus removeantur, nunquam, sine licentia Romani pontificis, in ipso monasterio administrationem habituri. Decanus vero et conventus ipsius monasterii fructus et redditus, quos perceperint de possessionibus, castris, ecclesiis et quibuscumque aliis bonis ipsius monasterii, usque in adventum futuri abbatis diligenter custodiant et conservent, nec pietantias aut expensas aliquas sibi maiores faciant nisi secundum eum modum qui servatur eis vivente abbate; quod si consumpserint et male custodierint, ipso facto sententiam excommunicationis incurrant; gallinas tamen, lepores, capreolos, porcos silvestres, capretos et carnes huiusmodi possint comedere, quando eis dabuntur; domos et alias officinas, si necessitas immineat, possint reparare. Item, statuimus et ordinamus, quod si quis monachus vel conversus inventus fuerit coniurator aut conspirator contra habbatem aut quemcumque monachum, quod in carcere ipsius monasterii per duos annos detineatur, primo anno de pane et aqua, secundo de pane et vino et leguminibus seu oleribus [ad suste]ntationem solummodo habiturus, nisi illo tempore, propter periculum mortis aut nimiam exinanitionem persone, abbati, qui pro tempore fuerit, seu decano, vacante monasterio abbate, visum fuerit in totum vel in parte misericorditer dispensandum, in quo casu de maiori substantamento aut fortiori secundum discretionem mandamus provideri eidem. Finitis vero predictis duobus annis de carcere extrahatur, et, si visum fuerit, eiciatur de monasterio et ad aliud monasterium eiusdem ordinis transmittatur; quod si non inveniatur monasterium quod eum recipere velit, in monasterio Sancti Pauli remaneat vocem in capitulo nec administrationem aliquam ullo tempore in ipso monasterio habiturus, ultimus in choro, ultimus in refectorio toto tempore quo vixerit sedem seu locum suum habiturus; et per duos annos sequentes ieiunans in pane et aqua, sexta feria disciplinam in capitulo, secundum magnitudinem commissi criminis, diebus singulis recepturus. Item, statuimus, quod abbas, vel decanus nullum monachum vel conversum in carcere ponat vel gravem penam infligat, nisi culpa notoria fuerit aut manifesta, vel is qui puniendus fuerit legitime confexus fuerit vel convictus; qui vero contrarium fecerit ipso facto sententiam excommunicationis incurrat. Item, statuimus, quod monachi, qui propter culpas suas incarcerari debuerint in carcere monasterii, penis talibus deputato incarcerentur, et extra monasterium incarcerandi non mittantur, et hoc sub pena excommunicationis, quam ipso facto abbatem incurrere volumus, si contrarium fecerit, precipimus observari. Quicumque vero ipsum carcerem ruperit aut incarceratum preter abbatis licentiam extraxerit, rumpi carcerem aut incarcerato volenti fugere consilium, auxilium dederit,

quid eidem abbati de monasterio recedenti translatione vel alio modo de bonis predictis Item, statuimus et ordinamus, et abbati, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, in periculo anime sue precipimus et mandamus, quod quamdiu liciteratos viros illitteratos sive ydiotas ad ordinem non admittat; laycos vero Item, statuimus et ordinamus quod predicta statuta seu ordinationes inserantur iuxta regulam dicti ordinis in bona regulis et ordinationibus ipsius monasterii recipiantur et exponantur per abbatem, vel alium monachum ydopnum deputandum ab ipso. Et nos . . . in virtute sancte obedientie ab omnibus monachis, abbate et decano dicti monasterii, obedientiariis nec non et oblatiis qui sunt in ipso monasterio et qui sub pena excommunicationis quam in hiis scriptis ferimus inhibentes nec quis predicta comburere aut quoquo modo destruere, abscondere vel furari aut permictere vel consentire quod aliquo modo perdantur aut destruantur; quod si faciente aut consentiente huius excommunicationis sententie volumus subiacere. Tenor vero mandati nobis ab apostolica Sede directi Peregrino Ovetensi et Paparono Spoletano episcopis. Datum Rome apud Sanctam Sabina . . . pont. Honorii pp. IV a. .II. « Inter cetera sollicitudinum studia ».

Bernardus de Lanzela clericus civitatis Agennensis auct. apost. et imp. notarius scripsi et publicavi.

XXV.

Roma, S. Maria Maggiore, 29 novembre 1291.

Nicolò IV concede indulgenze per la chiesa di S. Andrea di Ponzano in alcune festività dell'anno.

G. 1. Originale, mancante della bolla.

Nel verso due note del sec. XVII: a) « Indulgentia pp. Nicolai pro ecclesia S. Andreae » Ponzani. Alienationes »; b) « Nicolai pp. indulg. » come la prima.

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 166 B. Cf. LANGLOIS, *Regestum Nicolai IV*, n. 6252.

Nicolaus [IV] episcopus ser. serv. Dei, omnibus fidelibus vere penitentibus et confessis, qui ecclesiam mon. S. Andree de Ponzano O. S. B. Castellan. diocesis visitaverint annuatim in Assumptionis b. Marie virg. ac. ss. Andree apost. et Benedicti abbatis festivitibus et per octo dies sequentes, necnon in tertia feria post festum Resurrectionis Domini ac in anniversario die dedicationis ecclesie, tres annos et tres quadragenas relaxamus.

Datum Rome apud S. Mariam Maiorem .III. kalendas decembris, pont. n. a. .IV.

« Vite perennis gloria ».

XXVI.

[1288-1292].

Nicolò IV conferma ai monasteri uniti di S. Andrea « in « Flumine » e di S. Silvestro del Soratte i loro beni e privilegi, e li mette sotto la sua protezione.

S. 6. Copia semplice del sec. XIV, senza il datum e la nota cronologica.

• Nel verso, una nota del sec. XVII: « Nicolai pp. IV, confirmatio bonorum S. Andreae « in Flumine et S. Silvestri in Monte Soracte ».

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 160 B. Ediz. GALLETTI, *Del Primicerio &c.* doc. LXXXIV, p. 347; cf. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in questo *Archivio*, VII, 416; POTTHAST, n. 23945; LANGLOIS, *Regestum Nicolai IV*, n. 7650.

Nicolaus [IV] episcopus ser. serv. Dei, abbati S. Andree in Flumine et S. Silvestri de monte Syracto monasteriorum, quorum unum dependet ab alio, eiusque fratribus.

Monasteria, que ad Romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante, sub b. Petri et nostra protectione suscipimus; statuantes ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam observetur et possessiones ac bona illibata permaneant.

« Religiosam vitam eligentibus ».

XXVII.

S. Pietro di Florentillo, 27 febbraio 1297.

Sinibaldo (abate?) di S. Pietro di Florentillo, col consenso dei monaci di detto monastero, affitta, fino alla terza generazione, un tenimento in Morlupo, « in vocabulo Man- « zano », a Nicola di Giacomo.

M. 4. Originale.

Nel verso due note del sec. XIV: a) « . . . Petri de Flor[entillo] . . . »; b) « . . . ten- « mento Morlupi »; una terza del sec. XVI: « Iura diversa ».

✠ Anno Domini .M.CC.LXXXVII., indictione .XI., tempore Bonifatii pp. VIII, die .XXVII. februarii. Synibaldus [abbas?] mon. S. Petri de Flor[enti]llo cum consensu Henrici de Spoletto prioris dicti monasterii et conventus filii Petri Iacobi, Corradi Uberthi, Gilii Iacobi, Massey Iacobi, Angeli Guasterii, Massey de Cascia, Berardi Petri, Bartholomey Udurisii monachorum eiusdem mon. dedit et concessit Ni-

colao Iacobi Canis de Murlupo usque ad tertiam generationem in emphyteusim unum tenimentum in territorio Murlupi in vocabulo Manzano iuxta possessiones Liprignani et Civitucule, Gentilem Bertolli, bona ecclesie S. Marie, et ecclesie S. Ianis de Murlupo; reservato ipsi monasterio ecclesia S. Marie de Manzano cum casalenis, vignalis et canapina: pretio .xxv. libr. provisonorum; pena .c. libras provisinorum.

Actum in palatio monasterii, presentibus Pandolfo Iohannis archipresbitero de Morlupo, Eugenio Berardi de eodem loco, Cirappo de Abbatia, Iannuccolo Petri de Leprignano et Benvenuto de Manzano. [S. T.] Nicolaus Iorii auct. imp. notarius.

(*Continua*).

La dominazione pontificia nel Patrimonio

NEGLI ULTIMI VENTI ANNI
DEL PERIODO AVIGNONESE

Continuaz. e fine, vedi vol. XXXI, p. 121.

APPENDICE.

I.

1363, maggio 23.

Urbano V scrive agli ufficiali del Patrimonio e della Campania e Marittima che non usurpino i diritti e le giurisdizioni dei Romani.

Reg. Vatic. n. 261, c. 31 r.

Dil. filiis Patrimonii b. Petri in Tuscia ac Campanie et Maritimæ provinciarum rectoribus et aliis officialibus pro nobis et Romana Ecclesia. Et si cunctos Christifideles, quorum omnium curam divina favente clementia suscepimus, cupiamus abstinere a vetitis, et sic unumquemque propriis bonis et iuribus contentari, quod contra preceptum dominicum rem non desideret, minus quia occupet, alienam, officiales tamen nostros tanto potius ab alieni iuris occupatione et cunctorum offensis volumus abstinere, quanto eis convenit in eorum officiis modestiores se reddere et etiam iustiores. Sane admodum displicenter audivimus, quod aliqui vestrum dilectos filios populum singularesque cives Romanos offendere, ac eorum iura et iurisdictiones, quod non possumus credere, occupare presumunt; ex quo, si veritatem contineat, eo fortius perturbamur, quo ipsos populum tamquam peculiare filios magis diligimus, eorumque quietem et statum pacificum, qui ad Dei laudem et principum apostolorum aliorumque sanctorum, quorum in Urbe corpora requiescunt, venerationem, salutemque totius populi christiani redundare dinoscitur, ardentius affectamus. Volentes igitur in

Nos igitur huiusmodi supplicationibus benignum impertientes assensum, pacta, conventiones ac correctionem et reformationem eadem et omnia in dictis instrumentis contenta sine preiudicio iuris alieni rata habentes et grata, illa auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus, ac ea volumus et decernimus habere perpetuam roboris firmitatem. Tenor autem dicti instrumenti pactorum talis est.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Urbani divina providentia pape V, et die tertiadecima mensis augusti. *I detti commissari* advertentes maxime quod infrascripta pacta et conventiones ad que devenire intendunt cum infrascripto Simiocto multum cedunt et sperantur imposterum cedere ad statum provincie Patrimonii, et quod propter infrascripta pacta et conventiones multa scandala et pericula verisimiliter sedabuntur, que iam inceperant in maximum dampnum dicte provincie pullulare; ac etiam attendentes quod pro parte dicti Simiocti coram ipsis expositum extitit quod tempore quo per Roman. Eccl. habitum fuit castrum Suriani, quod per dictum d. Ursum pacifice tenebatur et de iure, per nonnullos officiales dicte Eccl. provisum fuit ipsi d. Urso patri dicti Simiocti et ipsi Simiocto quod consideratis gratis serviciis factis Rom. Eccl. per ipsum d. Ursum et predecessores suos ita et taliter operaretur per ipsos officiales pene prefatum d. nostrum papam quod Sanctitas Sua ipsum S. suosque fratres et filios haberet efficaciter commendatos, fecerunt et ad infrascripta pacta et conventiones devenerunt cum nobili viro S... presente... ac acceptante pro se suisque filiis natis et nascituris de legitimo matrimonio vel non legitimo heredibus et successoribus suis.

Et primo dederunt et concesserunt et tradiderunt... predicto S. ... omnia et singula iura que Sanctitas ipsa vel Rom. Eccl. habet in castris et rocchis Mugnani siti in provincia dicti Patrimonii iuxta flumen Tyberis et territoria castrorum Polimartii, Rocche Sancti Petri et Vassani; ac Rocche Sancti Petri site in ipsa provincia iuxta territoria et tenimenta castrorum Mugnani, Polimartii, Chie predictorum et Colliscasalis; et Corclani positi in eadem provincia iuxta territoria Civitatis Castellane, castrorumque Gallesii, Fabrice et Castriglioni et territorium Abbatie Fallaris..., cum annuo censu unius floreni auri per ipsum S. vel ipsius heredes et successores perpetuo solvendo camere provincie dicti Patrimonii in festo apostolorum Petri et Pauli de mense iunii. Voluerunt tamen et ordinaverunt dicti dd. commissarii quod ipse S. sive heredes et successores sui teneantur et debeant venire et comparere legitime in exercitiis, cavalcatis et parlamentis

cucii dictus Miglocinus, Dicius Guidocii de Orto, Petrus magistri Francisci dictus Petrus dal passo da Orto, Vannes Luce, Nicolaus Violantis, Colutia Rolandi dictus Pasturella de Polimartio, Marchus ser Francisci de Tossignano, Micius Fanelli de Suriano, Angelucius Balducius Bucceti de Aquapendenti, Buccialus Manni, Lucas Somey dictus Bocczo, Barthocius Sensii de Amelia, Petrus Lucangeli, Santucius Mey, Henricus Pucii Henrici de Vassano, Scarpetta Peciveccie de Rocchaveccie, Geptius Nutarelli Belli Sancti de Amelia, Bartholus Lelli dictus Picholfante de Camerino, Andriolus Francisci de Placentia habitatores Mugnani, Petrus dictus Traverso de Bulseno, magister Paulus Tucii Claudicans sartor de Viterbio, Valentinus Petri de Fulgineo, Muczarellus Traynozii de castro Perii, et Vestrus Andree alias dictus Guercius de Vassanello familiares et sequaces dicti S. et quos omnes idem S. pro eius sociis et sequacibus et familiaribus nominavit ut superius continetur. Item, cum pro parte dicti S. asseratur quod vir magnificus d. Bertuldus d. Neapoleonis de Ursinis legavit et concessit domine Paule ipsius d. Bertuldi filie pro eius dote sexmilia quingentos florenos, et pro eius alimentis mille quingentos florenos in medietate castri Antigiani, et pro dictis octomilibus florenis ipse d. Bertuldus dicte d. Paule obligavit dictam medietatem, et ipsa d. Paula per publica documenta iura que habebat in dicta medietate occasione huiusmodi vel alia ratione dederit et concesserit ipsi S. pro se suisque heredibus et successoribus, et nunc Thomassius Ugolinucii de dominis de Alviano dictam medietatem tenet et possidet, et propterea idem S. petit a dictis commissariis quatenus visis iuribus dicti S. summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii predictam medietatem sibi dignentur restitui facere cum effectu de gratia speciali, prefati d. commissarii nomine quo supra promiserunt eidem S. presenti stipulanti et recipienti nomine supradicto in causa ista unum sufficientem iudicem deputare et subdelegare, qui dicto S. . . . iustitiam ministrabit. Et similiter eundem vel alium iudicem deputabunt et subdelegabunt, qui dicto S. in hiis que habet agere cum domino Troiolo d. Iohannis de Ursinis etiam eodem modo quo in facto dicte cause Antigiani iustitiam ministrabit. Item, cum per ipsum S. asseratur quod a tribus annis citra supradictus Thomassius occupavit, abstulit seu occupari et auferri fecit certas possessiones et bona ac eorum fructus sita in territorio supradicti castri Antigiani, que ad ipsum S. eiusque socios, familiares et vassallos pertinent, et propterea supplicet quatenus visis iuribus predictorum de plano ipsa possessiones et bona ac fructus eisdem restitui faciant cum effectu, ipsi d. commissarii *gli promettono un giudice che pronunzi come sopra, e subito nominano il sapientem virum* d. Thomam d. Henrici de Baratis de Parma officialem Ecclesie. Item, dederunt et per pacta et

III.

1370, luglio 25.

Urbano V ordina al rettore del Patrimonio di restituire a Giovanni di Sciarra de' Prefetti la metà della rocca di Vico.

Reg. Aven. Urb. V, XXII, 438 n.

Dil. filio nob. viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano, provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia rectori. Nuper pro parte dil. filii nobilis viri Iohannis nati quondam Sciarre de Prefectis de Vico domicelli Sutrine diocesis nobis exhibita petitio continebat, quod medietas arcis seu roche de Vico dicte diocesis ad ipsum pertinet, quodque ipsam dicti quondam Sciarra et Iohannes tenuerunt et possederunt pacifice et quiete, et quod idem Iohannes per nonnullos possessione predicta extitit indebite spoliatus. Quare nobis pro parte ipsius extitit humiliter supplicatum, ut sibi in predictis de oportuno providere remedio dignaremur. Nos itaque ipsius supplicationibus inclinati, eidemque in premissis de oportuno providere remedio mediante iustitia cupientes, nobilitati tue mandamus quatenus, si premissa per diligentem informationem, super quo tuam conscientiam oneramus, vera esse repereris, eidem Iohanni medietatem rocche prefate, exceptis turri, loggia, cisterna et porta rocche que ad prefatam Ecclesiam totaliter pertinent, sine more dispendio restitui facias cum effectum, ac eundem permittas et permitti facias ipsius pacifica possessione gaudere. Dat. apud Montemflasconem .VIII. kal. augusti a. .VIII.

III^a.

1371.

Una relazione al pontefice del legato Pietro arcivescovo di Bourges.

Arch. Vatic. Instr. Miscell. ad. an. (1).

Ista que secuntur sunt explicanda domino nostro.

Primo, quod scribatur episcopo, clero et nobilibus ac populo particulariter et distincte, et hoc in utraque civitate et specialiter domino Francisco.

(1) A tergo dell'ultima carta del documento è scritto, in carattere diverso, « Informationes et instructiones archiepiscopi Bituricensis nuntii vel legati apostolici, quo etiam tempore eodem munere fungebatur card. Anglicus ».

Item, quod introitus terrarum Corneti et Montisalti per receptorem generalem recipiantur ad minus quousque negotia ardua fuerint perfecte completa.

Item, remittere comitem Ugolinum (1) cum consolatione, quoniam pro maiori parte omnes tractatus comitatus Perusii per manus suas transiverint.

Item, quod omnes promissiones facte per dominum Bituricensem extrinsecis Perusinis habeant roboris firmitatem.

Item, quod Vestra Sanctitas velit permittere quod per d. Bituricensem provideatur de castellaniis, potestariis et aliis iniunctis officiis, preterquam de officiis maioribus, utpote rectoriis provinciarum, quoniam Vestra Sanctitas erit infestata de castellaniis omni die, que Sanctitas tales poterit remittere ad d. Bituricensem, sicut consuetum fuerat temporibus retroactis, vel ad d. Albanensem seu alios qui pro tempore erunt in partibus Italie.

Item, si Romani vellent ratione focatici vel sallatici novitates noxias attemperare contra provincias Patrimonii, Campanie et Maritime, si vult Vestra Sanctitas quod iidem domentur per dictum d. Bituricensem.

Item, quid de Prefecto qui semper tenet Ecclesiam in suspitione.

Item, multi erunt tiranni qui contra aliquos officiales dicent quia semper querunt que sua non sunt, et eis displicet quando contra eorum voluntatem in eorum malitiis opprimuntur. Quare, pro Deo, ad petitionem talium boni officiales non opprimantur, quoniam dicti tiranni vellent semper reperire officiales qui vellent pensiones ab ipsis recipere ad hoc ut possent absque contradictione eorum voluntatem adimplere, neque revera officiales sunt commendandi quando per tyrannos commendantur.

Item, quod Vestra Sanctitas provideat domino Rigaldo de Pedagia familiari de officio thesaurarie Marchie, si et in quantum thesaurarius dicte provincie residentiam facere noluit in provincia supradicta.

.

Item, quod provideatur domino Bituricensi de aliquibus bonis beneficiis.

Item, quod scribatur d. archiepiscopo Bracarensi.

.

Infrascripta sunt avisamenta, salva meliori determinatione, que facentur pro conservatione terrarum Ecclesie.

Et primo pro isto principio ponere Marchiam cum Ducatu et Patrimonio, et terras Tuscie in una commissione.

.

(1) Il conte Ugolino di Montemarte.

et stant sine solutione et male contenti, nec eis satisfieri potest, nisi subveniatur per V. R. S.

Item, pro satisfactione debiti supradicti necessarium est quod habeantur flor. vigintimilia debiti per dominam reginam, ac flor. quadragintamilia de pecunia camere apostolice exolvantur, aliter esset valde periculosum sine solutione stipendarios retinere, quoniam una dierum possent aliquas terras Ecclesie rebellare, maxime postquam in tam maxima quantitate sunt cassi.

Item, quod videatur quid valent provincie, et quod provideatur super defensione earum.

Item, quod augmentetur legatio ista sicut consuevit, quia Marchia, Patrimonium, Campania et Maritima esse una legatio consuevit, et Romandiola et Bononia esse alia consuevit, aliter ista legatio se defensare non posset, nisi sic augmentetur, habendo respectum ad modicum emolumentum provinciarum predictarum, que emolumenta non ascendunt nisi ad quantitatem quingentorum milia flor.

Item, istud faciatis dici per dominos meos, et quod veniat ex parte sua ad exonerationem camere quod provideatur de vigintiquinque (flor.?), sicut consueverunt habere legati, nam aliter camera honerata est, et legatus sive vicarius statum suum tenere non potest, sicut decet, curia Romana de partibus Italie absente.

Item, quod debita antiqua fuerunt contracta antequam d. Bituricensis haberet legationem in magna quantitate, nam Ecclesia tenebat mille lanceas contra Perusinos et centum banderias peditum, que debita nullo modo possent solvi, nisi provideatur modo predicto.

Item, in aure paucis et magis amicis dicatis et non ex parte mea, quod si legatio remaneret uni, dum tamen non haberet guerram, posset respondere centum sexaginta.

Item, supplicetur domino nostro quod dignetur providere de beneficiis domino [Bituricensi], cum sit male beneficatus, et supplicetur de pluribus beneficiis, et maxime de prioratu Claravallium diocesis Ruthenensis, qui fuit domini Carcassonensis..

Item, quod Sua Sanctitas velit in partibus Italie tenere homines sufficientes, cum quibus d. Bituricensis possit habere consilium super regimine terrarum et maxime super factis pecunie, et quod thesaurarii de sex menses in sex menses habeant reddere rationem hominibus supradictis per Vestram Sanctitatem ordinandis.

Item, quod mittendi per Vestram Sanctitatem habeant videre et examinare computa officialium de tempore preterito, et quod dicta examinatio fiat in partibus, in quibus dicti officiales habuerunt dicta officia exercere ad hoc ut abilius de eorum administratione veritas habeatur.

IV.

1372, febbraio 19.

Gregorio XI esonera Montefiascone dal pagamento della « nova tallia militum ».

Reg. Aven. Greg. XI, XIII, 209.

Dil. filiis communi civitatis Montisflasconis ad nos et Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis. Grata devotionis obsequia que nobis et Romane Ecclesie diutius impendistis et adhuc impenditis, necnon probata fidelitas quam predictae Eccl. hactenus inconcusse servastis profecto merentur, ut vos specialibus gratiis et favoribus prosequamur. Sane petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita continebat, quod olim bo. me. Egidius episcopus Sabinensis, tunc in partibus illis apostolice Sedis legatus, pro recuperatione et defensione terrarum, que ad dictam Eccl. in partibus Italie pertinent, statuit et etiam ordinavit quod nonnullae universitates predictarum terrarum, de quarum numero vos eratis, solvere tenerentur eidem Eccl. singulis annis nomine tallie certas pecuniarum summas, que nova tallia militum nuncupantur, quodque postmodum fe. re. Urbanus pp. V predecessor noster partem huiusmodi tallie singulis annis vos contingentem, que ad summam quadringentorum et quinquaginta flor. auri ascendebat, de speciali gratia ad trecentos flor. auri annuatim per vos pro dicta tallia persolvendos reduxit, ac voluit quod post certum tempus tunc expressum et nunc lapsum ab onere solutionis huiusmodi tallie penitus liberi essetis. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut vos ab omni onere solutionis tallie huiusmodi perpetuo eximere ac liberare de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque volentes vos premissorum vestrorum obsequiorum ac fidelitatis intuitu specialis prosequi prerogativa favoris, huiusmodi supplicationibus inclinati, volumus et vobis apostolica auctoritate concedimus, quod de cetero ad solvendum dictam talliam vel quicquam eius occasione, absque speciali mandato apostolice Sedis minime teneamini, nec ad id a quoquam possitis quoquo modo compelli, vobis nichilominus de uberioris dono gratie remittentes ac donantes quicquid ratione dicte tallie pro tempore preterito solvere tenemini Ecclesie prelibate. Volumus tamen, quod infra sex menses a data presentium computandos tantam quantitatem pecunie dil. filio thesaurario provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia recipienti nostro et Romane Ecclesie nomine persolvatis, quantum ratione dicte tallie pro duobus annis proxime futuris, huiusmodi nostra concessione cessante,

satisfacere non retardet. Volumus tamen, quod si dilectus filius nobilis vir Iohannes de Senis licentiatus in legibus familiaris noster, quem dudum in castro Perete Suanensis diocesis eiusque territorio, pertinentiis, plaga et districtu ad nos et eandem Eccl. pleno iure spectantibus nostrum et pro eadem Eccl. in temporalibus vicarium generalem deputavimus, huiusmodi vicariatum dimittet, teque ibidem per nos seu auctoritate nostra vicarium similiter deputari contingeret, predicta pensio duorum milium flor. auri cesset eo ipso. Sic igitur in nostris et eiusdem Romane Eccl. negotiis, prout hactenus fecisti, diligenter, solicite et fideliter te habeas, quod humane laudis attolli preconio, nostramque et dicte Sedis benedictionem et gratiam uberius consequi merearis. Dat. Avin. .viii. kal. maii a. .ii.

VI.

1372, settembre 16.

Gregorio XI scrive al rettore Nicola Orsini sul regime d'Orvieto.

Reg. Vatic. n. 268, c. 68 B.

Dil. filio nob. viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano provincie Patrimonii rectori. Quia dilecti filii cives Urbevetani nobis notificare curarunt, quod regimen tuum in ipsa civitate ex eo habent suspectum et eis non modicum timoroso, quod olim inter certos tuos consanguineos et ipsos seu antecessores eorum fuit inimicitia capitalis, et supplicarunt per nos super hoc ad obviandum futuris scandalis de opportuno remedio provideri, scribimus dil. filio Geraldo abbati monasterii Maioris Monasterii prope Turonis reddituum et proventuum apostolice camere in partibus Italie debitorum receptori generali, utique amico tuo, ut conetur pro viribus, quod iidem cives huiusmodi suspicionem ex toto removeant, et de te plene confident, de tuoque regimine contententur. Quare si dicta contentatio sequi non valeat, nos pro statu prefate Ecclesie ac quiete civitatis eiusdem et etiam honori tuo expedire credentes, quod abstineas de cetero a regimine prelibato gratum habebimus, tuamque nobilitatem hortamur attentius, quod regimen civitatis prefate suique comitatus et districtus sponte dimittas in manibus abbatis eiusdem, qui illud exercebit, donec super hoc aliud duxerimus ordinandum. Scribimus siquidem dicto abbati, quod in hiis honorem tuum quantum poterit studeat conservare. Dat. apud Villamnovam Avin. dioc. .xvi. kal. octob. a. .ii.

VII.

1372, settembre 16.

All'abbate Geraldo sullo stesso argomento.

Reg. Vat. n. 258, c. 287 B.

Ven. fratri Geraldo abbati monasterii Maioris Monasterii prope Turonis reddituum et proventuum apostolice camere in partibus Italie debitorum receptori generali. Nuper litteras bo. me. Philippi episcopi Sabinensis recepimus, per quas intelleximus inter nonnullos cives civitatis nostre Urbevetane ex commissione regiminis civitatis eiusdem per nos facta dil. filio nob. viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano Patrimonii b. Petri in Tuscia rectori aliqualem turbationem et suspicionem esse subortas, ex quibus nisi provideretur eisdem posset scandalum exoriri. Nos itaque ipsius comitis devotione sincera, fideique integritate, rectitudine ac equanimitate ceterisque virtutibus, quibus pollet, consideratis, indubitanter credimus, quod ipse civitatem illam ad honorem nostrum et prefate Eccl., cuius ipse precipuus zelator existit, salubriter et equa iustitie lance reget et laudabiliter gubernabit, nulla consanguinitatis vel alia affectione a tramite recto declinans ad dexteram vel sinistram, sed omnes equabiliter secundum merita confovebit. Ideoque volumus, tueque discretioni mandamus, quatenus prudentie tue viribus innitaris, quod omnis concepta de comite prefato suspitio in animis dictorum civium auferatur ab eis, et quod ipsi de ipsius comitis administratione regiminis contententur, ac de ipso, omni postposito timore, confident. Dat. apud Villamnovam .xvi. kal. octob. a. .ii.

In eundem modum dil. filio nob. viro Bonifacio militi Urbevetano; Gometio de Albornotio militi Conchensis diocesis in nostra civitate Esculana pro nobis et Eccl. Romana in temporalibus vicario generali, ac ducatus Spoletani ad nos et eandem Eccl. pertinentis rectori; et Hugolino comiti de Corbaria.

(Segue una lettera a Geraldo, in cui, non riuscendo nell'incarico, gli dà facoltà di provvedere, come meglio creda, al regime della città).

VIII.

1373, gennaio 3.

Discordie tra Francesco di Raniero «de Boschio» e Francesco di Binduccio conte di Santa Fiora.

Reg. Arsen. Greg. XI, XIII, 452 n.

Dil. filio Geraldo abbati &c. Exhibita nuper pro parte dil. filii nob. viri Francisci Raynerii domini pro parte loci de Boschio Tudertine diocesis petitio continebat, quod cum olim inter ipsum ac nonnullos suos consortes et sequaces ex parte una, et dil. filium nob. virum Franciscum Binducii comitem Sancte Flore Clusine diocesis ac nonnullos eius consortes et sequaces ex altera diverse discordie et controversie ac guerre fuissent exorte, tandem inter partes ipsas coram bo. me. Philippo episcopo Sabinensi tunc in nonnullis terris Eccl. Romane subiectis... in temporalibus vicario generali treuga sub spe pacis et concordie usque ad certum tempus inita et facta fuit, et ut huiusmodi treuga melius servaretur, talis clausula in ea adiecta extitit, ut quecumque partium predictarum contra huiusmodi treugam quovis modo faceret vel veniret, eo ipso incurreret penam decemmilium flor. auri, quorum medietas camere apostolice, et reliqua medietas parti eandem treugam servanti aplicari deberet, ac huiusmodi treuga per dictos consortes et sequaces utriusque partium predictarum ratificata extitit et etiam approbata, prout in quibusdam publicis instrumentis inde confectis plenius dicitur contineri. Quodque postmodum prefatus comes cum dictis suis consortibus et sequacibus, huiusmodi treuga durante, contra ipsam temere veniendo, predictum Franciscum Raynerii castro et rocha de Silvena Suanensis diocesis, que idem Franciscus a Romana Ecclesia sub certo annuo censu tenebat, prout tenet, in feudum, et in quorum possessione idem Franciscus existebat, manu armata contra iustitiam spoliarunt, ac nonnulla bona mobilia ibidem reperta valoris sexmilium flor. auri et ultra more predonico absportarunt seu absportari fecerunt, huiusmodi penam in contractu dicte treuge oppositam damnabiliter incurrendo. Et quod postmodum prefatus episcopus pro sedandis scandalis, que propter premissa dubitabantur verisimiliter provenitura, huiusmodi castrum et rocham et eorum possessionem penes ven. fratrem nostrum Iohannem episcopum Aretinum fecit realiter sequestrari, ipseque Iohannes episcopus ex tunc castrum et rocham huiusmodi ad manus suas tenuit prout tenet. Quare pro parte dicti Francisci Raynerii fuit nobis humiliter supplicatum ut providere sibi super premissis de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis qui fuerint evocandi et auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii appellatione remota decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia firmiter observari. Dat. Avin. .iii. non. ianuar. a. .ii.

Dil. filio Geraldo abbati &c. Nuper pro parte dil. filii nob. viri Francisci prefectoris Urbis nobis fuit expositum, quod dil. filii officiales curie provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia pro nobis et Ecclesia Romana ipsum prefectum ac eius fratrem, familiares et vassallos atque terras pro antiquis condemnationibus ac bannis tam personalibus quam pecuniariis ab anno Domini .MCCCL. usque ad tempus pacis cum te. re. Urbano papa V predecessore nostro per eundem prefectum habite factis, quibus omnibus tempore dicte pacis finis, ut asserit, fuit impositus, multipliciter molestant et perturbant, et contra ipsos prefectum, fratrem, famulos et vassallos quamplura cotidie innovare non cessant. Quocirca circumspeditionem tuam hortamur attentius, tibi nichilominus per apostolica scripta mandantes, quatenus tam per ipsos officiales quam alios qui rei veritatem sciverint de predictis condemnationibus atque bannis, et an tempore dicte pacis remissa fuerint diligentius te informes, et quidquid per informationem huiusmodi reppereris nobis per tuas clausas litteras quantocius rescribere non postponas, et interim prefatos officiales ab huiusmodi molestationibus et innovationibus cessare facias atque mandes. Dat. Avin. .II. id. iul. a. .III.

XI.

1373, giugno 20.

Sullo stesso argomento.

Reg. Vat. n. 269, c. 292 B.

Dil. filio Geraldo abbati &c. Nuper pro parte dil. filiorum nob. virorum Francisci prefectoris Urbis et Baptiste ipsius prefectoris germani nobis fuit expositum, quod tam propter frequentem iniquarum gentium, que societates appellantur, incursum, et guerrarum preteritarum casus, ad pascua seu pasturas predictorum prefectoris et Baptiste multitudo armentorum et pecorum non confluit neque ducitur ut solebat, et quod multi timent armenta et pecora sua ad pascua predicta transmittere, dubitantes per nostros et Ecclesie Romane officiales impediri, vel ultra debitum in solutionibus pro dictis pecoribus aggravari. Quare nobis pro parte predictorum prefectoris et Baptiste fuit humiliter supplicatum ut eis super hoc providere de oportuno remedio dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tue mandamus, quatenus prefatos prefectum et Baptistam in pascuis eorum et pecoribus ad ipsa pascula conducendis non permittas contra debitum molestari, sed omnes prefate Ecclesie subditos, solutis hiis que pro necessitatibus

igitur cave prudenter ne a quibusvis seductoribus conantibus seminare discordias, quietem patrie irrumpere, et in claritate tue domus, cui forte invident, ponere maculam de facili non delendam, circumveniri facias, ab omni novitate prorsus abstineas. Et si, quod absit, aliter attemptares, de te, qui es subditus et fidelis eiusdem Ecclesie, et in eius gremio enutritus, et tam de fideli domo traxisti originem, et quem nos, ut prefertur, specialiter amavimus et amamus, multo plus quam de extraneo presumente talia turbaremur, nec id possemus sine debiti appositione remedii tollerare. Dat. apud Villamnovam Avin. dioc. .VIII. id. septemb. a. .LII.

(Segue la lettera al rettore del Patrimonio perchè s'interponga per la concordia tra l'Orsini e Geraldo, come pure tra i Romani e i conti d'Anguillara).

XII^a.

1374, maggio 4.

Gregorio XI manda all'abate Geraldo di assolvere Ludovico de' Prefetti e i suoi da ogni pena incorsa per aver ricettata la compagnia di Anechino.

Reg. Aven. Greg. XI, XXI, 332 n.

Dil. filio Geraldo abbati... civitatem Perusinam et nonnullas alias terras et provincias Romane Ecclesie pro nobis et eadem Ecclesia gubernanti. « Exhibita nobis pro parte dil. filii nob. viri Ludovici de Prefectis militis Romani petitio continebat, quod olim pro parte ipsius exposito fe. re. Urbano papa V predecessore nostro, quod dudum tempore quo nephanda societas, que societas Anechini de Mongardo nuncupabatur, in partibus Patrimonii b. Petri in Tuscia moram trahebat, tam bo. me. Egidius episcopus Sabinensis tunc in partibus illis apostolice Sedis legatus, quam etiam nonnulli officiales curie dilecti filii rectoris dicti Patrimonii contra dictum Ludovicum et quondam Petrum de Prefectis militem germanum suum ac ipsorum vassallos et socios ac familiares, pro eo quod dicebatur dicti milites cum vassallis ac sociis et familiaribus huiusmodi predictam societatem receptaverant in eorum locis et terris, ac diversis personis de societate predicta victualia ministraverant, diversos processus excommunicationis et interdicti ac alias sententias et penas spirituales et temporales continentes fecerant et promulgaverant, et per dictum predecessorem accepto quod dicti milites receptionem et victualium administrationem huiusmodi non in odium Romane Ecclesie fecerant, sed timentes quod si secus egis-

gustanus transitum faciens per partes illas, cum ab illis, qui nomine dictorum progenitorum et domicelli predicti castrum et rocham huiusmodi custodiebant, ex quadam curialitate inimicatus fuisset, ad requiescendum in rocha predicta cum sua comitiva, eandem rocham intrans, eam per vim occupavit, ac eiectis exinde dictis custodibus, castrum et rocham cum burgo &c. predictis in manibus officialium Romane Ecclesie in partibus illis tunc existentium posuerat, et quod postmodum de mandato fe. re. Urbani pape V predecessoris nostri medietas castri &c. predictorum ad dictum domicellum pertinens ipsi domicello fuerat restituta. Reliqua vero medietas dilecte in Christo filie nob. mulieri Marie relicte quondam Petri de Prefectis militis vidue Romane pro quatuor milibus florenis auri, in quibus bona dicti Petri, cuius idem Ludovicus frater existerat. et heres, eidem Marie ratione dotis sue erant obligata, adiudicata extiterat et etiam assignata, quodque prefatus Ludovicus paratus erat restituere prefate Marie dicta quatuor milia flor. auri; ac pro parte ipsius Ludovici nobis supplicato, ut, restituta per eum prius dicte Marie predicta flor. summa pro dote sua, medietatem huiusmodi castri, roche &c. predictorum sibi restitui facere dignaremur, nos bo. me. Philippo episcopo Sabinensi tunc in nonnullis Italie partibus Romane Ecclesie immediate subiectis pro nobis et eadem Ecclesia in temporalibus vicario generali dedimus litteris in mandatis, ut vocatis procuratore fiscali provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia pro dicta Ecclesia et aliis evocandis, quod iustum foret, simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii appellatione remota decerneret ... prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur ». *Essendo morto Filippo, il pontefice ordina a Geraldo di proseguire il giudizio e pronunziare la sentenza.* Dat. apud Vilmamnovam .IV. non. mai. a. .IV.

XIV.

1375, dicembre 1.

Gregorio XI nomina Nicola Spinelli riformatore di alcune città che deviarono dall'obbedienza della Chiesa.

Reg. Vatic. n. 267, c. 111.

Dilecto filio nob. viro Nicolao Spinelli militi senescallo Provincie, nuncio apostolico &c. Attento quorundam relatibus et scripturis, quod nonnullarum civitatum et terrarum, presertim Montisflasconensis, Ortane, Narniensis et Reatine ad nos et Ecclesiam Romanam immediate

fidelitatis tue constantiam, quas ad nos et Romanam Ecclesiam habuisti, sicut adhuc habere dinosceris, et quod tu pro defensione, custodia et conservatione ac prospero statu ville ac terre Corneti Tuscanen. dioc. ad nos et eandem Ecclesiam pleno iure spectantis labores multiplices subiisti, et expensas et dampna gravia, sicut accepimus, incurristi, inducimur ut ob hoc tibi recompensationem aliquam faciamus. Cum itaque, sicut nobis nuper exponere curavisti, Blasius prior secularis ecclesie Sancti Martini Viterbiensis, Archangelus Arcari, Iohannes Nicole, Franciscus Larfanelli, Nicolus Stephani, Iutius Carnelissada, Franciscus et Iohannes Salamoncelli, Faustinus balius Henrici, Stephanus socius Secchi Poloelle, Rasmus Stephani, Franciscus Trinsche, Facius et Iohannes Tucii, Ceccharellus faber, Iohannes Tinschi, Iohannes Mazzantis, et Bartholomea soror eius Viterbienses, necnon Faciolus Petri Capelli et Carosalus Petri Bezochere de Tulfanova, et Blasius magistri Petri et Guercius Baratieri, Iucius Teuli Franchi, et Bertrandus Capationus de Civitate Veteri Viterbiensis diocesis nostri et Romane Eccl. subditi et vassalli a nostris et eiusdem Ecclesie fidelitate ac obedientia recedentes proditoris filio et iniquitatis alumpno Francisco de Vico, qui prefectus Urbis nuncupatur, nostro et eiusdem Eccl. rebeli ac hosti et inimico notorio, qui civitatem Viterbiensem et nonnulla alia castra, villas et loca ad nos et eandem Eccl. pleno iure spectantia occupavit et detinet occupata, proditorie sponte ac publice adhererint, eique in occupatione et detentione huiusmodi dederint et dent auxilium, consilium et favorem, nos ne dicti proditores de sua malitia glorientur, et ne tanta mala remaneant impunita, contra eos animadversionem, tibi que aliqualem gratiam facere intendentes, tuis supplicationibus inclinati, omnia et singula res et bona mobilia et immobilia quecumque sint ad supradictos rebelles superius nominatos quomodocumque pertinentia confiscamus, illaque cum omnibus iuribus et pertinentiis suis tibi auctoritate apostolica conferimus et donamus per te coad vixeris tenenda et etiam possidenda, ita tamen quod si pro bono pacis ac prospero statu ville ac terre predictarum dicta bona vel aliqua ex eis prefatis rebellibus vel ipsorum alicui seu aliquibus per nos aut successores nostros restitui contingeret, tu bona huiusmodi sic restituta eis libere ac sine contradictione dimittas, dummodo nos vel successores prefati bonam tibi pro illis in aliis redditibus recompensationem faciamus. Nulli &c. Dat. Avin. .iii. id. septemb. a. .vi.

sentibus pro expressis, volentes te favore prosequi gratioso, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, te ab omnibus et singulis sententiis ac penis huiusmodi contra te, ut prefertur, latis, et quas premissorum occasione incurristi, auctoritate apostolica absolvimus de gratia speciali, teque in integrum restituimus libere sicut prius, et nichilominus te ac heredes et successores tuos ac tua et eorum bona ab obligationibus huiusmodi, salvo tamen iure cuiuslibet alieno, liberamus, teque et illos ad solutionem dictorum quatuor milium florenorum volumus non teneri. Nulli &c. Dat. Corneti Tuscan. dioc. .vi. kal. ian. a. .vi.

XVII.

1377, febbraio 10.

Concessione di Piansano ad Ugolino di Corbara conte di Montemarte.

Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 269.

Dil. filio nob. viro Hugolino de Corbario comiti Montismartis Urbevetane diocesis. «... Cum dudum per alias nostras litteras tibi et heredibus tuis quod castrum et roccham Planzani provincie nostre Patrimonii b. Petri in Tuscia ad nos et Ecclesiam pleno iure spectantia cum eorum districtu ac omnibus iuribus et pertinentiis suis, finito decennio in eisdem litteris declarato, pro duobus milibus florenis auri, quos tu quondam Angelo Tavernini militi Viterbiensi tunc thesaurario nostro et dicte Eccl. in provincia prelibata, qui dictum castrum et roccham cum eius tenimento tenere dinoscebatur pro quantitate duorum milium flor. auri in qua sibi camera apostolica obligata existebat de mandato nostro integre persolvisti, tenere... libere valeretis, donec tibi et heredibus ipsis per dictam cameram vel eius officiales de dictis duobus milibus flor. integre fuisset effectualiter satisfactum, cum certis pactis, modis et conditionibus in ipsis litteris expressis duxerimus concedendum, prout in eisdem litteris plenius continetur, nos volentes te tuorum obsequiorum intuitu, nec minus pro recompensatione damnorum et expensarum que huiusmodi de causa subiisti, et provisionis tibi debite dum in civitate nostra Perusina in nostris et dicte Eccl. negotiis militasti favore prosequi gratie amplioris, castrum et roccham predicta cum omnibus iuribus et pertinentiis suis pro aliis duobus milibus flor. quos ex nunc a camera apostolica pro dictis damnis, expensis et provisione tibi debitos declarantes tibi et heredibus tuis sub titulo pignoris obligamus, necnon propter multitudinem servitiorum per te nobis et

cisco de Vico, qui se prefectum Urbis appellat, adherere non voluit, dictus Franciscus dictum Andream omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus spoliari mandavit et fecit, ipsumque illis spoliatum et denudatum tenet, propter quod idem Andreas vix habeat unde valeat sustentari. Quare pro parte dicti Andree, qui quatuor filiis et una filia gravatur, fuit nobis humiliter supplicatum, ut providere sibi super hoc de alicuius substantiationis auxilio de speciali gratia dignaremur. Nos igitur attendentes, quod, sicut habet fidedignorum assertio, in castro Cipicciاني olim comitatus Viterbii sunt nonnulla bona ad commune dicte civitatis pertinentia, ac etiam bona Iohannis ser Egidii de Viterbio nostre et eiusdem Eccl. rebellis et hostis in tenimento dicti castri consistentia, et eisdem Ecclesie propter rebellionem huiusmodi confiscata sint, [ac] etiam tenimentum Silve Pagane situm iuxta tenimentum dicti castri et castri Graffignani, et Valliscai sita in tenimento dicte civitatis olim ad dictos commune pertinentia, et eidem Ecclesie propter rebellionem eandem etiam confiscata, ac volentes eidem Andree apud nos de litterarum scientia necnon fidelitate et obedientia huiusmodi et aliis probitatis et virtutum meritis fidedignorum testimonio commendato horum intuitu gratiam facere specialem, discretionis tue per apostolica scripta mandamus, quatenus tot de bonis predictis, quorum fructus, redditus et proventus centum florenorum auri secundum communem estimationem valorem annum non excedant, eidem Andree sub annuo censu unius paris cirotecarum solvendarum dil. filio thesaurario dicte provincie pro nobis et eadem Eccl. auctoritate nostra usque ad nostrum beneplacitum conferas ac quod dones, inducens per te vel alium seu alios eundem Andream vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem bonorum ac iurium et pertinentiarum ipsorum, et defendens inductum, a motis quibuslibet detentoribus ab eisdem, ac faciens sibi de ipsorum fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis integre responderi, non permittentes (*sic*) eum super eis a quibusvis indebite molestari. Dat. Rome apud S. Petrum .III. kal. mai, a. .VII.

XIX.

1377, maggio 27.

Concessioni a Cola Scolari viterbese per la sua fedeltà.

Reg. Aten. Greg. XI, XXIX, 265.

Dil. filio Cole Scolarii civi Viterbiensi. Devotionis et fidelitatis tue probata constantia, quas ad nos et Romanam geris Ecclesiam, prome-

vestre fidelitatis et devotionis, quam ad nos et Romanam Eccl. actenus habuistis et habetis, inducimur, ut ad vos apostolice munificentie dexteram extendamus. Cum itaque, sicut accepimus, Ludovicus, Franciscus, Marius et Manfredus Gianoti de Alviano fratres tamquam proditionis filii non solum inimicis et rebellibus ipsius Eccl. favendo et adherendo, verum etiam totis viribus contra eandem Romanam Eccl. rebellando terras ipsius Eccl. invaserint, et damna quamplurima incolis earumdem Ecclesie predictae fidelibus intulerint, prout iugiter inferre non cessant, propter que penas et sententias tam per nos quam per nonnullos predecessores nostros Romanos pontifices contra talia presumentes promulgatas, prefatos Ludovicum &c. non est dubium incurrisse, nos attendentes quam plurima grata et utilia servitia, que vos Ecclesie predictae, sicut fidedignorum testimonio percepimus, dictos rebelles et inimicos impugnando, et eis viriliter resistendo, fideliter et ferventer impendistis actenus et impendere non cessatis, ac volentes propterea vobis gratiose de aliquo retributionis premio providere, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, quecumque bona immobilia, et praesertim domos, possessiones, iura et iurisdictiones, que ad Ludovicum &c. predictos, et etiam ad commune et singulares personas civitatis Amelie prefate Romane Eccl. rebelles in predicto de Alviano et de Mimoia castris Ameliensis diocesis ac eorum tenementis actenus pertinuerunt et pertinere consueverunt, nobis et Romane Eccl. predictae propter rebellionem huiusmodi confiscata, et quorum fructus, redditus et proventus, sicut nobis significare curastis, centum florenorum auri valorem annum non excedunt, vobis et vestris heredibus ac successoribus ex vestro corpore legitime descendentibus, usque ad apostolice Sedis beneplacitum concedimus et donamus, volentes tamen, quod si vos, quod absit, interim durante huiusmodi beneplacito a nostra et Ecclesie memorate devotione, obedientia et fidelitate recesseritis seu vos subtraxeritis, presentes littere nullius existant roboris vel momenti. Nulli ergo &c. Dat. Anagnie .vii. kal. iul. a. .vii.

XXI.

1377, settembre 7.

Concessione al popolo Romano in premio della sua fedeltà alla Chiesa.

Reg. Avn. Greg. XI, XXIX, 384.

Dil. filiis populo Romano. Sincere devotionis affectus, quem ad nos et Romanam geritis Ecclesiam, promeretur, ut communitatem

XXII.

1377, dicembre 18.

Concessione di Latera e della metà di Onano in vicariato ai Farnese.

Reg. Avem. Greg. XI, XXIX, 476.

Dil. filiis nob. viris Petro, Cole, Meo, Puccio, Agnello, Iohanni et Petro Bertuldo natis dil. filii nob. viri Raynucci de Farneto, ac Leonardo, Antonio, Lodovicho, Francischo et Magnantino fratribus natis dil. filii nob. viri Puccii de Farneto domicellis Castrensis diocesis. Sincera fidelitas ac eximīa vestre devotionis integritas, quas erga nos et Romanam Ecclesiam constanter hactenus habuistis, prout adhuc habere per exhibitionem operum demonstratis, merito promerentur, ut hiis que honorem ac statum vestrum concernunt nos vobis gratiosos reperiatis ac favorabiles et benignos. Sane inter claustra nostri pectoris grata memoria revolventes quot et quanta tam vos quam progenitores vestri labores et pericula pro Romana Eccl. cui auctore Domino presidemus, et ipsius Eccl. honore ac statu in eius adversitatibus et tribulationibus ac occurrentibus casibus subiistis et cotidie viriliter subitis, non immerito inducimur, ut personas vestras nobis quamplurimum amabiles specialibus gratiis et favoribus prosequamur. Consideratione igitur premisorum volentes vos illa prerogativa honoris et comodi prosequi gratiose, per quam vestro statui decenter providentes delectemini predicte Eccl. fideliter servivisse, et animemini imposterum ad fortius serviendum, auctoritate apostolica presentium tenore, videlicet vos Petrum, Colam &c., pro medietate, et vos Leonardum &c. quamdiu vixeritis, pro alia medietate castri Latere Montisflasconensis diocesis, et medietatis castri Onani Suanensis diocesis ac eorum districtuum ad nos et eandem Eccl. pleno iure pertinentium, ac iurium et pertinentiarum ipsorum, vicarios generales in temporalibus constituimus, ordinamus ac etiam deputamus, vobis regimen et gubernationem castri Latere et medietatis castri Onani predictorum ac eorum districtus et incolarum et habitatorum ipsorum cum mero et mixto imperio et omnimoda temporali iurisdictione, que in eis per dictam Eccl. seu alios pro ea exerceri consueverunt, ad honorem nostrum et dicte Eccl. statumque pacificum et tranquillum castrorum et districtuum ac pertinentiarum ac incolarum et habitatorum predictorum iuste et fideliter exercenda, vobisque durante vicariatu huiusmodi quoscumque potestates, iudices et officiales ydoneos, qui possint et debeant questiones quaslibet tam civiles quam criminales et alias cuius-

cere devotionis constantia ac vestre innate fidelitatis operis exhibitio, quas erga negotia sancte Romane Ecclesie magistra experientia habuistis pariter et monstrastis, excitant merito mentem nostram ut vobis reddamur liberales ad gratias et honores. Cum siquidem hactenus illius cooperante nequitia cuius est proprium seminare zizaniam in civitate Balneoregensi foret exorta dissensio, et in tantum quod nonnulli emuli statui dicte civitatis et potissime contrate Civite invidentes exquisitis eorum tractatibus conati sunt occupare eandem contratam, ipsam cum nonnullis armorum gentibus intrantes et expugnantes, tandem vos vocatus ad dicte contrate subsidium et defensionem, divina favente gratia vestreque strenuitatis accinctus potentia, contra eosdem emulos viriliter bellando victoriam habuistis, personam vestram strage et periculis exponendo, et ipsam contratam Civite nonnullis fatigatus laboribus et expensis manutenuistis et ad statum Ecclesie conservastis, ipsamque nuper ad nostrum mandatum in manibus Ecclesie prefate liberaliter consignastis, ex quibus merito apud ipsam Ecclesiam et dominum nostrum vobis insurgunt laudes et honores. Nos igitur cupientes vobis pro meritis premia reddere, vobis ac vestris filiis posteris et heredibus medietatem castri Graffignani Balneoregensis diocesis ad cameram Romane Eccl. pertinentem cum eius territorio et districtu, terris, vineis, pratis, nemoribus, aquarum decursibus que infra fossatos Rote sive Rigalis et Sorragli usque ad Tiberim continentur confines vel alios si qui sunt veriores, non preiudicando iuribus aliquorum, et cum omnibus suis pertinentiis sive adiacentiis, passagiis, iuribus et iurisdictionibus usque ad tempus sexaginta annorum proxime complendum pro censu duorum florenorum auri annuatim in festo omnium sanctorum thesaurario camere Romane Eccl. in provincia Patrimonii presenti et qui pro tempore fuerit in fidelitatis et devotionis ac subiectionis signum effectualiter assignando et persolvendo, auctoritate qua fungimur de ipsius domini nostri pape conscientia et beneplacito voluntatis concedimus per presentes, et ipsam medietatem dicti castri et cum predictis iuribus &c. ex certa scientia de ipsius domini nostri conscientia et voluntate vobis attribuimus ac etiam censamus, inhibentes ac expresse mandantes universis et singulis... officialibus dicte provincie... quatenus durante concessione et censuatione huiusmodi aliquo quesito colore vos nullatenus... molestare audeant vel aliquialiter impedire. Mandamus insuper terrigenis, incolis et habitatoribus dicti castri quatenus ad dictam medietatem vos recipiant et admittant, ac de fructibus consuetis et iuribus vobis debeant efficaciter intendere, et committimus... rectori dicte provincie quatenus in signum devotionis et obedientie a vobis super premissis in forma debita iuris et cum capitulis oportunis corporale exigat iuramentum, quod etiam successores et posteri vestri,

ad cameram apostolicam pertinentes levaverint ac receperint; et, ut asseritur, propter huiusmodi derobationes et alia crimina et excessus nonnullae represalie in aliis terris et locis nobis et Romane Eccl. predictae subiectis contra ipsos universitatem et singulares personas concessae fuerint, nos volentes Guastam et alias singulares personas &c. premissorum laborum et expensarum ac ipsorum fidelitatis et constantie intuitu favore prosequi gratie specialis, ipsorum in hac parte supplicationibus inclinati, omnia huiusmodi crimina &c. per ipsos... commissa seu perpetrata, et in quantum concernunt vel concernere possunt interesse publicum vel cameram apostolicam, necnon huiusmodi redditus et proventus per ipsos tempore guerrarum huiusmodi perceptos eis auctoritate apostolica de speciali gratia tenore presentium remittimus et donamus, ipsosque et eorum singulos ab omnibus penis... plenarie liberamus, et insuper quecumque banna de predictis personis... hactenus edita seu facta... necnon quascumque represalias... auctoritate predicta tenore presentium tollimus, cassamus et irritamus, ac nullius esse volumus roboris vel momenti... Dat. Rome ap. S. Petrum .XII. kal. mar. a. .VIII.

LETTERE DEL LEGATO VITELLESCHI AI PRIORI DI VITERBO

dal 1435 al 1440

UNA delle più maschie figure della Chiesa nella prima metà del secolo xv fu senza dubbio Giovanni Vitelleschi di Corneto, che, da cancelliere del Tartaglia, condottiero di bande e conte di Toscanella, resosi prete, salì colla spada alla mano tutti i gradi della ecclesiastica gerarchia. Vescovo di Recanati nel 1432, s'ebbe da Eugenio IV il rettorato delle Marche e della Massa Trabaria, ove rivelò i suoi grandi talenti politici e militari (1). Cresciuto per ciò nella estimazione del pontefice, fu promosso a patriarca d'Alessandria ed arcivescovo di Firenze, e nel 1434 inviato nel Lazio come commissario e riformatore del Patrimonio e legato pel regno di Sicilia (2). Tre anni dopo, sconfitto il principe di Taranto, temuto avversario della parte angioina, che era quella della Chiesa, fu creato cardinale di S. Lorenzo in Lucina, tra le proteste di non

(1) Archivio Vaticano, bolla del 16 aprile 1432 nel *Regesto di Eugenio IV*, n. 370, c. 78 B.

(2) *Ivi*, bolla da Firenze del 5 maggio 1434 nel *Reg. cit.* n. 373, cc. 143 e 145.

Senonchè, giunto a tanto fastigio di autorità, prese tosto ad esprimere la sua benevolenza verso la città con modi altezzosi, con piglio soldatesco, con ordini rigorosi che voleva eseguiti « ad unguem » (1), e con imposizioni il più delle volte dispotiche, le quali, quando anche erano le più blande, finivano sempre in minacce di ammende inverosimili, se neglette o ritardate, come chi vuole stretti a sè i suoi benaffetti più pel timore che per l'amore. I Viterbesi che, come tutti gli altri popoli del Patrimonio, avevano un gran spavento di questo burbero prelato, più valoroso soldato che prete, gli erano ligi della più pronta obbedienza; mentre ne molcevano la fastosa avarizia con frequenti donativi, che gli valsero la frecciata plebea di « Empi l'arca » (2). Del resto, ispido e iroso per temperamento e reso dalla necessità dei tempi crudele e inesorabile, benchè « in moltissime cose », come dice il della Tuccia che lo conobbe assai da vicino, « giusto e ragionevole », non sono da reputarsi esagerati i severi giudizi tramandatici su di lui dai cronisti del suo tempo (3).

Le sue lettere, che nella loro grafia originale qui appresso pubblichiamo, gittano parecchi sprazzi di luce sul suo carattere superbo e veemente: e, tuttochè circoscritte ai fatti di Viterbo e del Patrimonio, presentano un notevole interesse storico, soprattutto nella parte in cui lumeggiano a grandi tratti le penuriose condizioni economiche della Santa Sede e delle sottoposte città: quella sempre

« continuus commensalis et secretarius degnissimus » di Niccolò V (*Reform.* cit. III, 208).

(1) Vedi lettera n. 1.

(2) « Facevasi temere da tutti... e fecesi chiamare dai popoli: « Empi l'arca »; Iuzzo, *Cronaca di Viterbo*, p. 55, nel CIAMPI, *Statuti e cronache di Viterbo* in *Documenti di storia italiana per le provincie di Toscana, dell' Umbria e delle Marche*, t. V (Firenze, Viesseux, 1872).

(3) DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo* in CIAMPI cit. p. 170; PAOLO DI LIELLO PETRONE, *Mesticanza* in *Rer. It. Script.* XXIV, 1122; VESPASIANO DEI BISTICCI, *Vite di uomini illustri*, Firenze, 1859, p. 19.

si chiamava, la si diceva destinata al pagamento degli stipendi dei capitani di ventura e delle loro bande, condotti nello Stato per rabberciare un po' su il dominio della Santa Sede. E poichè i Comuni reluttavano a quella insueta imposizione, il Tomacelli, con una brutale ordinanza del 15 giugno 1402, diè facoltà al Mostarda, uno dei condottieri di quelle feroci masnade, di riscuoterla lui stesso direttamente colla forza; rapinando in ciascun territorio beni, animali, masserizie, ovunque gli venissero alle mani, fino alla soddisfazione dei suoi stipendi (1). Infiniti furono i guaiti dei miseri abitanti, esposti a tutte le violenze della tracotanza militare. Ma Bonifacio IX, reputando necessario adusarli al peso dei pubblici tributi, stimò opportuno di rincarar la dose, abilitando il Mostarda, nei casi di resistenza, a procedere alla cattura degli stessi debitori (2). Avventuratamente in appresso si diede luogo a trattamenti più umani, e i Comuni, piegando il collo alla ineluttabile necessità, si posero in grado di corrispondere il « subsidium » allo Stato, più o meno regolarmente, mediante una tassa di capitazione imposta sugli abitanti, la riscossione della quale venne organizzata con opportune norme amministrative (3).

Il « subsidium », di regola, doveva pagarsi alla Camera papale a quadrimestri e in tre rate annuali, chiamate « terze ». Nello stesso modo esigevansi presso i cittadini. Il Comune per ogni « terzeria » nominava quattro esattori, che appellavansi « cultores », uno per ciascuno dei quattro rioni della città. Ad ogni esattore era dai priori consegnato un « guaytonus », oggi diremmo « ruolo », dove per ogni contrada, ossia parrocchia, del rione erano segnati i nomi dei singoli tassati e la imposta ad essi assegnata in proporzione delle loro facoltà. Appena eseguita tale consegna, i pubblici « preconos » uscivano per la città bandendo a suon di tromba:

(1) *Reform.* cit. I, 79.

(2) *Ivi*, I, 79.

(3) *Ivi*, I, 80.

« sue fronde, et della terra convien si faccia la carbonara, « è necessario i devoti populi et figlioli di quella alli suoi « bisogni invochiamo » (1). E intanto li requisiva d'un certo numero di balestrieri « con sufficienti balestri per uno mese » per menarli contro il conte Antonio di Pontedera. Altra volta, quando s'aspettava dei denari e non gli si mandavano che piagnistei, scriveva loro minaccioso: « Credevamo li « vostri ambasciatori, li quali sonno venuti ad noi, doves- « sero venire cum effectu, e sonno venuti cum parole... « Se altri modi non tenete, ve costarà più la salza che la « carne » (2). E poichè vedeva che queste minacce non li scuotevano, ricorreva come « ultima ratio » al tanto paventato spauracchio dei condottieri, incaricati di riscuotere essi stessi il « subsidium » con mano militare: « Seria no- « stra voluntà non darvi affanno nè gravezza: ma avendo « la gente come noi avemo, non potemo fare di meno: « perchè tutto 'l dì semo infestati da loro, et tenere altra- « mente non si possono. Pertanto vi commandamo che infra « dece dì degiate aver mandato et pagato mille fiorini d'oro « per lo subsidio di uno anno proximo passato, et una ter- « zerìa che al presente finisse, come voi sete tenuti... al- « trimente, passato el dicto termino, ci sarà necessità di dare « li dicti denari et pagamenti ad alcuni di questi conductieri, « li quali verranno là, e non senza dampno et rincresci- « mento vostro... li prenderanno » (3).

Accadeva però talvolta che i priori, impermaliti da tutte queste tribolazioni e minacce che piovevano sul loro capo, si ribellassero a tante dure imposizioni, e, stizziti, facessero sapere al patriarca che non rimaneva loro altro scampo che di abbandonare il palazzo e lasciar gli affanni municipali a chi più ne sentiva il prurito. Ma il Vitelleschi, più burbanzoso allora nella sua alterigia di despota teocratico, rispon-

(1) V. lettera n. XIII.

(2) V. lettera n. XII.

(3) V. lettera n. X.

Non ci è possibile illustrar qui tutte le altre notizie di dettaglio che s'incontrano nelle lettere del Vitelleschi. Esse ci trarrebbero al di là dei limiti consentiti a questo breve proemio. Non possiamo però non segnalare quelle distinte coi numeri VII, VIII, X e XI, che ci danno contezza d'un conflitto messosi tra il Legato e il cardinale Francesco Condulmer, nipote d'Eugenio IV e camerlengo di santa Chiesa, per la nomina d'un podestà viterbese. Da esse possiamo apprendere come si palleggiavano in Curia la debole volontà del pontefice; e di qual tempra tenace e battagliera fosse il Vitelleschi, che, geloso del suo ufficio, non si peritava di scendere in lizza anche contro i più alti dignitari della corte pontificia.

Ai 4 febbraio 1436 il camerlengo, in virtù dei poteri della sua carica, aveva conferito la podesteria di Viterbo a un tal Bernardo da Mileto, cittadino di Firenze. Ma poichè non gli era ignoto il mal vezzo del Legato di ricalcitrar sempre agli atti d'una giurisdizione più elevata della sua,

monio, ci mostra di quali paesi era allora composta la provincia stessa, e quali erano in quel tempo le proporzioni di abitanti tra paese e paese, crediamo opportuno riprodurre qui la tabella di riparto del 1451:

« VITERBIUM cum suis castris Bagnarie, Celleni et Canepine,
 « rubbia .CCCCL. Terre comitis Eversì (de Anguillaria), nempe castra
 « Roncilionis, Vetralle, Blere, Viani et Iovis rubb. .CC. Castrum Vitor-
 « clani rubb. .XXXIV. Castrum Suriani rubb. .XL. Civitas Montisfla-
 « sconis rubb. .C. Civitas Balneoregii rubb. .LX. Civitas Vetula rubb. .XX.
 « Castrum Montisalti rubb. .X. Castrum Gryptarum rubb. .XL. Castrum
 « Canini rubb. .L. Castrum Gradularum rubb. .XL. Castrum Castri
 « rubb. .XL. Castrum S. Laurentii rubb. .XXX. Castrum Procenì rub-
 « bia .XXI. Terra Aquependentis rubb. .C. Castrum Marthe rubb. .XX.
 « Castrum Lathere rubb. .XX. Castrum Valentani rubb. .XXV. Castrum
 « Ischie rubb. .XX. Castrum Farnesii rubb. .XX. Castrum Ceglie-
 « ri rubb. .XII. Castrum Bolsenie rubb. .L. Castrum Civitelle rubb. .XX.
 « Castrum Onani rubb. .X. Castrum Perii rubb. .XV. Castrum Graf-
 « fignani rubb. .IV. Castrum Sipicciani rubb. .X. Castrum Montiscal-
 « velli rubb. .X. Castrum Alviani rubb. .XX. Castrum Vardia rubb. .XVIII.
 « In totum rubb. 1449 » (*Reformationes* cit. XIII, 238).

I priori, presi tra due fuochi, mandarono un ambasciatore al Legato supplicando che li traesse d'impaccio, e provvedesse che alla città non venisse alcun danno. Ma il Vitelleschi tenne duro agli ordini impartiti. Anzi, ingiunse loro che non permettessero al podestà fiorentino neppure di entrare le porte di Viterbo, « tale essendo la volontà « del papa e la sua » (1). Così fu fatto, e il prescelto da lui fu installato nell'ufficio: dappoichè i Viterbesi temevano più lui che lo stesso pontefice, ad onta che il camerlengo riscrivesse loro più che mai minaccioso: « che se gli bastava la vita, avrebbe trovato il modo di farneli pentire « amaramente » (2).

Le altre lettere del Vitelleschi recano alcune grazie da lui largite al Comune: come la riduzione del « subsidium » pel 1439 e l'accollo alla Camera di certe spese fatte per le fortificazioni della città (3); provvedimenti anonarii per impedire la esportazione dei grani dal distretto viterbese (4); avvisi sulla peste che infieriva a Roma tra il giugno e il luglio del 1438 (5); notizie sulla presa di Palestrina e di Ceprano (6), sulle sue ostilità contro il conte Antonio da Pontedera (7), sul dislocamento delle genti sue e di quelle dei vari condottieri agli stipendi della Chiesa (8): e infine un notevole decreto del 20 giugno 1438, col quale ordinava che in Roma e nel Patrimonio i pro-

« struere cogeremur, quantum errorem commiseritis mandatis nostris « non parendo »; lettera del 18 marzo 1436 (*Reform.* V, 185).

(1) V. lettera n. IX.

(2) « Si aderit vita comes, taliter provisurus quod vos huiusmodi « inobedientie penitebit » (*Reformationes* cit. V, 186 B).

(3) V. lettera n. XLIV.

(4) V. lettera n. XLVIII.

(5) V. lettera n. XXXII.

(6) V. lettere nn. XVI e XXVI.

(7) V. lettera n. XIV.

(8) V. lettere nn. III, IV, VI, XV, XX, XXIII, XXXVI, XXXVII, XXXIX, XLIII.

che dovrebbero bastare a scagionarlo almeno da questa accusa. Dappoichè sarebbe assurdo il supporre che esso, sterminatore di tiranni nelle terre della Chiesa, potesse pensare a far suo qualche brano di dominio nel Patrimonio o nella Campania o nella Sabina, mentre si dava le maggiori brighe per ricondurre il papa nella Città eterna e proprio nel cuore di quelle provincie.

Tutto al più questi suoi maneggi per ismuovere il pontefice da Firenze e riporlo nella sua capitale avran potuto dar sui nervi ai Fiorentini e acuire di più l'odio che nutrivano verso di lui, se è vero quanto disse il Cavalcanti, che furon essi a mandar lettere del papa, vere o false che fossero (1), ad Antonio Rido castellano di Sant' Angelo perchè ad ogni costo operasse di avere in mano il Legato, vivo o morto (2). Ma, checchè ne fosse, la cattura fu compiuta dal Rido con una insidia la più raffinata il 19 marzo 1440, mentre il Vitelleschi sfilava colle sue milizie presso il ponte Sant'Angelo.

Molto si dibattè fra gli storici per stabilire se il castellano, che era nimicissimo del Legato, agisse per sua propria vendetta o per ordine del papa. La questione non è ancora risolta e nol sarà, finchè nuovi documenti archivistici non vengano a rischiararla. Intanto, sebbene la parola e le dichiarazioni ufficiali del pontefice si vogliano dai più sospette sempre di studiata simulazione, noi crediamo dover segnalare, per quello che valgono, due nuovi documenti desunti dagli archivi viterbesi, che parrebbero ribadire essere stata la vendetta del Rido il solo incentivo alla cattura del Legato.

Il primo è un breve di Eugenio IV diretto al podestà, ai priori e al Comune di Montefiascone il 3 aprile 1440,

(1) È noto che il Valla accusò il Poggio di aver falsificato lui le lettere del papa consegnate al Rido, nelle quali gli si comandava l'arresto del Vitelleschi. VALLA, *Antidotus in Poggium*, p. 199.

(2) CAVALCANTI, *Storie fiorentine*, II, 106.

prove ben più dirette e recise per recar la luce a tanto complesse investigazioni. Ci pare però che, anche da questi due documenti, trasparisca l'animo del pontefice non più benevolo verso l'uomo cui aveva prodigata tanta fiducia. Poichè, se nel breve ai Montefiasconesi non ebbe una sola parola per deplorare il disgraziato caso in cui incappò il suo favorito, e lo ricordò con una indifferenza e una freddezza che non può non parere ostentata; nell'allocuzione agli ambasciatori viterbesi, se fu esattamente riferita, come non pare di doverne dubitare, incolpò pensatamente il Vitelleschi d'ingiustizia verso il suo nemico, quasi volesse attenuare, se non scusare, l'eccesso a cui questi si lasciò condurre.

Da altra parte, non va dimenticato che il Rido, se operò di proprio impulso e quindi a tutta sua responsabilità, come assevera il pontefice, non toccò mai alcuna punizione. Anzi, al 1° agosto 1440, vide ampliate le sue giurisdizioni di castellano (1), e quattro anni appresso, ai 5 di marzo, s'ebbe dallo stesso Eugenio IV il dominio e il possesso dei castelli di San Pietro in Formis e di Borghetto per sé e i suoi figli sino alla terza generazione, in ricompensa di grandi servigi resi alla Santa Sede (2).

Viterbo, novembre 1908.

CESARE PINZI.

(1) Bolla di Eugenio IV « dilecto filio nobili Antonio de Rido, « in arce nostra Crescentii, alias castro Sancti Angeli de Urbe, castellano nostro salutem &c. ». Gli concede la facoltà di punire e castigare « quascumque personas ecclesiasticas et seculares in alma Urbe « et Ecclesie provinciis . . . Patrimonii S. Petri, Campanie et Martime » &c. « Datum Florentie anno incarnationis Dominice .MCCCCXL., « kalendas augusti, pont. anno .x. » (arch. Vaticano, *Reg.* n. 360, c. 26).

(2) Bolla di Eugenio IV, « datum Rome apud S. Petrum anno « .MCCCCXLIV., tertio nonas martii, pont. anno .xv. » confermata da Nicolò V con altra bolla, « datum Rome apud S. Petrum anno .MCCCCXLVII. « tertio idus iulii, pont. anno .i. » (archiv. Vat. *Reg. Nicolai V* n. 385, c. 14).

I.

Montefiascone, 1435, maggio 3.

Il Vitelleschi ordina che sia ripristinato a pro del nuovo cancelliere del Comune, ser Vannuccio, lo stipendio di cui godeva il suo predecessore.

Reformationes comunis Viterbii, V, 130 n.

Magnificis viris et amicis nostris carissimis, prioribus, comunitati et thesaurerio civitatis Viterbii. Magnifici viri et amici nostri carissimi, salutem. Perchè, come per nostra lectera patente potete haver veduto, avemo deputato ser Vannuccio per cancellieri di Viterbo (1), cum salario et emolumenti consueti; el quale salario, come semo informati, è otto ducati ciascha mese, et mo al precessore del dicto ser Vannuccio lo havete diminuito; ma perchè intendemo che le nostre lectere siano observate ad unguem al dicto ser Vannuccio, vi commandiamo che paghiate et facciate pagare al dicto ser Vannuccio alli tempi debiti el salario consueto, cum honoribus &c. consuetis, non obstante aliqua diminutione per voy et precessori vostri facta al dicto offitio. Non alia. Valet &c. Parati &c. Ex felici campo S. D. N. prope Montemflasconem, die .iii. maii 1435. Iohannes patriarcha Alexandrinus, Patrimonii &c. apostolicus commissarius, regnique Sicilie &c. apostolice Sedis legatus.

II.

Corneto, 1435, maggio 20.

Sollecita il Comune al pagamento dei millecinquecento ducati per potere condurre le genti d'arme. Approva la tregua di tre giorni fatta col prefetto di Vico.

Reformat. cit. V, 134 n. Pubblicata da C. PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 638.

Magnificis viris prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici domini et amici nostri carissimi, salutem. Avemo ricepute dui lettere in una hora, benchè sub diverse date, le quali in tésta respondemo. Primo,

(1) Ser Vannuccio di Giuliano dei Castaldensi di Montalto era stato nominato «pro domino papa et S. R. E. civitatis Viterbii cancellarius et notarius ad reformationes» il 27 aprile 1435.

alla deliberatione sopra el facto del denaro facta nel vostro Consiglio, commendiamo la vostra diligentia: et perchè el denaro per poter condurre la gente d'arme, come vi dicemmo, è necessario, perchè da noi non ne havemo, pregamovi che senza exceptione provediate che quando saremo venuti costà colle gente d'arme, che serà fra pochi dì, sieno apparecchiati li mille cinquecento ducati. Advisandovi che domattina ci partemo da qui, et gimo ad Roma et subito colle gente daremo la volta. Al facto del Prefecto dicemo che ce piace la risposta, et quanto per voi è stato concluso per quelli tre dì (1); certificandovi che assai ci è doluto della novità facta al Prefecto per lo conte Everso (2), come per nostra lettera avemo scripto al decto Prefecto; ma speramo esser li in paese et che levaremo quella discordia, et presto. Al facto dei cavalli di Paulo Tedesco non ve ne potemo mandare, perchè è necessario venga qui per nostra scorta. Al facto del grano di Toscanella, non vedemo modo poterlo avere, perchè dicono non havere adpena per lor bastanza. Preterea con voi credemo che certe nostre lettere sieno state presentatevi serrate et del vostro palazzo uscite et esser state aperte. Pregamovi per lo advenire tale cose non consentiate. Valete. Parati &c. Ex Corneto, die .xx. maii 1435. I. patriarcha Alexandrinus, regni Sicilie legatus Patrimoniique comisarius apostolicus.

III.

Corneto, 1435, maggio 20.

Insiste perchè siano tenuti pronti i millecinquecento ducati, magari dando a pegno le gabelle della città.

Reformat. cit. V, 134. Pubblicata da C. PINZI, op. cit. III, 639.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri, amici nostri carissimi. Questo di per altra nostra vi scrivemmo, rispondendo alle vostre letere, sopra lo facto de mille cinquecento ducati quanto bisognava. Dapoi havemo riceputa vostra lettera responsiva a quello vi scrivemmo da Castro, alla quale pocho altro bisogna rispondere, se non che provediate in tal modo che alla nostra venuta, o vero quanno vi mandamo le gente, che serà fra pochi dì, li denari sieno apparecchiati senza haver in quella hora a soprastare. Al facto della obligatione delle gabelle &c. semo contenti vi sieno obligate in quella forma sia più vostra salveza, pur

(1) Cf. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, p. 205 e PINZI, op. cit. III, 638.

(2) Everso conte di Anguillara. V. PINZI cit. p. 610.

rem Reatis rectorem mictere deputarat. Nichilominus, tum vestro obsequio, tum sui respectu, de duobus alterum curabimus operari: vel, scilicet, uti scribitis, rector ibidem remanebit, aut ibit Campanec gubernator. Ceterum quia Sanctitati D. N. pape placuit Cornetum civitatis titulo gaudere, ecclesie ut honori vestre subveniat et comodo, idem D. N. papa, loco Corneti, Balneoregium vestro episcopatu submisit (1); nosque omni in loco ubi nos contingerit residere honorem vestrum et civium vestrorum utilitatem tractabimus. Non alia. Valete. Parati &c. Datum Florentie, die .xv. novembris 1435. I. patriarcha Alexandrinus et archiepiscopus Florentinus, regni Sicilie et apostolice Sedis legatus.

VI.

Firenze, 1436, marzo 2.

Annuncia che la brigata del conte Everso dell'Anguillara colle genti di Polo Tedesco sarà fra giorni a Viterbo, e che i due Viterbesi imprigionati dal castellano di Soriano saranno graziati.

Reformat. cit. V, 181.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Avemo al presente recepute dui vostre lettere: alla prima, del grano comprato dal magnifico conte Everso, non bisogna far altra risposta, perchè di nostro comandamento è in camino colla brigata sua per venire in quella provincia lui et Polo Tedesco. Serete adunque insieme per tal faccenda et poteretevi concordare. Et cussi faciate, con recordarvi che ve lo sapiate per le altre occurrentie conservare. Esso è pur vostro vicino, et una altra volta lo poterete avere alli bisogni vostri, accadendo. Alla

(1) La diocesi di Corneto, smembrata da quella di Viterbo, fu costituita con bolla di Eugenio IV del 30 marzo 1436 (UGHELLI, *Italia sacra*, I, 903). Il primo vescovo di Corneto fu Bartolomeo Vitelleschi nepote del patriarca. I Viterbesi durarono a lungo a reclamare il compenso loro dovuto per lo smembramento della loro diocesi: ma Nicolò V rispose loro con un breve del 3 agosto 1447: « De recompensatione facienda ecclesie Viterbiensi ratione diminutionis facte de ecclesia Corneti, si quid accidet quod sit aptum ad recompensationem huiusmodi, erimus prompti ad complacendum vobis » (*Reformat. cit. XI, 199 B*). Ma purtroppo questa opportunità non venne mai.

parte si contiene in quella altra lettera di quelli dui pigliati per lo castellano di Suriano, dovete esser certi che a noi rincresce omne cosa vi sia molesta. Et però, perchè volemo li nostri Viterbesi sieno ben veduti et tractati fra li altri nostri benevoli, noi scrivemo al dicto nostro castellano che sempre tracti bene li vostri, et per questa volta facci gratia et liberi li predicti. Attendete pure allo bene et pacifico vivere con stato et honore di Nostro Signore et di sancta Chiesa; chè sempre, cussi facendo, ci troverete prompti et caldi alli vostri piaceri. Di quello Romano, lo quale si dice esser venuto per exercitare l'offitio del conservatore, finito l'offitio di Cola (1), sto perchè Ioanni Agapito da Corneto prima ebe le lettere del tale offitio che lo dicto Romano, è iusto et honesto che prima lo dicto Iohanni Agabito faccia l'offitio suo, et poi, finito che sarà, quello Romano potrà cominciare et sequire el suo. Et cussi volemo. Nè li pò rincrescere si faccia in questa forma, per la preventione del preditto Cornetano. Altro per questa non scrivemo, perchè speramo prestamente venire in ne le parte di là. Valet. Ex Florentia, die 2^o martii 1436. I. patriarcha Alexandrinus, archiepiscopus Florentinus &c. c. s.

VII.

Pioppi, 1436, marzo 9.

Ordina che sia accettato per podestà Antonio Delli Petroni da Spoleto nominato da lui, posponendogli Bernardo da Mileto fiorentino nominato dal camerlengo papale.

Reformat. cit. V. 183.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Azò che non abiate materia di cadere in qualche inconveniente, el quale a noi potesse esser molesto, noi ve advisamo che già sonno più mesi concedemmo l'offitio de la podestaria di quella cittade ad uno nobile cittadino di Spoleto chiamato Antonio Delli Petroni, da cominciarsi finito l'offitio

(1) Il conservatore era un ufficiale che soprintendeva agli appalti, alle discipline e alla riscossione delle gabelle del Comune. Durava in carica sei mesi ed era nominato con bolla papale. Questa nomina, tolta alla città per punirla delle sue perpetue ribellioni alla Santa Sede, non le fu restituita che da Pio IV nel 1561. Il conservatore veniva anche chiamato: « maior officialis gabelle civitatis Viterbii » (*Reformat. cit. IV, 89 B*).

presente podestà. Hora avemo inteso che ci è venuto uno Fiorentino con certo mazzieri e lectere de lo camarlengo, cum intentione entrare nel dicto offitio. Della qual cosa se meravigliamo, perchè dichiarammo la nostra volontà ad dicto cittadino, la quale è honesta et rasonevole et de volontà del prefato Nostro Signore: ciò è, prima Antonio predicto faccia lo suo offitio che innanzi li fu concesso, et poi el dicto Fiorentino, come debito. Per tanto ve volemo comandati che admettate allo dicto offitio esso Antonio; poi finito el predicto offitio, potrà quello Fiorentino exercere el suo: et questa è la volontà di N. S. et nostra. Et cusi farete. Lo simile vi diciamo al conservatore electo per noi, che ebe prima di più tempo le nostre lectere che esso prima lo offitio; prima finito quello che ci è presente, ciò è Colasanti; poi venendo, altri porrà exercitarlo. Ma in questo e l'altro offitio, volemo che quelli che hanno le nostre lectere o acceptati prima, per non consentire allo vostro mancamento. Datum in castris D. N. felicibus prope et contra Poppium, die .viii. kalii 1436. I. patriarcha Alexandrinus &c. c. s.

VIII.

Roma, 1436, marzo 30.

Rimanda l'ambasciadore, colle risposte date al memoriale del Comune.

Reformat. cit. V, 186.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Avemo in questo prudente vostro compriore et ambaxiatore, Antonio de messer Giovanni, circa a le cose ci à per parte vostra riferite iuxta lo tenore del memoriale a lui dato, et ad esso medesimo data risposta; quale sarà presentata et dareteli piena fede. Valete(1). I. patriarcha Alexandrinus &c. c. s.

(1) L'ambasciatore spedito a Roma per sapere come comportarsi nell'affare dei due podestà, recò questa risposta del patriarca: « quod taliter acceptetur deputatus per eum, et nedum quod Florentinus et electus per r. dominum camerarium acceptari debeat: imo quod non dimittatur ingredi portas Viterbii » (*Reformat. cit. V, 186*).

IX.

Roma, 1436, aprile 3.

Insiste perchè siano accettati per podestà e conservatore gli ufficiali inviati da lui.

Reformat. cit. V, 187 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici amici nostri, post salutem. Avemo receputa vostra lettera et vedute le copie di quelle vi sono state mandate da Fiorentia, circa la electione di quello Fiorentino in vostro podestà, et intesa la dicta vostra. Assai ci maravigliamo stiate in dubio et timore per la dicta cascione, perchè et per nostre lettere et per lo vostro ambasciatore ve havemo scripto et mandato a dire, non senza conscia et expressa volontà de N. S., che debiate admettere per vostro podestà quello de Spoleto, lo quale prima di molti mesi inanti fu electo da noi cum piena et valida auctorità: et cussi questo vi replicamo, et cussi de nuovo ve commandamo, perchè cussi è la intentione de N. S. predicto: che lo supradicto podestà, primamente electo, primamente debia et innanti exercitare lo suo offitio. Avvisandovi che se farete lo contrario, vi mostreremo non esser di ciò contenti. Et per dir che voi abandonarete lo palazzo et lasserete questi affanni a chi toccharà, per questo non bisogna tale effuxione de parole, perchè non vi ricordamo nè commandiamo si non quello è iusto. Se pur vi partirete di palazzo, troveremo chi ci intrerà. Nè altro per questa. Dat. Rome, die 3^o aprilis 1436. I. patriarcha Alexand. archiep. Florentinus, apostolice Sedis legatus.

X.

Roma, 1436, aprile 6.

Sollecita che gli si paghino i mille fiorini pel sussidio dell'anno: altrimenti li darà a riscuotere agli stessi condottieri.

Reformat. cit. V, 187.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Saria nostra volontà non darvi affanno nè gravezza; ma avendo le gente come noi avemo, non potemo fare di meno, perchè tutto 'l dì semo infestati da

loro, et tenere altramente non si possono. Pertanto vi commandamo che infra dece di degiate aver mandati et pagati mille fiorini d'oro per lo subsidio di uno anno proximo passato, et una terzeria che al presente finisse, come voi sete tenuti: et ad noi farete servitio, et voi leverete di carico et affanno. Altrimenti, passato el dicto termino, ci sarà necessità di dare li dicti dinari et pagamenti ad alcuni di questi conductieri, li quali verranno là et non senza danno et rincrescimento vostro, lo quale riputamo nostro, li vorranno. Nè potete dire esserci satisfacto per dinari ricevuti da la gabella del vino, perchè et essa et omni altra entrata de quella cittade è obligata alla camera (1). Dat Rome die .vi. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XI.

Pantani di Griffò, 1436, aprile 14.

Partecipa di non potere accordare la riduzione del subsidio chiesta dall'ambasciatore.

Reformat. cit. V, 188.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Avemo ricepute vostre lectere credenziali, in prima del prudente vostro ambasciatore Ranuccietto circa li facti vi scrivemmo questi dì, et, inteso lui, assai ci rincresce non potervi compiacere, perchè noi semo tanto affannati da questi conductieri che Dio lo sa. Quello che noi potemo fare gli avemo dicto: sicchè dareteli piena fede, quanto ad noi proprii, et provedeteci. Dat. in castris D. N. pape felicibus et in pantanis Griffi, die .xiv. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

(1) Tutte le entrate del comune, come le gabelle delle carni, dei forni, del macinato, della pescheria, del vino e persino della baratteria e dei postriboli, erano di quel tempo riscosse direttamente dal tesoriere del Patrimonio, il quale le teneva a disposizione della camera papale per scomputare con esse i perpetui debiti che la città aveva verso lo Stato per tributi arretrati. Ai 23 agosto 1440 il camerlengo papale scriveva ai priori: « In quanto havete caro la nostra gratia et quella di « N. S. vi comandiamo non vi impiccate de le intrade de la vostra « cittade, ma lassate tal pensiero e fatica al thesaurieri, com' è suo « dovere » (*Reformat. cit. VIII, 46*).

XII.

Corneto, 1436, aprile 25.

Lamenta che gli ambasciatori siano venuti a lui senza denari.

Reformat. cit. V, 191 B.

Magnificis &c. c. s. Magnificii viri &c. Credevamo li vostri ambasciatori, li quali sono venuti, anco dovessero venire cum effectu, e sonno venuti cum parole: la qual cosa pensate ci torna in grave displicentia; prima, perchè la speranza in voi ce vene fallita; poi, conoscemo che se altri modi non tenite, ve costarà più la salza che la carne. Pertanto, come alli dicti vostri ambasciatori havemo dicto, tenete modo, rimossa omne casone et exceptione, per tucta domenicha se habiano li dicti denari; et non falli. Altramente facendo, ve advisiamo ve sarà facta la iunta all'oste. Dat. Corneti, die .xxv. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XIII.

Corneto, 1436, aprile 25.

Chiede sei balestrieri per la fazione contro il conte Antonio di Pontedera.

Reformat. cit. V, 198 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Con ogni accurata sollecitudine, quanto più possemo, ci sforzamo la navicella di san Piero, da tante procellose tempeste agitata et mo divino presidio requieta, innalzarla et prosperarla in rebelles et suoi persecutori. Ma perchè omne arbore si crope delle sue fronde, et della terra convien si faccia la carbonara, è necessario i devoti popoli et figlioli di quella alli suoi bisogni invochiamo. Et pertanto, havendo noi omninamente deliberato gir contra el conte Antonio di Ponte ad hera (1), quale con l'aiuto di Dio pigliaremo, et, divino presidio, romparemo, vi commandamo che infra termino di .x. dì, di po' receptione de la presente,

(1) Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. in CIAMPI, p. 150 e sgg. GREGOROVICUS, op. cit. VII, 65.

mandiate da noi sey balestrieri, con sufficienti balestri per uno mese, incomensando dal dì che da noi si seranno presentati, sotto pena di ducento ducati d'oro, la quale ipso facto sarà exacta. Non alia. Valete. Datum Corneti, diē .xxv. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XIV.

Corneto, 1436, aprile 30.

Insiste perchè gli si mandino i cinquecento fiorini del sussidio.

Reformat. cit. V, 196 n.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Ritornato ser Antonio nostro cancelliere havemo inteso, non senza grande turbatione dell'animo nostro, che quelli cinquecento fiorini d'oro quali al termino già passato ci dovevate pagare, a lui, come scrivemmo, non havete pagati. Et pertanto vi recordamo, con ogni accurata sollecitudine, date modo che per tucto domani ce haviate mandato la dicta quantità in fino a Corneto. Altramente siate certi, er cossi ve havisamo, de domani in là ve faremo represaglia et sufficiente pareio (1). Per questo solo mandamo lu presente apportatore. Non alia. Valete. Parati &c. Dat. Corneti, die ultimo aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XV.

Roma, 1436, maggio 16.

Dà istruzioni sul pagamento del grano al conte Everso dell'Anguillara.

Reformat. cit. V, 199.

(1) Il pareio, o « pareium », era la preda che si portava via nelle rappresaglie fatte col mezzo delle scorrerie a cavallo, dette cavalcate. La rubrica 68 della sezione III dello statuto Viterbese del 1251, che ha per titolo: « Quid fiet quando fit paregium vel cavalcata », disponeva così: « Si potestas pro guerra Comunitatis, vel pro faciendo pa-
« regio alicuius civis Viterbiensis super aliquam terram, fecerit caval-
« camentum, et ibi ceperit predam; de ipsa preda, prius paregium
« extrahatur pro illo qui paregium habere debet » (CIAMPI, *Statuti di Viterbo*, loc. cit. p. 514). Con questo significato non si trova nel *Glossario* del DU CANGE.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Più e più volte ve havemo scripto per li facti del magnifico conte Everso, li quali con voi ha da fare per lu grano ve vendette. Et collo egregio vostro ceptadino mastro Oddo parlammo questi proximi di, come poteste da lui intendere, che, considerato el servitio facto, non deresti consentire ad alcuna stranieza contro di lui, che vi può servire tucto di, et maxime sapendo quando lu grano fu extimato valeva ducati quattro, et noi per farlo stare quieto li havemo levato di sua oppinione ducati cento, per tollere via questa differenza. Vogliate tenere modo, gravando ciascuno, di quelli hebero el grano, in uno ducato più, che habia cento ducati; ben che lui ne remane mal contento, o per altro modo, sichè di questa quantità lui sia contento. Altramente ve havisamo, che, senza più scrivere, li havemo conceduta la ripresaglia, meritamente per la dicta sua satisfacione. Datum Rome, die .xvi. maii 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XVI.

Palestrina, 1436, agosto 20.

Annuncia la vittoria di Palestrina e chiede certo numero di fanti per muovere contro il Piccinino.

Reformat. cit. V, 215 n.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Sapiate come per gratia di Dio et universale stato et quiete di sancta Ecclesia, di po' molte debellationsi et oppressioni belliche, secondo la consuetudine militare recerca, collo felice exercito di sancta Ecclesia havemo ottenuta la victoria di Penestrina, et di tucte le altre terre che teniva Lorenzo Colonna: la qual cosa si ad voi, si alli altri servitori et subditi di N. S. lu papa, è al presente et sirà (*sic*) disederato piacere et tranquillità di tucta la provincia continuamente (1). Di che voi e l'altri fideli di S. Ecclesia convene recerchiamo d'alcuno subsidio de fanti, per lassarli alla guardia delle decte terre, perchè noi collo dicto exercito volemo andar a trovare Francesco Piccinino e l'altri inimici di N. S. Pertanto, fra quattro di, di po' receputa la presente, piacciavi, remosa (*sic*) ogni cascione et tardità, mandare da noi per la dicta cascione fanti .LXII., armati et bene in punto, fra li quali ci sieno .XII. balestrieri pagati

(1) Palestrina fu presa il 18 agosto 1436. Cf. PETRINI, *Memorie Prenestine*, p. 175 = COPPI, *Memorie Colonnese*, col. 200 = GREGOROVIVUS, *op. cit.* VII, 66 = PASTOR, *op. cit.* I, 220.

per dui mesi. Dichiarandovi che, essendo voi disubidienti, che non credemo, se ne farà aspra et presta executione. Valete. In castribus felicibus SS.^{mi} D. N. pape prope Preneste, die .xx. augusti 1436. Sopra di ciò darete piena fede ad Martino de Albano, famiglio di N. S., come ad noi proprii (1). I. patriarcha Alexandr. &c, c. s.

XVII.

Roma, 1437, gennaio 1.

Impone a Viterbo la tratta di trecento rubbia di sale dalla salina di Corneto.

Reformat. cit. VI, 27 A.

Nobilibus et egregiis viris et amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Nobiles et egregii viri et amici nostri carissimi, salutem. Ecclesiam sanctam Dei, pro cuius sublevatione et eiusdem populorum devotorum optata pace, corporis et animi viribus nostris, sollicitamur, non modo suis, ut decet, florendibus (*sic*) coperiri vellemus; verum autem utinam sufficientes essemus suis propriis pecuniis et suis sumptibus pro eadem Ecclesia militare, nulla periculorum vite aut laborum corporis discrimina, quibus noctu diuque obii-cimur, pertinentes. Cum, igitur, pro istis manutenendis gubernandisque gentibus, quibus a guerrarum turbinibus sublevamini, annone vobis est copia restituta, humique iacentes pace utimini peroptata, istaque et alie Ecclesie provincie defensantur hostesque comprimuntur, pecuniis permaxime opus sit, instituimus vos devotos eiusdem Ecclesie filios, alias cum comunitates et barones undique maiorem in modum, vigente necessitate, gravavimus, ad prosperam huiusmodi pacem corroborandam, vocari; vobis harum serie precipiendo mandantes, quatinus, visis presentibus, Cornetum pro tricentis salmis salis, pro vobis et comitatu vestro, transmittatis, sub pena trium milium auri de camera florenorum. Quod si manualiter pecunias in presentiarum non habetis, mandamus

(1) Questo messo del Vitelleschi, intervenuto nel pubblico Consiglio, riferì che il patriarcha gli aveva ordinato di requisire 100 fanti, invece dei 62 accennati nella lettera. Il Consiglio, per esonerarsi da tale carico, deliberò d'invviare al legato duecento ducati d'oro, con preghiera « quod dignetur ultra civitatem non gravare, cum sit in « maxima penuria denariorum constituta » (*Reformationes cit. V, 216 B*).

XIX.

Corneto, 1437, marzo 8.

Concede che sia vietata nella città la introduzione dei panni forestieri.

Reformat. cit. VI, 34.

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, potestati et prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri, amici nostri carissimi. Questi proximi di passati concedemmo una certa reformazione per bolla patente alli rectori et iurati dell'Arte della lana in Viterbo, ad essa Arte per bene et utilità comune, circa lu mectere delli panni foristieri, come credemo vi sia manifesto. Et perchè tale reformanza, per lege, se debe osservare, et cossi volemo, vi commandamo espressamente la faciate mectere in li statuti della gabella, aczò che, stando in lo dicto loco, sia nota ad omne persona, et altri per ignoranza non possano allegare de non haverla saputa. Et cosi farete fare come s'è decto, infra dui di, da computando (*sic*) dalla receptione della presente (1). Datum Corneti die .viii. martii 1337. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

(1) Nel decreto che sussegue a questa lettera del 18 marzo 1437, è detto più chiaramente: «quod in civitatem Viterbii eiusque comitatum et districtum non possint nec debeant intromicti, nec intromicti facere, conducere vel portare aliqui panni lanei tinti in pezza, causa, pretextu vel occasione illos vendendi et emendi; quorum pannorum brachium ad mensuram venalem Viterbiensem non sit et ascendat ad maiorem valorem viginti octo bononinorum paparinorum monete currentis» (*Reformationes cit. VI, 35*).

Dello sviluppo poi in quel tempo dell'arte della lana in Viterbo ci può dare indizio il seguente prospetto, il quale ci dimostra la fabbricazione di detti panni nella città pel 1471, e i nomi dei singoli fabbricanti. Ogni pezza di panno era di venti braccia (*Reformat. cit. XVIII, 108*):

« 1. Niccolò di Paulbanco fabbricò pezze 39. 2. Renzio di Pao-
« llo pezze 198. 3. Matteo di ser Giovanni pezze 22. 4. Niccolò e
« Mariano del Mastro pezze 168. 5. Giacomo di Cola pezze 44.
« 6. Giacomo di Cristofaro pezze 39. 7. Bartolomeo di Faustino
« pezze 59. 8. Antonio Tofani pezze 43. 9. Lorenzo Nicoli pezze 32.
« 10. Valentino d'Antonio e Giacomo Francesco Zelli, sotii pezze 105.
« 11. Giulio Borghesi pezze 7. 12. Gio. Antonio di Pietro Narne

XX.

Corneto, 1437, aprile 4.

Vuole che siano pagati a Polo Tedesco i duecentotantatre ducati, dovuti a saldo della imposta del sale.

Reformat. cit. VI, 35 B.

Magnificis viris prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri, amici &c. post salutem. Polo Tedesco ne ha scripto che dalla comunità vostra, de ottocento ducati, ne ha hauti da voi ducati cinquecento dicesepete. Et pertanto date opera, et cossi volemo, remossa ongni cascione, date lu resto de li decti denari a Agnilo di Piero, compagno d'esso Polo, exhibitore della presente. Et spacciatelo subito senza altro inducio, si che per ciò non ne bisogni più scrivere. Valete (1). Corneti, .IV. aprilis 1437. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XXI.

Velletri, 1437, aprile 10.

Intima di pagare seicento ducati al tesoriere del Patrimonio, da scomputarsi sui sussidii.

Reformat. cit. VI, 47 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri amici nostri carissimi. Tenete modo, remossa omne cascione, di pagare secento ducati a lu thesaurieri, et excomputarannose in li subsidii. Sanno bene li ambasciatori

« pezze 15. 13. Niccolò di Pietro Nini pezze 34. 14. Battista Peroni pezze 49. 15. Giacomo Balasi pezze 4. 16. Scarlattino di Todi « pezze 18. 17. Antonio di Barnaba pezze 7. 18. Gio. Battista di « Niccolò Della Tuccia pezze 11. 19. Messer Angelo Mosacchi « pezze 14. 20. Battista Cobelli pezze 5. 21. Pietro Francesco di « Francesco Ricciutelli pezze 1. In tutto pezze 914 ».

(1) Il condottiero Polo Tedesco era stato deputato dal Vitelleschi a riscuotere i denari dei proventi del sale in Corneto. Ma pare che non riuscisse troppo fedele in quell'ufficio: perchè il Vitelleschi, per questa o per altra ragione, lo fece arrestare nel maggio 1438, gli tolse tutta la roba che aveva in Corneto, e lo fece morire. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. p. 163.

vostri, quando vennero ad noi, quello che li dicemmo. Sicchè fatelo visis presentibus; altramente, se alcuno rencrescimento ve seguirà, imputatelo ad voi. Datum Velletri, die .x. aprilis 1437. [Senza firma].

XXII.

San Pietro in Formis, 1437, aprile 15. •

Sollecita il pagamento dei seicento ducati pel sussidio dell'anno. Le spese di riparazione alle mura della città saranno pagate dalla Camera.

Reformat. cit. VI, 50.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Sonno venuti li vostri nobili et prudenti ambasciatori, Batista, vostro magnifico compagno (1), et ser Iohanni di Tomasso, li quali prudentissimamente et con optima discreptione anno exposta vostra ambasciata ad essi imposta, et da noi sonno stati exauditi quanto è stato possibile. Et primo, allo facto delli secento ducati semo rimasti, come etiam imponemmo et de novo scrivemo al Lucchese, che omnino, actento al bisogno nostro, et perchè li havemo pigliati socto pegni in Roma, li pagate prestamente infra lu termine ordinato, rimanendo sempre salve le rascioni vostre, le quali per questo non siano contaminate: et però non ve rencresca, et quanto più presto, tanto più ad grato li receparemo. Alla parte della reparatione alle mura ce piace actendiate prestamente, perchè ben conoscete lu bisogno. Noi allo thesaurieri scrivemo che delle prime entrate delle gabelle, o d'altro che in camera venisse (2), paghi lu magistero e le ferramenta. Et che quelli che anno le barbacani (3), facciano quello sono tenuti secondo la forma delli statuti, cossi religiosi, fratri e monache, come altri. Sichè vi pregamo a tucte queste cose siate solleciti. Et perchè a pieno non potemo explicare in questa nostra bona intentione verso voi, et quanto li decti vostri ambasciatori hanno da noi odito, ad essi medesimi ha-

(1) Battista di Pier Lodovico, uno degli otto priori di quel bimestre.

(2) Vedi nota alla lettera x.

(3) I barbacani erano terrapieni di rinforzo alle mura della città. Secondo gli statuti cittadini, i proprietari di essi erano tenuti alla spesa delle riparazioni alle mura (*Reformat. cit. I, 5*)

dare grata licentia da Nostro Signore che ritorni, ve haviamo che non è in corte, nè sapemo di lui cosa alcuna. Se stato ci fosse, per vostra contemplatione haressimo, quanto in noi fosse stato possibile, operato. Ben ne volemo sforzare et operare che quello vostro vescovado sia in qualche cosa recompensato, et di bona voglia (1). Si lu prefato governatore et thesaurieri facciano suo dovere in nel offitii sui, et che ad voi et alli altri populi sia grato, ne piace molto. Confortatevi et datevi di buono animo li facti de Nostro Signore et de sancta Ecclesia procedano et stiano bene. Cossi, speramo in Dio, procederanno de bene in meglio. Datum Ferrarie, die .xviii. martii 1438. I. cardinalis Florentinus, apostolice Sedis legatus (2).

XXIV.

Ferrara, 1438, aprile 6.

Invia per podestà Carlo dei Lambertini di Bologna.

Reformat. cit. VI, 143 n.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. È slato electo per podestà di quella ciptade vostra lu nobile homo Carolo de Lambertini da Bologna, presente apportatore, come persona bene merita, el quale se spera ve degia bene et iustamente regere. Et pertanto accettatelo allo decto offitio, et in ogni cosa agiatelo raccomandato, si in quanto non fusse entrato altro podestà. Essendo entrato, non seria honesto removerlo: nè volemo si remova per non farli vergogna. Datum Ferrarie, die sexto aprilis 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXV.

Ferrara, 1438, aprile 17.

Eccita a pagare il saldo dello stipendio al podestà Battista de li Frisoni da Terni.

Reformat. cit. VI, 151 n.

(1) Vedi la nota alla lettera v.

(2) Il Vitelleschi era stato promosso al cardinalato li 9 agosto 1437. Aveva tolto il nome di cardinal Fiorentino perchè teneva il titolo d'arcivescovo di Firenze. Vedi il nostro proemio a p. 357.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Essendo stato podestà di questa vostra cittade, già sonno molti anni, Batista de Bartolito da Terme de li Frisoni (1), secondo che per sua parte n'è stato exposto, restò ad havere .CXXXVIII. ducati, li quali non ha mai potuto havere. Se cussi è che aver li deggia, fareste bene ad satisfarli, et serà vostro honore, acciocchè materia non avesse de lamentarse. Datum Ferrarie, die .XVII. aprilis 1438. I. cardinalis Florentinus &c.

XXVI.

Corneto, 1438, giugno 3.

Stimola al pagamento dei sussidii, e minaccia castighi se più oltre si ritardano.

Reformat. cit. VI, 161 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Più e più volte scripto et facto dire ve havemo che vj piacesse far pagare a lo thesaurieri quello resto de li sussidii che site tenuti, usando in ciò omne piacivolezza et dilatione de tempo per vostra comoditate. E non c'è stato remedio. Anzi, pare per questa tarditate non li vogliate pagare. De la qual cosa se maravigliamo. E pur doreste considerar li bisogni nostri presenti: maxime che sonno grandi per mantenere et conducere gente et fanti ad conservatione vostra et de li altri populi, et maxime de voi che site principali in lo Patrimonio. Vedendo adunque non ve curate, iterato ve chiedemo et commandamo li pagate a lo dicto thesauriero, senza più dilatione et expetatione d'altro nostro commandamento; et farete vostro debito et honore, et ad noi piacere assai. Altramente ve advisiamo che terremo modo d'esser pagati, in modo che ad noi medesimo forse rencrescerà. Et sopra de ciò havemo commesso al dicto thesauriero alcune cose vi dirà a bocha per nostra parte. Piacciave darli piena fede. Corneti, die .III. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXVII.

Roma, 1438, giugno 6.

Avvisa dell'invio del conte Rinaldo Orsini colla sua compagnia. Annuncia la presa di Ceprano.

Reformat. cit. VI, 164 B.

(1) Di questo podestà non si ha traccia nei registri del Comune.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. Noi mandamo a le parte di là lo magnifico e strenuo homo signor Raynaldo Ursino con la sua compagnia, el quale starà a la chiesa de San Giovanne fra voi et Montefiascone, mentre verremo de là cum lo resto d'omne nostre gente, le quali volemo cum noi: le altre lasseremo in Campagna, et presto verremo infra pochi dì. E esso se porterà bene cum voi et senza danno. Fate che in campo li facciate andare del vino et de le vetuaglie, perchè sarranno ben pagate. Ma che non s'incarisca la robba; et bisognandoli alcuno cavallaro, daretelo ad esso per fare ciò che li bisogna. Havemo hauta Ceprano cum la rocha in Campagna, et le cose passano bene cum honore et stato de sancta Ecclesia. Sicchè state de bona voglia. Datum Rome, die .vi. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXVIII.

Roma, 1438, giugno 8.

Incita per la soddisfazione dei tributi alla camera papale, dimostrando i suoi bisogni pel mantenimento dell'esercito.

Reformat. cit. VI, 168 n.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Credevamo recepere altra risposta da voi che non havemo circha l'ambasciata ve fece da parte nostra el thesaurieri, per lo facto de quelli denari; perchè dovete pensare non ve ne faremo fare tanta solitudine in have, se non per bisogno grande. Rispondete havere deliberato in comune per più habile et expeditivo modo, che cum due terzarie poste se agiano, et dicendo che per non essere state restituite le prestanze in lo passato, a li cittadini sonno molto rincrescevoli. De le prestanze imposte, quanto per facto de la camera, non credemo se possono dolere: se per facto de Comune sonno state fatte, non debba questo essere imputato ad noi. Come se sia, considerate li decti bisogni nostri, et per poter provvedere a le gente che sonno conduce per la salute vostra et de li altri popoli ecclesiastici. Et sicchè, o in quello modo che scrivete, o in modo di prestanze, tenete modo infra dece di li denari domandati per lo dicto thesaurieri agiamo, et farete vostro honore et a noi grande acconcio. Non ve debba essere fatica nè molestia fare quello che è stato et honore de sancta Ecclesia et vostro. Non ve debbia dispiacere fare in lo dicto termine quello che dovete, et non indusiate tanto a la longa che lo servitio torni in contrario, come non credemo sia vostra voluntade, nè ad noi torneria in

XXX.

Roma, 1438, giugno 29.

Decreta che i provisini si spendano e si ricevano ogni cinque per un denaro.

Reformat. cit. VI, 172 B.

Nobilibus viris amicis nostris carissimis prioribus, consilio et comuni civitatis Viterbii. Nobiles viri &c. salutem. Satis iustis et rationabilibus de causis animum nostrum moventibus, bonum patrie attentes, decernimus et statuimus ut isti provisini, sive denarii parvuli, qui adeo multiplicati sunt, ut in confusione rerum venalium hinc inde versantur, unde fit ut mercatores et alii qui traficare soliti sunt, in eorum agilibus frigeant, et cedat hoc in totius patrie detrimentum, quinque pro uno expendi et recipi debeant. Hac et forma per hanc Urbem preconizare publice fecimus, ut, ad penam mille ducatorum auri, nemo audeat aut presumat expendere vel recipere aliter quam, ut predictum est, quinque pro uno ipsorum denariorum. Ea propter et vobis ab dicta pena, habitis presentibus, stricte precipiendo mandamus illico reconizari publice et aperte per loca solita civitatis vestre faciatis et mandetis, ut nemo, cuiuscumque status, qualitatis et conditionis existat, dictos denarios expendat vel recipiat, expendi vel recipi faciat vel sinat, ad dictam penam mille ducatorum auri camere apostolice usque facto applicandorum, quam incurrant quilibet contradictores, et faciat eos usque ad dicte pene complementum mulctari, in contrarium non obstantibus quibuscumque: quod bannimentum locum habeat statim post emissionem ipsius et in posterum valiturum. Has preterea ceteras, Cornetum et Montemflasconem, Urbeveterem, quas vobis mictimus cum presentibus, facite quanto citius destinare. Bene valete. Ipsi denarii parvuli, cuiuscumque stampe, conii, sive munificii aut zeche fuerint, quinque pro uno valeant, velut supra, nullo excepto (1). Ex Urbe, penultima iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

(1) Come appendice a questo decreto diamo qui appresso la tariffa o valuta delle monete in corso, bandita di quei giorni per ordine del Vitelleschi in Viterbo e in tutte le terre della sua legazione:

« Immutatio monetarum de precepto domini legati.

« Bolognino romano, cinquini .iv. Bolognini aquilani et altri bolognini piccholini, cinquini .iii. Grossi della colonna di peso, bolo-

XXXI.

Roma, 1438, luglio 2.

Annuncia la sua partenza da Roma e chiede un cavallaro che gl' insegni dove alloggiare il suo campo.

Reformat. cit. VI, 173.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Perchè venerdì ad mattina proximo ne partemo da qui, volemo che ci mandiate uno vostro cavallaro incontro, chè intendemo essere dal lato dellà: el quale cavallaro venga da noi pienamente informato dove possono alloggiare le nostre gente d'arme dal lato di qua verso Roma presso a la terra, al più alto tre miglia. Et questo fate non manchi per cosa alcuna. Valet. Rome, .ii. iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXII.

Ronciglione, 1438, luglio 4.

Partito da Roma a cagione della peste, partecipa che non verrà a Viterbo dove pure infierisce. Si tratterà a Soriano finchè la città non ne sarà liberata.

Reformat. cit. VI, 175.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Havevamo gran desiderio venire a stare cum voi per alcuni di. Ma essendo stati a Roma, ov'è gran pestilentia, et semo stati in Monte Giordano et tenuta la nostra famiglia quasi relegata in tucto, che nesciuno è uscito de casa. per

«gnini .iv. romani, .iii. cinquini et denari .iii. l'uno. Carlini, o vero
«grossi papali di peso. .xxvi. cinquini: cioè bolognini .vi. et mezzo.
«Ducato romano et altri fiorini di camera di peso, carlini .x. et bo-
«lognini .iii. ovvero bolognini .LXVIII. romani. Ducato veneziano et
«ducato nuovi coll'arma del papa Eugenio, bolognini .LXX. romani.
«o vero carlini .x. et bolognini .v. Bolognini marchisciani et celle
«aquilane, cinquini .vi. l'uno. Bolognini nuovi romani papali, li quali
«abiano da uno canto scolpita la figura di san Pietro, et dall'altro dei
«chiavi incrociate, vagliano et currano .vi. cinquini et .iv. denari l'uno»
(*Reformationes cit. V^o II, 30*).

... pigliare la infectione: et per la gratia de Dio la havemo fino a
sto di havuta sana et senza uno dolor di capo. Et al presente es-
do ad Viterbo pur questa maledecta epidemia, ove noi venendo
... haveremmo luoco nè modo de tenere la famiglia remota senza
trazione de la infectione, onde un solo pigliando infectione sarria
gotimento de l'altri: et per questa cascione al presente volemo
raseder la nostra venuta ad Viterbo, et cussi havemo deliberato
tucto domani stare qui, et l'altro essere a Suriano (1), ove sta-
no alcuni di, finchè haveremo adunate le nostre genti, poi attende-
mo a proseguire quanto bisogna per stato de Nostro Signore et de
sta Ecclesia. Depoi alla nostra tornata indietro, che ad Viterbo
rà, Altissimo concedente, bono aere, ne verremo a stare cum voi
ecchi di per comune consolatione; chè ne avemo gran desiderio,
anche per usare ad nostra sanità qualchuno di questi bagni. Sichè
questo non bisogna ve date al presente altro impaccio. Havemo
evuta in questa hora che semo smontati la vostra lettera per lo
stro cavallaro, el quale dice essergli guasta la sua cavalla; onde
a lo potemo operare. Sarrà bono, et cussi ve confortamo, ne man-
te un altro experto et pratico nel facto de l'allogiare questa gente;
: dampno non facciamo. Apresso date opera mandare quelli sette-
to ducati del subsidio a Suriano, senza altro indutio, et non mancho:
bisognando alcun'altra cosa al suo complimento, potete torli in
sto et poi renderli: tanto è che omnino ne li mandate, se desi-
ate fare cosa ce piaccia. Roncilionis, .iv. iulii 1438. I. cardinalis
rentinus &c. c. s.

XXXIII.

Ronciglione, 1438, luglio 5.

Sprona a pagare il sussidio, imponendo un prestito for-
so ai cittadini.

Reformat. cit. VI, 175 n.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Per altra ve ha-
mo scripto de li settecento ducati ce debbiare mandare a Suriano

(1) Il Vitelleschi fin dal 1433, prima d'esser stato deputato a
ormatore del Patrimonio, era stato nominato castellano dell'impor-
te rocca di Soriano, e governatore di quella terra (archivio Vati-
no, *Regesto di Eugenio IV*, n. 370, p. 233).

et darli al thesauriero. Et cusi dicemo per questa: che, posposta omne rascione, li habbiate mandati in termino de doi dì: et mancando cosa alcuna al suo suplimento, semo contenti possiate obligare la gabella del vino, et trovare chi vi preste li denari, et poi remecterete li dicti denari che trarete da essa gabella. Et volemo che a li primi che prestino, sia primo restituito: sichè habia materia prestare più volentieri (1). Questa sia l'ultima lectera per questa cascione: che non bisogna più scrivere. Valete. Roncilionis, quinto iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXIV.

Roma, 1438, settembre 28.

Acconsente che il guardiano del territorio rimanga in ufficio a beneplacito del Comune.

Reformat. cit. VI, 212.

Magnificis &c. c. s. Magnifici amici nostri &c. Intesa vostra lectera circha li facti de Giovanni Battista vostro guardiano (2), semo contenti, poichè la stantia sua è utile et necessaria ad quella vostra citade, che esso rimanga in quello uffitio fino ad beneplacito vostro et cusi scrivemo ad esso. Datum Rome, die .xxviii. septembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXV.

Roma, 1438, ottobre 3.

Impone la tratta di quattrocento rubbia di sale, da prelevarsi dalla salara di Roma.

Reformat. cit. VI, 212.

(1) Il Comune accettò il consiglio del legato e pose il prestito forzoso; ma dal ricavo di questo dovè togliere cento ducati d'oro e il costo d'una tazza d'argento, che inviò al legato come donativo, perchè « dignaretur mitigare terzerias ab isto anno in antea » (*Reformat. cit. VI, 178*).

(2) Giovanni Battista di Pietro da Corneto. L'ufficio del guardiano consisteva nell'invigilare e reprimere i danni che si recavano nel territorio del Comune, « guardianum et dampnorum datorum officialem » (*Reformat. cit. III, 29*).

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Seguendo la deliberatione in lo generale Parlamento facta questi dì per stato de Nostro Signore et de sancta Ecclesia, et per defensione, pace et tranquillità vostra et de tucta la provincia, per potere suplire al pagamento de le gente conducte et che si conducono, ve commandiamo mandiate per voi et per lo vostro contado per quattrocento rughia de sale in Roma (1), al dohanieri deputato per noi, per tucto lo mese de octobre proximo; et li denari del decto sale agiate pagati per tucto novembre seguente, remossa omne cascione: advisandovi che noi in la nostra impositione se siamo sforzati di darve minore gravame che agiamo potuto. La lectera del non pagare li passi, trovaranno quelli che per lo decto sale manderete. In ciò non siate negligenti. Datum Rome, die .iii. octobris 1438. Et in questo volemo ce siino a decto sale, per la rata sua, li chierici, preti et frati, et omne persone exempte et non exempte, salvo li Mendicanti: et de la presentatione de questa respondeteci. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXVI.

Roma, 1438, ottobre 8.

Ordina che sia sostituito il cancelliere del Comune, chiamato a Roma per una missione di fiducia.

Reformat. cit. VI, 213 n.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Perchè havemo adoperare ser Melchiorre vostro cancelliero (2) per alcuni dì a certi bisogni per stato di s. Ecclesia; et pertanto volemo che al suo uffitio della cancellaria possa substituire uno in suo loco, sufficiente et idoneo, et quello dobbiate accipere et admictere liberamente et senza alcuna contradictione. Valete. Rome, die .viii. octobris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

(1) A piè della lettera si trova notato dalla stessa mano « lo « rughio per tre ducati d'oro ».

(2) Ser Melchiorre de Petrutiis di Corneto.

XXXVII.

Corneto, 1438, dicembre 19.

Ordina che siano trattati con rigore quei sudditi del conte Everso dell'Anguillara, i quali ricusassero pagare le tratte del sale.

Reformat. cit. VI, 226.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. Intesa havemo la vostra lettera, una con quella del conservatore, et della supplica che ànno usato quelli del conte Everso, de non voler pagare le debite tracte (1). Vi rispondemo et dichiaramo non essere di nostra volontà, nè volemo comportarlo, quando ben per voi fosse sofferto et comportato. Et se nullo de vassalli et subditi del prefato vi faranno di tali acti, ordinate dal canto vostro et anque collo conservatore, che quelli tali sieno presi et paghino la dicta pena. Ben ne dolemo che quello cotale, che mise mano allo stocco, da Ronciglione, non fu preso. Ma se ci ritorna ad Viterbo, fatelo pigliare et ponere in prigione: et che non sia rilassato senza nostra licentia. Sopra alla parte della restitutione delle bestie tolte per lo conte Everso, a lui avemo scripto, et non comporteremo ve faccia for del dovere per alcun modo. Valete. Corneti, .XVIII. decembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXVIII.

Civitavecchia, 1438, dicembre 22.

Comanda che qualunque vassallo del conte Everso esca le porte di Viterbo, sia sottoposto alla tassa di dieci bolognini.

Reformat. cit. VI, 226.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Quia licet vim vi repellere, odita et intesa vostra lectera et etiam quella dello conte Everso circa le

(1) I vassalli del conte Everso dell'Anguillara dovevano pagare le tratte del sale assegnate ai castelli di Ronciglione, Vetralla, Bieda, Veiano e Giove, che costituivano i domini di lui (*Reformat. cit. XIII, 238*).

estie tolte, et quello à voluto per lassarle. Per prendere in ciò qualche rimedio, volemo et comandamo che da hora innanti ordinate le vostre porte, che per qualunque homo del detto conte che escirà e Viterbo, alle porte si togliono dece bolognini, mentre non avrete tro in contrario da noi. Datum in arce Civitevetule, die .xxii. decembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXIX.

Roma, 1439, gennaio 2.

Chiede che gli si mandino due ambasciatori per appiacciare le contese col conte Everso.

Reformat. cit. VI, 230 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Per la differentia che avete co conte Everso, elegiete dui vostri ambasciatori et mandateli presto a noi, per provare se ce potemo mectere qualche bona fine. Datum Rome, die .ii. ianuarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XL.

Roma, 1439, gennaio 12.

Ordina che sia rimosso d'ufficio il podestà.

Reformat. cit. VI, 235 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Non potendo più sostenere li ali modi, la negligentia et inobedientia de Antonio de Interanni, podestà vostro (1), perchè conoscemo non dà buono regimento a lo stato pacifico de la ciptà vostra, da la administratione del dicto officio avemo rimosso et rimovemo. Et perchè el dicto offitio non agia ancamento, deputato avemo locotenente del podestà, fino alla volta dell'altro, misser Christofano iudice generale (2), del quale speriamo el contrario. Volemo, adunche, che, una co lo dicto misser Christofano, et per questa vi connectemo, elegiate dui buoni et experti

(1) Antonio dei Manassei da Terni.

(2) Messer Cristofaro da Corneto, giudice generale della provincia del Patrimonio.

sindici ad sindacare lu decto podestà, suo iudice, offitiali et famegli, et pigliate le ricolte, com'è usanza, da esso podestà. A lo decto iudice et locotenente scrivemo etiam altro che degia fare in questa materia, come saparete. Valete. Datum Rome, die .xii. ianuarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLI.

Roma, 1439, febbraio 13.

Per riparare a certe ruberie commesse nel territorio, consiglia di scrivere al commissario del signore di Toscanella.

Reformat. cit. VI, 238 n.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Avevmo riceputa vostra lectera e inteso quanto scrivete de li casi occursi et robarie facte, si de qua dal Biedano al giudeo, et ad quello Viterbese fra Viterbo et Montefiascone; de la qual cosa ci duole. Et per riparare ad tal cose, ci pare che doviате scrivere ad Toscanella al commissario del conte (1) et al Comune advisandoli del caso, et che li piaccia di provvedere. Et cossi che mandiate uno messo con vostre lectere al conte, advisandolo di tucto, et che la sua signoria voglia ad tucto provvedere, et non falli mandiate. Valete. Ex Urbe, .xiii. februarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLII.

Zagarolo, 1439, marzo 11.

Ordina che si facciano buone guardie alla città.

Reformat. cit. VII, 60.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Perchè sentimo che nel paese si tacciono de bructi scrizzi [*scrizzi?*], ad evitare omne scandalo, attendete ad bone guardie di et nocte, et ad mectere le sbarre, secondo che ordinammo, et fare ogni cosa, secondo che lu rectore vi com-

(1) Il conte Francesco Sforza, che aveva Toscanella fra le terre di suo dominio nel Patrimonio.

manderà de nostra parte (1) et datevi bona voglia. Datum in campo felici contra Zagarolum, die .xi. martii, hora secunda noctis, 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIII.

Zagarolo, 1439, marzo 19.

Vuole che sia sorvegliato il capitano Ciarpellone, quando si recherà ai bagni di Viterbo.

Reformat. cit. VII, 5.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Lu abbate de Gatteschi (2) ha lassato in la casa le cose sue et certa persona che le conserva. Fate che non li sia tochata cosa alcuna, nè facto rincrescimento a la decta casa. Bene se contenta, et ad noi pare, bisognando, che li se faccia la guardia come in l'altri luochi, et recomendamovi che attendiate ad fare bene, come speriamo. Noi presto saremo di là, et provvederemo ad ogni cosa con honore et stato di sancta Chiesa. De' facti di Ciarpellone (3) che sia venuto ad li Bagni, o degia venire per farsi mectere le cornecte (4), ad li Bagni stia come li piace: et in lo ponere

(1) La città era minacciata dalle ostilità del conte Everso dell'Anguillara. Il rettore Dei Ramponi, d'ordine del Vitelleschi, avvisava i priori che dovevano essere « cavalcati, non solamente cum « periculo de esser dampnificati in le persone de vostri homini et ani- « mali, sed etiam cum periculo della vostra ciptà ». Comandava perciò di mettere le barre, ossia le catene alle porte e alle vie della città: « che chadauno forestiero sia presentato all'ufficiale del Comune et « diligentemente che sia addomandato che va faciendo ». Dovevano avvisare i castelli del loro contado, avvertendoli che se di giorno si manifesterà pericolo, « si farà far fumo et di nocte fuoco in su la torre « della rocca » &c. (*Reformat. cit. VII, 6*).

(2) Messer Troilo Gatti, del ramo secondogenito di quella famiglia, divenuto poi priore della collegiata di S. Angelo in Spada di Viterbo, e morto di peste il 6 giugno 1478.

(3) Ciarpellone fu dapprima famiglio del conte Francesco Sforza, poi divenne uno dei suci più arditi capitani. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. p. 159.

(4) Le « cornette » erano stromenti a guisa di corno che si adoperavano nei bagni termali e fungevano da revulsivi come le « cop-

de le cornecte fateli avere cura ad le mani. Dentro la terra, poi che vene a li Bagni, non bisogna che entri in la ciptade. Et cossi honestamente li potete da voi medesimi far rispondere. Quando pur stasse in li Bagni, ponete mente chi con esso se va a bagnare, senza dimostrazione. Datum in campo felici d. pape contra Zagarolum, die .xviii. martii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIV.

Petriolo, 1439, maggio 5.

Riduce il « subsidium » pel 1439 a soli mille ducati.

Reformat. cit. VII, 14.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Li vostri spectabili ambaxiatori tornano ad voi informati ad pieno d'ognie cosa, ai quali darete piena fede come ad noi. Inter cetera, come loro v'informeranno, avemo facte alla vostra comunità queste grazie: prima, che delli mille et cento ducati li quali devete et solete pagare del subsidio ogne anno, non ne paghiate se non mille ducati d'oro, et cosi volemo per questa lettera. L'altra, che semo contenti possiate fortificare et riparare la torre del Bullicame, et scrivemo al thesaurieri che paghi de la gabella de la maceratione del lino, per fortificatione d'essa torre, fino alla somma de cento ducati. Delle altre cose ve informaranno come detto avemo. Valete. Petrioli, .v. maii 1439. I. cardinalis Florentinus &c.

XLV.

Fuligno, 1439, agosto 26.

Invita a spedire due ambasciatori al papa, per indurlo a tornare in Roma.

Reformat. cit. VII, 32.

« pette » (« cuppae ») o ventose. Queste poi erano certi vasellini di vetro, che, facendovi dentro il vuoto con abbruciarvi un po' di stoppa, si applicavano sulle carni, per trarre il sangue alla pelle. Cf. C. PINZI, *Quasi duemila anni di memorie sulle terme Viterbesi*, Viterbo, 1905, p. 210.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Come al rectore avemo scripto (1), così dicemo ad voi. Considerato che li Romani et Campagnia mandano ambasciatori ad Nostro Signore, al presente che è lu tempo di supplicare alla Santità Sua che si degni venire ad Roma, ce pare che anchora voi mandiate duo ambasciatori insieme con quelli, et questi due sieno misser Princivalle [*Gatti*] et misser Pietro de Nàngeli, che ad noi pareno ydonei, et vengano di qua verso noi ad parlare prima, et presto. Ad questo ce movemo per bene di tucta la provincia. Datum in campo felici D. N. et Ecclesie contra tyrannum Fulginei, die .xxvi. augusti 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVI.

Montoro, 1439, ottobre 16.

Impone la tratta di quattrocento rubbia di sale per far fronte alle spese del ritorno del papa a Roma.

Reformat. cit. VII, 56.

Magnificis amicis nostris carissimis prioribus populi, Consilio et Comuni civitatis Viterbii. Magnifici amici nostri carissimi, salutem. Per potere mantenere la pace nel paese, e li inimici de sancta Ecclesia et de Nostro Signore fare stare da longa, come voi conoscete, è necessario mantenere la gente dell'arme, colla quale avemo cacciata la guerra di terra de Roma et de le provincie vicine. Et per avere la comodità ad possere mantenere la dicta gente d'arme, la Santità di Nostro Signore ci à per expresso commandato che per questo anno doviamo porre lo sale nella forma fu posto l'anno passato: presertim per potere più comodamente condocere la Santità Sua a Roma, perchè nel mese di marzo intende al tucto ritornare alla sua Sedia; et perciò per questa vi confortamo et commandamovi che per fine ad mezzo novembre proximo aviate levato dalla salara de Roma rughia quattrocento di sale, come l'anno passato, et per fino ad mezzo decembre proximo aviate pagato lo dicto sale ad rascione di ducati tre d'oro lo rughio. Et questo fate con effecto, sotto pena del nostro arbitrio, certificandovi che più ultra non poneremo lo decto sale nelli anni advenire: et a questa impositione volemo sieno chierici, religiosi et persone ecclesiastiche, exempti et non exempti, et tucti quelli

(1) Era rettore del Patrimonio il nepote di lui, monsignor Bartolomeo Vitelleschi, vescovo di Corneto e Montefiascone.

che posseggono buoni immobili, et in essa distributione aviate tale diligentia che lu povero non porti lo peso del riccho, ma ciascuno porti lo peso, secondo la sua facultà. Valete. Ex felici campo S. D. N. et Ecclesie contra et prope Montorum, die .xvi. octobris 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVII.

Corneto, 1440, gennaio 4.

Ingiunge che si corrisponda al conservatore l'antico suo stipendio.

Reformat. cit. VII, 75 r.

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri &c. salutem. Volemo et per questa vi dichiaro et commando che a lu conservatore delle gabelle di Viterbo sia dato et debiasi dare ducati octo d'oro el mese di salario, non obstante alcuna altra reductione o taxatione facta del salario di decto offitio, perchè conoscemo che altramente lu decto conservatore non può fare suo debito nè honore, ma se li daria materia de far male et robare a la camera per possere vivere. Valete. Ex civitate Corneti. die .iv. ianuarii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVIII.

Roma, 1440, febbraio 25.

Vieta l'esportazione dei grani dal distretto di Viterbo.

Reformat. cit. VII, 75 r.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Providere intendentes ne Comune et speciales persone vestre civitatis in posterum patiantur gravi et victualium inopiam, quia nobis a fide dignis personis nuntiatum est, per nonnullos, sub pretextu et colore certarum litterarum nostrarum, frumentum extra comitatum et districtum vestrum exportare, propter quam exportationem vereri potest, ne illic carestia superveniat, volumus et presentium tenore vobis committimus et mandamus, quatinus, premissis complimentis nostri parte in locis publicis et consuetis, licentis ac mandatis, quod nullus, cuiuscunque conditionis, status, et gradus existat, audeat vel presumat de cetero et a die

preconii missi exportare, vel exportari facere extra dictum comitatum et districtum frumentorum et bladorum quantitatem aliquam, non obstante aliqua licentia hactenus forsitan obtenta, sub pena ducatorum mille et perditionis animalium atque frumentorum et bladorum, et ad penam nostro arbitrio auferendam a quocumque vendente talibus exportantibus (*sic*). Datum Rome, die .xxv. februarii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIX.

Roma, 1440, marzo 10 (?).

Concede la facoltà di fare un dono al podestà, uscente di carica.

Reformat. cit. VII, 83.

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri &c. salutem. Legimus licteras vestras, quibus dominum Laurentium potestatem vestrum, pro bene gestis in magistratu suo, laudibus ad celum tollitis (1). Id nos letanter perspeximus, atque nobis ipsis magnopere gratulamur, ut quos pretores in terris eligimus, acquirant sibi bene factorum gloriam, immortalemque laudem, maxime hii quos familiaritati nostre, immo necessitudini, adscivimus. Nunc autem, qualiter postulatis a nobis, ipsum ex bonis quibus honorari velle, quemadmodum decet et par est, habemus profecto vehementer gratum, atque vos omnes hortamur ad id faciendum sitis in modum promptissimi, et quo celerius atque comodius rem efficere possitis contentamur, et vobis harum serie plenam licentiam concedimus, ut de introytibus Comunis, quemadmodum scribitis, sibi tribuatis aliquod munus se dignum et iuxta iudicium vestrum, iuxta et introytuum facultates. Rome, die .x. (?) martii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

(1) Lorenzo dei Terenzi da Pesaro, stato già altra volta podestà di Viterbo nel 1435.

I manoscritti di Costantino Corvisieri

NELLA BIBLIOTECA

DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Si presenta oggi al pubblico degli studiosi, e particolarmente agl'investigatori delle memorie romane, a coloro che si adoprano di rintracciare la topografia dell'Urbe durante il medio evo e i tempi moderni, ai cultori delle sue glorie artistiche, quell'elenco dei manoscritti di Costantino Corvisieri, donati dal nipote cav. Alessandro alla Società romana di storia patria, che il Presidente di questa promise sin dal giugno 1902, dando notizia del dono all'adunanza della Società (1). Più che domandare scusa del ritardo, invero non imputabile a nessuno, si vogliono qui esporre le ragioni perchè l'elenco non sia riuscito, forse, così preciso e completo in ogni particolare, da offrire a chiunque riterrà utile consultarlo, tutte le indicazioni che questi potrebbe richiedere.

Anzitutto si è ritenuto che, data la varietà grandissima degli argomenti a cui si riferiscono i detti manoscritti, e il carattere che hanno molti di essi, di appunti per uso per-

(1) Cf. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXV, 475. Delle benemerenze del Corvisieri verso gli studi disse lo stesso presidente della Società, Ugo Balzani, nell'*Archivio*, XXI, 585-6.

creduto di dover descrivere il loro contenuto, per la solita ragione di non rendere l'elenco troppo rigonfio. Tanto pei documenti la cui materia non sia stata abbastanza determinata, quanto per gli appunti personali del Corvisieri, il presente indice non vuole esser altro che una guida per coloro che supporranno di poter con frutto far ricorso a queste schede.

Un'altra ragione, del resto, per la quale si è mantenuto l'indice in questi limiti, è che una parte del materiale archivistico o desunto dalle collezioni manoscritte delle biblioteche romane, oggi non è più inedita (1): qua e là, senza pretendere d'aver dato indicazioni complete, si sono citate le edizioni di tale materiale.

Con tutto ciò io credo che non sarà inutile l'aver dato una notizia di questi manoscritti lasciati da un ricercatore infaticabile quale fu il Corvisieri. Il ramo delle discipline storiche pel quale più direttamente possono essi riuscire interessanti, è, indubbiamente, la topografia di Roma nel medio evo. È questa una materia che poco si presta a esser trattata organicamente; la forma migliore da dare alla sua esposizione è forse quella di un dizionario: se una simile idea venisse mai a esser attuata, il compilatore potrebbe raccogliere da queste schede una messe copiosa di notizie e di documenti. Dopo la topografia romana, le materie meglio rappresentate sono la storia artistica, la storia delle famiglie, del costume di Roma nell'età di mezzo e moderna: il materiale raccolto per la storia ecclesiastica del sec. xvi e xvii dev'essere stato già in buona parte pubblicato e utilizzato.

Roma, gennaio 1909.

ALFREDO MAGNANELLI.

(1) Cf. a questo proposito P. KEHR, *Papsturkunden in Rom. Die römischen Bibliotheken*, III, in *Nachrichten von der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philol.-histor. Klasse*, 1903, p. 140.

alcuni istrumenti appartenenti all'archivio di S. Maria in via Lata del secolo XI, nel fasc. b) (1); estratti dal protocollo di PROSPERO CAMPANA (1578) e di STEFANO DE AMANNIS (1533-1539), nel fasc. c); il fasc. e) è interamente riempito con estratti dai rogiti di quest'ultimo notaio (1539). Tutti questi spogli di documenti riguardano la topografia di Roma.

Numerose schede con notizie e documenti riguardanti la storia di molte famiglie romane nel medio evo e nei tempi moderni.

-) *Monumenti lapidari romani de' bassi tempi*. [Sono quattro schede con le copie di alcune iscrizioni, per lo più sepolcrali.]

BUSTA IV.

-) *Corte di Federico duca d'Urbino*. (Documento tratto dal cod. Urbinate 1204. Segue il principio della copia del cod. Urbin. 1248, sullo stesso argomento).
-) *Delle caminate nel medio evo*. [Appunti del C. per uno studio su quest'argomento con estratti e indicazioni di documenti.]
-) *Cortigiane del 1549*. Tassa di giulio uno per scudo sopra la pigione che pagavano le cortigiane di Roma, pubblicata per la riparazione di Ponte Rotto di S. Maria secondo il decreto fatto in Camera apostolica del 26 giugno 1549. [Ruolo di questa tassa. Senza indicazione di provenienza.]
-) *Leonis X incoronatio* (dalle *Istorie senesi* di SIGISMONDO TIZIO; ms. Chigiano. Con altri passi tolti dallo stesso autore).
-) *Atti del notaio NARDO VENETTINI, del sec. XIV*. [Estratti riguardanti la topografia romana e le famiglie esistenti nel rione Monti.]
Documento del 12 VI 1447, dal cod. Vatic. 8029. (Niccolò V assolve dal delitto di ribellione per intercessione di Alfonso d'Aragona Evangelista de' Sordi domicello romano e suoi complici).
-) Schede con notizie riguardanti la topografia e la storia del Campidoglio e monumenti adiacenti nel medio evo.
-) *Catalogo torinese delle chiese di Roma* (2).

(1) Cf. *Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium. Partem vetuiorem quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad an. 1045 inscriptas . . . edidit* L. M. HARTMANN, Vienna, 1895; L. CAVAZZI, *La sacconia di S. Maria in via Lata ed il monastero di S. Ciriaco. Memorie storiche*, Roma, 1908 (in appendice son pubblicati parecchi documenti).

(2) Cf. C. L. URLICHS, *Codex Urbis Romae topographicus*, Vürzburg, 1871, pp. 170-175; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Roma, 1891, pp. 45-59.

GILBERTO GOVI sull'opuscolo *Antiquarie prospettiche romane composte per Prospettivo Milanese dipintore*, postillato dal Corvisieri.

- f) Grosso fascio di abbozzi di studi, appunti, estratti di documenti relativi alla storia della basilica di S. Clemente, e per servire alla illustrazione delle pitture del sotterraneo di detta basilica.
- g) *Le regioni urbane nel medio evo*. [Notizie e appunti da documenti.]
- h) Tre quaderni: il primo con appunti ed estratti presi in diversi archivi e biblioteche (i più dall'archivio Capitolino e dalle biblioteche Barberini, Vaticana, Angelica, Casanatense &c.) e riferentisi a varie materie; il secondo e il terzo con estratti di documenti appartenenti all'archivio di « Sancta Sanctorum » (secc. XIII-XVI; cf. Busta XIX, f).

BUSTA VII.

- a) Lettere del card. Borghese a mons. Ubaldini nunzio apostolico in Francia (1609-1611). [Dal ms. Angelico S. 6. 7, cf. busta VIII, c.]
- b) I. Messi in cifra dei pontificati di Sisto V e Urbano VII. [Dal ms. Chig. M. II. 47.]

II. Estratto da un diario del Conclave del 1559, dopo la morte di Paolo IV contenuto nel cod. Vat. 6545; brano di una lettera del granduca di Toscana al re di Spagna dell'11 IX 1558, inserita nello stesso codice.

III. Lettere del card. Borghese a mons. Decio Caraffa nunzio apostolico in Spagna (1609-1612). [Dal ms. Angelico S. 6. 10: 21 fascicoli: manca il 1°.]

IV. Lettere del Priore d'Inghilterra, cavaliere Gerosolimitano, al papa, all'imperatore, ai re d'Inghilterra e di Francia, a vescovi &c. circa gli affari religiosi del regno d'Inghilterra (ultimi giorni del 1554 - primi del 1555). Son precedute da un *breve sommario di quel che è passato [in Inghilterra] in materia dei beni ecclesiastici*; segue un *discorso fatto a Pio V dal Priore d'Inghilterra Cavalier Hierosolimitano circa la reductione di quel Regno &c. &c.* [è taciuta la provenienza.]

V. Alcune lettere latine scritte tra il 1519 e il 1535, non è detto da chi. I destinatari son diversi: in due o tre casi il nome loro è taciuto, e la lettera è preceduta da un *nescio cui*. [Senza indicazione di provenienza.]

- c) *Clemente X* (notizie biografiche). [Non è indicato nè l'autore, nè il luogo da cui son tolte.]
- d) Estratti dagli *Avvisi del mondo* (1570) contenuti nel ms. Urbin. Latino 1041. [Sono tre fascicoli, il primo dei quali è segnato 10.]

gli altri A. B. (cf. buste XIII a; XVI y). A. B. sono copie dei fascicoli 10-12.]

e) 1. *Istruzione a monsignore Agucchia arcivescovo d'Amasia nuntio apostolico appresso la serenissima Repubblica di Venetia* (pontificato d'Urbano VIII). [Senza indicazione di provenienza.]

II. Quattro lettere indirizzate a diversi. Dei destinatari sono date indicazioni poco precise, del mittente o dei mittenti nessuna: così pure mancano le date, e l'indicazione della provenienza.

f) 1. *Lettere dei Legati dal Concilio Tridentino all'ill.mo et rev.mo cardinal Borromeo* (1562-1563). [Dal ms. Chig. M. II. 40.] (1).

II. *Della nuova constitutione della Religione del Regno, et della sua origine*. [Non è indicato nè l'autore, nè la provenienza.]

III. Lettera di Leone Allacci a? (pontificato di Innocenzo X). [Manca l'indicazione della provenienza.]

BUSTA VIII.

a) *Istruzione lasciata dall'arcivescovo di Rossano al suo successore*. [Dal ms. Corsin. 507.]

Istruzione pel card. Francesco Barberini, legato di Urbano VIII al Re Cattolico. [Dal ms. Corsin. 694.]

b) Lettere del card. Morone al card. Polo (1539-1555). [Dal ms. Vatic. 6404.]

c) 1. *Stato in che si trovò il Concilio all'arrivo del card. Morone a Trento*. [Dal ms. Vatic. 6690.]

II. Documenti e notizie riguardanti la storia del Concilio di Trento. [Dal ms. Barber. 70.]

III. *Lettere del card. Maffei al cardinale Santa Croce, legato a Trento* (Marcello Cervini che fu poi papa Marcello II). [Dal ms. Vatic. 6690.]

IV. *Offitii della Sede apostolica... con la rendita*. [Dal cod. Ottobon. 2512.]

V. Carteggio del card. Scipione Borghese col nunzio di Francia, mons. Ubaldini (1609-1611). [Dal ms. Angel. S. 6. 7, cf. busta VII, a.]

(1) Per il materiale relativo alla storia del concilio di Trento (v. anche buste VIII, XVI) saranno da vedere le opere del SICKEL (Vienna, 1872); CALENZIO (Roma, 1874); DÖLLINGER (Nördlingen, 1876); di A. v. DRUFFEL e K. BRANDI (Monaco, 1884-87); della *Goerres-Gesellschaft* (Friburgo, 1901-); del ŠUSTA (Vienna, 1904).

BUSTA IX.

- a) *Gesta romana a Iulio II ad Adrianum VI per Vianesium Albergati.*
Ex cod. Vatic. [è taciuto il numero del ms.; mancano i quinterni I e IV.]
- b) *Del porto della Posterula e delle sue adiacenze.* [Studio incompleto; cf. Busta I, c.]
- c) Bibliografia e appunti sul Tevere. Bibliografia varia.
- d) Antico elenco di volumi con lo stemma di Nicolò V. [Non è detto dove tali volumi si trovino.]
Copie di due atti riguardanti il monastero di S. Silvestro «in Capite» (3, 14 III 1207) (1).
- e) Appunti diversi, minute di lettere, estratti da mss., elenchi di documenti &c. [Tra l'altro, estratti da una cronaca di Pesaro (1527-1554) contenuta nel cod. Urb. 1526; id. da un carteggio tra il p. Generale dei Gesuiti e il Provinciale di Romagna (1670); nota di documenti relativi alla storia del ponte S. Angelo (1445-1448); altro elenco di documenti interessanti per la topografia romana (1556-1557); alcuni documenti riguardanti la chiesa di S. Martino in Posterula (1026-1301); altri documenti interessanti per la topografia romana (1351, 1471, 1520, 1546, 1554-1556).]
Appunti su Stefano e Giovanni prefetti di Roma.
H. LONCHAY, *L'Inquisition au pays de Liège* (estratto dalla *Revue Belgique*, 15 dicembre 1881).
- f) Elenco d'oggetti d'arte appartenenti alla primogenitura Ludovisi (da un istrumento del 31 dicembre 1816). Appunti diversi.
[Il fascicolo g) manca.]
- h) *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona* (cf. *Archivio della Società romana di storia patria*, I, 475-491; X, 629-683). [Minute dell'articolo, appunti, documenti, prove di stampa.]
- i) Grosso fascio di schede tutte riferentisi ad argomenti di topografia romana medievale, disposte secondo l'ordine alfabetico degli argomenti stessi.

BUSTA X.

- a-e) Iscrizioni appartenenti alla chiesa di S. Onofrio (1490-1520).
Iscrizioni in S. Benedetto «a Catenarii» (1257).
Notizie sul Colosseo tolte da vari autori antichi e moderni.

(1) Cf. V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio cit.* XXII, 523 sgg., documenti LX, LXI.

- o) Appunti vari di topografia romana riguardanti per lo più case e palazzi, disposti per ordine alfabetico.
- p) Appunti e notizie intorno alle chiese di Roma, per ordine alfabetico. Sotto la lettera C vi sono anche degli appunti sulla lingua latina e volgare nel medio evo.

BUSTA XI.

I. *Inventarium bonorum domini cardinalis Petri tt. S. Marci actum per Iohannem Pierii publicum apostolica et imperiali auctoritate notarium anno 1457.* [8 fascicoli.]

Registro degli Atti della Camera Capitolina (1421-1425). [11 fascicoli.]

II. *Excerpta ex libris Mandatorum Camere apostolice et Capitolii* (1501-1559). [14 fascicoli.]

III. *Excerpta* dal vol. 1560 Sez. Notar. dell'Archivio di Stato di Roma (1548). [Atti relativi alla storia di artisti che lavoravano a Roma. - 1 fascicolo.]

Excerpta ex libris Mandatorum Camere apostolice et Capitolii (1469, 1473-94). [19 fascicoli.]

BUSTA XII.

Excerpta ex libris Mandatorum Camere apostolice et Capitolii (1426-1453). [29 fascicoli.]

Id. id. (1454-1463). [20 fascicoli.]

Id. id. (1460-1473). [33 fascicoli.]

BUSTA XIII.

a) *Arvisi di Roma* (1554-1558). [Estratti dal cod. Urbin. Latin. 1038.]

Id. id. (1559-1562). [Estratti dal cod. Urbin. Latin. 1039.]

Id. id. (1565-1568). [Estratti dal cod. Urbin. Latin. 1040; cf. buste VII d; XVI y.]

b) Estratti dai tomi XVI-XXXIII dei *Diarj* di MARIN SANUDO (marzo 1513-febbraio 1523). [Delle cose spettanti alla Corte di Roma. 18 fascicoli.]

XXVII, 27; XXVIII, 41; A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in *Archivio* cit. XXVII, 351; XXVIII, 151, 395 (v. XXVII, 357).

III. Documenti relativi alle opere d'arte fatte fare da Vannozza Caetani in una cappella di S. Maria del Popolo (1501) (1).

IV. Estratto dal catasto dei beni e delle cappelle del SS.mo Salvatore di Marcantonio Altieri. [Dall'archivio di «Sancta Sanctorum».]

q) Bando del Camerlengo della Chiesa Romana sui pesi e misure, sulla nettezza della città e sulle vettovaglie (ex libro *Inventionum*, dell'anno 1447).

Excerpta ex libro Inventionum (1448-1449).

r) Bandi (ex libris *Inventionum*: 1447, 1449).

s) Estratti da libri del PLATINA (biblioteca Vaticana, fondo Palatino) dove è notato l'introito e l'esito della biblioteca Vaticana (1475-1480).

t) Bandi romani del sec. XV (dall'archivio del commissario della R. C. A. 1446-1449).

u, v) Estratti dal GAYE, *Carteggio degli artisti*.

x) Estratti dal protocollo di IACOBELLO CAPOGALLI (1424-1425) (dall'archivio Capitolino, vol. 564).

y) Estratti dall'archivio di S. Agostino (B. I/A. 13): *Liber domorum* (circa l'anno 1630).

z) Appunti presi da diversi libri su cose riguardanti la topografia di Roma, palazzi, oggetti d'arte medievali e moderni, istituzioni e uffici pubblici in Roma, storia del costume &c.

Estratti da un ms. epigrafico del principio del sec. XVI appartenuto al Corvisieri.

α) Formule di giuramento del Senatore di Roma e degli ufficiali della città (cf. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, IV, 268 sgg.).

β) Atto dell'8 novembre 1492 riguardante gli sponsali di Lucrezia Borgia con Gaspare di Giovanni Francesco da Procida.

γ) Atto del 17 VIII 1347 con cui Rinaldo di Todi riceve da Cola di Rienzo un gonfalone di colore azzurro in cui era dipinto un sole raggiante e stelle (da una copia esistente nella raccolta Gorirossi commissario della R. C. A. n. 180).

Altra lettera di Cola di Rienzo del 6 VIII 1347 esistente nell'archivio di S. Fortunato in Todi (da una copia del Gorirossi?) (2).

δ) Due mandati del vicecamerlengo per la riaffidazione di Evangelista di Pietruccio degli Alibrandi e di Pietro de Campulo (il 1° del

(1) Cf. P. FEDELE, *I gioielli di Vannozza ed un'opera del Caradosso*, in *Archivio cit.* XXVIII, 452 sgg. (V. specialmente p. 464 sgg.).

(2) Cf. *Epistolario di Cola di Rienzo* a cura di A. GABRIELLI (in *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano*, pp. 53 sg., 242 sg.).

16 dicembre 1423, il 2° del giorno precedente. [Originali: del primo v'è una copia moderna.]

- e) Estratti dal libro: LUCIO MAURO, *Le antichità della città di Roma*, Venezia, 1562.
- ζ) Elenco di libri dei secc. XVI e XVII, riguardanti la topografia e le antichità di Roma.
- c. Sommario di alcuni documenti relativi al potere politico dei papi, esistenti nell'archivio Vaticano. [Estratto da un inventario del sec. XVI(?). Il più antico di tali documenti è del 1140, il più recente del 1671.]
- d. Estratti da libri di bollette per la fabbrica del palazzo e della chiesa di S. Marco (1467-1471). [Senza indicazione di provenienza.]

BUSTA XV.

Parecchi fasci di schede con studi, notizie, estratti e indicazioni di documenti da servire per la illustrazione della topografia romana medievale e moderna. Le schede sono raccolte sotto questi titoli: *Famiglie romane e loro case*. -- *Circo Flaminio*. -- *Case dei Mattei nel circo Flaminio*. -- *Piazza Campitelli*. -- *Case ed arco dei Foschi di Berta e palazzo Zambeccari poi Bonelli*. -- *S. Angelo in Pescheria e Gargarano e Calcarano. Pellicciaria*. -- *Chiesa di S. Nicola «de Calcarariis»* (S. Nicola ai Cesarini); *chiesa di S. Valentino*; *chiesa di S. Salvatore «in pesolis» o «in pensili»*; *Pescaria*. -- *Case nel rione S. Angelo*. -- *Contrada del Mercato*. -- *Via di Torre degli Specchi*. -- *Case nelli rioni Campitelli e Pigna*. -- *Torre dei Conti*. -- *Botteghe oscure*. -- *Case in S. Marco*. -- *Palazzo di S. Marco*. -- *Contrada degli Arcioni*. -- *Torre delle Milizie e adiacenze*. -- *Documenti per la torre delle Milizie* (1301, 13 aprile: dall'archivio Caetani). -- *Monte Cavallo e Magnanapoli. Chiese, palazzi, case, vigne e giardini*. -- *Via Biberatica*. -- *Campo Carleo*. -- *Foro di Nerca, S. Basilio, l'Annunziata, Arca di Noè*. -- *Milizia di S. Vito*. -- *Clivo Argentario; «Ascensa Leonis Proti»*; *Salita di Marforio*. -- *Vigna di Tudemario*. -- *Varia*.

BUSTA XVI.

- a) Dissertazione latina teologico-giuridica del p. Cipriano da Gorizia del 14 IV 1806 a proposito del breve di Pio VII (agosto 1801) che ingiungeva ai vescovi gallicani la rinunzia alle proprie sedi, indirizzata a Giuseppe Wiemall, già parroco a Parigi, dottore alla Sorbona.

- b) *Falsari*. [Appunti e notizie sui falsari di documenti, diplomi &c.]
- c) *Miscellanea disordinata*. [Appunti e notizie riguardanti la topografia di Roma, tolti da documenti. — *Capitoli e convenzioni occorse fra la Santa Sede, essendo pontefice Giulio II, e la Repubblica Veneta, dappresso i Monitori pontifici* (1510, 24 febbraio, estratto dal codice Vat. 3924). — Estratti dal cod. Ottob. 3206 con documenti riguardanti le relazioni tra la Santa Sede e la Spagna al tempo del papa Gregorio XIII e del re Filippo II. — Estratto dal codice Vaticano 3924 contenente un'istruzione a monsignore arcivescovo di Capua spedito da Clemente VII ai principi cristiani per trattare la pace universale. — Documenti del 1203, 1243, 1288, appartenenti all'archivio di Civitanova nelle Marche. — Estratti dal libro dei chirografi dal 1590 al 1597, già esistente nell'archivio del commissario della R. C. A., ora presso l'Archivio di Stato di Roma. — *Franchigie della città di Orvieto*. — Schede varie.]
- d) *Notizie di documenti relativi al Senato romano nei secoli x-xiv*.
Copia di un documento del 27 I 1198 appartenente all'archivio di S. Maria in Trastevere e riguardante il castello di Rignano.
Pochi appunti su materie varie presi nella biblioteca Barberini.
- e) *Miscellanea di estratti*. I. *De ponderibus et mensuris ex cod. Vaticano 4539*.
II. *De Neapolitanae civitatis baronibus et feudatariis a Carolo I recensitis ex cod. Vatic. Reg. 378*.
III. *Breve del card. camerlengo a Giovanni di Bagnacavallo (1553) relativo a certe antichità rinvenute in Todi* (dall'archivio Vaticano to. 177, arm. 29).
IV. *Ordo romanus in festo Assumptionis B. V. ex arch. Casinensi*.
V. *Ordo ad benedicendum nubentes* (da un cod. di Costantino Corvisieri, da lui poi venduto alla biblioteca Vaticana).
VI. Documento riguardante i conti di Ventimiglia (dall'archivio di Tenda).
VII. *Collezione manoscritta di conclavi posseduta dal card. Camillo di Pietro*.
VIII. *Quaternus de Principatibus, comitatibus et aliis honoribus concessis de novo per Carolum I Siciliae regem ab anno 1269 in antea post victoriam habitam de Corradino &c. ex cod. Vaticano Reg. 378*.
IX. *Exultet Barberiniano*. [Pochi appunti sulle miniature e sulla lingua volgare delle didascalie di queste miniature.]

III. Lettere di Clemente XII agli elettori, arcivescovi e vescovi della Germania, al re di Francia, al cardinal de Fleury perchè siano riconosciuti i diritti della Santa Sede sul ducato di Parma e Piacenza dopo la morte del duca Antonio Farnese (3 maggio 1736). [I documenti contenuti nei fascicoli r, s sono tutte copie del sec. XVIII, delle quali non è indicata l'origine.]

Breve compendio storico della famiglia d'Alberto d'Orso divisa in Cazanemici, Savioli e da S. Alberto. [Copia autenticata da un notaio bolognese il 17 XII 1772.]

-) Scrittura in cui si tratta dei debiti dello Stato pontificio al tempo di Pio VII (?) stesa dal computista generale della Camera apostolica.
-) Lettera di Ercole Giofano a Federico Ranaldo, segretario del cardinal Sirleto a Roma. « In palazzo alla libreria del papa », 28 gennaio 1581. [Dal cod. Vatic. Reg. 2023.]
-) I. Appunti sulle lettere autografe di Rosso Antonio Martini, scritte a monsignor Giovanni Bottari dall'11 X 1721 al 23 XI 1734 contenute nel cod. Corsin. C. 1896.
 - II. Poche notizie di atti pontifici (1499) tolte da un diario o cronaca latina.
-) Sei fascicoli (segnati 6-9; 11-12) di estratti dagli *Arvvisi del mondo* (1569-70), contenuti nel cod. Urbin. Lat. 1041. [Cf. Buste VII d; XIII a.]

BUSTA XVII.

-) Documenti pubblicati nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria*, I, 241, 242, 243; II, 227 sgg.; III, 236 sgg.
 - Prefazione al compendio dei processi del S. Uffizio di Roma da Paolo III a Paolo IV* (cf. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, III, 261, 449).
-) *Prefazione al viaggio in Terrasanta per FR. NICCOLÒ DA POGGIBONSI.*
 - Prefazione alla « Collectio canonum » di DEUSDEDIT.*
 - [Il fascicolo c) manca.]
-) *Regesto Farfense.* [Copia del regesto dal prologo di Giovanni Grammatico fino al documento 23 (cf. l'edizione fatta per cura di U. BALZANI e I. GIORGI, II, 20-36); copia del documento 1324 e delle notizie cronistoriche seguenti, incompleta (cf. ediz. cit. V, 317-324).]
 - Estratti dal cod. Vatic. 4872, miscellaneo.
-) *Memoriale di LORENZO DE' CINQUE nobile romano* (secc. XVI e XVII). [9 fascicoli.]

BUSTA XVIII.

- a) Elenco di manoscritti esistenti nella libreria della casa Mattei riguardante legazioni e nunziature diverse.
- b) Indice di documenti esistenti nell'archivio Buoncompagni, nella maggior parte relativi a legazioni e nunziature.
- c) Documenti dell'archivio Brazzà: I. (1446, 17 agosto). Documento relativo alla contrada di Roma detta *le due torri*. II. (1452, 15 luglio). Altro documento come il precedente. III. (1478, 1° marzo). Testamento di Angelo del Bufalo de' Cancellieri.
- d) Diversi documenti tratti dal cod. Vatic. 5844 che è il diplomatico del monastero di S. Vincenzo « ad Aquas Salvias » relativi ad alcune case che il monastero possedeva nel rione e canale di Ponte e alcuni altri beni fuori di Roma: il più antico (?) è del 1255, il più recente del 1431 (cf. Busta VI, b).
- e) *Quaedam instrumenta ex archivio S. Gregorii Clivi Scauri. Ex Annal. Camaldul.* (603-1279).
- f) *Excerpta ex tabulario ven. orphanotrophii S. Mariae in Aquiro.* [Riguardano la topografia di Roma, artisti &c. 1437-1592; cf. Busta IV, m.]
- g) Quaderno di miscellanea (varietà, topografia romana, artisti), con estratti dai codd. Vatt. 7930, 7931, 7934, 7935, 7937, 7942, 8043, 9027, 9034. Vat. Urb. 1706. In fine al quaderno note sulle carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano « in Mica Aurea » (cf. Buste XIV, A e XIX, a); excerpta dal Regesto Farfense.
- h) Altro quaderno di miscellanea: I. Documento interessante per la topografia romana (non ha data, nè è indicata la provenienza).
 II. Due brevi scritture di Baldassarre Peruzzi (1525; sono contratti di costruzione).
 III. Lettera di Iacopo Sadoletto al papa (1535, 10 dicembre, copiata dal C. in Bologna).
 IV. Trascrizione della stampa: *La Triumphante Entrata di Carlo V | Imperatore Augusto In ne l'alma | Città de Roma Con el Significato delli Archi triumphali | & delle figure antiche | In prosa et versi latini.* di cui l'autore è ZANOBIO CEFFINO, edizione priva di luogo e di anno.
 V. Estratti dall'opera: *Bullarium RR. PP. Rome apud Blandum.* 1559.
 VI. Estratti dalla miscellanea del Fea.
 VII. Estratti dall'archivio di S. Maria « ad Martyres » (1367-1680).

viii. Documenti del sec. xvi riguardanti varie materie (numismatica, topografia e storia romana &c.; senza indicazione di provenienza).

ix. *Lavori fatti per la Farnesina per conto di Agostino Chigi.* [Senza indicazione di provenienza.]

x. Appunti vari personali.

i) Documenti tratti dall'archivio Caetani (1504-1557; 27 fascicoli).

BUSTA XIX.

- a) *Inventario delle pergamene che si conservano nell'archivio del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in « Mica Aurea », secondo l'ordine dei tempi correndo l'anno del Signore 1801.* [L'inventario è di Gaetano Marini e si conserva nel cod. Vatic. 9112. La numerazione delle pergamene arriva fino a 334, ma v'è una lacuna fra 238 e 291: la prima pergamena di quest'elenco è del 949, l'ultima del 1318, 18 settembre; cf. Buste XIV, A e XVIII, g.]
- b) *Memorie di Istrumenti diversi antichi rogati da CURTIO SACCOCCIA not. Capitol. che si trovano nell'archivio del Campidoglio* (archivio del Collegio de' notai). [È un elenco di rogiti fatto nel sec. xviii: va dal rogito n. 5310 al n. 5567; bisogna però notare che dopo il rogito 5429 segue senza interruzione il n. 5530: si tratta d'un errore del compilatore dell'elenco. Dopo il 5567 riprende dal n. 5617, e arriva fino al n. 5848. Il primo istrumento è del 1568, 8 ottobre: l'ultimo del 1582, 19 novembre.]
- c) Documenti relativi all'ospedale dei Longobardi tratti dall'archivio di S. Luigi dei Francesi. [Copie di tre brevi di Sisto IV del 1475, 1478, 1488; copia di un inventario delle case e dei beni immobili appartenenti alla chiesa e ospedale di S. Maria « de Cellis » e Ss. Dionigi e Luigi re di Francia, redatto dal notaio Gio. Giacomo Bocca nel febbraio 1525.]
- d) Documenti tratti dagli archivi di S. Apollonia e di S. Margherita in Trastevere. I primi appartengono agli anni 1305-1670; i secondi agli anni 1610-1696 (cf. Busta IV, l).
- e) Tre documenti tratti dai registri di corrispondenza della pontificia Segreteria di Stato ora conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, riguardanti codici Vaticani passati all'Università di Heidelberg (gennaio-maggio 1816).
- f) Documenti appartenenti all'archivio della cappella di « Sancta Sanctorum » (1396-1504; cf. Busta VI, h).

BUSTA XX.

Dieci fasci di schede con appunti, copie o transunti di documenti relativi alla storia di Roma nei secc. VIII-XVI. Ogni fascio comprende notizie e documenti per uno dei secoli suddetti: v'è di più un fascicolo in cui sono raccolte schede per i secoli suddetti e per quelli anteriori, e l'abbozzo di uno studio sulla scuola anglo-sassonica e il danaro di S. Pietro. — Nel fascicolo «secolo X» v'è il principio di uno studio sui conti Tuscolani. — Nel fascicolo «secolo XIV» vi sono undici quinterni di documenti relativi alle vertenze tra il Senato romano e Velletri, tratti, forse, dall'archivio Segreto dei Conservatori di Velletri. — Nel fascicolo «secolo XV» v'è una copia, cavata dal cod. Angel. C. 7. 3, dell'elenco degli *Officiales Alme Urbis deputati* per gli anni 1447-1455.

portante saggio del Grisar, e d'altra parte l'infelice edizione del Forcella per l'ultimo periodo del medio evo, non hanno fatto che crescere il desiderio di veder raccolte criticamente tante epigrafi sparse in libri e codici numerosi, molte delle quali (fra quelle datate e conosciute, quasi un terzo) si sono salvate dalla devastazione del tempo e degli uomini, e debbono essere fedelmente riprodotte nella esatta e sincera loro lezione. Ben fece quindi la R. Società romana di storia patria a deliberare la pubblicazione delle epigrafi medievali della provincia di Roma; e si deve esser grati allo zelo del suo on. presidente, che ha deliberato si ponesse subito mano all'opera, con la quale si viene anche ad adempiere uno dei più vivi desiderî dell'illustre de. Rossi.

Sarebbe prematuro fissare fin d'ora i criteri particolari che saranno seguiti nella divisata pubblicazione, di cui la nostra Società ha voluto che io assumessi la cura direttiva. Basterà dar notizia che ragioni storiche e paleografiche ci hanno consigliato a limitarla, per ora, dal VII a tutto il XII secolo e a comprendervi non solo le iscrizioni monumentali, storiche, votive e sepolcrali, ma anche quelle scolpite sugli oggetti d'uso sacro, pubblico o domestico, dentro i confini geografici attuali della provincia di Roma.

Il prof. Angelo Silvagni ha volonterosamente assunto l'incarico di iniziare il poderoso lavoro, col preparare lo spoglio delle fonti stampate e manoscritte. Questo spoglio è già abbastanza inoltrato; ed ora come saggio dei risultati che si ottengono dall'esame critico delle fonti, egli pubblica una dissertazione su di una discussa epigrafe romana, il cui testo, variamente edito più volte, e malamente interpretato, ha dato origine ad errori storici singolari. Questo sarà il primo di una serie di studi preparatori alla pubblicazione della raccolta; per la quale vogliamo sperare che gli studiosi non ci saranno avari di tutte quelle comunicazioni, che possano giovare alla migliore e più sollecita riuscita dell'impresa.

G. GATTI.

PER LA DATAZIONE
di una iscrizione romana medievale
di S. Saba

NESSUN'altra iscrizione medievale di Roma è stata più discussa da vari eruditi nei secoli che corrono dal Cinquecento all'Ottocento di quella dedicata al vescovo Nepesino Giovanni, di cui rimangono in S. Saba due consunti frammenti; però il suo singolare modo di datazione ha portato di errore in errore, benchè esso sia tutt'altro che indecifrabile.

Il Baronio (1) pubblicò pel primo l'iscrizione, che allora esisteva abbastanza ben conservata: « In Urbe contigit
 « mori Iohannem illum Nepesinum episcopum, quem vidi-
 « mus superius (2) subscripsisse concilio Romano sub Paulo
 « papa, cuius sepulcri in eccl. S. Sabae Romae positi in-
 « scriptio extat adhuc »:

1	Hoc humata iacent Iohannis membra sepulcro Qui Nepe fuerat Praesul in urbe quidem Ne nepa saeva sibi noceat, succurre Redemptor Et que contraxit crimina
5	Nempe loco sancto voluit sepeliri isto Quo per hos sanctos inveniat requiem Extensum per Θ . P . Q . E . Δ conexa Christi annum monstrant, quo transit iste sacerdos Obiit in pace II . KL . NOV
10	E Ψ O I

(1) BARONIUS, *Annales*, a. 770. XIII, 65.

(2) Ibid. XII, 661. Cf. MANSI, *Concil. collect.* XII, 649.

interpretazione parve ottima anche all' Oderici (1), che riprodusse ugualmente l'iscrizione.

Ma ormai l'epigrafe marmorea del vescovo Giovanni era quasi completamente perita, come anche il Corsini lascia capire; e lo scarso frammento, che ancora esisteva a S. Saba, pubblicò il Galletti (2) in modo abbastanza inesatto, e non meno trascuratamente riprodusse il Marini (3) nelle sue schede.

Con maggiore esattezza ne dettero il facsimile Sarti e Settele (4), i quali, imbattutisi in questa iscrizione nello sfogliare il cod. Vat. 6040 e la silloge ms. del Marini (5), la ripresero di nuovo in esame. Al loro acume non sfuggì come lo stile dell'epigrafe non poteva adattarsi al sec. VIII, e avrebbero potuto aggiungere che ad escludere il 770, oltre il confronto paleografico, bastava il fatto che già nel 769 esisteva un altro vescovo Nepesino (6), Pottho, il quale apparisce tra i firmatari di un atto di concilio. Ma essi scoprirono l'errore nel falso valore che il Baronio avea attribuito alle « notae » lat. P e Q, che corressero in base alle regole di Uguccone (7), e sommando a loro volta questo miscuglio di note latine e greche, vennero a fissare l'anno 1063. Spo-

(1) ODERICUS, *Dissertationes et observationes in ineditis inscriptiones*, Romae, 1765, p. 294.

(2) GALLETTI, *Inscript. Romanae infimi aevi Romae extantes*, Romae, 1760, p. I, cl. v, n. 3, p. 417.

(3) Cod. Vat. lat. 9072, c. 401.

(4) SARTI et SETTELE, op. cit. tav. XXXV, n. 4; p. 74 sgg.

(5) Cod. Vat. lat. 9072, c. 381, n. 5.

(6) MANSI, op. cit. XII, 715. Cf. GAMS, *Ser. episc.* p. 708. Non è fatta menzione di questo vescovo nè in Baronio, nè in Ughelli, come osservò G. TOMASSETTI in *Archivio R. Società romana di storia patria*, V, a. 1882, p. 598.

(7) DU CANGE, op. cit., vedi lettere P e Q. Il DU CANGE riporta alla lettera P i quattro ultimi versi della nostra epigrafe colla data del Baronio, benchè riporti i versi di Uguccone, in cui a P e Q si dà il medesimo valore di G, cioè 400, e non rispettivamente di 7 e 500.

stata così la data, cadeva naturalmente anche l'interpretazione del Corsini rispetto alle sigle finali; ma i due dotti, conservando il principio che esse dovessero ripetere la data, però secondo l'era greca, con il semplice cambiamento di Ψ in Φ (veramente a ciò non li autorizzava il Doni da essi citato) e col sottintendere uno $\sigma\tau\eta\mu\alpha$ dinanzi ad esso, giunsero ad avere l'anno 6571, $\text{'}\text{E}(\tau\omicron\upsilon\varsigma) (\varsigma) \Phi\text{O}\text{I}$, in cui trovarono la piena conferma dell'esatta datazione, giacchè esso corrisponde al 1063 dell'era volgare. Credettero quindi di poter aggiungere un nuovo vescovo Nepesino ai pochi che si conoscono del sec. XI, e di poterlo identificare con un contemporaneo (1) abate di S. Saba.

Tutta questa discussione sfuggì al Duemmler (2), che pubblicò l'epigrafe nel testo del Baronio con semplici modificazioni ortografiche; mentre il Tomassetti (3), oppugnando la data del Baronio col nuovo argomento accennato, confermava quella di Sarti e Settele.

Per ultimo il rev. D. Bacci (4), illustrando le epigrafi sepolcrali del primo medio evo venute in luce nei recenti lavori di restauro a S. Saba, si occupò di volo della iscrizione di « Iohannes Nepesinus » nel dar notizia di un secondo frammento da lui ritrovato, nella cui lettura fu tratto in qualche inesattezza a causa del suo stato anche più deplorabile dell'altro preesistente. Do qui la lezione esatta dei due frammenti (5):

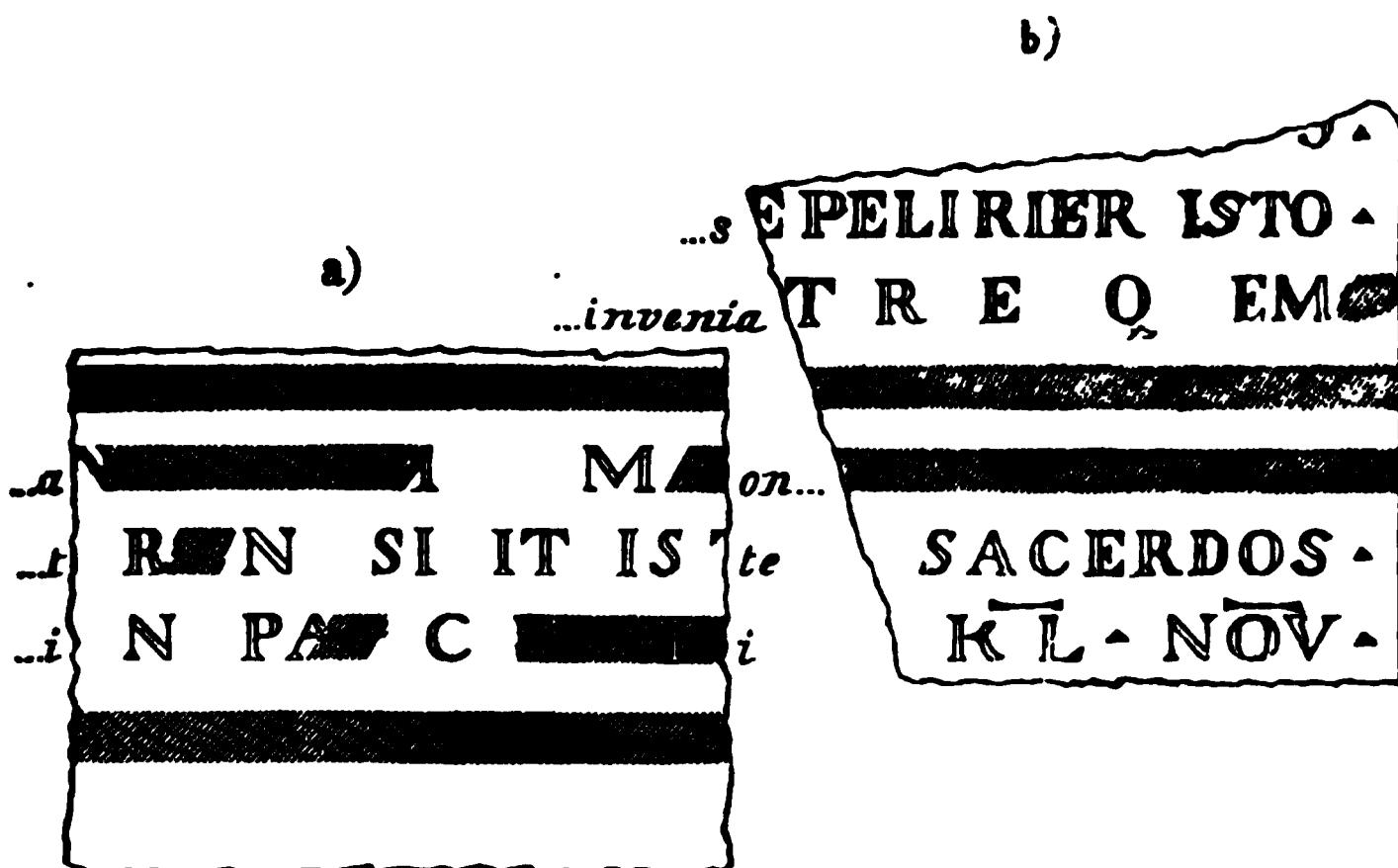
(1) ODERICUS, op. cit. p. 284.

(2) DUEMMLER, *Poetae aevi Carolini*, I, 99 e 109. A p. 631 egli dette il frammento nella lettura esattissima di L. Traube, il quale alla lacuna del 4° verso supplì «deme deus».

(3) TOMASSETTI, op. cit. p. 106.

(4) In *Nuovo Bollettino di archeol. cristiana*, a. 1907, fasc. 4, p. 322; cfr. ibid. fasc. 1-3, p. 17.

(5) Le dimensioni dei due frammenti sono le seguenti: del frammento a) cm. 45 \times 33 $\frac{1}{2}$; di b) una misura media di cm. 43 \times 34.



Ma come era errata la datazione del Baronio, così non lo è molto meno quella di Sarti e Settele. Il loro errore fu di fermarsi al testo del cod. Vat. 6040, che del resto riconobbero corrispondere pienamente al Baronio, senza ricercare se esso riproduceva la vera lezione dell'epigrafe; eppure dovevano metterli in sospetto il Doni e più il Marini, che richiamarono in nota. Sono infatti diversi, e sufficienti per ristabilire la lezione esatta dell'iscrizione i codici, in cui ho potuto ritrovarla.

Rimane nel codice Bruxellense del de Winghe, cod. Brux. 17872, c. 16 B, di cui è una semplice copia il cod. del Menestrier, Vat. lat. 10545, c. 191 (lezione A); da una copia non molto esatta di esso deriva il testo del Cittadini, Vat. lat. 5253, c. 191 (trascritto trascuratamente dal Marini, in codd. Vat. lat. 9072, c. 381, n. 5 e 9108, cc. 44-45) (1) e da questo a sua volta dipende il Doni, cod. Vat. Barber. lat. 2756, c. 42 (lez. A'). Al Baronio fanno capo, oltre i

(1) Questo non è che una brutta copia del precedente, e vi sono segnate le correzioni al testo del cod. 5253 in base a quello del Baronio e del Doni.

posso tacere una che mi seduce. Se nel detto segno si fosse sicuri che per un leggero errore del mal pratico lapicida fosse invertita alquanto la posizione di un Ιξ, allora si avrebbe un corrispondente quasi uguale nel nesso Ιξ dato dal Corsini (1) per κέ, καί, e dal Gardthausen (2) come prima sillaba di κέ(ντρον); alle sigle Ε·Ιξ·Ο·Ι si potrebbe allora adattare la frase di un'altra epigrafe (3): 'Ε(νθ'άδε) Ιξ(ίντε) 'Ο(στέχ) 'Ι(ωάννου), che ripigliando il concetto del primo verso, compirebbe con una simmetria di pensiero la rigida simmetria esterna dell'epigrafe.

È d'un certo interesse la notizia che ci dà l'Ugonio (4) riguardo al luogo preciso dentro S. Saba, in cui si trovava l'iscrizione: « Ad laevam partem ante fere altare (SS. Pietatis a cornu epistolae) est vetus inscriptio, quam dicunt « esse Iohannis VIII, qui cum esset sepultus in ecclesia « S. (Mariae) de Pallara iuxta arcum Titi in Palatino, fuit « huc, ea ecclesia diruta et prophanata, transportatus. Epigramma autem an de illo loquatur, nondum affirmo »; e il Panvinio a c. 388 B del cod. Vat. 6781 aggiunge: « Io. pp. « Hoc humata iacent In pavim. tabula marmorea », la qual notizia è spiegata dall'altra a c. 107: « In S. Saba « conditus Iohannes XIV ».

La interpretazione del *nepe* del secondo rigo, che l'Ugonio nota debba intendersi *nempe*, spiega l'errore in cui caddero tanto lui, quanto il Panvinio, attribuendo l'iscrizione ad un papa: infatti così spiegato il *nepe*, ne conseguiva che il *praesul in urbe* fosse un pontefice; e se non so dar la ra-

(1) CORSINIUS, op. cit. p. 36.

(2) GARDTHAUSEN, op. cit. p. 253.

(3) *Corpus inscript. graecarum*, IV, n. 9270, p. 466.

(4) Cod. Ferrar. già citato. Ancora nel pavimento fu trovata dal Traube. Cf. DUEMMLER, op. cit. p. 631: « lapidem ab Augusto Mau « frustra quaesitum reperit nuper L. Traube mutilum in pavimento « ecclesiae ante altare positum ». La notizia dell'Ugonio col relativo testo dell'epigrafe debbo alla cortesia del prof. Pesarini; colgo pure l'opportunità di ringraziare il prof. Gatti delle sue osservazioni.

gione, per cui il Panvinio l'attribuisse a Giovanni XIV (1), essa è ovvia però pel caso di Giovanni VIII, dietro la citata notizia, che l'Ugonio dà sul sepolcro e sulla posteriore traslazione in S. Saba di tale pontefice, e che egli attinge dal Fulvio e dalle aggiunte del Ferrucci (2).

Ma ristabilita la data sicura della epigrafe, non meno sicura si presenta fortunatamente la identificazione del nostro vescovo Giovanni.

Infatti nella serie dei vescovi Nepesini del secolo X l'Ughelli (3) ricorda un « Iohannes », che nel 963 fu presente al conciliabolo contro Giovanni XII, e un altro « Iohannes episcopus s. Nepesinae ecclesiae et bibliothecarius « s. apost. Sedis », che apparisce come sottoscrittore di ben nove atti dal 25 gennaio 986 al 3 febbraio 993 (4). Questi è senza dubbio lo « Iohannes » a cui fu dedicata in S. Saba la contrastata iscrizione, che per i caratteri stilistici e paleografici conviene benissimo a quel tempo; nè fa difficoltà quel che ad esso aggiunge l'Ughelli: « Hunc illum arbitror, « qui Romae in eccl. S. Sabinae tumulatur, ubi in marmorea « tabula demortui episcopi cum hac inscriptione spectatur « effigies

Episcopus Iohannes, quem rogo claude sinus
Habraae iacet hic Nepesinus ».

(1) Facilmente l'attribuzione dell'epigrafe a Giovanni XIV non fu ristretta al Panvinio; perchè essa sola dà ragione della segnatura 984 data in nota da A e dal cod. Vat. 5253, in tale anno appunto morì Giovanni XIV.

(2) FULVIUS, *Antiquitates Urbis*, Romae, 1527, p. CVIII B; G. FERRUCCI, *Antichità di Roma di A. Fulvio... con le aggiuntioni di G. F.*, Venetiae, 1588, p. 109. Curioso il fatto che sotto il nome di Giovanni VIII si intendesse la famosa papessa Giovanna. Cf. BRUTIVS, *Arch. Vatic.*, ann. VII, t. XVI, c. 122 sgg.

(3) UGHELLIUS, op. cit. I, 1028.

(4) JAFFE, *Regesta pontificum*, I, nn. 3826, 3827, 3828, 3832, 3834, 3836, 3837, 3843, 3848. I due vescovi Giovanni sono facilmente la medesima persona, come accenna il MORONI, *Dizion. eccl.* LXVI, 114.

Tale epigrafe riportata anche dal Marini (cod. Vat. 9108, c. 45) si trova nel ms. del Gualdi (1), ed il Bruzio (2) meglio la riproduce in caratteri semigotici: EPS IOHES † QVEM ROGO *claude sinus Abrae Iacet hic nepesinus.*

La paleografia, il verso leonino non avrebbero certo ingannato qualunque altro che fosse stato meno trascurato dell' Ughelli per il lato epigrafico, ma il vedere l' iscrizione incisa intorno alla figura « demortui episcopi » dovea ben porlo in guardia dall'attribuire al sec. x una « tomba ter-
« ragna » (3).

A. SILVAGNI.

(1) Cod. Vat. lat. 8254, c. 459 B, dove presenta la sola variazione: + EPS IOHES; da questo ms. la riportò il FORCELLA, *Iscriz. delle chiese romane*, VII, 296.

(2) Archivio Vaticano, armad. VII, t. XVII, c. 99 B.

(3) Con molta probabilità appartiene al vescovo di Nepi Giovanni, che fu pure vicario di Roma e morì nel 1322. Cf. UGHELLI, loc. cit.; GAMS, loc. cit. e EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, V, 616.

altri col Canina sul colle di Norchia poneva la irreperibile « Contenebra » (1).

Chi non voglia abbandonarsi a fantastiche ipotesi, dovrà accontentarsi a constatare sui colli di Norchia le mute testimonianze di una cittadina ricca e rigogliosa di vita nell'ultimo periodo della civiltà etrusca e durante il dominio romano; ma gli sarà dato seguirne, per quanto saltuariamente e con poca sicurezza, le vicende, sposando alla inarticolata voce dei ruderi quella animatrice dei documenti, solo per le posteriori età, quando di contro alle splendide tombe delle ricche generazioni passate sorsero le umili case dei miseri epigoni.

C'incontriamo nel nome « Orcla » la prima volta in un documento del luglio 775 (2), nel quale, come è naturale, essa ci appare ancora in territorio longobardo. Il ducato romano infatti non si estendeva di là da Blera, ed Orchia, così prossima al confine, assai probabilmente era stata fortificata dai Longobardi per guardarlo. Carlo Magno occupò questa parte della Tuscia nella sua prima spedizione, ma non ne fece subito dono alla Chiesa. Solo nel suo terzo viaggio, l'anno 787, i confini della Donazione si allargarono alla parte meridionale della Tuscia longobarda, includendo Toscanella, Viterbo, Orvieto, estendendosi fino a Città di Castello; in quel largo dono, confermato trent'anni dopo da Ludovico il Pio, fu compresa anche la nostra Orchia (3).

(1) *Etruria maritt.* par. V, p. 49. Il Dennis accetta anche questa ipotesi.

(2) « Aimo voltarius habitator castri Viterbii, una cum filio meo « Petro clerico offerimus nos cum omnibus rebus vel substantiis nostris in mon. S. Dei gen. Mariae... ubicumque habere et possidere « visi sumus tam hic in Viterbio quamque in Tuscana, Orcla seu « Castro atque super alpes et aliis quibuscumque locis vel finibus « Langobardorum »; *Reg. Farfense*, ed. GIORGI-BALZANI, II, 85.

(3) Di questa donazione manca il testo, ma è largamente riassunta nella lettera di Adriano I segnata nel J.-L. col n. 2460; ed. nel *Cod. Carol.* p. 256. Orcla non è indicata nominativamente, ma, detto

una distanza quasi doppia non ne avrebbe indicato alcuno? se seguiva il Marciano e il Grignano, o una via che presso esti correva, come mai non ne fa menzione? Per noi errore iniziale sta nel considerare il confine come una linea assai poco retta, per una ingiusta interpretazione delle frasi: « recto pergit... recte extenditur ». Esse non si riferiscono all'insieme del confine, ma a ciascun segmento: le linee che corrono tra caposaldo e caposaldo, ma questi sono veri i in cui esse linee s'incontrano. Quindi un po' più largo ve essere il campo dell'indagine. E poichè, evidentemente, l'ubicazione della grotta di S. Pancrazio dovrà dipendere quella del Leuprandio, vediamo se ci sia possibile stabilire questa con qualche sicurezza.

Pensò il Campanari che in antico si chiamasse Leuprandio quel colle, chiuso tra il Mignone, il Vesca e il Mignone, proprio ove essi confluiscono, su cui si scorgono abbondanti rovine antiche, che è probabile appartengano al territorio di Luni. Il nuovo nome spiegò dando Luni come derivata di Luitprando, figlio di Marino, autore di una Vita di sant'Eutichiano martire (1). Luni, da quel suo illustre figlio, diventò il « castrum Luitprandii »! A parte l'artificialità e la fantasticheria di questa spiegazione, basta dare uno sguardo alla carta per intendere che se da Luni il confine « recto pergit ad cavam Fardengam » e alla Botte, esso taglia i piedi del colle di Bieda. È possibile che la sede della diocesi stesse a cinque minuti dal confine? La cosa è anche più incredibile se si pensi alla sorte della sede vescovile viterbana. Gli studi del Duchesne mostrano che essa, con le altre finitime (« Lorium, Caere, Centumcellae, Forum Clodii, Sutri, Nepi ») non subì grande alterazione

(1) *Tuscania e i suoi monumenti*, II, 107. Assai più probabile che questa Luni sia la toscana. La Luni della Tuscia romana esisteva nel 1170 e fu donata al comune di Viterbo; nel 1262 è indicata come confine tra Bieda e Sangiovenale (arch. Com. Vit. perg. nn. 9 e 155). Cfr. SIGNORELLI, op. cit. p. 56, nota 25.

non voglia significare « fino ai piedi ». Quindi per noi neppure la idea del Signorelli è soddisfacente.

Non può presentarsi una terza ipotesi più probabile? Vediamo. Più a settentrione di Monteromano, però compreso in questa tenuta, sta un largo territorio detto Cazzolibrandi, percorso da un fosso dello stesso nome. Questo fosso si congiunge con l'altro di Polletrara e con quello di Civitella prima di andar a gettarsi nel Marta. In mezzo a loro sorge un colle lungo e stretto detto Civitella, su cui restano larghi avanzi di costruzione medievale (1). Questi e quelli del vicino mammellone detto il Torrionaccio, sono tutti compresi nel vocabolo di Cazzolibrando. Nè il nome è di recente formazione. Nel 1474 Sisto IV, cedendo all'ospedale di S. Spirito la grande tenuta di Monteromano, specifica come di questa facesse parte la regione detta Civitella o Casaliprando o Campoliprando (2). Chi non avverte subito l'eufemismo pontificio? Ma c'è di più. Nel 1170 Guittone di Offreduccio, conte di Vetralla, cedette al comune di Viterbo, tra l'altro, « medietatem Bisentii et Marani et « Plançani et Caçiliuprandi » (3).

Si potrebbe dubitare che codesto castello non fosse nel luogo che oggi conserva il suo nome, e certo la sicurezza assoluta non si ha. Però si badi che Guitto è della famiglia dei conti di Bisenzio, i dominii dei quali si estendevano appunto per la valle del lago di Bolsena e intorno a Vetralla; ora i luoghi in tutto o in parte da lui ceduti al

(1) Civita, Civitella, Civitaccia furono spesso adoperati nella campagna viterbese per indicare luoghi diruti. Cf. SIGNORELLI, op. cit. p. 70, nota 5.

(2) SAULNIER, *De capite sacri ordinis S. Spiritus dissertatio*, Lugduni, Barbier, 1649, pp. 130-1.

(3) Arch. Com. Viterb. *Margherita Comun. Viterbii*, I, 57 B, append. I, 17 A, IV, 3 B, 34 A, 62 B, tutte copie autentiche; nella perg. n. 9 dell'arch. una copia semplice. Cf. anche *Liber mem. omnium privilegiorum et instrum. et actorum com. Viterbii* (dell'anno 1283), cc. 2 B, 19 A, 21 A.

duzione fatta nel trecento (1), possiamo constatare una continuità di tradizione dalla fine del secolo dodicesimo a quella del quindicesimo e poi fino a noi.

Si potrebbe domandare, donde venga un nome così strano. Nel documento del 1170 è scritto tutt'insieme « Caçiliuprandi », ma è chiaro che deve intendersi « Caçi « Liuprandi », e « Caçi » dipendendo da « medietatem » è un genitivo da « Caçium ». Senza dubbio una variante fonetica di « cagium ». Infatti proprio nella regione e nel tempo in cui fu quello di Liutprando vissero almeno due altri cagi. In una carta farfense dell'840 è nominato un « cagium « Agonis » nei confini viterbesi, e (cosa ben significante) se ne parla subito prima della « massa Ancarianense » con la quale appunto confinava il « Cagium Liuprandi », se il nostro assunto è vero (2). Nei documenti amiatini è indicato ripetutamente un « cagium Flavianum » (3) che dai documenti farfensi è invece detto « vicus Flavianus » (4). « Cagium » era, latinizzato, il « gau » dei Longobardi (5). Cosicchè il « Leuprandium » o meglio il « cagium Leu- « prandii » è per noi un luogo abitato, e precisamente quello che ebbe vita per secoli sul colle Civitella nella regione odierna di Cazzolibrandi. Se poi il nome gli provenisse dal più potente dei re longobardi o da altro più modesto signore, chi può dirlo? Però se si pensa che appunto con Liutprando, ceduta al papa Blera e ritenuta Tuscana, questo punto rimase confine del regno, non è improbabile che di quel colle il re facesse un luogo fortificato,

(1) Cf. EGIDI, *Relazioni tra le cronache viterbesi del sec. XV e le loro fonti* in *Scritti vari di Filologia* pubblicati pel 25° anno d'insegnamento di E. Monaci, Roma, Forzani, 1902, p. 37 sgg.

(2) *Reg. Farf.* II, 239.

(3) CALISSE, *Docum. Amiatini* cit. nn. XIV, XXI, XXV, tutti del secolo IX.

(4) *Reg. Farf.* II, 140, 147, 158, 239; III, 54, 55; V, 304.

(5) Così il CALISSE in nota al doc. XIV e poi nel vol. XVII, 137

a difesa del prossimo guado del Marta, a base di non impossibili ritorni offensivi. A voler sottilizzare, le parole della bolla potrebbero confermare la nostra opinione: esse dicono che il confine passa «in pedem Leuprandii, qui est inter « territorium Orclanum et Bleranum »; sicchè parrebbe che esso non appartenesse nè al primo nè al secondo, e perciò senza dubbio al Tuscanense o al Cornetano. Se il Leuprandio fosse stato più a mezzogiorno, naturalmente non avrebbe potuto che esser compreso o nel territorio di Orchia o in quello di Bieda.

Ma dove collocare allora la « crypta S. Pancratii » che la bolla pone tra il Mignone e il Leuprandio? Lasciando da parte la chiesa di S. Pancrazio (che potè sorgere anche poco tempo più tardi, ma non pare esistesse allora, perchè non è nominata da Leone IV), dovremo cercare piuttosto intorno al gomito brusco del Mignone verso occidente.

In questi paraggi, e specialmente presso il luogo detto « Le mole del Mignone », frequentissime sono le caverne cavate nel fianco dei colli dagli Etruschi pei loro sepolcri: una fra esse di ampiezza eccezionale, come eccezionale pel tipo di costruzione sepolcrale, oggi detta dai locali « grotta « del Nifo o del Nifro ». Nessuna che porti il nome del santo: bisogna confessarlo. Però nulla di strano che una delle tante nell'alto medio evo fosse adattata al culto di san Pancrazio. L'esempio sarebbe tutt'altro che isolato (1).

Concludendo: secondo noi il confine, staccatosi dal Mignone presso il punto in cui esso volge bruscamente a ponente, andava in linea retta fino ad una grotta probabilmente posta presso Le mole, di là si spingeva risolutamente a settentrione fino al colle di Civitella, al cui piede si arrestava e tornava indietro ad angolo acuto per andare

(1) Una dedicata a san Giuliano è presso Barbarano, una a S. Vivenzio presso Norchia, una celebre a Sutri, una ultimamente illustrata in questo *Archivio* (XXX, 180 sgg.) dal BERTINI CALOSSO presso Valeriano.

direttamente alla cava del Tafano, donde giungeva alla Botte, probabilmente seguendo la via antica che, derivata dall'Annia presso Monteromano, scavalcava il Biedano, presso il Cer-racchio tagliava un'altra via proveniente dalla Tolfa, presso le Fornacelle tagliava la via Clodia (che da Bieda si dirigeva ad Orchia, donde per Rispanpani andava a Tuscana), e finalmente s'innestava alla Cassia appunto presso la Botte, per continuare, come dicemmo, su pel Fogliano fino a raggiungere la Ciminia. La diocesi di Bieda quindi come un cuneo si internava in quella Tuscanense, interponendosi tra il territorio cornetano e l'orclano.

E se non c'inganniamo, anche da altra parte ci pare venire una conferma. Ci pare indubbio che presso Ancarano si trovassero a coincidere i tre territori: cornetano, orclano, tuscanense. I pochi documenti superstiti non sono ricchi d'informazioni: ci parlano semplicemente di terre comprate o vendute « in Orclano » o « in finibus Orcle ». Ma qualche cosa di più preciso è in una carta dell'872, che del casale detto « Vaduspartu » nel territorio di Orchia, dice confinasse « ab una parte casale qui dicitur Fultuna, de alia parte » « flubio Marte, de tertia vero parte casale qui dicitur Cal- » « ventina, de quarta quidem parte ubi Cerretu altu dici- » « tur » (1). Ora la bolla di Leone IV parla del fondo Fultuna dopo detto di fondi « ex utraque parte fluvii Marta », e ravvicinandolo alla massa Ancarianense, che appare inclusa nel territorio cornetano. Subito dopo viene a parlare del territorio orclano. Ora, sebbene Leone non segua un ordine troppo perfetto, pure è evidente che dovremo cercare

(1) « Consta me Ioani not. filius qd. Pulcro de terr. Orclano . . . » « vindedisset . . . tibi d. Angelberto pbro et prep. S. Salvatoris scito » « Monte Amiata sorte mea de terrola de casale ubi Vaduspartu di- » « citur, territ. Orclano, cui ad fine est ad una parte casale qui dr Ful- » « tuna, de alia parte . . . flubio Marte, de tertia vero parte casale qui » « dr Calventina . . . »; CALISSE, *Docum. del mon. di S. Salv. sul monte Amiata* &c. in questo *Archivio*, XVI, 330.

dere i resti presso la Posta Vecchia (1), là dove nel secolo XIV si levò l'ospizio del Monte fondato da maestro Fardo di Viterbo (2); ma che assai più probabilmente dovrà ricercarsi presso la Cassia («cata Casim=cata Cassiam») ai piedi del Fogliano (3). È vero che il papa non dice apertamente tutti questi fondi appartenere all'Orclano, ma poiché sono esclusi dal Viterbese, non possono esser aggruppati intorno ad altro centro che non sia Orchia; e inoltre in un documento dell'840 si dice nel territorio orclano un «casale Fulianum», in cui non è chi non riconosca una parte del Fogliano (4).

Nella stessa carta sono detti appartenere all'Orclano i casali Cafazano, Pila Pertusso, Salicis, Blanculano (5), Apulano, Pile, Celsignano «iuxta Bledanum» e Viazana. Resistono ancora i nomi dell'Apulano in Pian della Polana, e Pile nella contrada solcata dal fosso omonimo, il quale fiancheggia il colle di Orchia e si congiunge al Biedano sotto di esso; è facile approssimativamente collocare il Cel-

(1) CAMPANARI, op. cit. II, 108.

(2) PINZI, *Ospizi*, p. 141.

(3) Cf. per l'uso di «cata», sebbene leggermente disforme da quello fattone nel nostro caso, D'OVIDIO in *Archivio glottologico*, IV, 409 e DE BARTHOLOMAEIS nel vol. XV, 272, 336. Si ricordi anche la chiesa di S. Silvestro «Cata Pauli», per la quale vedi FEDERICI, *Regesto del mon. di S. Silv. in Capite* in questo *Archivio*, XXII, 213.

(4) *Reg. Farf.* II, 239: «Constat me Petrum f. b. m. Grasolfi «sculdahis habitatore Viterbii» aver donato all'ab. Sicardo «... vineam in casale Fuliano, loco ubi dr Spileum... vineam in casale «Faniano in Valle... rationem de casale Salicis... rationem de casale «Blanculani, in casale Apulano rationem, rationem de casale Pile, in «casale qui dr Celsignanus iuxta Bledanum, et sortem meam de Viazana, territorio Orclano...». Cf. anche *Reg. Farf.* II, 709, n. 253 dell'a. 821, in cui Orso diacono fratello di Pietro cede altre terre, tra cui alcune nei casali Faniano, Fuliano, Prisciano, Ripi e la sua parte «sub ponte quinquagesimo» (ponte S. Nicolao).

(5) Nel *Chron. Farf.* I, 206, invece di «Blanculano» è detto «Clanculano».

rupate valli del Biedano e del Pile. Man mano diminuì la popolazione, e l'abitato si restrinse verso settentrione, nella parte più angusta, più elevata. Resa inutile la prima, una nuova trincea incise il colle circa cinquecento metri più a nord. In un terzo stadio un terzo fosso fu scavato ancora più a nord, finchè da ultimo, ristretta quasi tutta la vita nella rocca, guardata dal castellano papale od occupata dai signorotti dei dintorni, due nuove fosse isolarono la parte fortificata, dividendola dall'ultimo piccolo altipiano su cui sorgeva ancora qualche abitazione (v. tav. I).

Quale il fosso che chiudeva la città al tempo di Leone IV? Non è facile il dirlo. Dalla sua bolla abbiamo notizia che sorgevano entro la cinta almeno tre chiese: quelle di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Angelo; se i ruderi che oggi resistono nella parte meridionale del colle, tra il primo e il secondo fossato, potessero identificarsi con una delle due ultime chiese, dovremmo pensare Orchia ancora estesa per tutto il colle. Senonchè il fatto che la chiesa di S. Pietro, la quale come pieve doveva essere il centro della vita religiosa del paese, sorgesse all'estremità opposta, lascia il dubbio che lo spopolamento, e il conseguente ritirarsi dell'abitato verso la parte settentrionale, fossero di già iniziati. È vero però che i notevoli ruderi scampati alla distruzione sono da riputare opera non anteriore al secolo XII, e quindi non potremmo giurare che essa chiesa si elevasse anche allora sullo stesso sito. Di certo già verso la metà del X secolo, benchè gli fosse conservato il nome di « civitas », si trovavano entro il cerchio delle mura « casalinos de-
« sertos », come ci dice Gregorio da Catino, lamentandone la concessione fatta dall'abate Campone insieme con molti altri beni a Soave detto Franco, con grave danno del monastero Farfense (1). E il deserto facendosi sempre

(1) *Chron. Farf.* I, 316; il doc. è nel *Larg. Farf.* c. LIX A: « A. .xv. Hugonis regis et Hlotarii filii eius .ix. atque d. Stephani « summi pontificis a. .i., mense mai, ind. .xiii. Petenti Suavi qui et

Su questi documenti dovè basarsi Innocenzo III, quando, rivendicato il possesso di Orchia, vi esercitò piena sovranità (1). Non sappiamo quando fu consumato il racquisto; non è improbabile ch'esso avvenisse durante le guerre tra i Romani alleati d'Innocenzo e i Viterbesi pel possesso di Vitorchiano, durate tutti gli anni 1199-1200 (2). Fu uno degli episodi di quella lunga e faticosa opera di rinsaldamento dell'autorità pontificia nel Patrimonio, cui Innocenzo diede tanta parte della sua eccezionale energia nei primi anni del pontificato (3). Nei giorni 21, 22 e 23 settembre del 1207 il compimento di quest'opera ebbe pubblica ed ufficiale sanzione nel solenne parlamento, raccolto entro le mura della fiorente Viterbo, dinanzi al quale il papa dettò le leggi fondamentali pel reggimento del Patrimonio (4).

Fu allora con tutta probabilità che si fissarono stabilmente quelle norme, che regolavano i rapporti tra il castello e la curia ancora sulla fine del secolo XIII, e con poche modificazioni anche nel secolo seguente. Poichè, sebbene di esse non ci resti completa ed organica esposizione prima che nel formulario di Rinaldo Malvolti del 1298, pubblicato dal Fabre (5), pure non v'ha dubbio per più di un indizio che esse risalgano ben innanzi nel secolo XIII. Ecco quali erano. Nella rocca il papa aveva diritto a tenere un castellano (6).

(1) « Has autem munitiones ad manus suas d. Innocentius detinebat et custodiri faciebat per proprios castellanos: in Tuscia, Radicofanum, Montem Flasconis, Orclam... »; *Vita Innoc. III* in MURATORI, *Scriptores*, III, 489.

(2) PINZI, *Storia*, I, 229. Esiste anzi una tradizione che vorrebbe Vitorchiano fondato da profughi Orclani (« Vicus Orclanus »).

(3) Cf. A. LUCHAIRE, *Innocent III, Rome et l'Italie*, Paris, Hachette, 1904, pp. 77-102 e specialm. p. 91 sg.

(4) THEINER, *Codex*, I, 41.

(5) *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, VII, 129 sgg. *Un registre caméral du card. Albornoz en 1364*. Gli estratti dal registro del Malvolti sono da p. 176 in poi.

(6) Cf. sopra, nota 1.

Questi, detto talora podestà, era nominato dal rettore del Patrimonio (1), a meno che il papa non provvedesse direttamente (2). A lui era affidata l'amministrazione della giustizia nelle cause minori, che giudicava con l'assistenza di un giudice (3); quelle di maggior peso e che involgessero l'esercizio del mero e misto imperio, erano riservate alla curia del rettore (4). A lui era attribuita la facoltà di esigere tutti i proventi e i diritti che alla curia del Patrimonio potessero spettare dagli uomini del castello (5). In compenso

(1) Il FABRE (op. cit. p. 177) dal formulario del Malavolti pubblica la lettera con cui il rettore concedeva la castellania. Nel 1298 erano in condizione identica i castelli di Bolsena, S. Lorenzo, Gradoli, Latera, Grotte, Corneto, Montalto, Vetralla, Petrognano, Colle Casale, Acquapendente, Palazzolo, Radicofani, Valentano, Canino, Porchiano, Bassano, Proceno, Bassanello, Chia. Per tutto ciò che riguarda questi ordinamenti si veda specialmente CALISSE, *Costituzione del Patrim. di S. Pietro in Tuscia* in questo *Archivio*, XV, 5 sgg.

(2) Urbano IV a di 5 aprile 1264 concesse direttamente a Raniero di Viterbo suo cappellano « custodiam rocche nostre de Orcla... « usque ad nostrum beneplacitum » (RODENBERG, *Epistolae selectae pontiff. Rom. in Mon. Germ. hist., Epistole*, III, 579). In pari data il papa avverte il rettore Pipione da Pietrasanta (THEINER, *Codex*, I, 159; POTHAST, n. 18.851) ordinandogli di consegnarla « cum omnibus armis, guarnimentis et utensilibus suis ». Si noti che il Rodenberg dice Orchia sita presso Tivoli e Subiaco!!

(3) Il 10 novembre 1215 Oddone del fu Ildebrando, per giudizio arbitrale di Bartolomeo castellano di Orchia e di Cristoforo giudice suo assessore, refuta a Guido di Guiduccio di prete Alessio suo cugino e ai figli Finaguerra e Andrea ogni suo diritto e ogni azione « in orto de « Cripta Celo et in lama S. Sebastiani et terram iuxta casam » &c. È un documento importante per la topografia intorno ad Orcla. Arch. Capit. Vat. caps. XLIX, fasc. 72.

(4) « exceptis tamen causis gravioribus et iuribus que ad merum « et mixtum spectant imperium, quae sibi et sue curie [rector] specialiter reservavit »; FABRE, loc. cit.

(5) « plenam et liberam potestatem et auctoritatem iura, iuris- « dictiones, proventus et redditus ... petendi, exigendi, procurandi, ad- « ministrandi et recipiendi ab hominibus et in homines dicti castri »; ibidem.

poi egli, garantito da ipoteca e da fideiussore solvibile, s'impegnava di versare al tesoriere del Patrimonio ogni anno in tre rate, allo scadere dei primi tre trimestri, una somma di paparini che pare variasse dalle dugentoventi alle dugentosessanta libbre (1). La condizione dei castellani, a parte l'importanza che essi potessero avere per la posizione forte della rocca, non doveva essere disagiata, se, come vedremo, i familiari dei papi e i nobili e ricchi del paese cercarono di esser del numero. I possessi della curia erano numerosi (2), e anche detratte quelle terre che i papi o i rettori concedevano in feudo direttamente a terze persone (3), o quelle che

(1) Nel 1291, a gennaio, Matarozio di Falcone castellano pagava 82 lib., 6 soldi, 8 den. « de summa .CCXX. lib. paparen. » da lui dovuta (THEINER, *Codex*, I, n. 491); nel 1292 a novembre Bartolomuccio detto Atacca « de summa .CCXL. lib. papar. in quibus d. Rubertus archipbr « de Orcle pro dicta castell. tenebatur » paga « .LXXX. lib. provis. »; e pari somma paga per la castellania di Pietro di Piperno nel 1293. Nel 1294 la quota trimestrale pagata da Paolo Gerardi castellano « pro « tertia parte castellanie dicti castri [Orcle] tertii anni d. Petri de Pi- « perno » è di « .LXXXVI. lib. papar. et .IIII. turon. de argento » e cioè circa dugentosessanta libbre all'anno; THEINER, *Codex*, I, 317-19. Pare però che più tardi il censo diminuisse. Nella relazione di Guitto Farnese a Giovanni XXII (1319-20) è fissata in libbre dugento; M. ANTONELLI, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giov. XXII* in questo *Archivio*, XVIII, 458.

(2) Come vedemmo, Adriano IV ne aveva comperati per tremila marche da Gezo di Damiano. Non ci resta alcun documento che riguardi direttamente questi beni curiali lasciati al castellano, ma assai di frequente essi compaiono nelle carte del secolo XIII tra i confinanti con le terre vendute. Per esempio in un doc. del 2 agosto 1206 si parla di un casalino della curia nell'interno della città e di parecchi altri possessi nelle contrade « Renuccalo, Vadus de Trabe, ad Senas, « Formicule, Interòi, Piano » (arch. Corn. Vit. n. 2073, Sez. Gradi, n. 7). Moltissimi altri beni sono indicati nelle carte del 10 nov. 1215 e del 2 giugno 1277 conservate nell'arch. Capit. Vatic. caps. XLIX, fasc. 72 e 74.

(3) Negli anni 1299-1362 vi aveva un feudo il vescovo Ortano per censo di un fiorino all'anno, uno ne aveva Nicola da S. Vittore per « .XL. soll. papar. », uno Guidarello, servo del papa, per dieci soldi,

al rettore nel momento in cui entrava nel suo ufficio (1), e da ultimo ogni anno, cinque giorni prima di Natale, le era imposto di presentare al rettore nel suo palazzo di Montefiascone le « *exenia venationis* », una determinata quantità di cacciagione, come segno della diretta dipendenza dalla curia. Cento marche d'argento erano comminate, se mancasse ad una delle dette imposizioni (2).

(*Continua*).

L. ROSSI – P. EGIDI.

(1) Questa imposta, nel Patrimonio, andava da un massimo di cento libre cortonesi o paparine (Orvieto) ad un minimo di due libre; Orcia è la sola che paghi la tassa minima. Ivi, p. 190.

(2) Ivi, p. 189.

VARIETÀ

STATUTI DI GUADAGNOLO

DATI DA TORQUATO CONTI

IL 1° SETTEMBRE 1547.

Varii anni or sono, Giacomo Salvati di Guadagnolo, ora defunto, mi favorì gli statuti di questo castello. Essi erano scritti in pergamena, evidentemente copia, tratta da un originale, che doveva conservarsi nell'archivio della famiglia Conti. Tal copia, com'è lecito arguire, serviva per uso di quella Comunità, ora appodiata a Poli.

Torquato I, che die' gli statuti al suo castello, apparteneva alla celebre famiglia dei Conti, originarii di Anagni, poscia signori di Segni (e perciò s'intitolavano « de Comitibus « Signiae »), di Valmontone, di Poli e di molte altre castella, segnatamente nella Campania e nella Valle del Sacco. Questa famiglia, che nel medio evo primeggiò tra le patrizie e le più forti di Roma, accanto ai Colonna, agli Orsini, ai Savelli &c., die' quattro papi alla Chiesa: Innocenzo III, nato molto probabilmente in Anagni, Gregorio IX, venuto alla luce in questa stessa città, Alessandro IV, nato a Ienne, feudo di suo padre, e Innocenzo XIII, che sortì i natali in Poli, come da documento da me riscontrato che si conserva nell'archivio Comunale Polese.

Ad attestare la potenza e lo splendore della casa Conti resta ancora in piedi, sebbene dimezzata, la famosa torre

D. O. M.

TORQUATO DE COMITIBUS BARONI ROMANO
HENRICI FRANCORUM REGIS INTIMO FAMILIARI
SUB PAULO IV PIO III ET PIO V
SEDIS APOSTOLICAE LEGIONUM
SUMMO DUCI
BELLO NEAPOLITANO MURALIBUS TORMENTIS
ET UMBRIAE PICENIQUE COPIIS MILITARIBUS
SUB PAULO IV PRAEFECTO
PAULI IV OBITU SEDE VACANTE
CIVITATIS LEONINAE PRAESIDI
ANANIAE SUB PIO IV GUBERNATORI
MONTIUMQUE PRAEFECTO
ASCULUM FACTIONES
AVENIONEM UT UGONOTTOS REPRIMERET
CUM IMPERIO PER PIUM V MISSE
VIOLANTES FARNESIA CONIUGI CARISSIMO
FILII PATRI OPTIMO MAESTISSIMI POSUERE
VIXIT ANNOS LIII MENSES III
OBIIT IV NONAS SEPT. MDLXXII

Il castello di Guadagnolo, ad oriente di Roma, è il più alto di tutti gli altri della provincia (m. 1218). Trovasi fabbricato sul culmine della roccia, dove sulla spianata più alta, il 1903, fu inaugurato un grandioso monumento al Redentore. In una falda più bassa del monte sorge il santuario di Nostra Signora della Mentorella. Guadagnolo con Poli e Castel Faustini fu violentemente occupato da Oddone II, potente signore assai probabilmente della famiglia dei Conti del Tuscolo, contro il diritto di possesso che ne aveva il monastero dei Ss. Andrea e Gregorio in Clivo Scauri di Roma. Passato in dominio della casa Conti del ramo di

8. Item, qualunque persona violarà una vergine sia obligato de pigliarsela per moglie o vero maritarla secundo lo costume et solito de Guadagnolo.

9. Item, qualunque persona violarà vidua o maritata o vero che esso avesse moglie sia pena arbitraria dell' illmo sor Torquato Conte.

10. Item, che ogni persona che lavorarà sia obligato de lassare nella campagna et territorio de Guadagnolo la strada larga deici palmi, et chi contrafarrà o vero che se li vasterà il seminato, incorra in pena de solli cinque.

11. Item, qualunque persona porterà arme prohibita incorrerà in pena de iulii uno et mezzo, et la notte radoppierà la pena.

12. Item, qualunque persona giocarà ad ioco prohibito incorrerà la pena de iulii uno, et la notte radoppierà la pena.

13. Item, qualunque persona troverà qual si voglia sorte de bestiame, in termine de tre giorni debia revelarlo alla Corte; altramente sarrà appellato per furto et se perderà la parte che li pervenesse de detta bestia ovvero più bestie: ad quello che troverà dette bestie li pervenerà la terza parte.

14. Item, qualunque persona se trovasse cupello sia obligato de consignarlo alla Corte, et se poi la consignatione se perdesse, la Corte sia ubligata refarli la quarta parte, perdendosi per defetto della Corte, et cavandolo senza licentia, incorrerà per ciasche volta in pena de solli deici.

15. Item, qualunque persona che andarà ad far dando manualmente nelli orti o vigne o altri fructi incorrerà in pena nelle orta bolognini quatro et paghe tutto il dando; nelle vigne iulii tre: la notte radoppia.

16. Item, qualunque persona misurerà o vero pesarà con pesi o vero mesure che non siano iuste, per ciasche volta incorrerà in pena de carlini cinque.

17. Item, che nulla persona debia buttare e nè fare spurcitie, se no nelli lochi soliti et consueti, et chi contrafarrà, incorrerà per ciasche volta in pena delli solli cinque.

18. Item, che tutte quelle persone che tengono li porci in casa, dal primo di de iugno et per tutto il mese de agosto non li lasseno andare per la terra, et chi contrafarrà per ciasche volta incorrerà in pena delli solli cinque.

19. Item, che dalle calende di maggio et per tutto il mese de agosto ogni persona debia fare scopare davanti le loro casi, cioè per le vie pubbliche, et chi contrafarrà per ciasche volta incorrerà in pena de solli cinque.

20. Item, che nulla persona debia lavare alle fontani et nè fare andare porci alla pescara, quando sarrà bandito per commissione delli

32. Item, andando ad caccia li hommini de Guadagnolo et facendo caccia debiano dare alla Corte del porco selvaggio, del caprio la cossa, del cervo la codatica, del lepre la cossa, delle starne o vero pernici la quarta parte a testa.

33. Item, che ogni persona che sprugliarà nuci o inzetarando pera, mela o qualsivoglia frutto nelle possessioni della Corte, che ditti arbori siano de quelli che le hanno sprugliate o inzetate con darne ogni anno alla Corte la quarta parte de ditti frutti, sotto pena de vinti solli per anno.

34. Item, che ogni persona tanto maschio quanto che femmina che farrà testamento debia lassare alla Corte solli cinque, ad santo Iacobo solli cinque, allo episcopo de Tybure sollo uno: altramente la Corte possa rompere et annullare detto testamento.

35. Item, chi mettesse qualunque sorte de bestiame se sia in maesi, o vero cese, in tempo che è calda freda, per ciasche volta incorra in pena de solli cinque.

36. Item, che qualunque persona che dovesse havere alcuno dando dato, lo debia petere in termine de sei mesi, cioè dal dì che è stato apprezzato il dando perfin che siano ditti sei mesi; altramente la Corte se possa rescotere tutto il dando.

37. Item, che sia licito ad ogni persona che troverà porci ad far dando nelle robe sue de admazzare un porco, et de detto porco debia darne un quarto alla Corte, un altro quarto retenerse per sè et lo restante restituire al patrone del porco, et chi contrafacesse, cioè che non consignasse il quarto alla Corte et quello che se deve consignare al patrone del porco, incorra in pena de iulii cinque; et paghe il porco al patrone quel tanto che sarrà apprezzato detto porco per due hommini messi dalla Corte et perdase il dando che se avesse hauto.

38. Item, che non sia licito ad nisciuna persona de pigliarse cosa alcuna, con pretesto che quel che se repiglia sia lo suo de fatto, et senza licentia della Corte, et chi contrafarrà incorra in pena de iulii uno.

39. Item, che non sia licito ad nisciuna persona de conturbare possessione o vero cosa stabile de altri nè metterse in possessione de fatto in cose stabili con pretesto che siano le sue; et chi contrafarrà incorrerà in pena de iulii tre.

40. Item, qualunque persona prometterà andare in opera con altri, o vero prometterà opere de bovi, o vero prometterà cavalli o vero somari et non lo abservasse, incorra in pena de solli nullo, ma paghe la iornata, facendosenne querela, non ce essendo scusa licita.

41. Item, qualunque persona petesse un debito che altre volte fosse stato pagato et lui lo sapesse, o vero chi negasse un debito che lui lo sapesse, provandose di poi che lui sapeva detto debito, overo

falciati et carpiti paghe de pena sollo uno; et di poi che sondo metuti, falciati, carpiti et in fenili et in vigna et in candeti, incorra in pena per somaro, o vero somara delli solli puro uno, como di sopra; et tutte le soprascripte pene de dandi dati la notte raddoppieno (a).

51. Item, tutte le soprascripte pene la notte raddoppieno alle bestie casareccie.

52. Item, che ognuno possa accusare nelle robe sue con iuramento et li sarrà dato credito.

53. Item, le prata se debiano riguardare de sancta Maria de marzo per tutta la octava de sancta Maria de agosto: da questo in poi non ne sia pena.

54. Item, qualunque persona deve avere alcuna cosa debia chiamare il suo debitore tre volte; et la prima et seconda volta sia de un sollo per volta et la terza solli dui; poi se faccia la executione, la quale stia per il patrone tre di; et poi se deve bandire ogni tre di una volta, et poi consignarla allo più offerente, et se non basta, fare l'altra executione; et se ne avanza, refarlo al patrone; et non ce offerendo nisciuno, se la debia pigliare il creditore per quel tanto che sarrà apprezzata per dui hommini electi dalla Corte.

55. Item, che un debitore della terra con li hommini della terra se li debia dar termine octo giorni ad pagare il debito suo, et essendo debitore ad un forestieri se li debia dar termine quindici giorni; et se paghe per il termine quatrino uno, quale il debia pagare il creditore colle spese del debitore, et essendo representato il termine dal creditore, paghe il debitore alla Corte la quarteria.

56. Item, essendo chiamato il vicario dalle parti che havessero una differentia dentro la terra, se li debia dare per parte solli cinque, et fore la terra fra li orti solli cinque et pelle prata e per il resto del territorio solli deici.

57. Item, habia il vicario per compromesso bolognini uno per parte; per sententia bolognini..... per parte; per petitione bolognini..... per risposta bolognini uno, per la scriptione..... scripto bolognini..... non scripto iulii..... (b).

58. Item, statuimo et ordiniamo che per qualunque eccesso se sia, excepto dove sarrà pena della vita, et qualunque havesse ofeso lo vicario, lo fattore della Corte, o vero li massari, o vero lo preite della terra, lo vicario non lo possa mettere prigione nè mettere nelli ceppi, nè in ferri dando securtà de representarse et de non offendere et de pagar la pena.

(a) *Nel marg. casso per me Boezio de commessione.* (b) *Queste e le altre lacune sono dovute al danno della pergamena.*

59. Item, ordiniamo che offrendo alcuno aiuto alla Corte per recarcarare alcuno et per remediare ad qualche errore, in assentia delli connestavoli et delli massari, lo vicario possa comandare quelle persone che li parerà di bisogno per faore et aiuto della Corte, et chi mancherà de obidire al capitano o vero al vicario, essendoli fatto comandamento, incorrerà in pena de duchiati uno per ciasche uno.

60. Item, statuimo che lo connestavole sia franco da ogni pagamento de tassa, porto d'arme.....

61. Item, ordinamo che nel tempo del tritare..... detto..... non debia lassare l'ara sola, quando le..... sia tritato nell'ara, et lassandola et accascandoce bestie una o più et per lo magnare che quella haverà per trovar l'ara venissero ad periculare et ad morire, lo patrone de ditto lavoro se perda il dando et paghe quella bestia o bestie che pericolassero, excepto che lo patrone de ditto lavoro non habia scusa licita; la quale scusa licita se debia provare, et ancora che habia scusa licita sia ubligato ad riccomodare detta ara alli pastori che sfano detta.....

62. In prima lo vicario de Guadagnolo, quando piglia lo offitio, debia iurare de osservare li presenti statuti et lo libro che farrà in Guadagnolo lassarlo in potere dello factore della Corte; et contrafacendo incorra in pena de uno scudo da applicarse alla Communità, et non se debia partire dello offitio, che debia stare ad scyndicato, sotto la medesima pena da applicarse come di sopra.

63. Habia il vicario per un mandato bolognini uno; per revocatione del mandato bolognini uno. Per termine scripto ad provare bolognini uno. Per executione al uscieri bolognini cinque. Al mandato bolognini..... Per securtà de non.....tere bolognini cinque.

Die .III. septembris .MD.....

Boetius de Rosatis de Ienezano.

Theodor von Sickel.

Degl'illustri stranieri che vennero eletti a membri della R. Società romana di storia patria, Teodoro Sickel è quegli che in seno ad essa lascia maggiore e più profonda traccia d'affetto e di collaborazione.

A Roma venne e, dopo i suoi primi viaggi, si fermò riverito e amatissimo, a dirigervi l'Istituto austriaco di studi storici. Ma egli non fu d'origine austriaco. Nato ad Aken, nel circolo di Magdeburgo, prussiano, fece i suoi studi ad Halle ed a Berlino; ebbe a maestri il Grimm, il Boeckh, il Raumer, il Neander, il Lachmann. Quest'ultimo richiamò particolarmente l'attenzione di lui sulle riforme che con indirizzo pieno e fecondo s'erano recentemente introdotte a Parigi nella *École des chartes*, quando l'amore alla libertà, che il Sickel professò per tutta la vita con costanza, tolleranza e rettitudine, gli rendevano men facile la vita in patria. E a Parigi egli si trasferì a vivere di lavoro e frequentarvi, come potè, i corsi di quella Scuola famosa, dimorandovi cinque anni e sempre più approfondandosi nella ricerca e nell'analisi critica de' materiali della storia; alla quale scienza si ridusse, dopo aver cominciato dalla teologia, come intervenne non di rado agl'intelletti acuti. Il soggiorno all'estero e le peregrinazioni stesse gli apersero più vasti orizzonti e valsero ad esplicar meglio le sue facoltà natie.

Per sua tesi di laurea aveva già trattato la questione: *Ducatus Burgundiae quo modo et quo jure delatus est ad Gentem Valesiam*, in una dotta dissertazione che fu poi in suo onore nel 1900 ripubblicata dal Dümmler. Un altro studio storico che pur riguarda la Francia, e di non minore portata, è quello intorno a Giovanna d'Arco, edito nella *Hist. Zeitschrift* del Sybel (vol. IV, fasc. 2, 1860), in cui, a proposito della fondamentale opera del Quicherat circa il processo e la riabilitazione della grande contadinella di Domremy, espone criteri che appena a' nostri giorni in Francia si diffondono e sembrano nuovi. Incaricato d'investigar le relazioni di Francesco Sforza con la Francia a

L'Italia gli rese onore aggregandolo per elezione ai Lincei. La R. Società romana di storia patria lo elesse a socio, e all'aprirsi del secondo anno del suo corso di metodologia della storia lo ebbe tra' suoi più illustri conferenzieri. Egli con dottrina mirabile vi trattò la ricostituzione dell'*Itinerario dell'Imperatore Ottone II nell'anno 982 con la scorta de' suoi diplomi* (1886. Cf. *Arch.* t. IX, pp. 294-325). Ma dove più chiara e amichevole per la Società nostra emerse l'assistenza della sua preziosa dottrina fu nella preparazione e nella scelta dei *Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile* nel 1892, dei quali, pur troppo, non venne a luce che il primo fascicolo. Ritiratosi nella tarda sua vecchiezza a Merano, con l'amorosa compagna della sua vita, figlia al famoso architetto Semper, quivi dopo pochi anni chiuse rapidamente la sua vita operosa il 21 d'aprile 1908; lontano dagli amici di Germania, di Francia, d'Italia, ai quali si rammentava sempre con frequente e calda corrispondenza epistolare.

La R. Società romana di storia patria, serbando viva la riconoscenza e la simpatia per sì egregio collega, rende tributo d'onore alla memoria di lui, la cui grandezza non era solo nella vastità della mente e della dottrina, ma nella sincera e civile umanità dell'animo.

O. T.


Giuseppe Cugnoni.

Un altro grave lutto colpì la R. Società romana di storia patria colla morte del suo antico presidente e amatissimo socio prof. Giuseppe Cugnoni, seguita a' 25 d'agosto 1908.

Egli che fu già tra' soci fondatori della medesima assai benemerito, ne venne eletto presidente a' 21 gennaio 1881, nel periodo iniziale ed atletico del sodalizio, quando il presiedere voleva dire lavorare per tutti, con manchevoli mezzi, con fievoli aiuti, come accade nelle origini d'ogni istituzione; quando la Società, sprovvista di sede, era per favore albergata nella Biblioteca Chigiana, di cui il Cugnoni fu per lunghi anni bibliotecario. E durante la sua presidenza la Società ottenne la prima stanza propria sul Viminale e l'affidamento di maggior incremento dall'autorità pubblica. E mentre conseguiva così ragguardevoli vantaggi amministrativi, dalla preziosa libreria de' Chigi dava in

luce e commentava con diligente zelo i documenti intorno a Fabio ed Agostino Chigi, a Felice Peretti (Sisto V) e Giambattista Pamfili (Innocenzo X), disseminati e illustrati nell'*Archivio*; e nella *Biblioteca* minore della Società nostra pubblicava i *Diari di Monsignor Antonio Sala*, illustrativi delle lotte del governo papale e della Chiesa di Roma al principio del secolo scorso e alla fine del decimottavo. Professore di eloquenza latina nella R. Università di Roma, rettore più volte della Università medesima, socio della R. Accademia della Crusca, recò in ogni suo ufficio netta e sicura coscienza congiunta a cortesia benevola e schietta semplicità di maniere; di guisa che tutti l'amarono e nessuno temè di lui; e l'affetto di chi lo conobbe l'accompagnò nella lunga, buona e tranquilla sua vita, non immune da dolori pazientemente portati, circondata da affetto e da rispetto cordiale.

O. T.



BIBLIOGRAFIA

*Il diario romano di Iacopo Gherardi da Volterra, dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484, a cura di Enrico Carusi, nella raccolta *Rerum Italicarum scriptores* di L. A. Muratori, nuova edizione. — Città di Castello, Lapi, 1904-1906, fasc. 26, 27, 44; — 4° pp. xcvi-232.*

Il diario romano di Gaspare Pontani già riferito al Notaio del Nantiporto (30 genn. 1481-25 luglio 1492), a cura di Diomede Toni, nella stessa collezione, 1907-1908, fasc. 53 e 67, pp. lxxviii-134.

Il Carusi e il Toni sono discepoli di Giovanni Monticolo. Essi stessi ci dicono di dovere al maestro la prima idea dei loro lavori, e di averne sempre avuto cordiale e prodigo aiuto di consigli e di opera. Pochi maestri avrebbero potuto trovare più adatti, ed essi han saputo assai bene approfittare della buona fortuna. Diciamolo subito: dal punto di vista metodico le due edizioni sono eccellenti; l'indagine per fissare i rapporti dei codici è minuziosa, acuta, esauriente; l'illustrazione del testo ricca, precisa e derivata da ottime fonti.

Del valore dei due *Diarii* è superfluo parlare ai lettori del nostro *Archivio*. I narratori degli avvenimenti romani della fine del secolo xv e del principio del seguente sono numerosi, e certo non tutti hanno l'appassionata vivacità di Stefano Infessura, o la larga copia di Sigismondo dei Conti; pure ognuno ha pregio e interesse speciale. Iacopo Gherardi ci narra quanto tocca l'uomo di curia e dell'uomo di curia ha tutta la cautela nei giudizi, tutta la misura nel racconto; il Pontani vede la vita dalle piccole finestrette della sua non ricca dimora di Ponte, ove si racchiude pauroso (se non gli sia necessità assoluta fare altrimenti) appena la guerra batte alle porte di Roma, o i partigiani dei Santa Croce e dei Della Valle, dei Colonna e degli Orsini,

tutto il commento, sfollandolo ed alleggerendolo, specialmente quando sono fatti, come in questi due volumi, con amore ed intelletto. Per esempio, avendo posto in fondo al volume un indice dialettale, perchè ripetere le illustrazioni dialettali a piè di pagina? avendo aggiunto un elenco delle opere consultate per la prefazione e pel commento, perchè ogni volta che se ne fa uso citare l'edizione? Quasi quasi si potrebbe risparmiare di farlo perfino la prima volta! Lievissime mende, se pure lo sono, che però nulla tolgono alla bontà e alla utilità della pubblicazione.

P. EGIDI.

Hermann Egger, *Zur Baugeschichte des Palazzo di Venezia*; Sonderabdruck aus der Publikation *Der Palazzo di Venezia in Rom* [Wien, 1908?]; in-folio, pp. 1-32 e 153-176.

— *Der Palazzo di Venezia im 18. Jahrhundert*; Sonderabdruck aus *Zeitschr. für Geschichte der Architektur* Jahrg. I, 1907, pp. 271-282.

Mentre si attende la pubblicazione del volume, in cui, sotto gli auspicii di un Comitato Viennese, alcuni dotti cultori di storia dell'Arte hanno raccolto una serie di studii e di ricerche sul più grandioso monumento della Roma medievale, qual'è il Palazzo di Venezia, è comparsa in edizione separata la parte dell'opera affidata al dott. Hermann Egger, che tratta la storia edilizia del celebre edificio. Lavoro assai pregevole per la somma diligenza della indagine storica, la quale presenta difficoltà pressochè insuperabili a chi voglia investigare le vicende di codesta colossale costruzione nel periodo più antico, vale a dire, nell'epoca in cui Pietro Barbo, che fece edificare il palazzo, era ancora il « Cardinale di S. Marco »; mentre per la storia dell'edificio dopo il 1464, quando il fastoso porporato veneziano divenne il papa Paolo II, possediamo una copiosa fonte di notizie nei registri delle fabbriche pontificie conservati nell'Archivio di Stato Romano, la cui pubblicazione fu merito insigne dell'infaticabile e compianto Eugenio Müntz.

Il dott. Egger ebbe la fortuna di servirsi di un'altra fonte, sconosciuta finora, per la storia edilizia del « Palazzo di S. Marco »: è il voluminoso rapporto che l'architetto austriaco A. V. Barvitus pre-

Calisse nei riguardi del Patrimonio, e che furono poi confermate largamente dalle pubblicazioni del Fabre. Ed era naturale. Le fonti, salutarie e monche per le altre regioni, pel Patrimonio offrono invece copia e compiutezza. I nuovi documenti veduti dall'Eitel non fanno che confermare quelli che già conoscevamo. E così confermano pure quell'impotenza degli ufficiali pontifici che negli ultimi tempi era ancora una volta apparsa chiarissima nei densi scritti dell'Antonelli. Importante e nuovo è il giudizio dell'Eitel sull'opera di Benedetto XI: nepotista anche lui, se non raggiunse il grado dei predecessori o dei successori, fu perchè, nato di povera gente, non avea parenti capaci di esser favoriti; in compenso favori i conterranei. Il giudizio, basato specialmente su alcuni di quei documenti spagnoli rintracciati dal Finke, che ogni giorno più ci fan desiderare una completa esplorazione degli archivi iberici, è opposto del tutto a quello tradizionale, ripetuto dall'ultimo storiografo di Benedetto, il Funke. Alla debolezza, che tutti riconoscono in lui, sarà da aggiungere anche questa taccia di favoritismo regionale? Il giudizio su Benedetto è confermato nel capitolo seguente, ove rapidamente si tratteggia lo stato del Patrimonio, della Campagna e della Marittima dopo l'opera partigiana e dissolvente di Bonifazio VIII, di cui si dà però un giudizio meno severo di quello che il Finke dette nella sua opera sui Templari. Di grande interesse le nuove notizie tratte da documenti Vaticani e spagnoli intorno alle trattative tra Gaetani e Colonna durante il conclave; la conclusione delle quali condusse alla accessione dei cardinali partigiani dei Gaetani al candidato francese, Bertrando de Got, cioè Clemente V. Il quale in gran parte non seppe che disfare quanto Bonifacio VIII aveva fatto: restituì ai Colonna i loro beni e le loro dignità (la bolla 2 febbraio 1306, finora nota solo in parte, è dall'Eitel pubblicata per intero), e li favorì in una lite coi Gaetani; negli atti della quale l'Eitel trovò una piccola miniera. La narrazione non si perde nei dettagli, ma luneggia i punti fondamentali, e conduce alla conclusione che nell'opera di pacificazione e nel ricostituire la autorità pontificia in queste regioni Clemente poco o nulla potè concludere. Più efficace forse riuscì l'opera sua nelle altre parti dello Stato. La vittoria sui Veneziani diede agli ufficiali pontifici del Ducato, della Marca e della Romagna un ascendente, che ristabilì per qualche tempo una effettiva sovranità; e per questa parte giustamente ha detto l'Eitel che Clemente V fu signore del suo Stato come pochi dei suoi predecessori. E poichè l'argomento (se si faccia eccezione per la guerra di Ferrara studiata dal Soranzo) non era stata oggetto di speciali trattazioni, questi capitoli, e specialmente quello sul ducato di Spoleto e sulla Marca, ci sembrano i più notevoli del volume.

P. EGIDI.

NOTIZIE

La *Rassegna Numismatica* diretta da Furio Lenzi, col nuovo anno 1909 (VI della rivista), si pubblicherà non più ad Orbetello, ma a Roma.

L'Unione Tipografico-Editrice Torinese ha pubblicato: S. Muller Fz., J. A. Feith, R. Fruin Th. Az., *Ordinamento e Inventario degli Archivi*. Traduzione libera con note di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani. Dall'edizione ultima, uscita in tedesco a cura del Dr. H. Kaiser.

Si è pubblicato il III vol. dei *Regesta Pontificum Romanorum* di P. F. Kehr, dedicato alla Toscana. Ne riparleremo.

La Société de l'Histoire de France ha pubblicato il tomo X delle lettere di Luigi XI (1482-1483 et Supplément), per opera di J. Vaesen e B. de Mandrot; ed i *Mémoires de Martin et Guillaume du Bellay*, tome I (livres I et II, 1513-1525), per opera di V.-L. Bourrilly e F. Vindry. Questi ultimi interessano direttamente l'Italia, data la parte importantissima avuta dalla Francia in quel tempo negli affari d'Italia.

Si è pubblicato: Emilio Calvi, *Bibliografia di Roma nel Medio Evo* (476-1499), supplemento I, con appendice sulle catacombe e sulle chiese di Roma (Roma, Loescher, 1908).

L'Institut d'Estudis Catalans (Barcelona) ha pubblicato: *Documents per l'història de la cultura Catalana Mig-èval*, per opera di Antoni Rubió y Lluch. Questo primo volume va dal 1275 al 1410.

Si è pubblicato: *Archivalia in Italië*, belangrijk voor de geschiedenis van Nederland beschreven door Dr. Gisbert Brom [importanti per la storia dell'Olanda, descritti dal dott. Gisbert Brom]. Eerste Deel: *Rome, Vaticaansch Archief*. Eerste Stuk (Martinus Nijhoff, Aja).

È uscito in questi giorni il primo volumetto della raccolta di *Profili* che l'editore A. F. Formiggini di Modena aveva da qualche tempo preannunciato. Esso è dedicato a Sandro Botticelli ed è opera di I. B. Supino, professore di storia dell'arte nella Università di Bologna. L'edizioncina è riuscitissima. È stampata con bei caratteri nuovi nitidi e chiari, su carta filigranata di lusso, numerose illustrazioni sono intercalate al testo: i fregi, le iniziali, il disegno della copertina formano un insieme perfettamente armonico colla rilegatura in pseudo-pergamena. Sarà pubblicato un volume ogni bimestre e ne sono già preannunciati più di ottanta.

Fra i *Fonti per la storia d'Italia* pubblicati dall'Istituto Storico Italiano, Pietro Egidi pubblica i *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, vol. I, *Necrologi della città di Roma* (Roma, 1908). Un magnifico volume di circa seicento pagine con quattro tavole illustrative, contenente diciassette documenti tra veri necrologi, note necrologiche, libri anniversarii e oblatarii con notizie fino all'anno 1500.

La novella 142 del ms. Panciatichiano-Palatino 138 (La donna che si voleva rimaritare) ha porto occasione a un articolo pieno di garbo, di Emilio Re, inserito nel num. X del *Bullettino della Società filologica romana: Una novella romana del Novellino e l'età probabile del ms. Panciatichiano*. Dopo aver identificato il personaggio principale di cui si fa parola nella novella – Mabilia Savelli, moglie di Agapito Colonna « vissuto nello scorcio del sec. XIII, senatore di Roma per pochi mesi « nel 1293, scomunicato poi da Bonifazio VIII », e scacciato dalla città – l'A. distingue costei, figlia del nipote di Onorio IV, Luca di Giovanni Savelli, dall'altra Mabilia della stessa casata, sorella del papa ora nominato, e figlia, quindi, di un altro Luca. Corregge in tal modo Onofrio Panvinio (*De gente Sabella*), che ignorando l'esistenza di Luca di Giovanni Savelli, fece delle due Mabilie una sola persona. L'una fu moglie di un Giovanni di Alberto, e nel 1279 era vedova, come risulta dal testamento del papa suo fratello: l'altra sposatasi nel 1284 con Stefano di Giovanni di Stefano, passò a seconde nozze, prima del 1300, se si deve prestar fede a un aneddoto riferito dal Petrarca nel libro II *Rerum memorandarum*, con il Colonnese. Fissati questi dati storici, l'A. in base ad altre osservazioni – tra le quali è notevole quella delle differenze, nei rispetti dello stile, che s'incontrano nei nn. 1-86 del ms. Panciatichiano-Palatino dalle parti corrispondenti del testo Gualteruziano del Novellino, « che mostrano compiuto il mutamento che il volgare italiano sostenne nella prima metà del sec. XIV divenendo di « forma più matura, ma, forse, meno efficace, e soprattutto spogliando

«quasi ogni modo provenzale e francese» – cerca di stabilire l'età del codice suddetto. La conclusione dello studio è che mentre le ultime venti novelle (nn. 137-156), di cui nessuna ha un riscontro esatto nel testo Gualteruzziano, appartengono al terzo o quarto decennio del sec. XIV, «gli elementi della prima parte del ms. (nn. 1-136) sono « sostanzialmente più antichi, e forse del medesimo tempo dei mss. «Laurenziano-Gaddiano 193, Magliabechiano-Strozziano classe XXV, «n. 513; ma l'ordinamento, oltre l'immissione delle questioni del Sdrach e del Fiore dei Filosofi, non che le particolari forme stilistiche «e variazioni delle novelle 1-86» si possono, forse, «ascrivere al «tempo medesimo che furono aggiunte le ultime». Nello stesso fascicolo il compianto prof. Giuseppe Cugnoni pubblicava *Centonovantuno epigrammi latini d'autore ignoto che illustrano le opere d'arte del palazzo Farnese in Caprarola*, traendoli dal ms. Chigiano segnato I. V. 191: appartengono a uno di quegli «eleganti poeti che fiorirono tra la seconda metà del sec. XVI, e la prima del susseguente, a molti dei quali, «dice il Tiraboschi, le delizie di Caprarola somministrarono argomento «di canto»; forse a Famiano Strada. Ivi pure si legge un'altra nota, ricca d'interesse per la storia del costume a Roma durante l'alto medio evo, dovuta a W. de Gruneisen: *Lenzuoli e tessuti egiziani nei primi secoli dell'era volgare considerati nel rispetto iconografico e simbolico*.

Nella collezione storica Villari, l'editore U. Hoepli ha pubblicato recentemente (Milano, 1909) la terza edizione del *Le cronache italiane del medio evo*, descritte da U. Balzani. L'opera fu minutamente riveduta dall'autore che, per la nuova edizione, fece tesoro dei risultati raggiunti dagli studi recenti sull'argomento.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

American (The) Historical Review. Vol. XIII (1908), n. 4. — C. H. HASKINS, *rec.* di E. GÖLLER, Die Päpstliche Pönitentiarie. — V. D. SCUDDER, *rec.* di E. G. GARDNER: S. Catherine of Siena. — G. L. BURR, *rec.* di H. C. LEA: The Inquisition in the Spanish Dependencies. — W. C. ABBOTT, *rec.* di *The Cambridge Modern History*, vol. V: The Age of Louis XIV. — Vol. XIV (1908), n. 1. — F. A. CHRISTIE, *rec.* di J. TURMEL: Histoire du dogme de la papauté dès origines à la fin du quatrième siècle. — R. B. MERRIMAN, *rec.* di J. DE TRÉSAL: Les origines du schisme Anglican (1509-1571). — R. B. MERRIMAN, A. H. R., *rec.* di P. HERRE: Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. — G., *rec.* di E. LOEVINSON: Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano, 1848-1849. — H. NELSON GAY, *rec.* di G. M. TREVELYAN: Garibaldi's Defence of the Roman Republic.

Analecta Bollandiana. To. XXVII (1908), fasc. II. — P. P., *rec.* di F. JUBARU: Sainte Agnès, vierge et martyre de la voie Nomentane, d'après de nouvelles recherches. — A. P., *rec.* di L. TRAUBE: Nomina sacra. Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung. — H. D., *rec.* di A. DUFOURCQ: Études sur les *Gesta martyrum* romains. To. II-III. — ID., *rec.* di TH. MOMMSEN: Le droit pénal romain, traduit par J. DUQUESNE; C. CALLEWAERT: Les premiers chrétiens et l'accusation de lèse-majesté; J. RAMBAUD: Le droit criminel romain dans les Actes des martyrs. — H. MORETUS, *rec.* di TH. ILGEN: Die Kanonisationsbulle für Erzbischof Heribert von Köln. — ID., *rec.* di R. BIRON: St. Pierre Damien (1007-1072). — ID., *rec.* di O. CLEMEN: Zur Kanonisation Bennos. — V. O., *rec.* di K. WENCK: Franz von Assisi. — ID., *rec.* di P. SABATIER: De l'évolution des légendes, à propos de la visite de Jacqueline de Settesoli à saint François. — ID., *rec.* di L. DE KERVAL: Les sources de l'histoire de saint François d'Assise. Étude critique; G. SCHNÜRER: Neuere Quellenforschungen

DIER: Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste, to. II. — H. D., *rec.* di G. SCHOENAICH: Die Christenverfolgung des Kaisers Decius. — H. MORETUS, *rec.* di J. DREHMANN: Papst Leo IX und die Simonie. Ein Beitrag zur Untersuchung der Vorgeschichte des Investiturstreites. — V. O., *rec.* di A. MORTIER: Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs, to. III-IV. — A. PONCELET, Appendix, c. s.

Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique. To. XXXIV (1908), fasc. II, III. — H. DUBRULLE, Les Bénéficiers des diocèses d'Arras, Cambrai, Théroutanne, Tournai, sous le pontificat d'Eugène IV, d'après les documents conservés aux Archives d'État à Rome.

Annales de Bretagne. To. XXIII, fasc. 3^e (avril 1908). — G. MOLLAT, Études et documents sur l'histoire de Bretagne: V. Mariages à la Cour de Bretagne (1329-1331); VI. Le mausolée d'Isabelle de Castille, duchesse de Bretagne, à l'abbaye de Prières; VII. Le chancelier de Bretagne Mathieu Le Bart (1317-1352); VIII. Une tragique visite pastorale de l'évêque de Nantes au prieuré de Saint-Nicolas-de-Redon (1317-1318); IX. La fondation des Carmes à Nantes (1318-1347) (con documenti pontifici). — Fasc. 4^e (juillet 1908). — G. MOLLAT, Études et documents sur l'histoire de Bretagne: X. L'évêque de Nantes et le droit de procuration à la fin du XIV^e siècle; XI. Institution d'un pénitencier breton dans la basilique de Saint-Pierre de Rome (22 novembre 1421) (con documenti pontifici).

Archivio storico Italiano. Serie V, to. XLI, disp. II del 1908. — A. GAUDENZI, Sulla duplice redazione del documento italiano del medio evo. — G. DALLARI, *rec.* di N. TAMASSIA: L'elemento latino nella vita del diritto italiano. — F. E. VASSALLI, *rec.* di L. HALPHEN: Études sur l'administration de Rome au moyen-âge (751-1252). — F. TOCCO, *rec.* di G. SCHNÜRER: Franz von Assisi; H. FISCHER: Der heilige Franziskus von Assisi während der Jahre 1219-1221. — G. PANSA, *rec.* di V. DE BARTHOLOMAEIS: Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila. — P. SANTINI, *rec.* di M. LONGHI: Nicolò Piccinino in Bologna (1438-1443). — C. CIPOLLA, *rec.* di U. BENASSI: Storia di Parma (1501-1534), 5 voll. — R. BIASUTTI, *rec.* di P. LOGOLUSO: Su la *Descriptio Italiae* di Sebastiano Münster. — P. PICCOLOMINI, *rec.* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, IV Band, Zweite Abteilung: Adrian VI und Klemens VII. — A. SAVELLI, *rec.* di G. GARAVANI: Urbino e il suo

und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie. — F. MARLETTA (Bollettino bibliografico), *rec.* di G. BRICE: Il Sacro Romano Impero, trad. da U. BALZANI, II^a ed.; H. GRISAR: San Gregorio Magno. — F. CICCAGLIONE, *rec.* di E. MEYNIAL: Remarques sur la réaction populaire contre l'invasion du droit romain en France aux XII^e et XIII^e siècles. — Fasc. II. — C. A. GARUFI, Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno-svevo e la data delle sue falsificazioni (con notizie di documenti pontifici). — R. ZENO, Niccolò Tudisco ed un nuovo contributo alla storia del concilio di Basilea. — F. CICCAGLIONE (Bollettino bibliografico), *rec.* di A. GAUDENZI: Lo svolgimento parallelo del diritto longobardo e del diritto romano a Ravenna. — R. ZENO, *rec.* di E. BESTA: La Sardegna medievale. — G. WRZY, *rec.* di G. SIGNORELLI: Viterbo nella storia della Chiesa; ID. I diritti di uso civico nel Viterbese. — R. ZENO, *rec.* di N. TAMASSIA: L'elemento latino nella vita del diritto italiano.

Archivio (Nuovo) Veneto. N. S., anno VIII (1908), to. XV, par. II. — L. SUTTINA, *rec.* di O. ZENATTI: Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa.

Archivum Franciscanum historicum. To. I (1908), fasc. IV. — C. EUBEL, Elenchus Rom. pontificum epistolarum, quae in archivio sacri conventus Assisiensis O. M. Conv. extant. — M. BIHL, *rec.* di H. G. ROSEDALE: S. Francis of Assisi according to brother Thomas of Celano. His descriptions of the Seraphic father A. D. 1229-1257. With a critical Introduction containing a description of every extant version; ED. ALENCONIENSIS: S. Francisci Assisiensis Vita et Miracula, additis opusculis liturgicis, auctore Fr. Thoma de Celano; HER. FISCHER: Der heilige Franziskus v. Assisi während der Jahre 1219-1221. Chronologisch-historische Untersuchungen; R. DAVIDSOHN: Geschichte von Florenz. II Band; ID., Forschungen zur Geschichte von Florenz. IV^{er} Teil. — To. II (1909), fasc. II. — C. EUBEL, Elenchus Rom. pontificum epistolarum, quae in archivio sacri conventus Assisiensis O. M. Conv. extant. — M. BIHL, *rec.* di H. FINKE: Acta Aragonensia. — B. BUGHETTI, *rec.* di S. GADDONI: La storia di un monumento a Giulio II. L'origine del Monte di Pietà d'Imola (memorie storiche imolesi).

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. To. LXVII (1907-908), disp. 8^a. — E. BESTA, Un diploma inedito di Enrico VI.

Bessarione. Anno XII (1907-1908), serie III, vol. IV, fasc. 100-102. — P. O. V. TÖRNE, Ptolémée Gallio cardinal de Côme. Étude sur la

MESSA, Un quadro di Michelangelo da Caravaggio (nella chiesa dei Cappuccini a Roma).

Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi. Anno XX (1908), serie 2^a, puntata XX. — G. CICCONE, Un poemetto abruzzese del sec. xv sulla leggenda di san Gregorio papa. — C. DE CUPIS, Regesto degli Orsini e dei conti Anguillara.

Bollettino della Società Pavese di storia patria. Anno VIII (1908), fasc. II. — V. MACCHIORO, Una serie apocrifa di medaglie papali nel museo Civico di Pavia. — E. ROTA, *rec.* di R. CAGGESE: Classi e comuni rurali nel medio evo italiano. — Fasc. III. — C. CAPASSO, La signoria Viscontea e la lotta politico-religiosa con il papato nella prima metà del sec. xiv. — E. ROTA, *rec.* di M. ROSI: I Cairoli.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Anno XIV (1908), fasc. I. — L. FUMI, Ragguaglio della ribellione di Perugia. — ID., Girolamo Riario Visconti in Perugia.

Bulletin de la Commission royale d'histoire (Académie royale de Belgique). To. LXXVI (1907), fasc. VI. — G. ROLAND, Un faux diplôme de Conrad II. Étude diplomatique et historique.

Bullettino (Nuovo) di archeologia cristiana. Anno XIV (1908), fasc. 3-4. — O. MARUCCHI, La cella tricora detta di Santa Sotere ed il gruppo topografico di Marco-Marcelliano e Damaso. — G. BONAVENIA, La Roma sotterranea studiata nei suoi « livelli » e « loculi ». — O. MARUCCHI, *rec.* di D. LECLERCQ: Manuel d'archéologie chrétienne; P. SISTO dei Cistercensi riformati: Notiones archaeologiae christianae disciplinis theologicis coordinatae; E. CALVI: Bibliografia di Roma nel medio evo (476-1499). Supplemento I con appendice sulle catacombe e sulle chiese di Roma.

Bullettino Senese di storia patria. Anno XV (1908), fascicolo I. — E. SOLMI, La fuga di Bernardino Ochino secondo i documenti dell'archivio Gonzaga di Mantova. — P. PICCOLOMINI, Carteggio inedito di Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII. — A. LISINI, Inventario del Diplomatico del R. Archivio di Stato di Siena. — M. N., *rec.* di A. LISINI: Medaglia del senese Antonio Spannocchi.

English (The) Historical Review. Vol. XXIII (1908), n. 91. — R. GRAHAM, The Taxation of Pope Nicholas IV. — W. A. GOLIGHER,

Memorie storiche Forogiuliesi. Anno IV (1908), fasc. I. — A. BATTISTELLA, La prima visita apostolica nel patriarcato Aquileiese dopo il concilio di Trento. — L. SUTTINA, La formula del giuramento prestato dal clero e dal popolo dei Romani all'imperatore Lotario I, giusta un codice del secolo IX.

Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. XXIX Band (1908), III Heft. — S. STEINHERZ, *rec.* di A. MEISTER, Die Geheimschrift im Dienste d. päpstlichen Kurie v. ihren Anfängen b. z. Ende d. XVI. Jahrhundert. — IV Heft. — F. BLIEMETZRIEDER, Herzog Leopold III. v. Oesterreich u. d. grosse abendländische Schisma. — A. GALANTE, *rec.* di: Kirchenrechtliche Abhandlungen, hrsggb. von U. STUTZ.

Mitteilungen aus der historischen Literatur. XXXVI Jahrg. (1908), III Heft. — H. HAHN, *rec.* di J. F. BÖHMER: Regesta imperii, I, neu bearb. v. E. MÜHLBACHER. — G. MATTHAEI, *rec.* di H. SIMONSFELD: Jahrbücher des Deutschen Reiches u. Friedrich I. I B. (1152-8). — W. MARTENS, *rec.* di H. FINKE: Papsttum u. Untergang d. Templerordens. — J. SCHMIDT, *rec.* di K. GUGGENBERGER: Die Legation d. Kardinals Pileus in Deutschland (1378-1382). — TH. REUSS, *rec.* di O. KLOPP: Deutschland u. die Habsburger, hrsggb. u. bearb. v. L. KÖNIG. — K. LÖSCHHORN, *rec.* di H. QUENTIN: Les martyrologes historiques du moyen-âge. — G. WOLF, *rec.* di W. FRIEDENSBURG: Nuntiaturberichte aus Deutschland, X B.: Legation d. Kardinals Sfondrato (1547-8). — ID., *rec.* di F. STEFFENS u. H. REINHARDT: Die Nuntiatur v. G. Bonhomini (1579-81). — IV Heft. — H. HAHN, *rec.* di J. HALLER: Die Quellen z. Geschichte d. Entstehung d. Kirchenstaates. — ID., *rec.* di L. M. HARTMANN: Geschichte Italiens im Mittelalter. III, 1: Italien u. die fränkische Herrschaft. — F. HIRSCH, *rec.* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen-âge. Les croisades. — K. LÖSCHHORN, *rec.* di H. FISCHER: Der h. Franziskus v. Assisi währ. d. J. 1219-21. — E. MÜSEBECK, *rec.* di G. WOLFRAM: Die Metzzer Chronik d. Jaïque Dex ü. die Kaiser u. Könige a. d. Luxemburger Hause. — C. KOEME, *rec.* di H. WERNER: Die Reformation d. K. Sigmund.

Moyen-Âge (Le). Anno 1908 (mars-avril). — M. PROU, *rec.* di L. HALPHEN: Le comté d'Anjou au XI^e siècle. — R. POUPARDIN, *rec.* di F. CHALANDON: Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile. — L. PALLU DE LESSERT, *rec.* di F. MARTROYE: Genséric. La conquête vandale en Afrique et la destruction de l'empire d'Occident. — J. CORDEY, *rec.* di M. BRUCHET: Le château de Ripaille. —

deutscher Zunge, Bd. I: Gesch. d. Jes. im xvi Jahr. – A. GASQUET, *rec.* di D. TRÉSAL: Les origines du schisme Anglican. – U. B., *rec.* di: *The Catholic Encyclopedia*, New York, Robert Appleton Company, voll. I-II.

Revue des études historiques. Année LXXIV^e (1908) (juillet-août). — J. PAQUIER, Lettres familières de Jérôme Aléandre. – L. BACTAVE, *rec.* di J. TRÉSAL: Les origines du schisme Anglican (1509-1571). — Novembre-décembre. – J. PAQUIER, *c. s.*

Revue d'histoire ecclésiastique. Anno 1908, fasc. III. — L. SAMBIER, A propos du grand schisme d'Occident. – E. PALANDRI, Le rôle diplomatique de la Toscane à la veille de la Saint-Barthélemy (1571-1572) (con riferimenti alla storia del papato). – P. DEMEULDRE, *rec.* di CH. J. HÉFELÉ: Histoire des conciles d'après les documents originaux. Trad. française. To I, 2^e partie. – R. DE SCHEPPER, *rec.* di P. FOURNERET: Les biens de l'Église après les édits de pacification; P. THOMAS: Le droit de propriété des laïques sur les églises et le patronage laïque au moyen-âge. – TH. H. VAN OPPENRAAIJ, *rec.* di P. ALBERS: Handboek der algemeene Kerckgeschiedenis. To II. – P. FOURNIER, *rec.* di F. THANER: Anselmi episcopi Lucensis collectio canonum una cum collectione minore, fasc. I. – J. M. VIDAL, *rec.* di J. GUIRAUD: Cartulaire de N. D. de Prouille, précédé d'une étude sur l'Albigéisme Languedocien aux XII^e et XIII^e siècles (con notizie di documenti pontifici). – J. B. GOETSTOUWERS, *rec.* di A. v. WRETSCHKO: Der Traktat des Laurentius de Somercote Kanonikus v. Chichester, über die Vornahme von Bischofswahlen, entstanden im Jahre 1254. – A. CAUCHIE, *rec.* di CH. SAMARAN et G. MOLLAT: La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle. – G. GOUSSENS, *rec.* di G. BROM: De tegenpaus Clemens VII en het bisdom Utrecht. – P. RICHARD, *rec.* di W. FRIEDENSBURG: Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. I (1533-1559). To. X. Legation des Kardinals Sfondrato (1547-1548). – FR. D. DE LAMOTHE, *rec.* di C. DE ROCHEMONTEIX: Les Jésuites et la nouvelle France au XVIII^e siècle. – J. LAENEN, *rec.* di CH. TERLINDEN: Guillaume I^{er}, roi des Pays-Bas et l'Église catholique en Belgique (1814-1830). – J. FORGET, *rec.* di TH. GRANDERATH: Histoire du concile du Vatican depuis sa première annonce jusqu'à sa prorogation. Trad. franç. — Fasc. IV. – A. BAYOT, Un traité inconnu sur le Grand Schisme dans la bibliothèque des ducs de Bourgogne. – A. FIERENS, *rec.* di M. HEIMBUCHER: Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche. – E. VAN DER MIJNSBRUGGE, *rec.* di P. FR. KEHR: Regesta pontificum Romanorum. Italia. To. II.

Revue des questions historiques. To. LXXXIV (1908), 1^o ottobre. — P. ALLARD, Sidoine Apollinaire, préfet de Rome. — M. BESNIER, *rec.* di A. R. ROUILLON: Sainte Hélène; L. HALPERN: Études sur l'administration de Rome au moyen-âge (751-1252). — J. A. DE BERNON, *rec.* di A. v. WRETSCHKO: Zur Frage der Besetzung des erzbischöflichen Stuhles in Salzburg in Mittelalter. — M. B., *rec.* di W. J. M. MULDER: Dietrich von Nieheim. — To. LXXXV (1909), 1^o gennaio. — P. RICHARD, Origines de la nonciature en France. — P. FERET, Une négociation secrète entre Louis XIV et Clément XI en 1715. — FL. JUBARU, La sainte Agnès des actes grecs. — A. DUFOURCQ, A propos de l'hagiographie romaine. — G. PÉRIES, *rec.* di L. MARION: Histoire de l'Église. — M. BESNIER, *rec.* di P. ALLARD: Le christianisme et l'empire Romain, de Néron à Théodose, 7^e éd.; La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église. — M. S., *rec.* di J.-A. BRUTAILS: Précis d'archéologie du moyen-âge. — J. M. BESSE, *rec.* di VAUCELLE: Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique de Tours. — M. S., *rec.* di PH. H. DUNARD: Études critiques d'après les textes sur l'histoire de Jeanne d'Arc. — J. VIARD, *rec.* di PH. H. DUNARD: La vie de Jeanne d'Arc de M. A. France et les documents. Étude critique. — L. G. P., *rec.* di D. GHETTI: Storia politico-nazionale d'Italia dalla fine dell'impero Romano occidentale fino ai nostri giorni. — L. G. PÉLISSIER, *rec.* di CANALETTI GAUDENTI: Il neoguelfismo (lettere inedite di M. d'Azeglio e di G. Garibaldi).

Rivista storica Benedettina. Anno III (1908), fasc. XII. — A. CAVAGNA SANGIULIANI, L'abbazia di Morimondo: la storia (con riferimenti alla storia del papato e dell'impero). — [...], *rec.* di V. FEDERICI: Bullettino dell'*Archivio Paleografico Italiano*; G. DE VECCHI: Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona (con riferimenti ad atti pontifici); R. MAIOCCHI: Un'orazione di Angelo da Vallombrosa pel quinto concilio Lateranense; B. TRIFONE: Documenti Sublacensi.

Rivista storica Italiana. Anno XXV (1908), 3^a serie, vol. VII, fasc. III. — L. C. BOLLEA, *rec.* di G. HERGENRÖTHER: Storia universale della Chiesa, trad. ital. di E. ROSA; B. LABANCA: Il papato. — P. SPEZI, *rec.* di R. SCHNEIDER: Rome: Complexité et harmonie. — C. CONTESSA, *rec.* di A. PROFESSIONE: Storia d'Italia e della civiltà e società italiana. — G. SANGIORGIO, *rec.* di G. SIGNORELLI: I diritti d'uso civico nel Viterbese. — F. GUERRIERI, *rec.* di G. ZIPPEL: L'allume di Tolfa e il suo commercio. — X., *rec.* di F. MARTROYE: Genséric. — P. TOESCA, *rec.* di H. GRISAR: Die romische Kapelle Sancta Sanctorum. — G. ROBERTI, *rec.* di E. GIGLIO Tos: La morte di Ottone III. — C. CI-

Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und dem Cistercienser-Orden. Jahrg. XXIX (1908), III Heft. — T. BÜHLER, Kardinal Pitra (V).

Theologische Quartalschrift. XC Jahrg. (1908), II Quartalheft. — P. M. BAUMGARTEN, Bemerkungen zu einigen Kardinälen u. Kardinalkonsistorien d. 13. Jahr. — SÄGMÜLLER, *rec.* di J. HILGERS: Die Bücherverbote in Papstbriefen; P. M. BAUMGARTEN, Aus Kanzlei u. Kammer. — IV Quartalheft. — SÄGMÜLLER, *rec.* di C. H. TURNER: Ecclesiae Occidentalis monumeuta iuris antiquissima; E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie v. ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung u. Pius V. — XCI Jahrg. (1909), I Quart. — K. BIHLMAYER, *rec.* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste, IV (1513-43).

Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte. VI B. (1908), 3 u. 4 Heft. — P. HENNIG, Dokumente des Handelsvertriebes vom Ende des Mittelalters. — H. W. HÖFFLINGER, *rec.* di *Quellen u. Studien z. Verfassungsgeschichte d. Deutschen Reiches im Mittelalter u. Neuzeit*, hrsggb. v. K. ZEUMER. B. II. Die goldene Bulle K. Karls IV.

Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte (Revue d'histoire ecclésiastique Suisse). II Jahrg. (1908), III Heft. — J.-P. KIRSCH, La fiscalité pontificale &c. (*suite et fin*).

Zeitschrift für katholische Theologie. XXXII B. (1908), IV Quartalheft. — A. KRÖSS, *rec.* di P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei u. Kammer. — M. JÜHRICH, *rec.* di J. B. SÄGMÜLLER: Die Bischofswahl bei Gratian.

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. L Jahrg. (N. F. XV) [1908], IV Heft. — F. GÖRRES, Papst Gregor I der Grosse u. d. Judentum.

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XXXI

L. OZZOLA. L'arte alla corte di Alessandro VII . . . pag.	5
G. TOMASSETTI. Una lettera inedita di Cola di Rienzo. .	93
B. TRIFONE, Benedettino. Documenti Sublacensi	101
M. ANTONELLI. La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese (<i>Continua- zione</i>)	121
P. EGIDI. Libro di anniversari in volgare dell'ospedale del Salvatore	169
B. TRIFONE, Benedettino. Le carte del monastero di San Paolo di Roma dal secolo XI al XV (<i>Continua</i>)	267
M. ANTONELLI. La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese (<i>Continua- zione e fine</i>)	315
C. PINZI. Lettere del legato Vitelleschi ai priori di Viterbo dal 1435 al 1440	357
A. MAGNANELLI. I manoscritti di Costantino Corvisieri nella biblioteca della R. Società romana di storia patria . .	409
G. GATTI. A proposito della raccolta di epigrafi medievali di Roma	431
A. SILVAGNI. Per la datazione di una iscrizione romana me- dievale di S. Saba	433
L. ROSSI - P. EGIDI. Orchia nel Patrimonio. Appunti di to- pografia e di storia (<i>Continua</i>)	447

